





B

SALVATORE M. BRANDI S. I.

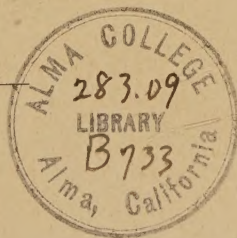
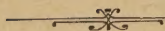
DELLE

ORDINAZIONI ANGLICANE

STUDIO STORICO TEOLOGICO

QUARTA EDIZIONE

CON RITOCCHI E GIUNTE



ROMA

CIVILTÀ CATTOLICA

Via di Ripetta, 246

1908

17367

PROPRIETÀ LETTERARIA

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPHUS CEPPETELLI Patr. Constant.,
Vicesgerens.

BREVE DI S. S. LEONE XIII

ALL' AUTORE

DILECTO FILIO

SALVATORI BRANDI E SOCIETATE IESU - ROMAM

LEO PP. XIII

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Lucubrationibus ceteris, quibus ad hanc diem in adserenda veritate Ecclesiaeque maiestate vindicanda ingenium studiumque tuum probasti, aliam opportune admodum addidisti nuper qua sententiam Nostram de anglicanis ordinationibus, argumentis ex historia sacraque theologia petitis, illustrare ac tueri elaboras. Pergratae plane Nobis acciderunt industriae tuae; quas eo maiori futuras utilitati novimus quod libros a te conscriptos, in aliarum etiam gentium sermonem versos, edendos esse nunciasti. Consiliis laboribusque tuis benigne ut Deus obsecundet optamus. Ut vero paternae Nostrae dilectionis pignore solatioque ne careas, apostolicam tibi benedictionem amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXII ianuarii MDCCCXCVII, Pontificatus Nostri anno decimo nono.

LEO PP. XIII.

PREAMBOLO

La Bolla *Apostolicae curae*. — Essa è accolta da' cattolici inglesi con unanime plauso. — Opinioni espresse sulla medesima dalla stampa inglese secolare e protestante. — I *Ritualisti* se ne offendono. — Ragioni della loro irritazione. — La Bolla dimostra la sollecitudine e la carità del Santo Padre. — Le due parti del nostro studio.

I.

CON la data del giorno tredici settembre 1896, fu pubblicata da S. S. Leone XIII la Bolla *Apostolicae curae*,² in cui il Santo Padre, *motu proprio certa scientia*, pronunciava e dichiarava che « le Ordinazioni fatte col rito anglicano sono state e sono del tutto invalide e assolutamente nulle »: *Pronuntiamus et declaramus ordinationes ritu anglicano actas, irritas prorsus fuisse et esse, omninoque nullas*.

Questa solenne e definitiva sentenza, desiderata da molti e temuta da pochi, destò, com'era da aspettarsi, in Inghilterra svariati commenti. Da parte de' cattolici inglesi essa fu accolta con unanime plauso e con sincera espressione di

¹ Le tre prime edizioni di questo studio furono pubblicate negli anni 1896-1897. Di esso furono fatte due versioni, l'una in inglese, *The invalidity of Anglican Orders* (New York, 1897), con note del Rev. SIDNEY F. SMITH S. I.; l'altra in francese, *Rome et Canterbury* (Paris, 1898), dall'Abb. BOUDINHON.

² Ne diamo il testo nell'*Appendice* n. I.

soddisfazione e di gratitudine. Grande fu la consolazione provata da tutti, ma specialmente dagli anglicani convertiti; i quali, abbandonato l'errore, ritornarono, durante gli ultimi anni, all'obbedienza piena e perfetta del Romano Pontefice nell'unico e vero ovile di Cristo.¹ La condizione falsa e dolorosa loro creata dalle recenti polemiche è oramai terminata; la Bolla di Leone XIII, mentre giustifica pienamente la loro passata condotta, aggiunge loro nuova lena, e li sprona ad altre e più nobili imprese in pro de' loro connazionali tuttora separati dal centro dell'unità cattolica. Il *Tablet* di Londra, autorevole interprete de' cattolici inglesi, così parla della Bolla pontificia: « Innanzi a questo documento della Santa Sede, il nostro primo dovere è di manifestare l'espressione della filiale nostra gratitudine al Vicario di Cristo per lo zelo paterno col quale si è degnato di porre termine alla grave e importante questione delle Ordinazioni anglicane; per l'ampia e scrupolosa cura che ha messo nell'esaminarla; per la carità ed equità che ha mantenuto nelle diverse fasi in cui essa si è svolta; infine per la rettitudine veramente apostolica delle sue intenzioni e per la mirabile chiarezza, con la quale ha pronunziato su di essa il suo giudizio supremo e definitivo. Noi siamo certi che la gratitudine da noi espressa sarà partecipata, non pure da' cattolici d'Inghilterra e di tutti quelli di lingua inglese, ma eziandio, nella debita misura, dai cattolici dell'intero mondo ». ² Al *Tablet* ha fatto eco il Congresso cattolico di Hanley, il quale, nella sua prima tornata del 28 settembre presieduta dall' E.mo Cardinale Vaughan, tra le acclamazioni di tutti i congressisti, votò, per le medesime ragioni, una nobile azione di grazie al Santo Padre.

¹ Dal tempo della conversione del Dr. Newman (1845), poi Cardinale di S. R. Chiesa, sino ai giorni nostri (1897), si contano tra i soli ministri anglicani più di 500 convertiti alla Chiesa cattolica.

² Num. del 26 settembre 1896, pag. 484. Vedi anche il *Month* nel quaderno d'ottobre, pag. 153.

II.

Anche la stampa quotidiana del gran mondo inglese, quella che noi diremmo *secolare*, ha, in generale, fatto rispettosa e ottima accoglienza al documento papale, pubblicandolo per intero, commentandolo e anche schiettamente confessando che chi crede e accetta le dottrine cattoliche, non può non accettare la conclusione del Papa. Il *Times* poi, in modo particolare, ringrazia e loda il Santo Padre per la sua lealtà e moderazione, e per la chiarezza e precisione del linguaggio da lui adoperato.

Nel medesimo senso hanno parlato e scritto gl'Inglesi *protestanti* della scuola erastiana, i quali costituiscono purtroppo la maggioranza de' membri della Chiesa anglicana. Anzi costoro, pur ostentando una certa indifferenza pel nuovo documento papale, si dicono contenti della sua pubblicazione, e si rallegnano di trovarsi d'accordo col Papa nel mantenere una verità indubitatamente attestata dalla storia, vale a dire, « essere stata sempre ferma ed esplicita l'intenzione de' Riformatori inglesi del secolo XVI, di escludere assolutamente e interamente dalle loro chiese il sacerdozio e il sacrificio cattolico ». Si ascolti, ad esempio, quanto dice su questo soggetto il *Rock*,¹ portavoce della loro scuola: « Il Papa ha parlato sulla questione delle Ordinazioni anglicane con una prontezza e determinazione che molti non aspettavano... Siamo pienamente d'accordo col Papa in questa materia e possiamo sottoscrivere a quasi tutti i suoi argomenti. È precisamente quel che noi abbiamo sempre sostenuto, cioè che con la Riforma i capi della Chiesa d'Inghilterra si separarono deliberatamente e effettivamente dalla Chiesa di Roma, ripudiarono il suo insegnamento sul Sacerdozio e sull'Episcopato, e perciò non

¹ Num. del 25 settembre 1896, nell'articolo *Poor Lord Halifax!*

ebbero mai nell'ordinare alcuna intenzione di conferire un *Sacerdotium*, considerando essi il *Sacerdotalismo* come un'ingiuria al Sacerdozio di Cristo, senza fondamento nella Scrittura e ripugnante a tutte le dottrine cardinali dell' Evangelo ». Il *Western Times*¹ della città di Exeter, dopo d'aver censurato acremente, in un notevole articolo, le innovazioni di certi Anglicani « i quali vogliono ad ogni costo scimmiottare la Chiesa di Roma », osserva che il Papa, nella sua Bolla, ha detto ciò che doveva dire, che mostra di conoscere benissimo l'indole della Riforma inglese, e come, in forza de' principii da lei professati, non esiste, nè può esistere nella Chiesa anglicana un *sacerdozio sacrificante*; conchiude infine con queste gravi parole: « Se una conseguenza disastrosa dovrà seguire la pubblicazione della Bolla pontificia, il disastro non sarà per la Chiesa Romana, ma piuttosto per quelli che si sono allontanati da' principii della Riforma ».

Gli Anglicani che professano le dottrine di questa scuola sono per lo più gente onesta, benchè piena di vecchi pregiudizii contro il Papa e la Chiesa di Roma. In loro lode può dirsi questo almeno che, nella esclusione del Sacerdozio e del Sacrificio, sono coerenti coi principii su' quali è fondata la loro Chiesa. Questa infatti, nell'articolo XXXI de' suoi *Trentanove articoli di Religione*, crede e insegna a' suoi membri di tenere fermamente che « *Missarum Sacrificia*, quibus vulgo dicebatur *Sacerdotem offerre Christum* in remissionem poenae aut culpae pro vivis et defunctis, *blasphema figmenta sunt et perniciosae imposturae* ». ²

¹ Num. del 26 settembre 1896.

² Vedi *The Book of Common Prayer*, etc. Ed. di Oxford 1880, pag. 533. La traduzione latina del testo inglese di questo libro fu fatta da Wm. Bright e P. Goldsmith Meed. Una sua recente edizione, pubblicata a Londra, porta la data del 1890. Il CARDWELL (*Annals*, I, 241) attesta che, fin dal nascere della Chiesa anglicana, i suoi Vescovi obbligarono il clero ad insegnare al popolo che « *la Messa* non è un sacrificio propiziatorio per i vivi e per i defunti ».

III.

Non sapremmo dire se per buona o mala ventura, non tutti gli Anglicani appartengono a questa scuola. Il fatto è che ve ne sono alcuni fra loro, i quali, senza essere *protestanti* come i loro confratelli, neppure sono *cattolici* come noi. Un Prelato inglese gli ha ben definiti, chiamandoli *Protestanti camuffati da cattolici*. Costoro, sorti in Inghilterra una sessantina di anni fa, dal così detto *movimento di Oxford* e de' *Trattariani*, sono oggi conosciuti sotto il nome di *Ritualisti*. Questi adunque pretendono di credere in qualche modo al Sacerdozio, al Sacrificio della Messa e alla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Diciamo *in qualche modo*, poichè essi non intendono questi dommi nel senso in cui li ha sempre intesi e intende la Chiesa Cattolica. Il Sacrificio della Messa è da loro riconosciuto soltanto nel senso di un sacrificio commemorativo; insegnano bensì la presenza di Cristo nell'Eucaristia, ma la spiegano nel senso luterano e di una presenza spirituale indefinibile; tutti poi rigettano le dottrine cattoliche della transustanziazione, della costituzione della Chiesa, del Primato di giurisdizione del Romano Pontefice ed altre molte. Professano nondimeno di credere che la vita soprannaturale dell'anima viene creata, nutrita e perfezionata da' sacramenti, e che i sacerdoti che ne sono i ministri posseggono il potere di consecrare, di sacrificare e di rimettere i peccati. Un tal potere, dipendendo essenzialmente dalla valida successione nel Sacerdozio cattolico, s'intende perchè sia stato sempre tanto a cuore ai Ritualisti l'accertarsi della validità delle Ordinanze da loro ricevute nella Chiesa anglicana.¹ A questo scopo essi sollecitarono più

¹ Il Benedettino D. BÉDE CAMM, già Ministro anglicano convertito alla Chiesa cattolica, in un suo articolo (vedi *Rerue Bénédicte*, num. 12, dicembre 1894, pag. 536) asserisce del Dr. Lee,

volte un riconoscimento qualsiasi de' loro ordini da' Greci, da' Giansenisti d'Olanda e recentemente da' Vecchi-cattolici di Germania;¹ ma tutti i loro sforzi andarono sempre falliti. Si pensò pertanto di tentare la Santa Sede, col pretesto specioso (svolto con mirabile arte da Lord Halifax, capo di un minuscolo gruppo del già piccolo gruppo de' Ritualisti) che se il Romano Pontefice riconoscesse, fosse anche condizionata, la validità di quegli Ordini, si spianerebbe la via ad una possibile unione in massa della Chiesa anglicana con la Chiesa romana!

IV.

A costoro dunque, ancor più che agli Arcivescovi anglicani di Canterbury e di York, la solenne e definitiva condanna pronunciata da Leone XIII, non poteva riuscire se non molto ingrata e di non piccolo aggravio. Con un sol colpo il Papa ha fatto svanire il loro sogno, che la « sezione romana » della Chiesa Cattolica riconoscesse i sacramenti della « sezione anglicana » come uguali in valore ed efficacia a' suoi. Con quel sogno essi hanno veduto svanire altresì la loro prediletta teorica (detta in inglese *Branch theory*) della Chiesa, la quale sarebbe una, non già per la sua unità di fede e di governo, come insegna Leone XIII nell' Enciclica *Satis cognitum*; ma soltanto per l'unità de' suoi sacramenti, comuni alle diverse e indipendenti « sezioni » o chiese nazionali, in cui ella si trova

scrittore anglicano moderno, che « cet auteur, après avoir écrit un livre fort savant en faveur de ces ordres, en conçut un tel doute qu'il se fit donner en secret les ordres valides par un prélat janséniste, et fonda au sein de l'Église Anglicane une société secrète qui administre à ses membres sous condition le baptême, la confirmation et l'ordre ».

¹ La risposta negativa data agli Anglicani dal Congresso dei Vecchi Cattolici, tenuto a Rotterdam nel settembre 1894, è riferita dal medesimo CAMM (loc. cit., pag. 539).

divisa. Il loro disinganno poi è stato tanto più doloroso, quanto più grandi erano le speranze di una soluzione diversa fatte loro concepire, durante gli ultimi due anni, non solo dall'opera de' caporioni della *Church Union*, ma altresì dallo zelo non sempre discreto di alcuni scrittori cattolici.¹

Tutto ciò, se può spiegare il dispetto degli Arcivescovi anglicani nella loro *Risposta*² alle *Lettere apostoliche* di Leone XIII e l'irritazione, onde i giornali de' ritualisti,³ dopo la pubblicazione della Bolla, hanno dato deplorabile prova, non potrà mai scusare e molto meno giustificare le insinuazioni o le accuse, con le quali alcuni di loro si sono affrettati a screditare il documento pontificio.⁴

A tutte queste insinuazioni ed accuse, come anche alle difficoltà storiche e teologiche sollevate da' già nominati Arcivescovi, risponderemo come si conviene nel seguito di questo nostro studio; ci preme intanto di rassicurare i nostri fratelli dissidenti, come già fece l'E.mo Card. Vaughan nel suo discorso di Hanley, che nulla può avere indotto Leone XIII a pronunziare il suo definitivo giudizio sulla invalidità delle loro Ordinanze, fuorchè l'incontrastabile evidenza, l'urgente carità e l'imperioso dovere. Egli, posto da Dio a governare

¹ Di questi scrittori è detto nella Bolla che sono *praesertim non angli*.

² *Responsio Archiepiscoporum Angliae ad litteras apostolicas Leonis XIII, De Ordinationibus anglicanis*. London, 1897, in-16° di pagine 48.

³ Si vegga, per esempio, *The Guardian* ne' numeri del 23 e del 30 dello scorso mese di settembre. Questo giornale è tra quelli che ne' primi mesi dell'anno 1896, facendo eco al signor Lacey, al « Padre » Puller e ad altri Ritualisti o fautori di Ritualisti ben conosciuti a Roma, lodavano tanto il Santo Padre per la sua sapienza, imparzialità, larghezza di vedute, ecc.!

⁴ Abbiamo sott'occhio il testo della *Lettera* del 28 settembre diretta da Lord Halifax al *Guardian* (num. del 30 sett.) e del suo *Discorso* di Shrewsbury pubblicato dal *Tablet* (num. del 10 ottobre 1896, pag. 574-575).

la sua Chiesa in terra, è il supremo Capo della medesima, l'infallibile Maestro, il principale custode dei Sacramenti, la sola guida sicura pe' sentieri, sovente incerti, della verità e della giustizia. Debitore a Dio ed alle anime dell' adempimento di questo suo ufficio, egli non poteva lasciare in un errore pernicioso tanti suoi figli, i quali, sebbene sieno ora da lui separati, pure sinceramente cercano il Regno di Cristo nell' unità della fede.

Divideremo questo studio in due parti. La prima conterrà un Commentario storico-teologico della Bolla di Leone XIII, la seconda un esame della *Risposta* data alla Bolla dagli Arcivescovi anglicani. A tutte due le parti seguirà un' Appendice, nella quale pubblicheremo per la prima volta alcuni importanti documenti che, per specialissimo privilegio concessoci dal medesimo Pontefice Leone XIII, ci fu dato di copiare e fotografare dagli Archivi segreti del Vaticano, del Sant' Ufficio e della Congregazione di Propaganda Fide.

PARTE PRIMA

COMMENTARIO DELLA BOLLA
“APOSTOLICAE CURAE”

PARTE PRIMA

COMMENTARIO DELLA BOLLA “ APOSTOLICAE CURAE ”

ARTICOLO PRIMO

DELL' ORDINALE DI EDUARDO VI

Prime origini dello scisma anglicano. — Enrico VIII si separa col suo regno dalla Sede Apostolica di Roma. — Si proclama Capo della Chiesa inglese. — Favorisce gli eretici. — Mantiene però intatta la Liturgia. — Eduardo VI, suo successore, per opera di Cranmer, abolisce il Messale e il Pontificale cattolico. — A questo è sostituito il nuovo *Ordinale*. — Note caratteristiche dall' *Ordinale*. — I Vescovi con esso ordinati durante il breve regno di Eduardo. — Zelo della Regina Maria per ricondurre l' Inghilterra alla comunione con la Chiesa Romana. — È coadiuvata dal Card. Polo. — Rimette in pieno vigore l'antico Pontificale cattolico. — I documenti pontifici appartenenti ai primi tre anni del suo regno. — Alla sua morte, le succede nel trono Elisabetta, la quale riconduce l' Inghilterra allo scisma e all'eresia. — Essa sopprime di bel nuovo il Pontificale e ripristina l'uso dell' *Ordinale* di Eduardo VI. — Difficoltà da lei incontrate nel costituire una nuova gerarchia. — La « consecrazione » del Parker, arcivescovo di Canterbury. — Da chi e come fu questa compiuta. — La leggenda della *Nag's head Tavern*. — L'uso costante dell' *Ordinale* dal 1559 ai giorni nostri. — La modificazione fattavi nel 1662.

I.

IL RE Enrico VIII fu il primo de' monarchi inglesi, il quale costringesse il clero ed il popolo di una chiesa, fino allora giustamente altera del titolo di *nobilissimum Sedis Apostolicae membrum*,¹ a separarsi dalla Cattedra di Pietro. Ri-

¹ *Epist. Gregorii IX ad Episcopos suffraganeos Eccles. Cantuar.* Cf. MATTHEW PARIS, *Historia Major*, 1246, Ed. Parigi 1694, pag. 245.

bellatosi nel 1534 al Papa Clemente VII, perchè questi non aveva potuto permettergli il divorzio dalla sua legittima consorte, Enrico VIII si proclamò da sè Capo della Chiesa d'Inghilterra, obbligando i suoi sudditi a giurare sottomissione allo strano suo domma.¹ Così ebbe principio lo scisma anglicano, e l'anarchia religiosa in Inghilterra. A un semplice laico di nome Cromwell, quale Vicario generale della Corona per le cose spirituali, fu affidato il governo ecclesiastico; le principali sedi furono occupate da Vescovi notoriamente eretici e fautori accaniti del protestantesimo, mentre i predicatori della Riforma si lasciavano impunemente andare da per tutto propagando le loro eresie. Nel resto, sebbene sia incontrastabile, e lo hanno confessato di recente a Roma anche due Ministri anglicani,² che sotto lo scismatico Enrico, morto il 28 gennaio del 1547, « quaedam facinorosa, quaedam adhuc ploranda evenerunt »:³ nondimeno è certo che, durante tutto questo primo periodo dello scisma anglicano (1534-1547), fu mantenuta intatta la Liturgia cattolica, e osservata la *forma Ecclesiae consueta* nelle sacre Ordinazioni. Sulla validità dunque di queste Ordinazioni, non cade dubbio, nè ad esse si riferisce la recente Bolla di Leone XIII.

¹ Cf. *Act of Supremacy 26 Henry VIII*, cc. 1, 2, 3.

² Alludiamo al « Rev. » Mr. Lacey e al « Padre » Puller. Questi, dopo d'essersi tanto affaticati nell' *illuminare* « la Curia » sulla questione delle Ordinazioni anglicane, pubblicarono secretamente a Roma nel mese di maggio del 1896, e distribuirono largamente fra i Cardinali e Prelati romani, un loro Opuscolo intitolato *De Re Anglicana*. Trovandosi in esso numerosi errori che potevano facilmente ingannare chi non era perito delle cose inglesi, fu creduto necessario, per la *sola* difesa della verità, smascherarli. Ciò fu fatto magistralmente dal Rmo Can. J. Moyes e da Dom F. A. Gasquet O. S. B. in una loro *Risposta* data alla luce con la data di « Roma, Festa di san Guglielmo Arciv. di York, 8 giugno 1896 ».

³ Nell' Opuscolo citato, pag. 1.

II.

Se non che Tommaso Cranmer, l'indegno Arcivescovo di Canterbury, prescelto da Enrico a strumento nel consumare lo scisma, ardeva della brama di abolire in Inghilterra la Liturgia cattolica e di trasformare le formule e le pratiche religiose sulla foggia delle sette protestanti di Germania, coi fondatori delle quali tenevasi in regolare e intima corrispondenza. Con la morte di Enrico, scoccò l'ora da lui tanto desiderata. Trovandosi per volontà del defunto Sovrano al secondo posto nel consiglio della Reggenza di Eduardo VI, succeduto al trono di suo padre nella tenera età di appena nove anni, Cranmer si affrettò a compiere i suoi malvagi disegni. Tra le novità di maggior peso che egli fece allora approvare dal Parlamento, gravissime furono quelle della soppressione del *Messale*, per dar luogo ad un *ufficio di Comunione protestante*, e della istituzione di un *nuovo* rito, detto *Ordinale* da seguirsi nelle sacre Ordinazioni invece dell'antico *Pontificale* cattolico per tanti secoli usato nella Chiesa d'Inghilterra.¹

Abbiamo chiamato l'*Ordinale* un NUOVO rito (e così esso è chiamato altresì nella Bolla: *novus plane ritus*), poichè in realtà, abbandonando il rito del Pontificale romano, i compilatori dell'*Ordinale* non vollero, nè poterono accettare alcuno degli antichi riti riconosciuti validi dalla Chiesa Cattolica. La ragione poi di questo fatto appare evidente dallo scopo che si voleva conseguire, di escludere cioè dalla Liturgia anglicana ogni *sacerdotalismo* e qualsiasi traccia della dottrina catto-

¹ Il Messale fu soppresso con un Atto del Parlamento del 15 gennaio 1549. L'*Ordinale* che doveva sostituirsi al Pontificale fu approvato un anno dopo, nel 1550. La revisione infine della nuova Liturgia fu eseguita nel 1552. Vedasi DOM GASQUET, *Edward VI and the Book of Common Prayer*, pag. 261 e seg.

lica sulla presenza reale e sul sacrificio eucaristico. Ora se si rigettava deliberatamente il rito prescritto nel Pontificale, appunto perchè era pieno zeppo di formule e di cerimonie, le quali asserivano, supponevano o significavano il sacerdozio, la presenza reale e il sacrificio, come mai si potevano accettare i riti, per esempio de' Greci, de' Maroniti, de' Nestoriani, dei Giacobiti d'Alessandria, degli Armeni o d'altri, ¹ i quali, non meno del rito romano antico e moderno, sono informati da' medesimi concetti?

Ecco alcune delle note caratteristiche dell' *Ordinale anglicano* pel conferimento degli Ordini in esso riconosciuti del Diaconato, del Presbiterato e dell'Episcopato. ² Nell' *Ordinale*, come già notammo, non v'è parola che accenni a' poteri sacerdotali di consecrare e offerire in sacrificio a Dio il corpo ed il sangue di Gesù Cristo realmente presente sotto le specie del pane e del vino; si tralascia ogni consecrazione del candidato coi sacri olii; si omettono parimente, con le forme che l'accompagnano, tutte le cerimonie usate dalla Chiesa per significare quei poteri, come sarebbe la « consegna (*traditio*) degli istrumenti » e. g. del Calice e della Patena con l'Ostia nel Presbiterato. La stessa preghiera eucaristica detta consecratoria, antichissima e comune a tutti i riti, è nell' *Ordinale*, non solo mutilata e adulterata, ma altresì separata dalla imposizione delle mani, e si recita come una qualsiasi altra preghiera di preparazione. Nessuna poi delle *forme* usate nell' *Ordinale* ³ esprime la potestà o l'ordine che si vuol conferire.

¹ Per i Riti citati nel testo si consulti l'ASSEMANI, *Codex Liturgicus Eccles. Uniersae*, tomi VIII, IX, XI; *Biblioteca Orientalis*, tomo III; MORINUS, *De Sacris Ecclesiae Ordinationibus*; DENZIGER, *Ritus Orientalium*; DUCHESNE, *Origines du Culte Chrétien*; MASKELL, *Monumenta Ritualia*, ecc. ecc.

² Gli Anglicani rigettano il Suddiaconato e i quattro Ordini minori.

³ Parliamo dell' *Ordinale* quale uscì dalle mani de' suoi primi compilatori. Della modificazione introdottavi nel 1662 discorreremo più tardi.

Quanta parte di questo *Ordinale*, conosciuto sotto il nome di *Ordinale di Eduardo VI*, uscisse dalla penna stessa del Cranmer non puossi ben determinare; ma è fuor di dubbio che egli ne ordinò la composizione, vi introdusse le nuove forme e volle, insieme a'suoi complici, che fosse sostituito al *Pontificale* con la esplicita, deliberata, eretica intenzione di escludere dalla Chiesa anglicana il sacerdozio e il sacrificio cattolico.

Quando trattasi degli Ordini anglicani, trattasi sempre e solo di quegli Ordini, i quali furono e sono conferiti con siffatto *Ordinale*. Parimente di questi Ordini soltanto si parla nella Bolla, dove di essi è detto: « *Ordinationes ritu anglicano actas irritas prorsus fuisse et esse, omninoque nullas* ».

Un altro fatto che giova qui ricordare, e su cui dovremo ritornare più volte ne'seguenti paragrafi, si è che durante il breve regno di Eduardo VI (1547-1553) si compierono in Inghilterra col nuovo suo *Ordinale* le consecrazioni episcopali del Poynt, dell'Hooper, del Coverdale, dello Scory, del Taylor e del Harley. Questo fatto, che da qualcuno si è voluto negare, è pienamente accertato dalla storia. I documenti e i manoscritti autentici che ne dimostrano la verità sono riferiti dal Burnet, dal Fox, dall'Estcourt e da altri scrittori inglesi non meno autorevoli.

III.

Alla morte di Eduardo, il 6 luglio 1553, fu proclamata regina d'Inghilterra la sua legittima sorella Maria. Questa era rimasta sempre cattolica e fedele alla Sede apostolica di Roma. Ascendendo dunque il trono, e finchè visse, ella si adoperò con ogni fervore a riparare le ruine religiose accumulate da suo padre e da suo fratello, e a ricondurre l'Inghilterra all'avita comunione con la Chiesa Romana. In questa opera Maria

ebbe l'efficace e illuminata cooperazione del Cardinale Polo, inviatole espressamente dal Pontefice Giulio III in qualità di Legato pontificio con le più ampie e opportune facoltà. Uno de' primi atti del regno di Maria fu di rimuovere, per l'autorità del Legato, i sei summentovati « vescovi » dalle sedi da loro occupate, di abrogare la nuova Liturgia e con essa l'*Ordinale* eduardino, rimettendo in pieno vigore per tutte le sacre Ordinazioni l'antico Pontificale cattolico.

A' primi tre anni del regno di Maria appartengono i quattro importantissimi documenti pontificii citati da S. S. Leone XIII nella sua Bolla. Di questi, due sono di Giulio III e due di Paolo IV, e portano rispettivamente la data del 5 agosto 1553, dell'8 marzo 1554, del 20 giugno e del 30 ottobre 1555.¹ Da tutti e quattro poi, come dimostreremo in appresso, appare evidente che la questione della validità delle Ordinazioni anglicane fu fin d'allora seriamente studiata e risolta dalla Santa Sede sotto il rispetto non solo pratico, ma altresì dottrinale.

Se non che, per mala sorte, il regno di Maria fu ancor più breve di quello del suo fratello Eduardo; ella morì nel novembre dell'anno 1558, avendo regnato cinque anni e quattro mesi.

A Maria succedette Elisabetta, figlia illegittima di Enrico VIII e della famigerata Anna Bolena. A lei si deve il ritorno de' sinistri giorni dello scisma e dell'eresia in Inghilterra che da indi innanzi non se ne sono più dipartiti! Tre mesi erano appena decorsi dal giorno della morte di sua sorella quando, nel febbraio del 1559, con un atto del Parlamento da lei appositamente convocato, fu soppresso di nuovo il Pontificale romano e ripristinato l'uso della Liturgia e dell'*Ordinale* di Eduardo VI.

I Vescovi cattolici legittimamente nominati e consecrati sotto il regno di Maria, furono allora richiesti di apostatare,

¹ Vedi l'*Appendice*, n. IV e seg.

prestando quel medesimo perverso giuramento che era stato ingiunto da Enrico e da Eduardo; essi dovevano separarsi dal centro dell'unità cattolica, stabilito da Cristo nella Chiesa di Roma, rinnegare perciò la giurisdizione della Santa Sede e riconoscere Elisabetta quale suprema reggitrice della Chiesa d'Inghilterra! Però, se con dolore si riflette alla codardia di tanti Vescovi che si piegarono alla tirannia di Enrico, consola il sapere che tra tutti i Vescovi cattolici superstiti all'assidersi di Elisabetta sul trono, non fuvvi che un solo Giuda; mentre gli altri incontrarono piuttosto con fermezza la perdita delle sedi, la prigionia ed infinite altre vessazioni.¹

IV.

Per Elisabetta cominciavano allora le difficoltà. Per la vaghezza di veder fondata la sua Chiesa scismatica su principii *aristocratici*, si ritenne dal manomettere i gerarchici ordinamenti, quantunque non curasse gran fatto se i suoi ministri fossero o no insigniti del carattere sacramentale. Or con sif-

¹ Nel *Registrum diversarum scripturarum Angliae, Scotiae, Hiberniae*, etc., conservato negli Archivi segreti del Vaticano, si trova una lettera scritta al Cardinale Morone che si riferisce a questi tempi. In essa si legge: « Nel regno d' Inghilterra al presente sono ventisette Chiese cattedrali, delle quali quindici sono vacanti *per morte* delli vescovi Cattolici, li quali erano stati posseduti legittimamente dalla Sede Apostolica. Altri dodici hanno li vescovi vivi, delli quali *dieci ne sono prigionieri* nella Torre di Londra meramente per la fede Cattolica, e per l'autorità della Sede Apostolica, alla quale sono risolti di voler obediire e più tosto patire ogni martirio che riconoscere altro capo nella Chiesa di Dio che il Papa. Dui altri vescovi sono pure vivi, ciò il Assatense, il quale si trova al Concilio de Trento per ordine di N. S., e l'altro è il Lladavense, il quale si lasciò sedurre dalla Regina d' Inghilterra et obedisce a Lei ». Cf. W. MAZIERE BRADY, *Annals of the Catholic Hierarchy*, etc. Rome, 1877, pag. 4.

fatti criteri ella nominò i candidati che desiderava intrudere nelle sedi spogliate de'legittimi loro Pastori. Fra questi candidati era Matteo Parker, già cappellano di Anna Bolena, destinato alla sede primaziale di Canterbury. Ma come farlo consecrare? Tutti i Vescovi cattolici ricusavano di prestare la loro opera, non escluso il Vescovo Kitchen, quel solo, cioè, che si era sacrilegamente sottomesso al giuramento. In tale perplessità, dopo avere aspettato qualche tempo, Elisabetta mise fuori il suo mandato di consecrazione, che fu accettato dal Coverdale e da tre frati apostati, il Barlow, lo Scory e l'Hodgkins. Il Barlow era stato nominato da Enrico VIII al Vescovado di St. David nel 1536, vale a dire ne'primordi dello scisma. È incerto però se egli ricevesse mai la consecrazione episcopale, non trovandosi alcuna prova positiva di un tal fatto;¹ lo Scory e il Coverdale erano stati consecrati, come vedemmo nel paragrafo II, col nuovo *Ordinale* di Eduardo VI. Quanto all'Hodgkins è fuor di dubbio che egli fosse consecrato Vescovo col Pontificale cattolico sotto il regno di Enrico VIII.

Questi dunque furono i consecratori del Parker e, se dobbiamo prestar fede all'Atto che si conserva nel Registro arcivescovile del medesimo Parker al « Lambeth Palace », dobbiamo ritenere storicamente certo che, il 17 dicembre 1559, il Parker fu consecrato coll' *Ordinale* di Eduardo VI dal Barlow, assistito dagli altri tre mentovati « Prelati », i quali a lui si associarono, non soltanto nell'imporre le mani sul consecrando, ma altresì nel proferire le parole della forma anglicana: *Accipe Spiritum Sanctum ac memento ut exsuscites*

¹ Su questo argomento si vegga l'ESTCOURT (*The question of Anglican orders discussed*, London, 1873) e il P. SYDNEY F. SMITH (*Reasons for rejecting Anglican orders*, London, 1895). Nel resto importa poco o niente al nostro presente proposito se si tenga o non si tenga per storicamente certa la consecrazione del Barlow. La condanna finale degli Ordini anglicani in nessun modo poggia su tale controversia.

gratiam Dei quae in te est per manuum impositionem. Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis et caritatis et sobrietatis.

Essendo così consecrato, l'« Arcivescovo » Parker a sua volta consecrò gli altri candidati nominati da Elisabetta, e questi i loro successori e così di seguito, conformandosi tutti al nuovo *Ordinale*, il quale, da quel tempo sino a' giorni nostri, è stato, con una sola modificazione, costantemente e fedelmente seguito in tutte le Ordinazioni compiutesi nella Chiesa anglicana.

La modificazione, pur ora accennata, consiste nell'avere aggiunte, nel 1662, alla forma di Eduardo VI, alcune parole, le quali esprimono la podestà che s'intende conferire. Così, in quella usata nella consecrazione episcopale, alle parole *Accipe Spiritum Sanctum*, vi è aggiunto *in officium et opus episcopi in Ecclesia Dei*. Se non che tale cambiamento, essendosi introdotto *centotre anni* dopo la consecrazione del Parker, quando, cioè, posta la invalidità della forma originale di Eduardo, non v'era alcun Vescovo validamente ordinato, non poteva allora, nè può adesso avere alcun peso nella trattazione di questo argomento, se non forse quale indizio che gli stessi Anglicani si erano a quel tempo convinti del difetto della forma da loro usata per più di un secolo. In altri termini, come sapientemente osserva il Santo Padre nella sua Bolla, « eadem adiectio, si forte quidem legitimam significationem apponere formae posset, serius est inducta, elapso iam saeculo post receptum Ordinale eduardianum: quum propterea, Hierarchia extincta, potestas ordinandi iam nulla esset ».

V.

Prima di porre fine a questi brevi cenni storici, utili certo, se non necessari, alla piena intelligenza e difesa del documento pontificio, non sarà fuori di proposito toccare un altro punto,

al quale pure ivi si allude, e che riguarda la già accennata consecrazione del Parker.

Secondo un'antica tradizione, al principio del regno di Elisabetta i suoi candidati all'Episcopato si sarebbero riuniti in una locanda di Londra, che aveva per insegna una testa di cavallo (in inglese *Nag's head tavern*): ivi si sarebbe compiuta la loro ordinazione in questo modo. Stando in ginocchio il Parker con gli altri candidati, il vescovo Scory, nel mettere la Bibbia aperta sulla testa di ciascuno, avrebbe pronunciata la forma seguente: *Riceri l'autorità di predicare sinceramente la parola di Dio*. Poscia, prendendo la mano al Parker, gli avrebbe detto: *Alzati Vescovo di Canterbury!* Che siffatto racconto venisse da' cattolici inglesi creduto in buona fede, è cosa indubitabile; ed il mistero, onde gli Anglicani di quei giorni circondarono la storia della consecrazione de' primi loro « Prelati », spiega abbastanza l'origine di tale leggenda e il credito che essa acquistò. Si aggiunga che il *Registro* della consecrazione del Parker, da noi mentovato nel paragrafo precedente, e giudicato apocrifo dal Cardinale Pitra,¹ sembra essere stato ignorato dagli stessi Anglicani, i quali non lo trovarono, nè lo pubblicarono se non cinquant'anni dopo il fatto di cui si dubitava.

Ma checchè sia di ciò, ammettiamo la falsità della detta leggenda, e deploriamo che qualche scrittore cattolico mo-

¹ Nella *Vita del Cardinale Pitra*, scritta in francese dal R. P. DOM FERNAND CABROL (Parigi, 1893, pag. 155), trattandosi delle ricerche fatte dall'eruditissimo Benedettino negli Archivi dell'Inghilterra e nominatamente in quello di Lambeth Palace, si asserisce che « Dom Pitra put mettre la main sur l'acte de consécration de Mathieu Parker et avoir le dernier mot de cette controverse... Cet argument qui tranchait, à son avis, définitivement la question, il se crut obligé par la discrétion de le réserver; il en confia dans une note manuscrite le secret aux Archives de l'abbaye de Solismes ». La nota manoscritta è del tenore seguente: *Cet acte porte toutes les traces d'un document apocryphe* (*Archives des missions scientifiques*, tomo IV, pag. 159).

derno, estraneo all'Inghilterra e poco perito delle cose inglesi, l'abbia citata ne'suoi scritti¹ come un argomento per rivo-care in dubbio le Ordinazioni anglicane. Andrebbe però gra-vemente ingannato ehi dall'opinione di uno o due scrittori volesse trarre argomento per discreditare tutto « l'insegna-mento romano » opposto per altre ragioni alla validità di quelle Ordinazioni.

Quale sia stato fin dal primo nascere di questa controver-sia il genuino « insegnamento romano » avremo occasione di spiegarlo nel progresso del presente lavoro. Ci basti per ora accennare, sulla fede di documenti preziosi, che abbiamo la fortuna di avere sott'occhio, che la cosiddetta *favola tavernaria* era conosciuta e screditata a Roma fin dall'anno 1684-1685, quando per la prima volta la questione degli Ordini anglicani fu sottoposta all'autorevole giudizio della Suprema Sacra Con-gregazione romana del Sant'Ufficio.

Vedremo parimente come la ragione del *defectus formae et intentionis*, su cui S. S. Leone XIII fonda il suo definitivo giudizio contro la validità di quelle Ordinazioni, sia stata altresì la ragione la quale determinò sempre le decisioni in tale materia de' Romani Pontefici suoi antecessori e della pre-detta Sacra Congregazione. Dal che apparirà manifesto con quanta verità gli Eminentissimi Porporati, giudici nella « Su-prema », in una loro speciale adunanza, tenuta *coram Sanctis-*

¹ Vedi PERRONE, *De Ordine*, n. 137, not. 4; GASPARRI, *De sacra ordinatione*, num. IIII. Questi, nel suo opuscolo francese *De la va-leur des ordinations anglicanes* (Parigi, 1895) dichiara che « cette légende, dépourvue de toute probabilité, est et doit être absolu-ment abandonnée ». In quanto al P. Perrone, la giustizia richiede che si osservi, che, sebbene egli in una *nota storica citi ad eru-ditionem* la leggenda, aggiunge nondimeno essere essa rigettata dallo storico cattolico Dr. Lingard. Nel *testo poi dottrinale* così scrive: « Quod si invalidae censentur Ordinationes anglicanae, non ideo est, quia ab Episcopis haereticis et schismaticis conferuntur; sed tum ob defectum successionis episcoporum, tum ob vitiatam essentialiter formam ».

simo il giovedì 16 del luglio 1896, poterono asserire, come riferisce lo stesso Santo Padre nella sua Bolla: *Propositam causam iampridem ab Apostolica Sede plene fuisse et cognitam et iudicatam; eius denuo instituta actaque quaestione, emersisse illustrius, quanto illa iustitiae sapientiaeque pondere totam rem absolvisset.*

ARTICOLO SECONDO

DEI GIUDIZII ANTERIORI DELLA SANTA SEDE E DELLA PRATICA COSTANTE DELLA CHIESA

Giudizio della Santa Sede sulle prime Ordinazioni compiutesi col nuovo Ordinale negli anni 1550-1553. — Giulio III nella Bolla del 5 agosto 1553 e nel Breve dell' 8 marzo 1554 le ritiene come invalide. — Egli prescrive che gli ordinati col nuovo rito sieno di nuovo *simpliciter et absolute* ordinati con la forma cattolica. — Paolo IV nel 1555 esamina e decide la questione nel medesimo modo. — La sua Bolla risponde alle domande dell'Ambasceria inglese, il suo Breve scioglie il dubbio riguardante i vescovi *rite et recte non ordinati*. — Le parole *in forma Ecclesiae consueta* usate da Giulio III e quelle *in forma Ecclesiae* usate da Paolo IV debbono intendersi della forma cattolica del Pontificale. — La data interpretazione è confermata dalla condotta tenuta dal Legato Card. Polo, dalla Regina Maria, dai Vescovi Bourne, Bonner e da altri. — La pratica di considerare come semplici *laici* gli ordinati con l'Ordinale eduardino è stata costantemente seguita dalla Chiesa dal 1555 sino ai giorni nostri. — Il Decreto di Clemente XI nel caso del Gordon. — Testo autentico e commentario. — Gli atti del Sant' Ufficio del 1684-1685 e del 1704.

I.

L' APODITTICA ragione, su cui S. S. Leone XIII fonda la sua sentenza definitiva contro la validità delle Ordinazioni anglicane, è quella del *defectus formae et intentionis* che le ha viziate tutte dal 1550, quando l'*Ordinale* di Eduardo VI fu sostituito al Pontificale cattolico, sino a' giorni nostri, in cui quel medesimo *Ordinale*, con la modificazione accennata alla pagina 25 continua ad essere il rito, col quale esse si compiono.

Dalla sua Bolla apprendiamo che il Santo Padre è giunto a questa conclusione, non solo dopo di avere accertato quale fosse stata la mente de'suoi Antecessori e la prassi seguita dalla Santa Sede riguardo alle predette Ordinazioni; ma al-

tresi e massimamente dopo un maturo e profondo studio dello stesso *Ordinale*, considerato in se stesso e negli aggiunti storici che ne illustrano il genuino significato e ne determinano il vero e il solo scopo per cui esso venne composto e sostituito agli antichi riti. Questo nuovo esame doveva farsi e fu fatto con ogni possibile diligenza, senza trascurare alcuno dei tanti mezzi onde è ricca la critica moderna. *Placuit igitur*, scrive il Pontefice, *de retractanda causa benignissime indulgere: ita sane ut per summam novae disquisitionis sollertiam, omnis in posterum vel species quidem dubitandi esset remota.*

Abbiamo voluto ciò notare, perchè apparisca in qualche modo, anche prima di darne le prove particolareggiate, la temerità di quei Ritualisti, i quali, volendo ad ogni costo screditare il documento pontificio, non si peritarono di asserire avere Leone XIII pronunziato il suo definitivo giudizio contro i loro Ordini, non già per averli studiati nel loro merito intrinseco; ma soltanto per non sembrare, con l'approvarli, di contraddire a' suoi antecessori! Così dichiarò pubblicamente Lord Halifax nel suo discorso di Shrewsbury,¹ e così ha ripetuto il signor Lacey ne' suoi recenti scritti,² benchè avessero sott'occhio il testo della Bolla che dava alla loro asserzione una solenne mentita.

II.

Seguendo pertanto, in questo nostro studio, l'ordine tenuto dal Santo Padre, esamineremo anzitutto qual fosse il giudizio della Santa Sede riguardo alle prime Ordinazioni che furono fatte col nuovo rito durante i tre ultimi anni del regno

¹ Se ne vegga il testo pubblicato nel *Tablet* di Londra, num. del 10 ottobre 1896, pag. 574, e nel *Church Times*, num. del 9 ottobre 1896.

² Vedi la *Contemporary Review* di dicembre 1896 e il *Guardian* del 9 del medesimo mese ed anno.

di Eduardo VI, cioè dal primo apparire del nuovo *Ordinale* nel 1550, sino alla morte di questo Monarca nel 1553, quando, come dicemmo nel precedente articolo, la Regina Maria, che ne ereditò il trono, abrogò la nuova Liturgia anglicana, e rimise in pieno vigore per tutte le sacre Ordinazioni l'antico Pontificale cattolico. Questo giudizio della Santa Sede si trova chiaramente espresso nelle già accennate quattro Lettere apostoliche dei Sommi Pontefici Giulio III e Paolo IV.

Giulio III adunque, desideroso di richiamare l'Inghilterra con l'aiuto della pia Regina al seno della Chiesa cattolica, le spedì l'E.mo Cardinale Polo, al quale, come a suo Legato, concesse le più ampie e opportune facoltà.¹ Ora tra queste facoltà v'era appunto quella di *riabilitare* o di semplicemente *abilitare* all'esercizio del sacro ministero gli ecclesiastici che lo avevano esercitato al tempo dello scisma e dell'eresia sotto i re Enrico VIII e Eduardo VI. La *riabilitazione* poteva effettuarsi in favore di coloro soltanto, i quali *ante eorum lapsum in haeresim huiusmodi, rite et legitime promoti vel ordinati fuissent*. Tali erano tutti coloro i quali erano stati ordinati prima che fosse sostituito il nuovo *Ordinale* al Pontificale cattolico. La semplice *abilitazione* poi riguardava quelli, che non erano stati *rite et legitime promoti ad sacros Ordines*, vale a dire, come spiega il medesimo Pontefice nel suo Breve dell'8 marzo 1554,² quelli che erano stati ordinati *non servata forma Ecclesiae consueta*. Costoro, *si digni et idonei reperti fuissent*, dovevano per poter ministrare nel Santuario, *ad omnes etiam sacros et praesbyteratus ordines ab eorum Ordinariis promoveri*.

Ora chi erano mai costoro, ordinati sì, ma non ordinati *con la forma consueta* della Chiesa? Quando si riflette

¹ *Bulla diei 5^{ae} augusti 1553, quae vocatur institutoria Card. Poli Legati* (Arch. Secret. Vatic.). Cf. *Documenta ad Legationem Poli spectantia*, Roma, 1896, pag. 3-7). WILKINS, *Concilia*, tom. IV, pag. 91; BURNET, *Collection of records*, P. III, l. V, n. 17.

² *Breve de facultatibus legatinis*, ibid., pag. 7-9.

che in quel triennio 1550-1553, come osserva sapientemente Leone XIII nella sua Bolla,¹ e fu da noi provato in un precedente paragrafo,² non esisteva in Inghilterra altra forma di Ordinazione se non quella *nuova* di Eduardo VI, da lui sostituita alla forma *consueta* della Chiesa, è evidente che costoro non erano nè potevano essere altri se non gli Ordinati col suo *Ordinale*.

Se dunque costoro, per espressa volontà di Giulio III, dovevano considerarsi come semplici *laici*, nè potevansi rimettere al sacro Ministero, senza essere di nuovo *simpliciter et absolute* ordinati con la forma cattolica, bisognerà concludere che le Ordinazioni, da loro ricevute con l'*Ordinale* anglicano, erano giudicate nel 1553-1554, da quel Pontefice non altrimenti che le ha giudicate nel 1896 Leone XIII, cioè *irritas prorsus omninoque nullas*.

III.

Nè altro fu il giudizio che sulla invalidità delle medesime Ordinazioni portò Paolo IV, succeduto nel 1555 a Giulio III, dopo i ventidue giorni di Pontificato di Marcello II. Prima di riferire le parole di Paolo IV, S. S. Leone XIII molto opportunamente ricorda nella sua Bolla la solenne Ambasceria inviata a Roma, nel febbraio del 1555, dalla Regina Maria e dal Re Filippo, consorte di lei.

L'opportunità di ricordare tale Ambasceria non può sfuggire a veruno, essendo nota l'intima relazione di causa ed effetto, di domanda e risposta che esiste tra la medesima e le Lettere apostoliche di Paolo IV del 20 giugno 1555. Dai documenti che ad essa si riferiscono e che si conservano

¹ « Praeter eam (di Eduardo) et catholicam formam alia nulla erat eo tempore in Anglia ».

² Pagg. 19-21.

negli Archivi del Vaticano,¹ apprendiamo che il suo scopo fu di ottenere dal Pontefice Romano la perfetta riconciliazione del Regno con la Santa Sede, di esporgli lo stato delle cose e d'impetrare da lui una solenne e piena conferma dell'operato sino allora dal suo Legato, Cardinale Polo.

Da' medesimi documenti togliamo pertanto il seguente fatto utilissimo al nostro proposito. L'Ambasceria si componeva del Vescovo Thirlby e di due gentiluomini Antonio di Montacuto e Eduardo Carne. Parlando del primo, Paolo IV afferma² che alla sua presenza *oravit Episcopus vera eloquentia et sana praeditus doctrina*. Egli adunque co' suoi compagni espose a voce e in iscritto quanto si bramava ottenere per la piena riconciliazione della Chiesa d'Inghilterra con quella di Roma, chiedendo, in modo particolare, che si confermassero le « *Dispensationes cum ecclesiasticis personis, saecularibus et diversorum ordinum, ut promoveantur tam in Ordinibus, quam beneficiis obtentis* NULLITER sub schismate ». ³

Siccome questa domanda non può suppersi vana e vuota di senso, essa apertamente significa che, nell'opinione degli Ambasciatori, vi erano allora in Inghilterra alcuni ecclesiastici, i quali durante lo scisma erano stati ordinati invalidamente. Che questi poi non fossero altri se non gli Ordinati col nuovo rito di Eduardo VI, si deduce, non solo dal fatto che con questi ecclesiastici soltanto il Legato si era servito e, come vedremo nel paragrafo VIII, si servì poscia di quelle dispense; ma altresì dalla circostanza notevolissima, che gli

¹ *Della Riduzione del Regno d'Inghilterra. Sommario primo* (Arch. Vat., Arm. 64, tom. 28, fol. 144); *Summarium eorum quae confirmari petuntur a Sede Apostolica pro Anglis* (Ibid., fol. 199). Vedi l'Appendice, n. VI.

² *Epistola Pauli IV Philippo et Mariae Angliae Regibus* del 30 giugno 1555. Cf. THIERNEY, *Dodd's History of the Church*, II, pag. CXX; *Documenta ad Leg. Poli spectantia*, pag. 24-26.

³ Così nel num. 3 del *Summarium* sopra citato.

Ambasciatori, in prova della necessità o opportunità della loro domanda, portarono espressamente a Roma e sottomisero all'esame della Santa Sede il testo stesso dell'*Ordinale*, col quale i detti ecclesiastici erano stati promossi al tempo dello scisma.¹

Ogni dubbio, se dubbio ragionevole potesse ancora cadere su questo punto, dovrebbe sparire con la lettura del seguente Decreto della Regina Maria, di cui quegli Ambasciatori erano a Roma i rappresentanti onorati e gl'interpreti fedeli: « Circa illos qui iam promoti fuere ad aliquos ordines *secundum modum ordinandi noviter fabricatum*; considerando quod *vere et de facto ordinati non fuerunt*; Episcopus Dioecesanus, si illos idoneos et capaces invenerit, supplere potest id quod antea in illis hominibus defuit ». ²

IV.

Fra i moderni difensori della validità delle Ordinazioni anglicane non è mancato qualcuno, il quale si è studiato di scemare la forza delle dichiarazioni fatte da Paolo IV in risposta agli Ambasciatori inglesi, asserendo che il Papa, assunto da poco al Sommo Pontificato, non aveva potuto esaminare accuratamente la questione; e quindi nella sua Bolla del 20 giugno 1555,³ o non la decise o la decise senza una matura deliberazione.

¹ Archiv. Vatic., *Nuntiatura d'Inghilterra*, III, 103. Cf. *Bibliotheca Pia*, 240.

² *Documenta ad Legat. Poli spectantia*, pag.- 4.

³ *Bulla secreta Pauli IV* « Praeclara charissimi ». Archiv. Vatic. *Regesta Pontificum*, n. 1850, tom. 46, fol. 55. Essendo l'Inghilterra rimasta senza Vescovi cattolici per il lungo periodo di 66 anni, non deve recare meraviglia se anche questa Bolla, che la riguardava, fosse caduta in dimenticanza. Essa però è fortunatamente e providenzialmente ritornata alla luce in buon punto. I nostri lettori ricorderanno che non appena essa fu ritrovata dopo lunghe e di-

Non metteremo qui in rilievo nè la temerità, nè la leggerezza teologica di siffatta asserzione. A noi basta la parola dello stesso Pontefice che ci assicura non aver egli sanzionata alcuna cosa, domandatagli dagli oratori di Maria e di Filippo, se non dopo un accurato e diligentissimo esame: « Praemissis omnibus - scriv' egli in quella sua Bolla - cum nonnullis ex fratribus Nostris ipsius Romanae Ecclesiae Cardinalibus, *propositis et diligenter discussis, habitaque desuper deliberatione matura*, singula [idest] dispensationes, decreta etc... auctoritate apostolica *ex certa scientia* approbamus et confirmamus ».

Ora tra le « dispensationes » v'ha precisamente quella pur ora riferita, la quale riguardava gli ecclesiastici, *ut promoveantur in ordinibus et beneficiis nulliter obtentis sub schismate*. Paolo IV l'approva e la conferma, aggiungendovi questa clausola: « Ita tamen ut si qui ad ordines ecclesiasticos tam sacros quam non sacros ab alio quam episcopo aut archiepiscopo *rite et recte ordinato* promoti fuerunt, *eosdem ordines ab eorum ordinario de novo suscipere teneantur*, nec interim in iisdem ordinibus ministrent ».

Riconosce dunque Paolo IV che vi erano allora in Inghilterra alcuni, i quali *di fatto* avevano ricevuti durante lo scisma, non solo i benefici ecclesiastici, ma anche gli Ordini *nulliter*. In questo senso Leone XIII rettamente osserva nella sua Bolla, che « neque praetermittendus est locus ex eisdem Pontificis (*Pauli IV*) litteris, omnino rei congruens; ubi cum aliis beneficio dispensationis egentibus numerantur qui *tam ordines quam beneficia ecclesiastica nulliter et de facto obtinuerant* ».¹

ligenti ricerche tra le Bolle e gli Atti relativi al Concilio di Trento dove era stata inserita, la *Civiltà Cattolica* ne annunciò la scoperta e ne pubblicò la parte più importante nel suo quaderno 1070 del 1° giugno 1895, pag. 562-563. Vedi *Appendice*, n. IV.

¹ A proposito di queste parole, uno scrittore protestante nel *Glasgow Herald* (num. del 28 sett. 1896) muove contro il Santo Padre l'accusa di avere adulterato il testo di Paolo IV! Quando la pas-

Nè questo è tutto. Con la medesima autorità apostolica, Paolo IV conferma ed approva tutto ciò che riguardo alle Ordinazioni era stato decretato dal Cardinale Polo, suo Legato. « Eadem apostolica auctoritate... ea omnia quae praedictus Reginaldus Cardinalis Legatus decrevit, *decernimus*, nec non omnibus his quibus ipse robur Apostolicae firmitatis adiecit Nos quoque robur ipsum adiicimus ». Ma il Cardinale Polo aveva decretato¹ che coloro i quali *male ordines susceperunt*, non potevano abilitarsi al sacro Ministero senza essere di nuovo promossi a quegli Ordini, e che perciò dovevano ritenersi come *invalidamente ordinati* coloro i quali erano stati ordinati col nuovo rito di Eduardo VI: *non servata forma et intentione Ecclesiae*. Dunque Paolo IV, con l'Apostolica sua autorità, confermò, approvò e di nuovo decretò, che *le Ordinazioni compiutesi col nuovo rito anglicano debbono ritenersi come invalide e nulle*.

V.

La Bolla di Paolo IV fu portata in Inghilterra dal già lodato Vescovo Thirlby, e fu pubblicata dal Cardinale Polo il 22 settembre del 1555.² Sorse allora il dubbio nella mente di alcuni intorno a' Vescovi scismatici, se dovevano ritenersi come *rite et recte ordinati*. A questo dubbio rispose il medesimo Pontefice in un suo *Breve* del 30 seguente ottobre,³ in cui dice: « Nos haesitationem huiusmodi tollere et serenitati

sione accieca la mente, simili abbagli non recano alcuna meraviglia. Si vegga nel *Tablet* del 17 ottobre 1896, pag. 606, un magistrale articolo su questo soggetto.

¹ Vedi la sua Lettera al Vescovo di Norwich, di cui discorriamo nel seguente paragrafo VIII.

² Così risulta da una scrittura del medesimo Cardinale conservata nell'Archivio pubblico di Douai, *Reg. Poli II, f. 38, d.*

³ Archiv. secret. Vatic., *Breve Original. Pauli PP. IV*, tom. I, n. 301. Vedi l'*Appendice*, n. V.

conscientiae eorum qui, schismate durante, ad ordines promoti fuerant, mentem et intentionem, quam in eisdem litteris Nostris habuimus, clarius exprimendo, opportune consulere volentes, *declaramus eos tantum episcopos et archiepiscopos qui NON IN FORMA ECCLESIAE ordinati et consecrati fuerunt, rite et recte ordinatos dici non posse*». Ora, domandiamo di nuovo, chi erano e chi potevano mai essere questi Vescovi ordinati sì, ma non *rite et recte ordinati*, perchè non ordinati *in forma Ecclesiae*? Evidentemente non potevano essere i Vescovi cattolici ordinati col Pontificale cattolico, nè potevano essere i Vescovi scismatici ordinati col medesimo Pontificale sotto Enrico VIII; resta dunque che essi fossero i Vescovi scismatici ordinati sotto il Regno di Eduardo VI col suo nuovo rito; poichè, si noti bene, e non ci rimarremo dal ripeterlo, a quel tempo non v'erano in Inghilterra se non due classi di Vescovi; gli Ordinati col *Pontificale* cattolico e gli Ordinati con l'*Ordinale* di Eduardo VI.

A questa classe, per esempio, appartenevano almeno i sei « Vescovi », allora viventi, Poynt, Hooper, Coverdale, Scory, Taylor, e Harley, i quali, come dicemmo nel paragrafo II dell'articolo precedente, furono certamente consecrati con quell'*Ordinale* durante gli ultimi tre anni del Regno di Eduardo VI.

VI.

Alcuni critici hanno preteso che le parole *in forma Ecclesiae* usate da Paolo IV e quelle *in forma Ecclesiae consueta* usate da Giulio III, *potrebbero* intendersi non strettamente della forma cattolica del Pontificale, ma della *forma essenziale*, la quale è sempre *forma Ecclesiae*. Queste ed altre simili gratuite congetture erano notissime al Santo Padre Leone XIII, quando egli preparava la sua Bolla. Epperò con chiarezza e precisione mirabile, egli avvertì, che il significato di quelle parole non era vago e lasciato al ca-

priccio di chicchessia; ma chiaro e determinato dallo scopo che quei due Sommi Pontefici ebbero nello scrivere le loro lettere in risposta alle domande ed a' dubbii che loro venivano fatti dall' Inghilterra. Questo scopo non era, per così dire, teoretico ed estraneo alle peculiari questioni religiose che ivi allora si agitavano; bensì pratico e del tutto rispondente a' bisogni a cui si doveva provvedere con istruzioni e norme speciali date al Legato, peritissimo nelle cose teologiche. « Quum enim facultati Legato apostolico ab iis Pontificibus tributae, Angliam dumtaxat religionisque in ea statum respicerent; normae item agendi ab eisdem Legato quaerenti impertitae, minime quidem esse poterant ad illa generatim decernenda sine quibus sacrae ordinationes non valeant, sed debebant attinere proprie ad providendum de ordinibus sacris in eo regno prout temporum monebant rerumque conditiones expositae ».

Nel Breve di Giulio III sono dichiarate invalide le Ordinanze fatte *non in forma Ecclesiae* CONSUETA. Si trattava dunque proprio delle Ordinanze fatte con la *nuova forma*, la quale, introdotta da soli tre anni e usata nella sola Inghilterra in alcuni pochi casi, non poteva certo dirsi la *forma Ecclesiae consueta*. Nel caso poi particolare del Breve di Paolo IV, se la sua dichiarazione non riguardava specificamente le Ordinanze episcopali compiutesi in Inghilterra durante lo scisma con l'*Ordinale* eduardino; ma, come vorrebbero quei critici, una questione astratta e della cui soluzione niuno dubitava (se cioè « alla validità delle Ordinanze fosse necessario l'uso della *forma essenziale* »); egli non che *haesitationem tollere* o *serenitati conscientiae consulere*, avrebbe piuttosto, con quella sua dichiarazione, ribadito il dubbio e accresciuta la perturbazione delle coscienze. Egli avrebbe lasciato, in materia sì delicata, dove l'errore è perniciosissimo, in balia di ciascuno il giudicare se nel nuovo *Ordinale* fosse o no conservata la *forma essenziale* necessaria alla valida consecrazione episcopale!

VII.

Adunque, come nell' anno 1896 sotto Leone XIII, così nel 1555 sotto Paolo IV, il dubbio esaminato e sciolto riguardava la validità di certe determinate Ordinazioni, avuto riguardo massimamente alla *forma* con la quale si erano compiute. Tale forma fu giudicata da Paolo IV sostanzialmente diversa dalla *forma Ecclesiae*, epperò tutte le consecrazioni episcopali con essa ottenute furono da lui pronunziate invalide. La qual cosa è apertamente confermata dalla pratica e gravissima conseguenza che Paolo IV ne deduce nel medesimo suo Breve. « Et *propterea* — conchiude egli — *declaramus personas ab eis (Episcopis) ad ordines ipsos promotas, ORDINES NON RECEPISSE, sed eosdem ordines a suo Ordinario, iuxta literarum nostrarum praedictarum continentiam et tenorem, DE NOVO suscipere debere et ad id teneri* ».

Negli studii che S. S. Leone XIII volle che si facessero in preparazione alla sua Bolla, fu anche osservato e, a parer nostro, non senza fondamento, che sino al tempo di Paolo IV, per ragione della grande confusione prodotta nell' Episcopato inglese dallo scisma sotto Enrico VIII, unito poi all' aperta eresia sotto Eduardo VI, non era a tutti evidente che vi fossero delle Ordinazioni invalide, non solo *per difetto di forma* ma altresì *per mancanza di carattere episcopale* ne' Vescovi Ordinanti, e che conosciutosi ciò da Paolo IV, egli appositamente vi provvide con la restrizione o clausola sopra riferita. Ma checchè sia di ciò, è certo che, se il carattere episcopale mancava negli Ordinanti, questa mancanza, nella sentenza di Paolo IV, doveva attribuirsi ad un vizio inerente alla *nuova* forma dell' *Ordinale* eduardino, col quale essi erano stati consecrati.

Ma, dirà taluno: se la cosa è così chiara, come mai prima del 1896 hanno potuto alcuni scrittori moderni, anche cat-

tolici, difendere la validità o la dubbia invalidità delle Ordinanze anglicane, o almeno sostenere che la questione era integra o indecisa?¹ A siffatta domanda non sapremmo dare risposta più calzante insieme e più caritatevole di quella data da S. S. Leone XIII nella sua Bolla: *Documentis Apostolicae Sedis haud satis quam oportuerat cognitis, fortasse factum est ut scriptor aliquis catholicus disputationem de ea libere habere non dubitarit.*

VIII.

La data interpretazione de' documenti di Giulio III e di Paolo IV è confermata dalla condotta costante tenuta dal Legato nella soluzione dei casi particolari, e da innumerevoli altri fatti che la storia di quei tempi riferisce come intimamente congiunti con la loro pubblicazione in Inghilterra. Anche questa riprova è, con la solita chiarezza e brevità, indicata da Leone XIII nella sua Bolla: « Apostolicae Sedis documenta et mandata *non aliter* quidem Legatus intellexit, atque ita eis rite religioseque obtemperavit ».

Fra i molti documenti che giustificano pienamente questa proposizione della Bolla, troviamo due lettere del Cardinale Legato, dirette la prima a' Sovrani d'Inghilterra Maria e Filippo, in data del 24 dicembre 1554;² la seconda al Vescovo di Norwich, in data del 29 gennaio 1555.³ Nella prima, il Cardinale Polo dichiara di aver già dispensato e di esser

¹ Si veggano, e. g., gli opuscoli del DALBUS (Abbé PORTAL), *Les Ordinations Anglicanes*; del BOUDINHON, *Étude théologique sur les Ordinations anglicanes*; DUCHESNE nel *Bulletin Critique* (15 luglio 1894), e la *Revue Anglo-Romaine* (passim).

² *Statuto 1 e 2 di Filippo e Maria*, c. 8. GIBSON, *Codex*, pag. 41; *Documenta ad Legat. Card. Poli spectantia*, pag. 31-34.

³ BURNET, Ed. POCKOCK, vol. VI, pag. 361; *Documenta*, etc., pag. 9-12.

pronto a dispensare, servendosi delle facoltà conferitegli dalla Santa Sede, con coloro i quali per difetto di giurisdizione e in virtù della pretesa supremazia della Chiesa anglicana, *nulliter et de facto dispensationes, concessiones, gratias et indulta, tam Ordines quam beneficia ecclesiastica, seu alias spirituales materias*¹ *obtinerunt*. Questo però quanto alla sola nullità proveniente dal difetto di giurisdizione, come egli stesso esplicitamente aggiunge: *quoad nullitatem ex defectu iurisdictionis praefatae TANTUM insurgentem*.

Che cosa poi facesse il Legato e che cosa dovessero fare i suoi delegati, quando la nullità fosse nata, non solo dal difetto di giurisdizione, ma altresì dalla invalida ordinazione, è dichiarato nella seconda lettera. In questa l'Emo Cardinale, delegando al Vescovo di Norwich alcune delle facoltà da lui ricevute dal Sommo Pontefice, gli concede anche quella di ammettere *in suis ordinibus* gli ecclesiastici che erano stati ordinati da Vescovi scismatici od eretici, purchè fossero stati ordinati col rito cattolico: *dummodo in eorum (Ordinum) collatione Ecclesiae forma et intentio sit servata*. Che se invece di essere ordinati con questo rito, fossero stati ordinati col nuovo rito di Eduardo (come notammo più volte, non si conoscevano a quel tempo altri riti in Inghilterra), allora quegli ecclesiastici dovevano considerarsi come non promossi, e come tali, dovevano *ad omnes etiam sacros et Presbyteratus ordines a suis Ordinariis, si digni et idonei reperti fuerint, rite et legitime promoveri*.²

Inoltre che il «rito cattolico» l'*Ecclesiae forma et intentio*, di cui parla il Cardinale Legato in questa sua lettera del 1555, fosse precisamente quello dell'antico *Pontificale*, appare manifesto dalla formale domanda che doveva farsi a

¹ Nel testo della lettera riferita dal GIBSON non si legge qui la parola *concernentia*, quella medesima parola che, come vedemmo a pag. 35, un Anglicano ha accusato Leone XIII di aver omessa nella sua Bolla.

² *Documenta, ut supra, pag. 11.*

ciascuno degli anzidetti ecclesiastici: *Utrum, ante octo annos fuerint ordinati*,¹ cioè prima della morte di Enrico VIII (1547), quando era ancora in pieno ed esclusivo vigore il Pontificale cattolico.

IX.

« Idque pariter factum est a Regina Maria ». Anche Maria diede a' documenti pontificii la medesima interpretazione. Così afferma Leone XIII, e così è storicamente dimostrato dagli Atti di quella pia Regina. Basti qui ricordare il celebre suo Decreto, da noi riferito alla pagina 34, contro gli ecclesiastici ordinati *secundum modum ordinandi noviter fabricatum*. Si sa parimente che Maria, per autorità del Legato, depose dalle sedi da loro occupate tutti i « Vescovi » (Taylor, Harley ed altri²), consecrati con l'*Ordinale* di suo fratello Eduardo. Abbiamo qui sott' occhio i processi di queste deposizioni con le ragioni che ne confortano la sentenza. In quella contro il Taylor si legge: *Privatus ob nullitatem consecrationis*;³ nella seconda contro l'Harley si legge pure: *Privatus propter coniugium et haeresim et ut supra* (i. e. *ob nullitatem consecrationis*).⁴

Uguale a quella della Regina Maria fu la condotta di coloro i quali, secondo che asserisce nel medesimo luogo Leone XIII, « cum ea dederunt operam ut religio et instituta catholica in pristinum locum restituerentur ». Valgano per tutti le testimonianze di due illustri Vescovi, quali furono Gilberto Bourne, vescovo di Bath e Wells, e il Vescovo Bonner, principale Commissario del Cardinale Polo per la diocesi di Londra. Il primo con lettera dell' 8 aprile 1554 di-

¹ Nel Ms. di *Harles* 421 sono riferiti i verbali di questi processi con l'accennata domanda.

² Vedi l'articolo precedente, paragrafo II.

³ BURNET, *History of the Reformation*, II, 441.

⁴ Ibid.

retta al suo Vicario generale Giovanni Cottrell, gl' ingiunge di procedere contro i pretesi matrimonii de' preti secolari e regolari, « nec non in eos *laicos coniugatos qui, praetextu et sub velamine presbyteratus ordinis*, sese in iuribus ecclesiasticis temere et illicite immiscuerunt ac ecclesias parochiales cum cura animarum et dignitates ecclesiasticas contra sacras canonum sanctiones et iura ecclesiastica de facto assecuti fuerunt ».¹ Che questi intrusi *sub velamine presbyteratus ordinis* fossero gli Ordinati col nuovo rito di Eduardo, raccogliessi anche da' verbali delle sentenze riferite nel già citato *Ms.* di Harles,² in circa quaranta casi ivi iscritti.

Il Vescovo Bonner è ancora più esplicito. Egli così scrive: « Isti ministelli costituiti, grassante adhuc schismate, nullam *in noviter fabricata ordinatione* auctoritatem acceperunt offerendi in Missa corpus et sanguinem Salvatoris nostri Iesu Christi ».³ Del resto è un fatto storico incontrastabile, che sotto il regno di Maria, nessun Vescovo o Ministro ordinato con l'*Ordinale* di Eduardo fu mai ammesso, dal Legato o da' Commissarii papali Gardiner e Brooks o dagli altri Vescovi cattolici, all'esercizio degli Ordini conferitigli con quel nuovo rito; che anzi non si tenne mai alcun conto di siffatti Ordini e quindi, anche se taluno di quei Vescovi o Ministri fosse condannato per eresia, egli non era mai sottomesso, come erano sempre i validamente ordinati, alla pena della degradazione.

¹ *Ms.* 6967, f. 58. Cf. STRYPE, *Eccles. Mem.* Ed. Oxon., V, 352.

² *Ms.* 421.

³ Nella *Prefazione* alla sua opera *Profitable and necessary doctrine* (ESTCOURT, pag. 58). Chi desiderasse altre testimonianze di scrittori inglesi di quel tempo, le troverà nella *Civiltà Cattolica*, quad. 1092 del 21 dec. 1895, pag. 742-744. Ne trascriveremo qui una dello STAPLETON: « Con quale autorità, scriv'egli, si arrogano questi pretesi Vescovi protestanti di custodire l'Ovile di Cristo? Chi ha imposto le mani sopra di essi? Io proclamo, sulla fede della Sacra Scrittura e della pratica della primitiva Chiesa, che costoro non sono punto Vescovi ». (Dal suo libro *Fortezza di Fede*, pubblicato in Anversa nel 1565).

È vero che alcuni critici, copiando forse il Dr. Lee, hanno di recente asserito che quattro Vescovi, il Wharton, il King, l'Aldrich e il Thirlby, furono dal Legato riabilitati e riconosciuti come veri Vescovi, sebbene fossero stati consecrati con l'Ordinale di Eduardo VI; ma la loro asserzione è dimostrata evidentemente falsa, apparendo da autentici documenti che la consecrazione episcopale fu da loro ricevuta col rito cattolico del Pontificale. Infatti i Registri episcopali inglesi attestano che tutti e quattro furono consecrati *prima del 1550*, quando cioè *non esisteva* ancora l'Ordinale di Eduardo: il Wharton e il King furono consecrati nell'anno 1536; l'Aldrich nell'anno 1537; il Thirlby nell'anno 1540.

X.

A' fatti suaccennati, che i sostenitori della validità delle Ordinazioni anglicane si sono provati invano di smentire, se ne aggiunge un altro, il quale da sè solo basterebbe a mettere in tutta la sua evidenza la riprova dell'interpretazione degli atti di Giulio III e di Paolo IV, data da Leone XIII nella sua Bolla.

Il fatto è il seguente. Sotto il regno di Maria, e dal giorno in cui fu pubblicata in Inghilterra dal Cardinale Legato la Bolla di Paolo IV (22 settembre 1555), cominciò la pratica, seguita poi costantemente fino ai giorni nostri, non solo in Inghilterra, ma in Francia, negli Stati Uniti d'America, nella stessa Roma de' Papi e da per tutto, di ordinare come semplici *laici*, senza alcuna condizione, *de novo et ex integro*, quei Vescovi o Ministri anglicani, i quali, ritornati al seno della Chiesa cattolica, desideravano di consecrarsi al servizio de' suoi Altari.

Gli antichi registi episcopali, testè esaminati in Inghilterra, attestano questo fatto in *quattordici* distinti casi, dei quali *otto* nella sola diocesi di Londra. Si tratta sempre di

ecclesiastici ordinati *iuxta rituale Eduardianum*, i quali, negli anni 1555, 1558, *de novo et ex integro eosdem ordines susceperunt*. Il Dr. Brown, Vescovo anglicano di Stepney, ha confermato e commentato questo fatto in una sua lettera pubblicata recentemente dal *Times* di Londra.¹

Morto il Cardinale Polo² e distrutta in Inghilterra, per opera di Elisabetta, la Gerarchia cattolica,³ i convertiti, a fine di evitare la persecuzione religiosa, che allora feroce-mente e costantemente infieriva nella loro patria, furono co-stretti a cercare un rifugio in altri paesi. Noi li troviamo in Francia, in Fiandra, a Roma e altrove. L'illustre cano-nico Estcourt, nella sua classica opera già da noi più volte citata,⁴ parlando di quelli che si erano rifugiati in Francia, pubblica un elenco di Ministri anglicani convertiti, i quali ivi furono di *nuovo ed assolutamente* ordinati negli anni 1575, 1577, 1578, 1579, 1580, 1581, 1601 ecc. Lo stesso fatto è at-testato da' documenti che si conservano qui a Roma negli Archivi del Santo Ufficio e del Collegio inglese. Da uno di questi documenti, appartenente all'anno 1686, apprendiamo che anche nella Scozia esisteva la medesima disciplina « di ricevere e trattare i Vescovi e preti anglicani e scozzesi che venissero alla fede cattolica *come semplici laici* ». ⁵

Deve dunque rigettarsi come storicamente falsa l'opinione di quei pochi, i quali, anche di recente, hanno voluto soste-

¹ Num. del 1º maggio 1896.

² Egli morì il 18 novembre del 1558, sedici ore dopo la Regina Maria.

³ Gli ultimi due Vescovi cattolici, Tommaso Watson di Lincoln e Tommaso Goldwell di St. Asaph, morirono il primo nella prigione del castello di Wisbeach nel settembre del 1584; il secondo a Roma nell'aprile del 1585. Cf. MAZIERE BRADY, *Annals of the Catholic Hierarchy*, Rome, 1877, pag. 37.

⁴ *The question of Anglican Ordination discussed*, Londra, 1873.

⁵ Da una Lettera di Monsignore Francesco Genetti a Monsi-gnore Casoni, Assessore del Sant' Ufficio, conservata negli Archivi della detta Congregazione. Vedi l'Appendice, n. XIV.

nere che l'anzidetta disciplina avesse avuto la sua origine, non già dagli Atti pontificii degli anni 1553-1555, ma soltanto nel 1704 o nella prima metà del secolo decimottavo.¹ A questa falsa sentenza, se ben ci apponiamo, si riferiscono le seguenti parole della Bolla di Leone XIII: « Auctoritates, quas excitavimus Iulii III et Pauli IV. *aperte ostendunt initia eius disciplinae* quae tenore constanti, iam tribus amplius saeculis, custodita est, ut ordinationes, ritu eduardiano, haberentur infectae et nullae; cui disciplinae amplissime suffragantur *testimonia multa* earumdem ordinationum, quae in hac *etiam* Urbe, saepius absoluteque iteratae sunt ritu catholico ».

XI.

Ma se l'anno 1704 non segna il principio dell'anzidetta disciplina, esso segna certamente il principio di una nuova serie di documenti della Santa Sede, ne' quali quella disciplina è solennemente confermata e dichiarata obbligatoria.

In quest'anno, infatti, fu interrogata la Sacra Congregazione del S. Ufficio sul dubbio riguardante gli Ordini ricevuti da un tale Giovanni C. Gordon, Vescovo protestante di Glasgow nella Scozia, il quale, convertitosi al cattolicesimo, desiderava servire la Chiesa nello stato ecclesiastico. Il Gordon, si noti bene, era stato promosso agli Ordini, non già con

¹ È certamente strano che i sostenitori di questa opinione, fondandosi sopra un *supposto* decreto del Santo Ufficio del 1704, non si sieno avveduti che, nel testo stesso da loro pubblicato di quel decreto, si trovi esplicitamente smentita la loro asserzione. Nel testo che ci offre il GASPARRI (*De la valeur des Ordinations Anglicanes*, Paris, 1895, pag. 16-18), sotto il titolo « Voici le texte entier du décret », si legge: « *Constans semper in Anglia fuit praxis, ut si quis haereticorum Ministrorum ad gremium revertatur Ecclesiae, saecularis instar habeatur. Unde si ligatus sit matrimonio, in eodem permaneat; sin liber et ad statum ecclesiasticum transire velit, aliorum catholicorum more ordinetur, vel, si libuerit, uxorem ducat* ».

l'*Ordinale* eduardiano, quale esso era nel 1550, e quale era stato giudicato da Giulio III e da Paolo IV, sì bene con l'*Ordinale* eduardiano modificato nel 1662. Dagli Atti *autentici* della medesima Congregazione¹ si rileva, che il predetto dubbio fu proposto all'esame de' Consultori il 10 marzo del 1704. Due settimane dopo i Consultori diedero il loro voto: « Quod praedictus Ioannes Clemens Gordon *ordinetur ex integro* ». Nella Feria IV, 26 dello stesso mese: « E.mi dixerunt quod inclusae scripturae mittantur per manus eorumdem E.morum ». Quali fossero le *inclusae scripturae* si farà manifesto dal Decreto che riferiremo per intero. Intanto è certo che il dubbio fu di bel nuovo discusso e studiato per lo spazio di *trentasette* giorni tanto da' Consultori quanto dagli E.mi Inquisitori Generali. Il Decreto *genuino*,² il cui testo nella sua integrità è qui pubblicato per la prima volta, è il seguente:

Feria V diei 17 Aprilis 1704, in solita Congregatione S. R. et Universalis Inquisitionis habita in Palatio S. Petri, coram SS.mo D.no N.ro Clemente Papa XI.

Relata instantia Ioannis Clementis Gordon Episcopi anglicani, ad Catholicam fidem conversi, et quibusdam scripturis seu iuribus alias collectis pro simili casu, quamvis olim non fuerit decisis, vel saltem hac de re nihil fuisset decretum, cum Voto DD. Consultorum, qua petebat, ut non obstante consecratione Episcopali obtenta ab Episcopis Sectae Anglicanae, et ritu solito illius Pseudo-episcoporum sibi concederetur facultas transeundi ad ordinem Presbyteratus ritu catholico suscipiendum, cum sua consecratio ad Episcopatum nulla sit, tum propter deficientiam legitimae successionis Episcoporum in Anglia et Scotia, qui illum consecraverunt, tum propter alia motiva, quibus nulla redditur dicta illius consecratio:

SS.mus, auditis votis E.morum Cardinalium, decrevit quod Ioannes Clemens Gordon, ex integro et absolute ordinetur ad omnes ordines et praecipue presbyteratus, et quatenus non fuerit confirmatus, prius Sacramentum Confirmationis suscipiat.

¹ Vedi nell'*Appendice*, n. XX.

² Vedi *Appendice*, n. XXI, dove il documento è riprodotto in fototipia.

È inutile osservare che questo non fu propriamente parlando un decreto del Santo Ufficio, confermato poi dal Sommo Pontefice, ma fu veramente un decreto emanato dallo stesso Pontefice, *SS.mus decrevit*.

Le *scripturae et iura alias collecta pro simili casu*, a cui si allude nel decreto, sono i voti e gli atti della medesima Congregazione nel caso propostole il 24 luglio dell'anno 1684 dal Vescovo di Fano, Nunzio Apostolico in Parigi. Il caso riguardava « un giovane eretico calvinista, il quale essendo passato dalla Francia in Inghilterra fu ivi secondo l'uso di quella setta ordinato al diaconato, e poi anche al presbiterato dal pseudo-Vescovo di Londra. Il giovane, ritornato in Francia e abbracciata la religione cattolica, avrebbe voluto ammogliarsi ». Si domandava dunque se gli Ordini da lui ricevuti fossero validi, e perciò costituissero un impedimento al suo matrimonio.

Di questo caso il Santo Padre così scrive nella sua Bolla: « Post accuratam rei investigationem,¹ consultores non pauci responsa sua, quae appellant vota, de scripto ediderunt, ceterique cum eis in unam conspirarunt sententiam, *pro invaliditate ordinationis*:² tantum quidem, *ratione habita op-*

¹ Anche allora fu istituita una speciale Commissione. Mgr Genetti, che ne fu membro, così ne scrisse al Santo Ufficio in una sua relazione del 15 aprile 1704: « La questione essendo di grandissima conseguenza, e succedendo più volte in pratica, furono fatte allora varie Congregazioni, nelle quali presiedeva Monsig. Leyburn e intervenivano sette od otto dei più dotti teologi del Clero d'Inghilterra: tra i quali il Sig. Gifford, fatto poi Vescovo e Vicario Apostolico, il Sig. Bettan, ora precettore del Re d'Inghilterra, ed altri dottori di Sorbona e di Douai, tutti uomini di consumata dottrina ». Vedi l'*Appendice*, n. XVIII.

² Il testo originale della risoluzione de' Consultori è il seguente: « Feria II die 13 augusti 1685. DD. CC. maturo discusso Dubio unanimi voto responderunt *pro invaliditae praedictae ordinationis*. An autem expediat ad hanc declarationem in praesenti casu devenire EE. PP. oraculo reliquerunt ».

portunitatis, placuit Cardinalibus respondere, *Dilata* ». Se dunque in questo caso non si ebbe una finale decisione, ciò non fu, perchè gli E.mi Giudici nella « Suprema » dubitassero della giustezza della risoluzione data da' Consultori, ma per un motivo del tutto estrinseco. Della qual cosa fanno fede gli *Atti* di quel tempo e massimamente il *Voto* dell'E.mo Cardinale Casanata che ne fu relatore.¹

Dalla circostanza poi che *eadem actu repetita et ponderata sunt* nel caso del Gordon, ci è dato altresì di intendere quali fossero i motivi su cui si fondò il Decreto di Clemente XI. Anzitutto è positivamente esclusa dal novero di questi motivi la leggenda relativa alla consecrazione del Parker. Infatti, in quegli *Atti*² (del 1684-1686 e del 1704), è ripetutamente asserito, che « in materia così grave non si poteva appoggiare una risoluzione di tanta conseguenza sopra un fatto contraddetto tra cattolici e protestanti »; che « la decisione adeguata si doveva prendere non dal fatto del Parker, che dipendeva dalla storia assai imbrogliata... ma dal difetto d'intenzione e delle parole che s'usavano dagli eretici anglicani nell'Ordine sacerdotale »; che « il soggetto principale della discussione fu l'*esame della forma eduardina* rimasta in vigore per oltre cento anni, e della medesima, in qualche modo mutata sotto Carlo II nel 1662 »; che tale esame fu fatto, avuto riguardo altresì alle forme degli Orientali, e perciò « furono allora tradotte e studiate le formole delle orazioni degli Armeni, de' Maroniti, de' Siri, de' Jacobiti e de' Nestoriani, tanto cattolici, come eretici »; che segnatamente nel 1704,

¹ Vedi l'*Appendice*, n. XVI. Negli anni 1684 e 1685 l'Inghilterra era agitatissima per motivo appunto della questione religiosa, e gli E.mi Cardinali, aderendo al Voto del Relatore, prudentemente opinarono di astenersi allora da un atto, il quale avrebbe potuto creare nuove difficoltà al Re Giacomo II, mentre questi si studiava di ripristinare nel Regno la religione cattolica.

² Si conservano nell'Archivio del S. Ufficio, vol. *de Ordinibus sacris*, fasc. VI.

« duobus vel tribus novis *Votis*¹ fuit denuo *demonstrata* nullitas istarum ordinationum, *potissimum* ex insufficientia formae ». Donde apparisce, come rettamente osserva il Santo Padre, che, sebbene lo stesso vescovo anglicano Gordon, nel suo *Pro-memoria*,² enumerasse, tra le cause di nullità della sua consecrazione, la leggenda del Parker, nondimeno, *in sententia ferenda omnino seposita est ea causa, ut documenta produnt integrae fidei*, NEQUE ALIA RATIO EST REPUTATA NISI DEFECTUS FORMAE ET INTENTIONIS. E se nella esposizione del caso, quale è riferito nel testo genuino del Decreto, si fa espressa menzione del difetto *legitimae successionis Episcoporum*, un tal difetto si riferisce alla invalidità della forma, essendo per questo appunto mancati i Vescovi, e perciò mancata la loro successione, come già decise Paolo IV e come è detto esplicitamente nella « Relazione » che precedette il Decreto.

Da' medesimi *Atti*, riguardanti i due casi esaminati dal Santo Ufficio nel 1684-1686 e nel 1704,³ si dimostra parimente, che se fu toccata la questione della consegna degli istrumenti (*traditio instrumentorum*), la quale non ha luogo nell'*Ordinale* anglicano, ciò fu fatto, non per provare un suo difetto essenziale, ma solamente per dimostrare « che mancando *pure* questo, mancava assolutamente la determinazione delle parole adoperate nella *forma*; mancava la designazione della *potestà* che si voleva conferire ». Nel resto qual teo-

¹ Questo fatto, sebbene espressamente asserito nel Decreto autentico di Clemente XI, è sfuggito all'attenzione del sig. Lacey: *There is no trace*, scriv'egli, *of any independent inquiry in the time when the Gordon case actually came on* (*The Guardian*, dec. 9, 1896, pag. 1982).

² Il testo di questo *Pro-memoria* fu erroneamente dato da alcuni prima del 1896 come testo genuino del *Decreto* di Clemente XI del 17 aprile 1704.

³ Lo stesso dicasi degli *Atti* nei sei casi posteriori esaminati dalla medesima Congregazione, sino a quello del 1874 propostole dall'Arcivescovo di Westminster. Vedi *Appendice*, n. XXV.

logo ignora che, anche a quel tempo, stando alla giurisprudenza del Santo Ufficio,¹ quella mancanza non si considerava quale argomento certo di nullità, epperò, come dice il Santo Padre nella sua Bolla, « tunc praescriptum de more erat ut ordinatio *sub conditione* instauraretur »?

Infine è da osservare che, sebbene il Decreto di Clemente XI riguardasse il caso particolare del Gordon, nondimeno esso fu pubblicato, non già per una ragione particolare e tutta propria di quel caso; sì bene per una ragione generale, qual è il *vitium formae*; ragione che vale egualmente per tutte le Ordinazioni compiute con quella forma. In un documento del Santo Ufficio ciò era stato notato espressamente: « Summus Pontifex pronuntiavit iudicium *directe* quidem de facto in casu speciali proposito, *indirecte* vero de iure generali invaliditatis ordinum Anglicanorum ». Conformandosi a questa interpretazione e autenticandola co' suoi *atti* posteriori, la Sacra Congregazione, ognivolta che si è trattato di simili casi, ha costantemente risposto comunicando ed applicando il Decreto di Clemente XI.

La disciplina adunque di ordinare *ex integro* e in modo assoluto gli ordinati col rito anglicano, è stata costantemente seguita nella Chiesa, dall'anno 1555 all'anno 1704, e da questo fino a' giorni nostri, cioè per circa tre secoli e mezzo. I trentaquattro Sommi Pontefici che, durante questi anni, hanno occupata la Sede di Pietro, non ne ignoravano l'esistenza, e non l'hanno solo tollerata, ma formalmente approvata e sancita. Donde si deduce il seguente argomento teologico di grandissimo peso: « Quoniam — così il Santo Padre nella sua Bolla — firmum semper ratumque in Ecclesia mansit, Ordinis Sacramentum nefas esse iterari, fieri nullo pacto poterat ut talem consuetudinem Apostolica Sedes pateretur tacita ac toleraret. Atqui eam non toleravit solum, sed probavit etiam

¹ Cf. Arch. S. O. *De ordinibus sacris* ab anno 1603 ad annum 1699.

et sanxit ipsa, quotiescumque in eadem re peculiare aliquod factum incidit iudicandum ».

La conclusione chiara e ineluttabile dello studio fatto in questo articolo è quella medesima che leggiamo nella Bolla di S. S. Leone XIII: *Controversiam temporibus nostris excitatam, Apostolicae Sedis iudicio definitam multo antea fuisse.*

ARTICOLO TERZO

DEL DIFETTO DI FORMA NELLE ORDINAZIONI ANGLICANE

Perchè il Santo Padre all'argomento estrinseco ha voluto aggiungere anche l'intrinseco. — Questo consiste nel difetto di forma e d'intenzione. — Le parti cerimoniali ed essenziali del rito sacramentale. — Le parole onde si compone la forma debbono avere un significato determinato. — Speciale necessità di tale determinazione nel sacramento dell'Ordine. — Si dimostra la mancanza di questa determinazione nelle forme anglicane. — Il tipo comune delle forme cattoliche nelle Liturgie d'Oriente e d'Occidente. — Le forme anglicane non rispondono al detto tipo. — Gli Anglicani riconobbero questo difetto quando nel 1662 modificarono le loro forme. — Inutilità di siffatta modificazione. — I Canonici di sant'Ippolito. — Loro origine e valore. — Essi provano piuttosto l'insufficienza dell'Ordinale eduardino. — Un supposto Decreto sulle Ordinazioni abissine. — Documenti inediti che spiegano il vero significato del *Voto* erroneamente chiamato decreto. — La pretesa unione morale tra la preghiera *Omnipotens Deus* e la formula *Accipe Spiritum Sanctum*. — Il vizio capitale della forma anglicana.

I.

L'AUTENTICA, formale dichiarazione pur ora ricordata, essendo stata fatta da chi è nella Chiesa Maestro infallibile e Custode fedele della istituzione divina de' Sacramenti, sarebbe stata più che sufficiente a metter fine alle inopportune polemiche, le quali di recente agitarono anche gli animi di certi scrittori cattolici. Il Santo Padre però, per la sua paterna sollecitudine ed illuminata sapienza, ha voluto fare ancora d'avvantaggio: « Quoniam — scriv' egli — nihil nobis antiquius optatiusque est quam ut hominibus recte animatis maxima possimus indulgentia et caritate prodesse, ideo iussumus in Ordinale anglicanum, quod caput est totius causae, rursus quam studiosissime inquiri ». All'argomento estrinseco egli ha voluto aggiungere l'intrinseco, e così rendere il nostro assenso alla sua augusta parola doppiamente ragione-

vole; sia per l'autorità suprema ed infallibile che la pronunzia, sia per l'evidenza oggettiva che ne dimostra l'intima verità. Tale evidenza si ha dallo stesso *Ordinale* di Eduardo VI, il quale, esaminato in se stesso e ne' suoi aggiunti storici, ci manifesta i due essenziali difetti che viziano tutti gli Ordini con esso conferiti, e sono i difetti di valida *forma* e di debita *intenzione*.

II.

Nel rito del sacramento dell'Ordine, come in quello degli altri sacramenti, bisogna accuratamente distinguere la parte *cerimoniale* dalla parte *essenziale*. Quella è mutabile e richiesta soltanto alla sua liceità, questa è immutabile e necessaria alla sua validità. La prima è d'istituzione ecclesiastica, la seconda è d'istituzione divina.

Nella parte essenziale soglionsi inoltre distinguere due elementi: la *materia* e la *forma*. La materia è la cosa sensibile di cui si fa uso; la forma sono le parole, le quali determinano ed elevano quella cosa sensibile all'essere e alla virtù di un *segno pratico* della grazia, a significare cioè ed a produrre un determinato effetto interno e spirituale. La materia del sacramento, per analogia con i composti fisici, è sempre l'elemento determinabile e perfettibile rispetto alla forma, che ne è l'elemento determinante e perfezionante. Così nel Battesimo, definito dall'Apostolo: *Lavacrum aquae in verbo vitae*,¹ la lavanda di acqua è la cosa sensibile, ossia la materia; ma a questa deve andare congiunta la parola di vita ossia la forma, che ne determina il significato, e costituisce con essa l'intero segno sacramentale, il quale ha la speciale virtù di mondare e santificare l'anima.

Ciò che si verifica nel Battesimo, deve verificarsi del pari nell'Ordine e negli altri sacramenti della nuova legge. In tutti,

¹ *Ephes.* V, 26.

secondo il noto detto di sant'Agostino, *accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum*.¹ San Tommaso d'Aquino, parlando in genere della *forma* de' sacramenti, così si esprime:² « In omnibus compositis ex materia et forma, principium determinationis est ex parte formae, quae est quodammodo finis et terminus materiae, et ideo principalius requiritur ad esse rei determinata forma quam determinata materia... Cum igitur in sacramentis requirantur determinatae res sensibiles, quae se habent in sacramentis sicut materia, *multo magis requiritur in eis determinata forma verborum* ». In altri termini, essendo proprio della forma sacramentale determinare la materia del sacramento ad un peculiare significato, è necessario che le parole, onde essa forma si compone, esprimano appunto la cosa che si vuol significare. La forma infatti, come causa intrinseca, non ha altra causalità da quella infuori di comunicare il proprio suo essere alla materia: *Forma per se ipsam facit rem esse in actu; cum per essentiam suam sit actus*.³

Se dunque le parole, onde si compone la forma sacramentale, non hanno per se stesse un significato determinato, esse non potranno mai con la materia o cosa sensibile, egualmente indeterminata nel suo significato, costituire un segno pratico, il quale significhi la determinata grazia che produce, ed insieme produca la determinata grazia che significa. Di qui nasce l'assoluta necessità di avere diverse forme per i diversi sacramenti, e perciò di avere in ciascun sacramento una forma determinata tutta sua propria.⁴

¹ *Tract. LXXX in Iohann.*, n. 3. MIGNE, *P. L.*, vol. 35, pag. 1840.

² *Summa theol.*, III p., quaest. 60, art. 7.

³ *Ibid.*, I p., quaest. 76, art. 7.

⁴ Tale è la dottrina brevemente e perspicuamente ricordata e asserita da S. S. Leone XIII nella sua Bolla: « Omnes norunt, sacramenta novae legis, utpote signa sensibilia atque gratiae invisibilis efficientia, debere gratiam et significare quam efficiunt et efficere quam significant. Quae significatio, etsi in toto ritu essentiali, in

III.

La qual cosa è verissima in modo speciale del sacramento dell'Ordine, la cui materia, secondo che ammettono gli stessi Anglicani, è riposta nella *imposizione delle mani*. Ora tale imposizione non è un segno univoco, nè per sè significa una determinata grazia. Essa infatti è comune agli Ordini dell'Episcopato, del Presbiterato e del Diaconato, e si trova altresì nel sacramento della Confermazione. Perchè dunque essa significhi piuttosto la grazia dell'Ordine che della Confermazione, e in quello piuttosto la grazia dell'Episcopato che del Presbiterato o del Diaconato, si richiede una determinazione, la quale, come sopra notammo, non le può venire se non dalla forma significante il dono, la potestà o l'ordine che si vuol conferire.

Ora nella mancanza di questa determinazione si trova appunto il primo, sebbene non il solo, *defectus formae* che ha viziato tutte le Ordinazioni compiutesi con l'*Ordinale* di Eduardo VI, sostituito, come dicemmo, al Pontificale cattolico nel 1550. Si pigli, per esempio, la *forma* prescritta nella consacrazione episcopale, la quale, stando alla certissima sentenza de' compilatori dell'*Ordinale*,¹ è la seguente: « *Accipe Spiritum Sanctum, ac memento ut resuscites gratiam Dei quae in te est per manuum impositionem. Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris sed virtutis et dilectionis et sobrietatis* ». ²

materia scilicet et forma, haberi debet, praecipue tamen ad formam pertinet; quum materia sit pars per se non determinata, quae per illam determinatur ».

¹ Di questa sentenza discorriamo nel paragrafo IX di questo articolo.

² Tale fu la forma esaminata al tempo di Paolo IV (Arch. Vat., *Nuntiatura di Inghilterra*, III, ff. 103 e 104). Questo documento,

Tutta la sostanza di questa forma sta nelle prime tre parole: *Accipe Spiritum Sanctum*, che per sè hanno un significato assolutamente indeterminato, non altro esprimendo se non una semplice invocazione dello Spirito Santo, la quale, congiunta anche all'imposizione delle mani, può trovarsi fuori di qualsiasi sacramento.¹ Nè può dirsi che il loro significato sia determinato dalle parole seguenti: *ac memento ut resuscites gratiam* etc.; poichè manifestamente esse nè indicano, nè molto meno esprimono, il conferimento di una determinata grazia: esse sono piuttosto un'ammonizione all'eletto di suscitare in se stesso un dono già ricevuto. In tal guisa, quando san Paolo scriveva le citate parole a Timoteo,² non gli conferiva un Ordine sacro, ma lo supponeva già ordinato.

accennato alla pag. 34, comincia con le seguenti parole: *Forma et ratio faciendi et consecrandi Episcopos, Presbyteros et Diaconos, quae cum prius [1550] in libro edita foret, nunc [dal 1562] alicubi est reformata.* etc. Per la consecrazione episcopale si descrive il Rito quale si trova nell'*Ordinale* del 1552. La forma è così espressa: «*Archiepiscopus Episcopique praesentes manus imponent capiti electi episcopi, Archiepiscopo dicente: Accipe Spiritum Sanctum et memineris ut excites gratiam Dei quae est in te per manuum impositionem, non enim dedit nobis Deus spiritum timiditatis, sed potentiae, dilectionis et sobrietatis. Tunc Archiepiscopus dabit illi Bibiam dicens: Attende lectioni.* etc.». Il medesimo Rito, con la modificazione fattavi nel 1662, fu di nuovo esaminato nel 1684-1685, come si dimostra dalla *Relazione* del Card. Casanata (*Arch. S. Uff.*, f. 688). Non altrimenti si fece nel 1704 e sempre sino al 1875 (*Ibid.*, *Voto* del 25 feb. 1875, ff. 4-12). Abbiamo voluto ciò notare, affine di soddisfare al dubbio proposto dal signor Lacey nel *Guardian* del 9 dicembre 1896, pag. 1982.

¹ «Da gran numero di testimonianze dei Padri, specialmente di san Cipriano (*Epist.* 69, 11; 71, 2), si fa manifesto che nella riconciliazione dei pubblici peccatori e nella nuova ammissione degli eretici nella Chiesa, soleva farsi dal Vescovo e dal presbitero una solenne liturgica imposizione delle mani, a fine di comunicar loro lo Spirito Santo, il quale è *remissio peccatorum* e *vinculum unitatis et pacis*». Così il THALHOFER, *Liturgik*, 1883, I, pag. 646.

² *Epist. II ad Timoth.*, I, 6.

Neppure infine può dirsi che la grazia, ivi ricordata dall'Apostolo, sia *determinatamente* la grazia dell'episcopato, essendo ben nota la sentenza contraria degli interpreti, conforme al Concilio Tridentino, che applica le riferite parole al sacramento dell'Ordine in genere.¹

Se dunque si ritiene che alla validità delle Ordinanze, non altrimenti che alla validità di tutti i sacramenti, è anzitutto necessario che la loro forma sia in se stessa determinata, bisogna pure ritenere che le Ordinanze anglicane, compiutesi con le forme indeterminate dell'*Ordinale* di Edoardo VI, sono invalide e nulle.

IV.

La necessità d'avere nelle Ordinanze una forma in se stessa determinata si deduce, non solo *a priori* dal concetto filosofico della forma, ma altresì *a posteriori* dal fatto che nessuna forma è stata mai usata o accettata dalla Chiesa come valida, la quale non facesse almeno espressa menzione o dell'Ordine o della potestà che si vuol conferire. Diciamo *almeno*, perchè s'intenda che la determinazione richiesta nella forma, non è necessariamente quella di una esplicita menzione dell'uno e dell'altra, e molto meno quella che esprime l'*effetto principale* dell'Ordine conferito. Se con la designazione dell'Ordine o della potestà si trova espresso *anche* l'effetto principale, com'è di fatto in parecchie forme, tanto meglio; ma

¹ « Cum scripturae testimonio, Apostolica traditione et Patrum unanimi consensu perspicuum sit, per sacram ordinationem, quae verbis et signis exterioribus perficitur, gratiam conferri; dubitare nemo potest Ordinem esse vere et proprie unum ex septem sanctae Ecclesiae Sacramentis: inquit enim Apostolus: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum: non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis et sobrietatis* » (Sess. XXIII, cap. 3).

se questo è semplicemente omissso (*non già deliberatamente escluso*), l'argomento rimane in tutta la sua forza.

A dimostrare con ogni chiarezza e brevità il fatto pur ora asserito, presentiamo qui uno specchietto delle forme consecratorie, le quali, nelle diverse Liturgie riconosciute dalla Chiesa, si trovano usate simultaneamente con l'imposizione delle mani.¹

Liturgie			
	Pel Diaconato	Pel Presbiterato	Per l'Episcopato
ANTICA ROMANA	Super hunc quoque famulum tuum, quæsumus Domine, placatus intende, quem tuis sacris altaribus servitutum in officium Diaconi suppliciter dedicamus.	Da, quæsumus, Omnipotens Pater, in hos famulos tuos Presbyterii dignitatem.	Et idecirco his famulis tuis, quos ad Summi Sacerdotii ministerium elegisti, hanc quæsumus, Domine, gratiam largiaris...
GRECA	... Ipse, Domine, et hunc quem tibi a me promoveri complacuit ad Diaconatus munus, in omni honestate fidei sacramentum in pura conscientia tenentem conserva: gratiam vero Stephano protomartyri tuo in opus ministerii huius a te primum vocato concessam, largire.	Deus... qui denominatione Presbyteri eos onorasti qui digni iudicati sunt in eo gradu sancte administrare verbum veritatis tue. Ipse, omnium Domine, hunc quem tibi a me promoveri complacuit, in conversatione inculpa... hunc gratiam Sancti tui Spiritus recipere complaceat.	Ipse omnium Domine confirma et corrobora hunc electum tuum, ut per manuum mei peccatoris et adistentium ministrorum et coepiscoporum Sanctique Spiritus adventu, virtute et gratia subeat dignitatem Episcopalem .
SIRO-MARONITA	Tu Domine in hac hora aspice servum tuum et demitte in eum gratiam Spiritus Sancti... et quemadmodum gratiam dedisti Beato Stephano , quem primum vocasti ad hoc ministerium , ita concede ut super hunc quoque servum tuum veniat auxilium de coelo.	Elige eum per gratiam tuam et promove per misericordiam tuam hunc servum tuum, qui propter multam tuam benignitatem ac donum tue gratiæ præsentatus est hodie ex ordine diaconorum ad gradum altum et sublimem presbyterorum .	Tu qui omnia potes, etiam hunc servum tuum quem dignum præstitisti qui a te recipiat sublimem Episcoporum ordinem ... exorna omnibus moribus... virtutibus, etc.

¹ Per i testi di queste Liturgie, citate nello specchietto, veggansi l'ASSEMANI, *Codex Liturgicus Eccles. Universae*, tomi VIII, IX, XI; BIBLIOTHECA ORIENTALIS, tom. III; MORIN, *De Sacris Eccles. Ordinationibus*; DENZINGER, *Ritus Orientalium*; DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*; MASKELL, *Monumenta Ritualia*, ecc. ecc.

Liturgie	Pel Diaconato	Pel Presbiterato	Per l'Episcopato
	Domine Deus... qui elegisti Ecclesiam sanctam tuam et suscitasti in ea Prophetas et Apostolos et Sacerdotes et Doctores .. ac in ea quoque posuisti Diaconos .. et quem admodum elegisti Stephanum et socios eius ita nunc quoque Domine... da servis tuis istis gratiam Spiritus Sancti, ut sint diaconi electi.	Tu ergo Deus magne virtutum... respice etiam nunc in hos servos tuos et elige illos electione sancta per in habitationem Spiritus Sancti... et elige illos ad sacerdotium.	Tu, Domine, etiam nunc illumina faciem tuam super hunc servum tuum, et elige eum electione sancta per Spiritus Sancti unctionem, ut sit tibi Sacerdos perfectus... et confirma eum per Spiritum Sanctum in ministerio hoc sancto ad quod ascendit.
ARMENA	Da ei, Domine, virtutem et gratiam Sancti Stephani protomartyris tui et primi Diaconi; ut repletus Spiritu tuo Sancto permaneat immaculatus in ministerio mensae tuae sanctae.	Exaudi, Domine, et nunc vocem deprecationum nostrarum, et quem elegisti et ad presbyteratum recepisti famulum tuum hunc, nunc ordinatum, immobilem conserva in hoc sacerdotio ad quod vocatus est.	Divina coelestis gratia vocat hunc N. ex Sacerdotio ad Episcopatum... Ego impono manus; Omnes orate ut dignus hic fiat gradum Episcopatus sui immaculatum custodire (<i>Segue la preghiera</i>).

La stessa *esplicita* determinazione si trova altresì nelle forme consecratorie dell' antica *Liturgia Gallicana*,¹ della *Liturgia de' Giacobiti d' Alessandria*,² della *Liturgia dei Giacobiti della Siria*,³ della *Liturgia Copta*⁴ e di quella delle *Costituzioni apostoliche*.⁵ Un tal fatto costante e uniforme è ammesso da tutti, anche da quei pochi scrittori cattolici, i quali, prima della Bolla di Leone XIII, patrocinarono più o meno la causa degli Anglicani. L'illustre Monsignor Gasparri così scrive:⁶ « Toutes les prières (*consecratorie*)

¹ ASSEMANI, op. cit., VIII, 10, 13, 17.

² MORIN, op. cit., pag. 444-445; DENZINGER, *Ritus Orientalium*, II, 24.

³ È la medesima usata dai Siro-maroniti. Vedi sopra.

⁴ DENZINGER, op. cit., II, pag. 7, 21, 23.

⁵ *Sanct. Apost. Const.*, l. VIII, c. III, *De Mystico ministerio*, pag. 52-56; J. B. PITRA, *Iuris Eccles. Graec. Historia et Monumenta*, Roma, 1864.

⁶ *De la valeur des Ordinations anglicanes*, Parigi, 1895, pag. 40.

employées ou approuvées par l'Eglise: 1° sont des prières relatives à l'ordination; 2° appellent sur l'ordinand, de la miséricorde de Dieu, les grâces qui lui sont nécessaires dans son nouvel état; 3° *nomment d'une manière ou d'une autre l'ordination dont il s'agit* ». L'Abbé Boudinhon, nell'ottobre del 1895, era egualmente esplicito.¹ Nella sua sentenza: « Toutes les formules catholiques d'ordination sont construites d'après un type uniforme ». Ora questo tipo contiene sempre un'espressa menzione dell'Ordine o della potestà che si vuol conferire. Esso infatti, secondo lui, sarebbe il seguente: « Deus qui... respice propitius super hunc famulum tuum quem ad *Diaconatum* (respective: *Presbyteratum* vel *Episcopatum* seu *Summum sacerdotium*) vocare dignatus es; da ei gratiam tuam ut munera *huius ordinis* digne et utiliter adimplere valeat ».

V.

Ciò posto, s'intende ancor meglio quale sia il *defectus formae*, per cui si rigettano come invalidi e nulli gli Ordini conferiti con l'*Ordinale* di Eduardo VI. Alle forme in esso prescritte per l'ordinazione presbiterale e per la consecrazione episcopale manca ogni conformità col *tipo essenziale*, costantemente e universalmente seguito in tutte le Liturgie d'Oriente e d'Occidente. Mentre queste sono sempre *deprecatorie* e determinate, quelle sono esclusivamente *imperative* e non contengono determinazione di sorta alcuna, nè dell'Ordine, nè della potestà, nè dell'effetto suo principale.

Questa proposizione non ha bisogno d'ulteriore prova. Gli stessi Anglicani ne riconobbero la verità, quando nel 1662, sotto il regno di Carlo II, modificarono in parte le loro forme. Così in quella sopra citata, alle parole: *Accipe Spiritum*

¹ Nel *Canoniste Contemporain* (sett.-ottobre 1895).

Sanctum, fu aggiunto: *in officium et opus episcopi in Ecclesia Dei*. Tale modificazione però, essendo stata introdotta centotre anni dopo la consecrazione del Parker e centododici anni dopo l'abolizione del Pontificale cattolico, come non poteva rendere valide le passate Ordinazioni, le quali erano state invalide per difetto di forma; così neppure poteva rendere valide le future, le quali rimasero e rimarranno sempre invalide, almeno per difetto di carattere nell'Ordinante, appunto perchè compiute da pretesi vescovi o meglio da *laici*. Quindi la Bolla di Leone XIII giustamente osserva: « Eadem adiectio, si forte quidem *legitimam significationem* apponere formae posset, serius est inducta, elapso iam saeculo post receptum Ordinale eduardianum; quum propterea, Hierarchia extincta, *potestas ordinandi iam nulla esset* ». In altri termini, il rimedio, se tale può dirsi la modificazione introdotta nel 1662, fu applicato troppo tardi, *cum mala per longas invaluere moras!*

VI.

Nè altrimenti l'intesero i sostenitori antichi e moderni della sufficienza dell'*Ordinale* di Eduardo VI. Essi misero da banda come inutile l'anzidetta modificazione, e si sono sempre studiati di difendere la loro tesi con altri argomenti.

V'ha tra loro chi nega essere necessaria alla validità delle forme consecratorie la designazione dell'Ordine o della potestà che si vuol conferire. Così la pensano gli anglicani Lacey¹ e Puller.²

Basterà qui citare le parole del Lacey, copiate dal Puller: « Respondeo, scriv'egli, mentionem ordinis non esse absolute necessariam... Extant enim in *Canonibus Hippolyti* orationes pro ordinibus conferendis in Ecclesia Romana, ut videtur,

¹ *Dissertationis Apologeticae de Hierarchia Anglicana Supplementum*, Roma, 1896.

² *The Guardian*, num. del 30 settembre 1896, pag. 1473-1474

saeculo secundo vel tertio usurpatae, quarum ea quae pro diacono assignatur nullam prorsus gradus mentionem habet». ¹ Non ci fermeremo qui a discutere se i Canonì citati sieno veramente di sant'Ippolito e risalgano realmente al secondo o terzo secolo; ² nè se la loro vera origine sia romana e occidentale, piuttosto che orientale; ³ neppure cercheremo di appuntare la correttezza del loro testo, quale è citato dal Lacey in una traduzione latina, fatta da un tedesco, non già sull'originale che non si conosce, ma sopra una traduzione arabica, anch'essa traduzione di un'altra traduzione che si suppone essere stata copta. ⁴ Di tutti questi punti si è disputato e si disputa tuttora fra gli eruditi, sì che ci sembra leggerezza inescusabile, se non temerità presuntuosa, opporre la dubbia autorità di alcuni Canonì, probabilmente apocriefi o interpolati, alla certa testimonianza di tutte le autentiche Liturgie d'Oriente e d'Occidente.

Se non che a smentire quel che il Lacey attribuisce ai *Canonì di sant' Ippolito*, non abbiamo bisogno d'altro, se non di mettere la sua asserzione a riscontro di quello che i detti Canonì realmente dicono. Ecco pertanto ciò che ivi si legge sotto il numero quinto:

Si ordinatur *Diaconus*, observentur canones singulares, et dicatur haec oratio super eum, neque tamen ad presbyteratum pertinet, sed ad *Diaconatum* sicut (decet) famulum Dei. Serviat autem episcopo et presbyteris in omnibus rebus... Talis revera est *Diaconus* ille, de quo Christus dixit: si quis mihi ministraverit, honorificabit eum pater meus. Episcopus autem manum imponat ei et hanc orationem dicat super eum loquens: O Deus pater Domini nostri Iesu Christi, rogamus te enixe ut effundas spiritum tuum sanctum super

¹ Op. cit., pag. 20.

² Cf. FUNK, *Die Apostolischen Konstitutionen*, Rottenburg, 1891, cap. VIII, pag. 243 e seguenti; BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo, 1894, pag. 132.

³ Cf. DUCHESNE nel *Bulletin Critique* (1° febb. 1891, pag. 41-46).

⁴ Cf. HANS ACHÉLIS, *Die Canones Hippolyti*. Leipzig, 1891, pag. 211; DUCHESNE, loc. cit.; il *Tablet*, num. del 5 dicembre 1896, pag. 902.

servum tuum N. *cumque prepares cum illis, qui tibi serviunt secundum tuum beneplacitum* SICUT STEPHANUS... Accipe *servitium* eius per Dominum nostrum Iesum Christum.

Con queste parole sott'occhio, e ricordando che in tutte le Liturgie orientali l'Ordine diaconale è formalmente espresso in relazione al protomartire santo Stefano, primo diacono, ordinato dagli stessi Apostoli, giudichi il lettore della verità della proposizione del Lacey: *In canonibus Hippolyti... oratio quae pro diacono assignatur NULLAM PRORSUS gradus mentionem habet*. Inoltre, stando allo stesso Achelis,¹ citato dal Lacey, v'ha una stretta parentela tra i pretesi *Canon*i di sant'Ippolito e il libro VIII delle *Costituzioni apostoliche*: queste sarebbero in gran parte una copia di quelli.² Ora, appunto nel libro VIII, le *Costituzioni apostoliche* contengono la seguente preghiera consecratoria pel Diaconato: « Deus Omnipotens, ostende faciem tuam super servum tuum hunc, electum tibi in *ministerium* (ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ) et imple eum Spiritu Sancto et virtute, SICUT STEPHANUM protomartyrem implevisti ».³

La parola *ministerium*, usata nelle *Costituzioni*, risponde senza fallo alla parola *servitium* che si legge nella traduzione (di sapore tedesco) de' *Canon*i; ora il *ministerium* è precisamente la *diaconia*. In quelle poi come in questi il *ministerium* o il *servitium* (se così si vuole) è più che sufficientemente determinato: esso è quello di santo Stefano, vale a dire il *Diaconato*. Osserviamo, infine, non esservi alcun dubbio riguardo alle due forme consecratorie, di cui qui ci occupiamo, prescritte ne' medesimi *Canon*i per l'Episcopato e pel Presbiterato.⁴ Esse, nella specifica menzione dell'Ordine

¹ *Die Canones Hippolyti*, pag. 27.

² Anche il FUNK (loc. cit.) ammette questa parentela; ma in senso contrario.

³ *Sanct. Apost. Constit.*, lib. VIII, c. III, *De Mystico ministerio*, pag. 52. J. B. PITRA, op. cit.

⁴ Se ne veggia il testo presso l'ACHELIS, op. cit., cann. III e IV, pag. 42 e segg. Nella forma per l'Episcopato si legge: « Tribue etiam illi, o Domine, *Episcopatum* et spiritum clementem et pote-

che si vuol conferire, si conformano perfettamente al tipo di tutte le altre Liturgie.

Da' Canonî adunque attribuiti a sant'Ippolito, non che dedursi una seria difficoltà contro la dottrina asserita nella Bolla di Leone XIII, se ne deduce piuttosto una conferma, e, con questa, un validissimo argomento contro l'insufficienza e perciò contro l'invalidità delle forme consecratorie vaghe e indeterminate dell'Ordinale di Eduardo VI.

VII.

Se non più seria, certamente più speciosa della precedente è la ragione che gli Anglicani ritualisti, in difesa della sufficienza del loro *Ordinale*, fondano sopra un supposto Decreto, in cui il Sant'Ufficio avrebbe dichiarata valida l'Ordinazione presbiterale copta, sebbene compiuta, non altrimenti che l'Ordinazione anglicana, con l'imposizione delle mani e con la sola forma indeterminata *Accipe Spiritum Sanctum*. Il Decreto, a cui si allude, con la data di « *Feria IV*, die 9 aprilis 1704 », sarebbe il seguente: « *Ordinatio presbyteri cum manuum impositione et formae prolatione (Accipe Spiritum Sanctum), prout in dubio, est valida; sed diaconi ordinatio cum simplicis crucis patriarchalis impositione omnino invalida est* ». ¹

statem » etc.; pel Presbiterato si ripete la medesima forma: « *Eadem oratio super eo (Presbytero) oratur tota ut super episcopo, cum sola exceptione nominis episcopatus* » (Ibid., n. 31, pag. 61).

¹ Nella seconda parte di questo nostro studio ritorneremo su questo argomento, confortando le nostre asserzioni con documenti finora inediti e riprodotti in fototipia nell'*Appendice*. Intanto dagli Atti autentici dell'Archivio del S. Ufficio (fasc. XIII, fol. 140 e segg.) togliamo i seguenti particolari necessari all'intelligenza del caso proposto. Il giorno 20 ottobre 1703 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide trasmise alla Suprema Congregazione del Santo Ufficio sei dubbii proposti dal R.mo P. Giuseppe di Gerusalemme

Supposta pertanto la genuinità di questo Decreto, e presupposto inoltre che esso debba intendersi nel senso che le *sole tre parole* ivi recitate costituiscano l'adeguata forma della valida ordinazione presbiterale, si comprende come gli Anglicani, non senza una certa apparenza di vero, accusino oggi la Santa Sede di contraddizione, avendo nel 1896 condannata come insufficiente nell'Ordinale anglicano quella

Minore Riformato, Prefetto Apostolico delle Missioni di Etiopia. Il secondo di questi dubbii era: «Se il Sacerdote o Monaco abissino sia legittimamente ordinato, e conseguentemente se, fatto cattolico, possa e debba essere ammesso all'esercizio dell'Ordine». Gli E.mi giudici della Suprema designarono il Consultore Giovanni Damasceno «ut referat et sententiam suam exprimat de quaesitis». Il Consultore obbedì, e al proposto quesito rispose: «*Quatenus Aethiopes Incobitarum vel alio ritu utantur*, in quo eorum sacerdotes seu monachi per manuum impositionem ordinentur, eorum ordinatio est valida». Questo *Voto* fu riferito coram SS.mo nella Feria V, 14 febbraio 1704; ma non fu da lui approvato. La risposta del Pontefice è così ricordata dall'Assessore: «SS.mus mandavit pariter per me exquiri ab eodem P. Iosepho et ab aliis peritis rituum Abissinorum, qua praesertim *forma* conferantur ordines etiam sacri et presbyteratus ab episcopis schismaticis Aethiopiae, et deinde confici et proponi novum quaesitum». Il nuovo quesito fu preparato e proposto nei seguenti termini: «Nell' Etiopia essendo necessità che gli ordinandi si portino da parti anche remote alla città nella quale risiede l'Arcivescovo scismatico per essere ordinati, e questi non facendo l'ordinazione se non quando si sono congregati otto o diecimila ordinandi nella città suddetta di sua residenza, perciò gli avviene talvolta ordinare *tre o quattro o più mila al giorno*. Facendosi schierare nella chiesa gli ordinandi al sacerdozio, nel passare avanti di loro frettolosamente, impone a ciascuno le mani sul capo dicendo: *Accipe Spiritum Sanctum*; e agli ordinandi al diaconato impone semplicemente la croce patriarcale sul capo de' medesimi; e perchè per la gran moltitudine e confusione e per la fretta nel camminare, succede che l'Arcivescovo ad alcuni non impone le mani e ad altri non proferisce le parole della forma, e non pochi ancora sono passati senza l'una e l'altra: perciò si cerca, se i sacerdoti e diaconi in tal modo e forma ordinati siano validamente ordinati». A questo quesito risponde il supposto Decreto del 9 aprile 1704 sopra citato.

medesima forma, che essa nel 1704 approvò come sufficiente nell'Ordinale copto.

Se non che l'uno e l'altro loro presupposto è assolutamente falso. È falso anzitutto che il testo da loro citato sia quello di un Decreto genuino del Santo Ufficio. Infatti dai suoi atti autentici è manifesto, non solo che un tale Decreto non è mai esistito, ma altresì che, essendosene fatta sotto diverse forme la proposta da un Consultore, il pontefice Clemente XI per ben due volte espressamente ricusò di approvarlo.¹

Quello adunque che gli avversari chiamano *Decreto* della Santa Sede, e si piacciono di contrapporre come argomento perentorio contro l'augusta parola di Leone XIII, non fu altro se non un semplice *voto* non approvato dalla suprema autorità; un voto perciò il quale, nella parte che riguarda il sacerdozio, non ha altro valore da quello infuori che gli viene dal nome del suo oscuro autore. Ma grande o piccolo che ne sia il valore, esso in nessun modo suffraga la causa difesa dagli Anglicani; poichè il suo vero significato non fu già che le sole tre parole *Accipe Spiritum Sanctum*, costituissero la forma adeguata nell'Ordinazione copta; sì bene che, *in alcuni casi*, esse fossero di quella forma come un elemento essenziale o meglio un complemento.

Quali fossero i casi, in cui allora e poscia si è dubitato, della validità di alcune Ordinazioni compiutesi col rito copto, è chiaramente detto in una *Relazione* inviata nel 1803 da monsignor Righetti, Prefetto Apostolico de' Copti, alla Suprema Congregazione. « Quando gli Ordinandi, così la *Relazione*,² sono molti, cioè come venti o trenta,³ il Vescovo non

¹ Vedi gli *Atti* delle Congregazioni (di *Feria V*) tenute *coram SS.mo*, il 14 febbraio e il 10 aprile 1704 (Arch. del S. Ufficio, fasc. XIII, fol. 140 e segg.). Vedi l'*Appendice*; n. XXII.

² Arch. del S. Ufficio, fasc. XXIII, fol. 86-88.

³ Nel caso a cui risponde il Consultore Damasceno si suppone che gli Ordinandi sieno *talvolta tre o quattro o più mila al giorno*. Se ne vegga il testo nella nota più sopra.

mette la mano sopra le teste di tutti, *ma tiene la mano distesa alquanto in alto sopra le loro teste senza toccarle*, e recita LA FORMA a tutti; poi, prima di comunicarli sub utraque specie, *mette le sue mani sulle guancie di ciascuno di loro e gli soffia tre volte in faccia e in bocca*, e dice in copto: *Ci imbnecuma csuab*, cioè: *Accipe Spiritum Sanctum* ».

Il dubbio adunque riguardava i casi delle Ordinazioni *collettive*, ne' quali casi, a supplire qualsiasi difetto nell'applicazione, che si faceva in generale a tutti gli Ordinandi, della materia e della *forma* prescritta nel pontificale copto, *si aggiungeva* in particolare e per ciascun individuo la cerimonia sopra descritta. È falso perciò anche il secondo presupposto degli Anglicani, cioè che in questa sola cerimonia e nelle sole tre parole ripetute a ogni candidato, si trovasse tutto il rito e l'adequata forma dell'Ordinazione dei Copti, pronunciata valida dal Consultore Damasceno.¹

¹ L' E.mo Cardinale FRANZELIN nel 1875, un anno prima che fosse elevato alla Sacra Porpora, essendo Consultore della Suprema, fece un dotto e profondo studio di tutta l'anzidetta controversia. Ne trascriviamo qui la conclusione: « Ex omnibus haecenus disputatis, manifestum esse videtur: Resolutionem anni 1704 quae supponitur, nunquam per S. Congregationis decretum fuisse sancitam, sed eam fuisse Votum dumtaxat Consultoris: S. Congregationem anno 1860, eius rationem aliquam habuisse *pro illa solum parte* de qua tunc quaerebatur, de invaliditate nimirum ordinationum, in quibus non manuum Episcopi sed crucis patriarchalis impositio dumtaxat facta esse dicebatur; ceterum ex ipso Coptorum ritu ab antiquitate tradito, ut in eorum Pontificalibus libris habetur, manifestum esse, illa verba *Accipe Spiritum Sanctum* non integram formam constituere; neque S. Congregationem unquam sive explicite sive implicite declarasse illa sola verba cum impositione manuum Episcopi sufficere ad ordinem presbyteratus valide conferendum » (*Votum datum Romae die 25 feb. 1875*. Arch. del S. Ufficio). Vedi l'*Appendice*, n. XXV. Cf. la risposta dell' E.mo Card. PATRIZI del 30 aprile 1875 all' E.mo Card. Manning. Il testo di questa risposta è citato dal GASPARRI, *Tract. Can. de Sac. Ord.*, num. 1058. Vedi anche *De Hierarchia Anglicana*, etc., pag. 248.

Il *defectus formae*, per cui Leone XIII dichiarò insufficiente l'Ordinale eduardino, non che venire offuscato, appare anzi ancor più evidente, se la forma anglicana si paragona con la forma genuina del Pontificale copto; poichè, mentre in quella, com'è noto, non v'ha designazione nè dell'Ordine, nè della potestà che si vuol conferire, in questa, ancor più chiaramente che nelle forme delle altre Liturgie sopra citate, l'Ordine e la potestà si trovano espressamente determinate. Ad esempio, citeremo il testo della forma presbiterale, quale si legge, tra gli Atti del Santo Ufficio, nel *Voto* scritto nel 1733 dell'erudito Assemani: ¹

Episcopus conversus ad occidentem imponit dexteram suam super caput eius qui ordinatur et sic precatur: Dominator Domine Deus,... respice super servum tuum N. qui testimonio eorum, qui eum praesentarunt, *ad presbyteratum* adnotus est; *reple eum Spiritu Sancto*, Spiritu gratiae et consilii, ut timeat te *et regat populum tuum* in corde puro... Concede ei Spiritum sapientiae tuae, ut plenus operationibus *ad sanandum* aptis, sermone *ad docendum* idoneo, populum tuum in mansuetudine doceat... *et opera sacerdotis super populum tuum perficiat*, et qui ad eum accesserint, eos *lavacro regenerationis renovet*... (Signat frontem eius pollice suo dicens): Vocamus te N. *presbyterum ad sanctum orthodoxorum altare* in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

VIII.

Allo scopo adunque di rimediare all'evidente difetto proprio delle forme imperative e vaghe dell'*Ordinale* eduardino, alcuni difensori della validità delle Ordinazioni anglicane ricorrono alla preghiera *Omnipotens Deus*, che in quell'*Ordinale* leggesi dopo le Litanie, sostenendo che la vera forma sufficiente e valida non si trovi nelle sole parole *Accipe Spi-*

¹ Arch. del S. Ufficio. « Acta Coptica », fasc. XVIII, fol. 338 e seg. Il Voto dell'ASSEMANI fu pubblicato dal Card. MAI nel tomo V della sua opera *Script. Veterum Nova Collectio*, Roma, 1825-1828.

ritum Sanctum; ma in queste parole e in quella preghiera. A provare il loro assunto, essi hanno insistito sull'unione morale che esiste tra tutte le parti del rito anglicano, e perciò tra l'accennata preghiera e la seguente imposizione delle mani, sebbene tra questa e quella v'abbia una notevole distanza e si compiano molte altre cerimonie.

Se non che, prescindendo pure dalla questione, se la forma del sacramento possa *in tal guisa* precedere la sua materia prossima, resta chiaro che la pretesa unione morale solo allora potrebbe bastare, quando le due parti moralmente unite fossero tutte e due le parti *essenziali* del medesimo rito sacramentale, e nel caso nostro le parti essenziali dell'Ordinale eduardino. Ora la preghiera *Omnipotens Deus* è forse una parte essenziale di questo *Ordinale*, non altrimenti che l'imposizione delle mani con le parole *Accipe Spiritum Sanctum*? Se fosse tale, essa dovrebbe recitarsi sempre dal Vescovo consecrante; ma mentre ciò non è prescritto nella *rubrica*,¹ è un fatto attestato da persone autorevoli, che essa, almeno per lo passato, era recitata indifferentemente ora dal Consecrante, ora da altri. Inoltre la parte essenziale di un rito non può trovarsi fuori di esso; ma quella preghiera dell'Ordinale eduardino, qual è in uso dal 1662 sino a' giorni nostri, trovasi fuori del rito di ordinazione de' diaconi e de' presbiteri. Essa infatti si legge, e stando alla *rubrica* deve leggersi, come *Colletta* nel così detto *Servizio di Comunione* diverso dal *Servizio di Ordinazione*. Onde l'abbé Boudinhon ebbe a notare, che « Ceci constitue déjà une sé-

¹ La *rubrica*, nel rito per la consecrazione episcopale, ne prescrive soltanto la recita, nel medesimo modo che prescrive la recita delle Litanie: *Deinde dicatur Litania... In fine Litanie dicatur hæc sequens oratio*. Invece, quando trattasi delle parole « Accipe Spiritum Sanctum », etc., la *rubrica* prescrive altresì che esse siano dette dal consecrante: *Tunc Archiepiscopus et Episcopi qui adsunt super caput Electi manus imponant, dicente Archiepiscopo: Accipe, etc.*

rieuse difficulté... Il y a, de plus, quelque chose de bien étrange à voir la prière essentielle de l'ordination dans la collecte de la messe (cioè del *Servizio di Comunione* protestante); la messe (cioè questo *Servizio*) et l'ordination sont deux fonctions liturgiques distinctes... l'on ne saurait présumer que le prélat, récitant la collecte, veuille faire l'ordination ». ¹

IX.

Si aggiunga, che nella stessa consecrazione episcopale l'accennata preghiera è recitata, quando, secondo l'Ordinale, il rito della consecrazione propriamente detto non è ancora cominciato. La *rubrica* anglicana su questo punto non ammette dubbio. Eccone il testo che si legge immediatamente dopo quella preghiera: « Deinde Archiepiscopus in faldistorio sedens *consecrandum* alloquatur, dicens: Frater, quoniam Sacra Scriptura et antiqui Canones praecipiunt ne quem cito manuum impositione admittamus ad regendam congregationem Christi, quam non alio pretio nisi proprio sanguine effuso acquisivit: *priusquam te ad hoc ministerium, ad quod vocaris, admittam*, examinabo te in quibusdam articulis », ecc. Segue quindi il lungo esame che si compone di otto domande fatte dal *consecrante* al *consecrando*, alle quali potendo questi rispondere negativamente, potrebbe ancora essere dimesso. Finito l'esame con soddisfazione mutua del consecrante e del consecrando, si dice un'altra preghiera, e comincia il rito consecratorio propriamente detto, col canto o con la recita dell'inno *Veni Creator*, ecc.; poscia si prega di nuovo e finalmente si viene all'imposizione delle mani colle parole *Accipe Spiritum Sanctum*, ecc. Da tutto ciò è manifesto, non solo che la imposizione delle mani, cioè la *materia*, trovasi notevolmente lontana da quella preghiera, in cui gli avversari

¹ *Revue Anglo-Romaine*, num. del 14 luglio 1896, pag. 676.

vorrebbero riporre, almeno in parte, la *forma* per l'Ordine episcopale; ma altresì, che questa pretesa forma deprecatoria trovasi fuori del rito della consecrazione, e perciò separata dalla materia non solo fisicamente, ma anche moralmente.

Nessuna meraviglia adunque, che la sentenza degli avversari non sia stata mai ammessa, anzi neppur conosciuta da' compilatori dell'Ordinale; nessuna meraviglia, che quegli stessi Anglicani, i quali hanno recentemente difesa a Roma la causa de' loro Ordini, abbiano sempre aderito e aderiscano strettamente alla sentenza opposta.¹

X.

Nel resto, quand'anche si ammettesse l'unione morale tra la preghiera *Omnipotens Deus*, dove si fa menzione dell'Ordine che si vuol conferire, e la susseguente imposizione delle mani; quand'anche si supponesse trovarsi tale designazione in tutte le rubriche e in tutte le orazioni prescritte dall'*Ordinale* anglicano, resterebbe sempre il vizio capitale della forma, la quale *id reticet quod deberet proprium significare*,² cioè il *Sacerdozio* propriamente detto, istituito da Cristo nell'ultima Cena, quando disse a' suoi Apostoli: *Hoc facite in meam commemorationem*. Di fatto il nuovo Ordinale, come dimostrammo nel primo articolo e confermeremo nel seguente, fu sostituito all'antico Pontificale cattolico, con l'esplícito, deliberato, fermo proposito di escludere dalla Chiesa

¹ Uno di costoro, il signor Lacey, così scriveva pochi giorni prima della pubblicazione della Bolla di Leone XIII: « In dissertatione nostra ego et confrater meus Eduardus Denny pro viribus contendimus ut formulae imperativae quae in ordinationibus anglicanis usurpantur, *pro validis atque adaequatis formis cum impositione manuum coniunctis aestimentur. Neque ab ea sententia discedere volo* » (*Supplementum*, etc., Roma, 1896, pag. 19).

² Così nella Bolla di Leone XIII.

anglicana ogni idea di Sacerdozio: le parole adunque *episcopato* e *presbiterato*, che si leggono talvolta nell'*Ordinale* anglicano, com'è sapientemente notato nella Bolla, *restant nomina sine re quam instituit Christus*.

L'Arcidiacono anglicano di Liverpool, dott. Taylor, conferma quanto abbiamo qui asserito: « È un fatto storico, dice egli, che dall'*Ordinale* del 1550, non solo fu esclusa per la Ordinazione la formola *sacrificante* [*Accipe potestatem offerre sacrificium*, etc.]; ma altresì che ogni traccia dell'idea di sacerdozio e di sacrificio fu in esso deliberatamente e a bella posta soppressa e interamente eliminata. È vero che la parola « Prete » vi è ritenuta, ma le funzioni e le manifestazioni proprie del Prete sono svanite ». ¹

¹ Vedi il *Tablet* di Londra, num. del 7 nov. 1896, pag. 758.

ARTICOLO QUARTO

DEL DIFETTO DI INTENZIONE NELLE ORDINAZIONI ANGLICANE

L' intenzione richiesta alla validità dei Sacramenti. — Come si può e si deve giudicare della sua esistenza. — Essa non può sup-
porci quando il ministro deliberatamente si serve d'una forma
corrotta, la quale *esclude* ciò che fa la Chiesa cattolica. — Il
principio enunciato da Leone XIII fu già proposto da Papa
Zaccaria. — Si conferma ed illustra con l' insegnamento di
san Tommaso e di altri teologi. — Il Rito anglicano è la nega-
zione del Rito cattolico. — Esso di proposito deliberato esclude
il Sacerdozio. — Prove intrinseche ed estrinseche di questa
esclusione. — Due recenti accuse del signor Lacey contro la
Bolla. — Come si dimostrano i difetti di forma e d' intenzione
nelle Ordinazioni anglicane senza circolo vizioso. — La verità
storica di un fatto asserito nella Bolla a proposito della *tra-*
ditio instrumentorum si conferma con altri documenti finora
inediti.

I.

COL difetto di forma, di cui discorremmo nel precedente
articolo, corre intimamente congiunto nelle Ordinazioni
anglicane il difetto di debita intenzione, la quale, com'è ben
noto, è assolutamente richiesta alla validità di tutti i sacra-
menti: « Si quis dixerit in ministris, dum sacramenta confi-
ciunt et conferunt, non requiri intentionem faciendi saltem
quod facit Ecclesia; Anathema sit ». Così definì il Concilio
di Trento;¹ così insegnano anche i principali canonisti an-
glicani,² e così esige la natura stessa dell'atto umano, con
cui il ministro della Chiesa deve compiere il rito sacramen-
tale da lei prescritto.³

¹ *Decretum de Sacramentis*, Sess. VII, can. 11.

² O. J. REICHEL, *A Complete Manual of Canon Law*, Lon-
dra, 1896, pag. 11-12.

³ « Dicendum quod instrumentum inanimatum non habet ali-
quam intentionem respectu effectus, sed loco intentionis est motus

Della esistenza di questa intenzione, come avverte espressamente la Bolla, la Chiesa non giudica se non in quanto si manifesta esternamente: *De mente vel intentione, utpote quae per se quiddam est interius, Ecclesia non iudicat: at quatenus extra proditur, iudicare de ea debet*. La Chiesa quindi ritiene e, sino a prova del contrario, vuole che sia da tutti ritenuto, che tale intenzione non manchi ogniquale volta il ministro compie, in modo serio, il rito sacramentale da lei prescritto, servendosi della materia e della forma che ella adopera. Per questa ragione, mentre la Chiesa non ha mai riconosciuta la verità del sacramento conferito da pazzi, da ubbriachi o per giuoco, ella ha pure sempre accettato il Battesimo, per esempio, amministrato da un eretico o anche da un pagano, purchè chiaramente si appalesasse nel foro esterno aver egli seriamente usata con la materia prossima, la dovuta forma sacramentale.

Per la medesima ragione, la Chiesa non ha mai dubitato della validità delle Ordinazioni fatte da vescovi empj, eretici o scismatici, accettando quelle de' Nestoriani, de' Monofisiti e di altri orientali dissidenti. In tutti questi casi, al dir di san Tommaso, il ministro del Sacramento, pel fatto stesso che deliberatamente usa in modo serio il rito approvato dalla Chiesa, si suppone di ragione che agisca come suo rappresentante: *in verbis autem quae profert*, essendo parole della Chiesa, *exprimitur intentio ipsius Ecclesiae, quae sufficit ad perfectionem Sacramenti, nisi contrarium exterius exprimitur*.¹

quo movetur a principali agente; sed instrumentum animatum, sicut minister Sacramenti non solum movetur, sed etiam quodammodo movet seipsum in quantum sua voluntate movet membra ad operandum; et ideo requiritur eius intentio, qua se subiiciat principali agenti, ut scilicet intendat facere quod fecit Christus et Ecclesia » (SAN TOMMASO, *Summa Theologica*, III P., quaest. 64, art. 8 ad 1^m).

¹ *Summa Theologica*, loc. cit., art. 8 ad 2^m.

Ma se l'eretico ministro del Sacramento, a sostenere il proprio errore, *ex industria* corrompe o rigetta il rito cattolico, e nel compiere il Sacramento adopera una *nuova* forma, la quale *esclude* il significato delle forme cattoliche, può un tal ministro supporre che abbia l'intenzione richiesta alla validità del Sacramento, *faciendi saltem quod facit Ecclesia*?

Tale appunto è la questione di cui si tratta, quando si discute della validità degli Ordini conferiti da' vescovi anglicani col nuovo rito di Eduardo VI.

II.

Così proposta, la questione non può avere altra soluzione, se non quella negativa datale già da Giulio III nel 1553-1554, da Paolo IV nel 1555, da Clemente XI nel 1704 e recentemente da Leone XIII nella sua Bolla del 13 settembre 1896: « Si ritus immutetur, eo manifesto consilio ut alius inducatur ab Ecclesia non receptus, utque id repellatur quod facit Ecclesia et quod ex institutione Christi ad naturam attinet sacramenti, tunc palam est non solum necessariam sacramento intentionem deesse, sed intentionem immo haberi sacramento adversam et repugnantem ».

La dottrina qui sì chiaramente enunziata dal venerando Pontefice, fu proposta con non minore precisione nell'anno 746 dal suo antecessore, papa Zaccaria. Questi era stato informato da due illustri ecclesiastici, Virginio e Sidonio,¹ che un tal sacerdote della loro provincia de' Bavaresi (*Baioariorum*) « dum baptizaret, nesciens latini eloquii, infringens linguam » corrompeva la forma dicendo: *Baptizo te in nomine patria et filia et Spiritus Sancti*, e che san Bonifacio, Arcivescovo

¹ Tutti e due furono poscia Vescovi, il primo di Salisburgo, l'altro di Passavia. Cf. PH. JAFFÉ, *Monumenta Moguntina*, Berlino 1866, pag. 167, nota 3 e 4.

di Magonza, giudicando invalido un tal Battesimo aveva loro ordinato di battezzare di bel nuovo tutti coloro che da quel sacerdote fossero stati battezzati nel modo predetto.

A questo proposito dunque il pontefice Zaccaria scrisse a san Bonifacio la famosa lettera, del 1° luglio del 746, ricordata anche nel Decreto di Graziano: ¹ « Sanctissime frater, si ille qui baptizavit, *non errorem introducens aut haeresim*, sed, pro sola ignorantia romanae locutionis infringendo linguam, ut supra fati sumus, dixisset, non possumus consentire ut denuo baptizentur ». Riconobbe dunque il Pontefice che se l'anzidetta corruzione della forma fosse stata effetto, non già dell'ignoranza della lingua, ma sì bene del deliberato proposito *introducendi errorem vel haeresim*, il Sacramento sarebbe stato certamente invalido. In altri termini, riconobbe il Pontefice che, *nella fatta ipotesi*, quel cambiamento sarebbe un argomento che chi deliberatamente si serve d'una forma sacramentale corrotta, non intende fare con essa ciò che la Chiesa fa con la sua.

III.

Così ragiona anche san Tommaso, fedele interprete della tradizione cattolica. Discorrendo il Santo Dottore della validità della forma sacramentale, quando le determinate parole ond'essa si compone, *corrupte proferuntur*, distingue accuratamente, come già fece il Pontefice Zaccaria, i casi ne' quali ciò avvenga per ignoranza, da quelli ove ciò si faccia di proposito deliberato. In questi casi, « dicendum — scrive egli — quod ille qui corrupte profert verba sacramentalia, *si hoc ex industria facit*, non videtur intendere facere quod facit Ecclesia; et ita non videtur perfici sacramentum ». ²

¹ Part. III, *De Consecratione*, Dist. IV, can. 86. Il testo da noi citato è quello pubblicato dal JAFFÉ nella sua *Bibliotheca Rerum Germanicarum*, tom. III, *ut supra*, pag. 168.

² *Summa Theologica*, III P., quaest. 60, art. 7 ad 3^m.

Trattando poscia *ex professo* la questione, di cui qui ci occupiamo, se cioè, salva la validità del Sacramento, si possa mutare la sua forma, aggiungendovi o detraendovi qualche cosa, insegna, che « circa omnes istas mutationes quae possunt in formis sacramentorum contingere, duo videntur esse considerata; unum quidem ex parte eius qui profert verba, cuius intentio requiritur ad sacramentum; et ideo *si intendat per huiusmodi additionem vel diminutionem, alium ritum inducere qui non sit ab Ecclesia receptus*, non videtur perfici sacramentum; quia *non videtur, quod intendat facere id quod facit Ecclesia* ». ¹

Non altrimenti hanno sempre ragionato i più illustri teologi come il Cardinale De Lugo, ² tra gli antichi, e il Cardinale D'Annibale, ³ tra i moderni. Questi così scrive: « Quod autem quidam docent sacramentum non valere si minister immutaverit aliquid accidentaliter (e *a fortiori* se si trattasse di una mutazione *sostanziale*) ut novum ritum vel errorem introducat, sic accipiendum est, quia non creditur habere intentionem faciendi quod facit Ecclesia... Quaestio igitur in praesumptionem recidit; et facti, non iuris, est ».

La piena giustificazione di questa presunzione appare manifesta, sol che si consideri non doversi, nelle forme dei Sacramenti, badare soltanto alla materialità delle parole, ad esempio, se sieno grammaticalmente di genere mascolino o femminile, se possano intendersi in questo o in quel senso; ma bisogna attendere *anche*, anzi principalmente, al significato

¹ Ibid., art. 8. *Respondeo dicendum*.

² *De Sacramentis in genere*, Disp. II, n. 116 (ed. Lione, 1670), pag. 32. Ivi il DE LUGO rettamente osserva che « S. Thomas non negat universaliter valorem Sacramenti cum intentione inducendi *novum* ritum, sed arguitive infert probabiliter defectum debitae intentionis ». Ciò è vero se si consideri soltanto la *novità* del rito, prescindendo cioè dalla sua *significazione opposta* al rito cattolico.

³ *Summula Theologiae moralis*, vol. III, § 241, nota 21, Roma, 1892, pag. 209.

speciale e, per così dire, concreto che loro viene attribuito da chi le proferisce. Quando dunque tali parole, nel comune linguaggio del ministro che le usa, e atteso lo scopo per cui furono introdotte e sono da lui adoperate, hanno un significato evidentemente opposto a quello che loro è stato sempre dato dalla Chiesa, potrà, bensì, asserirsi, che quel ministro voglia fare l'*opposto* di quel che fa la Chiesa, ma non potrà giammai supporre che voglia fare la *medesima* cosa.

IV.

Ora questo e non altro è il caso degli Ordini conferiti con l'*Ordinale* di Eduardo VI. Che il detto *Ordinale*, compilato da eretici notorii e sostituito, per sola autorità laica, al Pontificale cattolico, sia diverso da questo, è un fatto ammesso da tutti.¹ Parimente, che esso sia diverso da tutti gli altri antichi Pontificali d'Oriente e d'Occidente, riconosciuti validi dalla Chiesa e conservati da scismatici ed eretici, nessuno ha mai osato di negare, ed è stato da noi sufficientemente dimostrato nell'articolo precedente. Anzi, perchè tra quelli svariati Riti, nessuno rispondeva al gusto e a' propositi de' Riformatori anglicani, perciò questi s'indussero a non tenerne conto e a introdurre, come fecero di fatto, il loro nuovo *Ordinale*.

Inoltre è indubitato, che tutte le innovazioni liturgiche, segnatamente quelle che risguardano il rito delle Ordinanze, furono fatte dai compilatori dell'*Ordinale*,² non a caso o per errore o per ignoranza; ma *ex industria* e con animo

¹ Cf. G. W. CHILD, *Church and State under the Tudors*, London, 1879, pag. 114-117; ESTCOURT, *The question of Anglican Orders discussed*, London, 1873, *passim*.

² Essi furono Cranmer, Ridley, Goodrich, Holbeach, Taylor ed altri.

deliberato di escludere dalle nuove forme tutto ciò che, trovandosi nelle antiche, ripugnava o in qualche modo opponevasi alle dottrine da loro professate.¹

Così, ripudiando i Riformatori inglesi la dottrina cattolica relativa all' esistenza e alla natura del Sacramento dell'Ordine, siccome attestano i loro atti e i loro scritti,² si adoperarono eziandio a sopprimere nelle forme consecratorie ogni determinazione sia dell'Ordine, sia della potestà che con esse si dovrebbe conferire; donde ebbero origine quelle loro forme vaghe e indeterminate di cui discorremmo altrove. Che poi quest' errore fondamentale, non fosse un semplice loro errore privato, si bene un errore professato pubblicamente, si deduce, non solo dalle testimonianze degli scrittori inglesi di quel tempo; ma altresì dall' esplicita dichiarazione che si legge nel XXV^o dei *Trentanove Articoli di Religione* anglicana, compilati e sostituiti alla *Professione di Fede cattolica* nel medesimo tempo che il nuovo *Ordinale* fu compilato e sostituito all'antico Pontificale cattolico. Eccone il testo: « *Duo a Christo Domino nostro in Evangelio instituta sunt sacramenta: sc. Baptismus et Coena Domini. Quinque illa, vulgo nominata sacramenta, sc. Confirmatio, Poenitentia, Ordo, Matrimonium et Extrema Unctio, pro sacramentis evangelicis habenda non sunt, utpote quae partim a prava apostolorum imitatione profluxerunt, partim vitae status sint, in Scripturis*

¹ Veggasi DOM GASQUET, *Edward VI, and the Book of Common Prayer*, pag. 261 e segg.; cf. N. POCKOCK, *The Principles of the Reformation*, etc., Londra, 1875, pag. 12 e 19; *The English History Review*, num. 4, ottobre 1886.

² BRUNET, *History of the Reformation*, vol. I, pag. 461, e vol. IV, pag. 471; HUNT, *Religious Thought in England*, vol. I, pag. 43. Cf. CHILD, op. cit., *Appendix*, pag. 293-304. Una piena raccolta delle sentenze dei compilatori dell'Ordinale fu preparata, ad uso della Commissione romana, dai teologi inglesi MOYES, GASQUET e DAVID FLEMING. Per speciale favore ci è stato concesso di consultarla e verificare l'accuratezza dell'asserzione fatta nel testo.

quidem probati; sed sacramentorum eandem cum Baptismo et Coena Domini rationem non habentes; ideo nullam habent caeremoniam, *nullumque visibile signum* a Deo institutum ». ¹

Negata la verità del Sacramento dell'Ordine, era naturale che i compilatori dell'*Ordinale* negassero altresì i dommi intimamente connessi col medesimo Sacramento, quali sono la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, il Sacerdozio propriamente detto, il Sacrificio dell'Altare. Esclusero dunque dalla loro nuova Liturgia la *Messa*, decretando che « *Missarum sacrificia, quibus vulgo dicebatur Sacerdotem offerre Christum in remissionem poenae aut culpaepro vivis et defunctis blasphemia figmenta sunt et perniciosae imposturae* ». ² Eliminarono quindi dal loro *Ordinale* tutte quelle ceremonie che suppongono tali dommi o ad essi si riferiscono, come sarebbero la consecrazione con i sacri olii, ³ la *traditio* o consegna degli istrumenti, ⁴ eccetera. Chi poi facesse un riscontro tra il rito delle Ordinazioni secondo il Pontificale cattolico, e quello secondo l' *Ordinale* eduardino, vedrebbe di subito con quanto studio si sia evitato di nominare in questo il *Sacerdozio*, il *Sacerdote*, l'*Altare*, il *Sacrificio*, e come si sieno sistematicamente mutilate, adulterate o del tutto sopprese le formule e le preghiere, le quali si riferi-

¹ *The Book of Common Prayer*, Oxford, University Press, pag. 532.

² Così nel XXXI de' *Trentanove Articoli di Religione*.

³ Nel Pontificale cattolico usato in Inghilterra prima della Riforma di Eduardo VI, nell'*Admonitio ad Sacerdotes*, si diceva: « *Unguntur presbyteris manus, sicut Episcopis, ut cognoscant se hoc sacramento gratiam consecrandi accipere* ».

⁴ Nel medesimo Pontificale il candidato al Sacerdozio era ammonito, che gli Ordinandi « *accipiunt et calicem cum vino et patenam cum hostiis de manu episcopi, quatenus his instrumentis, potestatem se accepisse agnoscant placabiles Deo hostias offerendi: ad ipsos namque pertinet sacramentum Corporis et Sanguinis Domini in Altare Dei conficere* ».

vano alle cose significate sempre e da per tutto dalla Chiesa con quelle parole.¹

Pretendere dunque che il Vescovo anglicano, ordinando con questo suo nuovo Rito, che è la negazione del Rito cattolico, intenda fare quello che la Chiesa fa col suo, sarebbe come pretendere che due forme di natura e di significato, non solo diverso, ma opposto, possano avere un solo e medesimo effetto formale.

V.

Nel resto che cosa intende e che cosa ha sempre, in Occidente e in Oriente, inteso di fare la Chiesa nel conferire a'suoi ministri gli Ordini sacri? Studiando le sue esplicite dichiarazioni e massimamente le sue Liturgie, è manifesto che ella intende ed intese sempre di fare quel che fece Cristo nell' ultima sua Cena, di fare cioè *veri sacerdoti*,² i quali avessero non solo la potestà di predicare la parola di Dio e di amministrare i Sacramenti, ma fossero altresì insigniti del *Sacerdozio* visibile ed esterno, dal medesimo Cristo Signor nostro istituito³ allo scopo di consacrare ed offerire sugli Altari il suo vero corpo e sangue, sotto le specie del pane e del vino. « Christus – così il Concilio Tridentino – sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in aeternum constitutum declarans, corpus et sanguinem suum sub speciebus

¹ Si vegga su questo punto l'eccellente opuscolo del P. SYDNEY F. SMITH, *Reasons for rejecting Anglican Orders*, Londra, 1895, pag. 69 e segg.

² Al *Sacerdozio* si riferiscono tutti gli Ordini ammessi dalla Chiesa: « Si quis dixerit, praeter Sacerdotium non esse in Ecclesia catholica alios ordines et maiores et minores, per quos velut per gradus quosdam in Sacerdotium tendatur; A. S. » (*Conc. Trid.*, Sess. XXIII, *De Sacramento Ordinis*, can. 2).

³ « Visibile et externum sacerdotium ab eodem Domino Salvatore nostro institutum esse... catholicae Ecclesiae traditio semper docuit » (*Ibid.*, cap. I).

panis et vini Deo Patri obtulit; ac sub earumdem rerum symbolis Apostolis, *quos tunc, Novi Testamenti Sacerdotes constituebat*, ut sumerent tradidit; et eisdem, eorumque *in sacerdotio successoribus* ut offerrent, praecepit per haec verba: Hoc facite in meam commemorationem, *uti semper catholica Ecclesia intellexit et docuit*». ¹

È forse questo quel che intesero i compilatori dell' *Ordinale* e intesero e intendono di fare i Vescovi anglicani, consecrando e ordinando con quell' *Ordinale*? Se così fosse, perchè mai i primi *ex industria* mutarono le antiche forme, in tutto ciò che si riferiva al Sacerdozio, e gli altri deliberatamente si servono delle forme così mutate? Perchè mai questi e quelli, abbandonati, col Pontificale cattolico, tutti i Riti antichi, introdussero *novum ritum ab Ecclesia non receptum*, e l' adoperano tuttora?

La risposta è chiara. Essi così fecero e così fanno, perchè positivamente esclusero ed escludono il *Sacerdozio* propriamente detto. Essi vollero e vogliono, con quelle forme e con quel rito costituire soltanto un ministro, il quale *si chiami* Presbitero o Vescovo; ma non vollero mai, nè vogliono fare un *vero Sacerdote*. I genuini Anglicani, quelli che non sono *Ritualisti*, confessano ciò con franchezza e lealtà: « La maggioranza degli inglesi anglicani — così attesta uno scrittore dello *Speaker* — ² non ha mai supposto che il suo Clero possedesse i poteri proprii del Sacerdozio romano cattolico, ed ha sempre respinta ogni pretesa d' autorità fondata su tali poteri sacerdotali ». « Con la Riforma — scrive un altro — ³ i capi della Chiesa d' Inghilterra si separarono deliberatamente ed effettivamente dalla Chiesa di Roma, ripudiarono il suo insegnamento sul Sacerdozio e sull' Episcopato, e perciò non ebbero mai nell' *ordinare alcuna intenzione di conferire un Sacerdozio*, considerando essi il *Sacerdotalismo* come un' ingiuria al Sacer-

¹ *Decretum de Sacrificio Missae*, Sess. XXII, cap. I.

² Num. del 26 settembre 1896.

³ Vedi *The Rock*, num. del 25 settembre 1896.

dozio di Cristo, senza fondamento nella Scrittura e ripugnante a tutte le dottrine cardinali dell'Evangelio ». Un terzo ¹ aggiunge: « L'ecclesiastico della Chiesa romana è *un vero Prete*, il cui principale ufficio è d' offrire il Sacrificio della Messa. Dall' altra parte l' ecclesiastico della Chiesa anglicana *in nessun modo è Prete*, sebbene sia così chiamato: egli è *soltanto* un Presbitero ». Un quarto ² conchiude: « Noi non crediamo che vi sieno Ordini nel senso cattolico, e consideriamo l'imposizione delle mani come una semplice formale ammissione nel ministero di una *denominazione (setta)* qualunque. Nella Chiesa poi episcopale (*anglicana*) noi riceviamo l'ufficio di ministrare al popolo dall'ufficiale capo, il Vescovo... Stando alla tacita confessione della nostra Chiesa, in essa non esistono nè Vescovi, nè sacerdoti, nè sacrificii... Si faccia quel che si vuole, noi non possiamo offerire sacrificii. *Noi siamo soltanto Ministri*, come i nostri fratelli delle Chiese (*protestanti*) dissidenti ».

Con ragione dunque l'E.mo Cardinale Vaughan, Arcivescovo di Westminster, scriveva nel 1894 ad un Anglicano: « Non è possibile ignorare questo fatto storico e dottrinale che, da tre secoli, la Chiesa anglicana ha ripudiato il carattere essenziale del rito cattolico dell'Ordinazione, e ha usata invece una forma, la quale era, *di proposito deliberato*, destinata ad escludere l'idea d'un Sacerdozio sacrificante ».³

Dire pertanto, come purtroppo è stato detto da qualcuno, che chi ordina conformandosi all'*Ordinale* di Eduardo VI, seriamente intenda fare con esso *veri preti, veri sacerdoti*, come li fece Cristo e come li ha fatti sempre la Chiesa, è una mostruosa assurdità. Onde, sapientemente avvertiva il

¹ Il Dott. RYLE, Vescovo anglicano di Liverpool, nel *Guardian*, 4 nov. 1896, pag. 1766.

² Il Vicario di Hexton nell'*Echo* citato dal *Tablet* (19 dic. 1896 pag. 975).

³ Lettera al signor HOWEL del 2 ottobre 1894. Vedi il *Tablet* num. del 13 del medesimo mese ed anno, pag. 581.

Franzelin: ¹ « Cum sacramenta novae legis sint *visibilia signa efficacia*, illud operantur quod significant: absurdum ergo est, ritum visibilem *in quo excluditur significatio potestatis sacerdotalis* conferendae, esse sacramentum ad hanc ipsam potestatem conferendam ».

VI.

Dal fin qui detto appare manifesta la vanità dell'accusa che il signor Lacey muove contro la Bolla di Leone XIII nella *Contemporary Review*.² La Bolla, secondo lui, nella sua parte dottrinale, si svolgerebbe tutta dentro i limiti angusti di un circolo vizioso, provando l'invalidità della forma dal difetto di debita intenzione, e viceversa questo da quella; sì che, « lette separatamente, quelle prove lasciano il lettore incerto su ciò che la Bolla abbia voluto dire ».³

Chechè sia degli altri lettori, siamo certi che *almeno* il signor Lacey e i suoi confratelli Ritualisti, i quali si affaticarono tanto per impedire la pubblicazione di questa Bolla,⁴ hanno perfettamente capito « ciò che essa ha voluto dire ». Se fossimo privi di senno, li crederemmo ingenui; se fossimo maligni, diremmo che appunto per essere il significato della Bolla chiaro e perentorio agli occhi loro, si sforzano essi con cavilli e sofismi di oscurarlo agli occhi altrui. Ma non possiamo credere l'uno, nè vogliamo affermar l'altro;

¹ *Votum* del 25 febb. 1875, pag. 9 (Arch. del S. Ufficio). Vedi l'*Appendice*, n. XXV.

² Num. 372, dic. 1896, *The Sources of the Bull.*, pag. 793-803.

³ « The two arguments combined will make an excellent circle. Read apart, they leave us wondering what the Bull does mean » (Ibid., pag. 796).

⁴ Si vegga quanto notammo, dell'azione del Lacey e del Puller a Roma, nell'articolo primo, paragrafo I. Nel resto, a convincersene, basterebbe leggere quello che lo stesso Lacey asserisce, nel suo articolo, delle sue relazioni con alcuni E.mi Cardinali e con due membri della Commissione romana.

avvertiamo soltanto che la predetta accusa del signor Lacey è assolutamente falsa. Poichè come l'invalidità della forma non si prova dal difetto d'intenzione, così questo non si prova da quella. L'invalidità della forma anglicana si dimostra, come vedemmo nell'articolo precedente, dal fatto che quella forma, considerata in se stessa e negli aggiunti storici che ne determinarono la compilazione, è vaga e indeterminata; manca de' principali elementi essenziali e comuni a tutte le forme cattoliche; tace ciò che di natura sua la forma del Sacramento dell'Ordine dovrebbe significare. In tutto questo l'intenzione eretica del ministro, che attualmente si serve di quella forma, non entra per niente; la forma sarebbe e resterebbe invalida, quand'anche il ministro anglicano volesse fare con essa quello che la Chiesa cattolica fa con la sua.

Parimente il difetto di debita intenzione nel ministro anglicano non si deduce dal semplice fatto che egli nelle sue Ordinazioni si serve d'una forma invalida; ma bensì dal fatto, da noi ripetutamente ricordato, che egli, conformandosi seriamente al suo *Ordinale*, si serve d'una forma che sa essere stata mutata *ex industria* e sostituita deliberatamente a quella del Pontificale cattolico *ad inducendum novum ritum*, cioè un rito diverso, e, nella sua adeguata significazione, *opposto* a quello usato, non solo dalla Chiesa romana, ma altresì da tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente dalla più remota antichità sino ai giorni nostri. Rilegga il signor Lacey con maggiore attenzione la Bolla di Leone XIII, e resterà convinto del gravissimo abbaglio in cui è caduto.

VII.

Non è nostra intenzione confutare tutte le affermazioni più o meno ardite o false, onde ribocca lo scritto del signor Lacey nella *Contemporary Review*. Nè ciò appare necessario, bastando a tale scopo quanto fu da noi esposto e dimostrato

negli articoli precedenti. V'ha però una grave accusa che non possiamo lasciare senza censura. Il Lacey accusa il Santo Padre di essere stato reo di uno sproposito madornale (*extraordinary blunder*),¹ asserendo nella sua Bolla, che *nel 1704* era già stabilita la pratica da seguirsi, quando nelle Ordinanze fosse stata omessa la *traditio instrumentorum*.

Prima di esaminare la « prova », con la quale il Lacey sostiene la sua accusa, sarà bene notare che la riferita affermazione della Bolla si fonda sopra numerose decisioni date dalla medesima Congregazione del Santo Ufficio prima del 1704; decisioni, le quali, con gli atti e con i voti che le accompagnano, se si volessero pubblicare tutte, riempirebbero almeno due grossi volumi. Un cenno della esistenza di questi documenti, da noi più volte veduti e diligentemente esaminati, fu già da noi dato altrove,² con le precise indicazioni delle loro date e del titolo generale, sotto il quale si trovano uniti e conservati nell'Archivio del Santo Ufficio. Eccone uno del 1697. Monsignore Scanagatta, Vescovo d'Avelino, soffrendo di chiragra, aveva trascurato per qualche tempo di fare nelle Ordinanze la consegna degli strumenti prescritta dal Pontificale. Conosciutasi la cosa dall'E.mo Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di Benevento e poscia Papa Benedetto XIII, questi riferì il caso alla Congregazione del Santo Ufficio, domandando, come si legge negli Atti, *non iam an sint ordinationes repetendae, sed solum de modo ordinationis, num absolute an sub conditione sit iteranda*. Il dubbio fu sciolto col seguente Decreto: « Feria V. die 1 augusti 1697, proposito iterum et mature discusso dubio, an ordinationes factae per Episcopum Abellini qui per se ipsum instrumenta seu materiam subdiaconatus, diaconatus, presbyteratus respective non porrexit, sint nullae et invalidae, et an praedicti in Ordinibus sacris ordinati sint absolute

¹ Ibid., pag. 799.

² Vedi l'articolo secondo, paragrafo XI.

ordinandi vel potius sub conditione tantum: SS.mus (Innocentius XII) auditis etc. *decrevit*, in casu de quo agitur, tutius esse, *quod sub conditione reiterentur collationes sacrorum Ordinum* ».

Questo Decreto è anteriore di *sette anni* a quello dato, nel 1704, da Clemente XI nel caso del vescovo anglicano Gordon, e fa parte, come dicemmo, di una lunga serie di simili decisioni della medesima Congregazione del Santo Ufficio durante tutto il secolo che precedette l'anno 1704. Non può dunque dubitarsi dell'assoluta esattezza e verità storica della proposizione di Leone XIII affermando il fatto, che al tempo di Clemente XI, e precisamente nel 1704, mancando la consegna degli istrumenti, *praescriptum de more erat ut ordinatio sub conditione instauraretur*. Donde segue che lo « sproposito madornale » non è stato commesso da chi, sulla fede di tali e tanti documenti, ha asserito quel fatto; ma bensì da chi lo ha negato, ignorando e forse neppur sospettando l'esistenza di questi documenti.¹

VIII.

Lo « sproposito » poi appare ancor più « madornale », se si esamini la *prova* che il Lacey offre² per convincere la Bolla di una falsità storica. Tutta questa prova consiste in una *Risoluzione* della Congregazione del Concilio di data

¹ Il signor Lacey avrebbe potuto avere almeno un dubbio sulla verità dell'accusa fatta alla Bolla, consultando l'opera a lui nota del P. LE QUIEN, *Nullité des Ordinations Anglicanes* (Paris, Simart, 1725). Ivi (tom. II, pag. 390) si legge il caso di Mgr Du Moulinet, Vescovo di Séz, il quale, come nel caso da noi riferito, aveva omessa nelle ordinazioni la consegna degli istrumenti. La soluzione data, nel 1604, da Papa Clemente VIII, di *ripetere l'ordinazione sotto condizione*, si trova espressa nelle lettere, ivi parimente trascritte dal Segretario del Cardinale Bubalis, Nunzio in Francia.

² *Contemp. Rev.*, pag. 799.

posteriore al 1704 e citata da Benedetto XIV.¹ Nella *Risoluzione* si prescrive, *ut verificatis expositis*, cioè la mancanza della consegna degli istrumenti, *Episcopus procedat ad secreto iterandam ordinationem ex integro sub conditione*.² Per provare con essa la tesi difesa contro la Bolla, dovrebbe supporre, come il Lacey di fatto suppone,³ che la citata *Risoluzione* fosse assolutamente la *prima* di tal genere che venisse mai sancita dalla Chiesa; ora ciò è manifestamente dimostrato falso da' documenti del Santo Ufficio sopra accennati. Anzi, neppure può supporre con verità, che essa sia stata la *prima*, in un senso relativo, nella serie di simili decisioni date dalla Congregazione del Concilio. Infatti gli *Atti* di questo Tribunale, che il Lacey sembra confondere col Santo Ufficio, apertamente attestano il contrario. Stando alla Raccolta pubblicatane recentemente dal Pallottini,⁴ la detta *Risoluzione* sarebbe stata preceduta almeno da altre tre o quattro del medesimo tenore. In queste poi come in quella, la Congregazione del Concilio non avrebbe fatto altro se non ribadire l'antica pratica e conformare la propria condotta a quella tenuta, molti anni prima, dalla Suprema Congregazione del Santo Ufficio.

¹ *De Synodo Dioecessana*, lib. VIII, cap. 10, tom. XI, 1854, pag. 268-272.

² L'identica soluzione fu ripetuta nel 1796. Vedi *Lib. Decret.* 146 (Arch. della Congr. del Conc.).

³ Alla pagina citata dalla *Contemporary*, egli piglia ciò per concesso: *Such*, dic'egli, *is the origin of the practice*.

⁴ *Collectio omnium Conclus. et Resolut. Congreg. Concilii*, etc. tom. XVI, Roma, 1892, pag. 63-68.

CONCLUSIONE

Riepilogo della Bolla. — Essa non fu un atto politico, ma bensì un atto doveroso del supremo magistero della Chiesa. — Un atto da valere in perpetuo rato e irrevocabile. — Motivi che ci mossero a imprendere e pubblicare questo commentario.

IL Santo Padre ci assicura che, prima di dare la sua sentenza definitiva sul valore intrinseco delle Ordinazioni anglicane, volle da sè e con gli E.mi Giudici della Suprema esaminarne attentamente e per lungo tempo tutte le ragioni, massimamente quelle ch'erano state discusse *pro* e *contra* da valenti teologi, canonisti e storici nella speciale Commissione romana, da lui a questo scopo espressamente istituita: *Istaec omnia diu multumque reputavimus apud Nos et cum Venerabilibus Fratribus Nostris in Suprema iudicibus*. Il Santo Padre volle inoltre prima di proferirla considerare anche l'opportunità della sua sentenza: *conveniret ne expediretque eandem rem auctoritate Nostra rursus declarari*; soddisfacendo così agli scrupoli di coloro, i quali temevano, che una nuova autorevole dichiarazione, avrebbe potuto forse intralciare, o almeno arrestare in qualche modo il felice movimento di ritorno al Cattolicesimo verificatosi da qualche tempo in Inghilterra. Se non che, nelle circostanze presenti e dopo le acri polemiche sostenute durante gli ultimi due anni in favore della validità di quegli Ordini, non solo da' Ritualisti, ma altresì da alcuni scrittori cattolici, era ovvio e naturale che, se il Papa avesse taciuto, *pernicius error gigneretur non paucis qui putent se ibi Ordinis sacramentum et fructus reperire ubi minime sunt*: per ciò, conchiude Leone XIII, *visum est in Domino sententiam Nostram edicere*.

Non dunque la *politica*,¹ o qualsiasi altro motivo di pru-

¹ Come falsamente asserisce, nel già citato numero della *Contemporary* (pag. 804-809), un altro scrittore, il quale si nasconde sotto il nome di *Catholicus*.

denza umana, ha indotto Leone XIII a dichiarare nulle le Ordinazioni anglicane, ma la sola incontrastabile evidenza della loro nullità, e l'imperioso dovere onde egli è stretto verso Dio e verso le anime redente col sangue di Cristo. Fedele al suo ufficio di Supremo Maestro, Padre e Pastore di tutti i cristiani, egli non potè e non volle lasciare in un errore così funesto tanti suoi figli, i quali, sebbene sieno da lui separati, pure sinceramente cercano il Regno di Cristo nell'unità della fede.

Egli dunque ha parlato, e il suo linguaggio è stato chiaro, preciso, e rivestito di tutte quelle qualità che apertamente dimostrano la sua sentenza essere stata, non solo un Atto sapiente, giusto e doveroso della suprema autorità della Chiesa, ma altresì un suo Atto *da valere in perpetuo, rato e irrevocabile*.¹ Leone XIII ha ferito a morte le Ordinazioni anglicane proprio nella loro essenza, dimostrandole e dichiarandole nulle e invalide per intrinseco *difetto di forma e d'intenzione*. Così con l'unità di dottrina, Leone XIII ha mostrato che la Santa Sede conserva altresì l'unità di linguaggio, bellamente illustrata e confermata, nella prima parte della sua Bolla, dagli Atti di Giulio III, di Paolo IV e di Clemente XI.

Amore di verità ci mosse a commentare questo nuovo documento di Leone XIII, e a trattare un oggetto di così alta importanza, sia che si consideri in se stesso e in riguardo alla nazione britannica, la quale per senno e potenza è la più vera immagine del romano impero; sia che si faccia ragione

¹ Si vegga il *Breve di S. S. Leone XIII al Card. Richard* (Appendice, n. II). Il signor Lacey nel suo articolo (pag. 803) erra e fortemente s'illude, giudicando altrimenti della condanna pronunziata da Leone XIII contro la validità delle Ordinazioni anglicane. Nel medesimo errore, fatale a molte anime e ripugnante al testo della Bolla e alle intenzioni del Santo Padre, è caduto, con nostro grande stupore, il periodico irlandese, *The Irish Ecclesiastical Record*, nel numero di dicembre 1896, pag. 1116.

della salute eterna di tanti milioni di anime, quanti da tre secoli vivono separati dalla vera Chiesa di Gesù Cristo. Se da una parte, il pensiero che una nazione nobilissima, e quasi naturalmente cristiana, qual è l'inglese, è restata per sì lungo volgere d'anni senza il Sacrificio dell'Altare e senza il Sacerdozio, induceva nell'animo nostro tristezza e dolore, dall'altra, la dolce speranza di vedere in essa ristabilito, con la sottomissione piena e perfetta alla Sede di Pietro, quel che forma l'essenza della religione, grandemente ci confortava e sospingeva a far qualche cosa per una causa già da molti anni con grande diligenza ed amore da noi studiata. Non fu dunque spirito di parte, non talento di polemiche e contese, o qualsivoglia altro motivo men che degno d'animo cristiano, quello che ci mosse ad imprendere il presente lavoro; ma sì la riverenza dovuta alla verità storica e teologica, e la brama d'essere utili ad una nazione che l'esempio di Leone XIII e le sante memorie de' nostri Martiri inglesi ci fanno dovere di onorare ed amare.

PARTE SECONDA

ESAME DELLA “RISPOSTA.”
DEGLI ARCIVESCOVI ANGLICANI
ALLA “BOLLA” DI LEONE XIII

PARTE SECONDA

ESAME DELLA " RISPOSTA " DEGLI ARCIVESCOVI ANGLICANI

PREAMBOLO

IL movimento morale che ora agita il clero, ed in proporzione anche il popolo anglicano, ha qualcosa di somigliante a quello già suscitato dal *Trattarianismo*, a mezzo del secolo decimonono, e che riuscì fecondo d'innumerabili conversioni di persone altamente notevoli, specie di Ministri, che si raccolsero in grembo alla Santa Chiesa romana. La divina Bontà mosse allora il cuore di quei tanti pii e dotti uomini che con sincerità cercavano il Regno di Cristo, e con istudio profondo interrogavano le divine Scritture e la Tradizione dei primi secoli cristiani. E molti, accostandosi alle pratiche del cattolicesimo, vi scorsero tosto brillare la piena luce della verità e passarono onoratamente il confine; altri invece si arrestarono a mezza via, dandosi a credere di poter purificare l'Anglicanismo per modo, che Roma e Canterbury diventassero due rami paralleli di una sola e medesima Chiesa cattolica. Di questi furono i Pusey, i Gladstone, che incespicando rimasero sul limitare; di quelli furono i Newman, i Manning, che dato il gran passo vi trovarono tanto tesoro di ogni bene spirituale, che si volsero a chiamarvi i compagni di viaggio e furono ascoltati fino al giorno presente, dalle anime più oneste, più colte, più desiderose di assicurare la loro eterna salute.

Oggi il sentimento, che si scorge a occhio propagarsi nell'Anglicanismo, muove egualmente dallo Spirito Santo, poichè è manifestamente destato nel clero e nel popolo inglese dal desiderio di ricercare l'unità necessaria alla vera Chiesa di

Cristo e la pace che n'è il frutto sicuro. Di tal sentimento, ci piace qui confessarlo, troviamo anche un accenno nella *Risposta degli Arcivescovi d'Inghilterra alla Lettera Apostolica di Leone Papa XIII, intorno alle Ordinazioni anglicane*.¹ La *Risposta* porta in fronte il motto *Da pacem, Domine, in diebus nostris*, ed è indirizzata a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica.

Avvertiti solennemente dal Sommo Pontefice del nessun valore teologico delle loro Ordinazioni, non si ribellano più fieramente come ne' tempi andati, non ricorrono alle viete recriminazioni ingiuriose e blasfeme: ma vogliono discutere, dicono essi, *in spiritu lenitatis*.² È già un gran bene non disdegnare con isprezzante silenzio la parola pontificia; è un primo passo nella via della verità il non trascurare del tutto la grazia offerta. Inoltre i due Arcivescovi anglicani di Canterbury e di York professano apertamente, nella loro *Risposta*, di riconoscere in Leone XIII *il loro venerando fratello*,³ lodano la sua *costante retta intenzione*⁴ e trovano nella sua persona *molto che è degno di amore e di riverenza*.⁵

Con tutto ciò era fermo che si avesse a resistere nella sostanza alla Bolla *Apostolicae curae*; ma con quali argomenti? in che maniera? Si sente al primo saggio della *Risposta*, che le invitte ragioni di Leone XIII mal si potrebbero impugnare di fronte; si svisano adunque fatti storici e documenti autorevoli, si trasandano gli argomenti, sui quali il

¹ *Responsio Archiepiscoporum Angliae ad litteras apostolicas Leonis Papae XIII, De Ordinationibus Anglicanis*. Pubblicata a Londra da Longmans, Green et Soc. nelle lingue latina ed inglese, in 16° di pagine 48. Per comodo de' nostri lettori citeremo di preferenza il testo latino.

² *Risposta*, pag. 7.

³ «Venerabilis frater noster Leo XIII», «Frater ille noster venerabilissimus» (Ibid., pag. 7, 9 e segg.).

⁴ «Semper cum bona voluntate scripsit», pag. 37.

⁵ «Multa in ipso amore et reverentia digna esse libenter profitemur», pag. 37.

Pontefice maggiormente insiste, si tergiversa nel vago in formole indecise, in espressioni elastiche. In sostanza, qui parla il dubbio, e parla in guisa da dissimulare, in quanto è possibile, le transazioni della chiesa *larga*, le condanne della chiesa *bassa* e le pretensioni della chiesa *alta*, i tre principali gruppi, nei quali è scissa la loro chiesa, stabilita, come tutti sanno, nel secolo XVI per grazia di Enrico VIII e per volontà del Parlamento britannico. Nè altro poteva logicamente aspettarsi da uomini, i quali, rigettando ogni tradizione cattolica¹ e il vivo, visibile, perenne, infallibile magistero della Chiesa,² professano bensì di essere obbligati a credere nel medesimo Evangelo, ma nell'interpretarlo si reputano liberi di seguir la sentenza che loro meglio talenta.

Questo nostro giudizio viene in buon punto confermato da due vescovi anglicani, i quali hanno apertamente dichiarato nell'*English Churchman* di sentire diversamente da' loro arcivescovi e di riprovarne la Risposta,³ e dalla pubblica censura fatta alla medesima Risposta dalla Società detta *Church Union*, presieduta dal signor A. W. Cobham. Il D.^r Taylor, arcidiacono anglicano di Liverpool, così ne scrive nel citato foglio:

Come altri, io pure ho letto con profondo dolore la presente Risposta. Con tutto il debito rispetto verso gli eminenti prelati che l'hanno pubblicata, non posso a meno di considerarla come in nessun modo soddisfacente ed indegna della circostanza. Molto meglio sarebbe stato lasciare la Bolla senza risposta alcuna. Passando sopra alle frasi di complimento: *il nostro venerabile fratello*, ecc., che contrastano con quelle che probabilmente avrebbero usate in simile caso il Cranmer ed il Ridley, il lungo documento contiene bensì un grande apparato di ricerche teologiche e liturgiche, ma in realtà trascura del tutto il vero punto della controversia. Esso non tocca mai la vera questione.

¹ Art. VI dei XXXIX Articoli di Religione. *The Book of Common Prayer*, Oxford, pag. 528.

² Articoli XIX, XX, XXI. Ibid., pag. 531.

³ Il lettore troverà il testo delle loro dichiarazioni alla fine dell'*Appendice* aggiunta a questo lavoro.

Poscia l'Arcidiacono, scorrendo della « oscura » dottrina de' suoi Arcivescovi sull'Eucaristia, aggiunge che essa « sarà rigettata da migliaia di anglicani », e conclude deplorando « il debole ed evasivo carattere della Risposta ».

Nell'intraprendere che qui facciamo un esame particolareggiato di questo documento, preghiamo i nostri lettori di avere sott'occhi il commentario storico teologico della Bolla *Apostolicae curae* di Leone XIII da noi svolto nella precedente prima parte. Eviteremo così, per quanto ci sarà possibile, inutili ripetizioni, e potremo illustrare con miglior agio i punti già dimostrati, confermandoli eziandio con nuovi e preziosi documenti ottenuti, per ordine espresso di Sua Santità, direttamente, come già gli altri che pubblicammo, dagli Archivi del Vaticano e delle Congregazioni del Santo Ufficio e di Propaganda Fide.

A tale scopo divideremo il nostro lavoro in due articoli. Nel primo esamineremo le difficoltà storiche messe fuori, in questa Risposta, dagli Arcivescovi anglicani; nel secondo le loro difficoltà teologiche. Dal complesso poi dell'esame si vedrà nuovamente rifulgere di piena luce la sentenza definitiva e infallibile di Leone XIII: *Ordinationes ritu anglicano actas, irritas prorsus fuisse et esse, omninoque nullas.*

ARTICOLO PRIMO

LE DIFFICOLTÀ STORICHE

La pratica costante della Santa Sede e del suo Legato nel secolo xvi. — La copia *imperfetta* della Bolla di Paolo IV. — Gli Arcivescovi studiosamente ignorano il Breve del medesimo Pontefice. — Dove si trovano e quali furono le facoltà concesse da Giulio III al Card. Polo. — Giulio III parla nel suo Breve dei *promoti* non soltanto a' beneficii, ma altresì agli Ordini. — Errori storici degli Arcivescovi a proposito della condotta del Card. Legato. — Quel che questi fece in Inghilterra dal 1554 al 1558. — La condotta del Legato in nessun modo fu determinata dal decreto di Eugenio IV *pro Armenis*. — Nuovi fatti e documenti riguardanti il caso Gordon. — Viete difficoltà ripetute dagli Arcivescovi. — Soluzione di esse.

I.

LA disciplina di considerare come semplici *laici*, e quindi di ordinare *ex integro* e in modo assoluto quegli ecclesiastici anglicani, i quali, ritornati al seno della Chiesa cattolica, desideravano di consacrarsi al servizio degli Altari, è stata costantemente seguita nella Chiesa da' primi anni del regno della Regina Maria fino a' giorni nostri. Tale è il fatto storico, pur troppo fatale alla causa della validità delle Ordinazioni anglicane, fatto che Leone XIII solidamente stabilisce nella prima parte della sua Bolla, dimostrando come esso debba le sue origini al solenne giudizio che di quelle Ordinazioni diedero nel secolo xvi i suoi antecessori Giulio III e Paolo IV e all'applicazione che di esso giudizio fece il loro Legato negli anni 1553-1558.

Contro questa parte della Bolla sono naturalmente diretti i primi colpi della Risposta degli Arcivescovi anglicani. Trascriviamone qui il testo latino che poscia esamineremo nelle singole sue proposizioni:

De praxi curiae et legati Romani saeculo xvi, quanvis multa scripserit, credimus Papam nobiscum revera esse incertum. Vide-

mus enim nihil eum habere quod documentis huc usque bene cognitis addi possit, et ex exemplari minus perfecto litteras Pauli IV *Praeclara carissimi* citare et ex eo disputare. Ubi sunt, exempli gratia, facultates Polo post Augusti diem V 1553 et ante Martii diem VIII 1554 concessae, quas Iulius III, litteris hoc die datis, *libere utendas* circa ordines minus rite aut non servata consueta forma susceptos confirmat, non autem clare definit? Nam sine illis facultatibus *normae agendi* a Polo observandae parum notae sunt. Distinctio enim de *promotis* et *non promotis* a Papa memorata (§ 3), quae in utrisque litteris fit, non statum cleri Edwardiani attinere videtur, sed illorum qui sine ulla ordinatione praetensa beneficia tenerent, ut saepe eo tempore fiebat. Quis vero penitus cognovit vel quod in hac re factum sit vel quibus ex rationibus factum? Partem scimus: partem nescimus.¹

Riguardo dunque alla pratica prescritta nel secolo XVI dalla Santa Sede e fedelmente seguita dal suo Legato, gli Arcivescovi opinano che se ne sappia con certezza ben poco, non solo da loro, ma dallo stesso Papa; troppo poco in verità per fondarvi sopra un valido argomento: « Credimus Papam nobiscum revera esse incertum ». E quali sono i motivi di questa loro credenza? Forse qualche dubbio espresso dal Santo Padre, o qualche esitazione o mancanza di precisione nell'asserire fatti ben accertati e dimostrati? Niente di tutto questo. Il primo e principale motivo della loro *fede* è l'*evidenza* che offre la Bolla pontificia, che Leone XIII non ha aggiunto niente di nuovo ai documenti che si riferiscono alla proposta questione e che sono noti ai dotti! Ecco le loro parole: « *Credimus* Papam nobiscum revera esse incertum. *Videmus* enim nihil eum habere quod documentis huc usque bene cognitis addi possit ». Gli Arcivescovi anglicani, però, in omaggio alla verità storica, avrebbero dovuto aggiungere che se i principali documenti, come quelli di Paolo IV citati dal Papa,² erano *ben conosciuti* anche prima della pubblicazione della sua Bolla, ciò in nessun modo si deve agli An-

¹ *Risposta*, pag. 10.

² Tali sono la *Bolla* del 20 giugno 1555 ed il *Brere* del 30 ottobre del medesimo anno.

glicani, sì bene al solo Pontefice, il quale, fin dal 1894, ordinò che se ne facessero le più accurate ricerche ne' suoi Archivi segreti e, trovatine i testi ne' *Regesti originali*, volle che si rendessero immediatamente manifesti a tutti.¹

Ora da questi testi sono tolte le citazioni che si leggono nella Bolla di Leone XIII. Chiunque ne dubitasse potrebbe facilmente accertarsene consultando, come abbiamo fatto noi, ne' predetti Archivi il tomo I de' *Regesti* di Paolo IV, numero 1850, fol. 55. Questa particolarità, sebbene in se stessa di poco valore, era nondimeno da notarsi; poichè gli Arcivescovi anglicani, allo scopo evidente di screditare l'asserzione del Pontefice, non hanno esitato di accusarlo di essersi servito nella sua Bolla di una *copia imperfetta* della Lettera di Paolo IV: « Videmus - sono le loro parole - Papam ex exemplari minus perfecto litteras Pauli IV *Praeclara carissimi* citare et ex eo disputare ». Posseggono forse gl'illustri difensori dell'Anglicanismo un altro testo migliore od un'altra copia della predetta Lettera più perfetta di quella di cui Leone XIII si sarebbe servito? Se così è, l'invitiamo a pubblicare l'uno o l'altra ed a dimostrare inoltre che le supposte imperfezioni dell'esemplare leonino sono in realtà imperfezioni *sostanziali*. Senza tale pubblicazione e dimostrazione, l'accusa da loro lanciata contro il Pontefice sarà meritamente giudicata da tutti i critici onesti, non solo gratuita, ma altresì puerile e fuor di proposito.

Nel resto, Leone XIII nella sua Bolla cita e insiste massimamente sopra un altro documento di Paolo IV, sul *Breve*

¹ Delle tre prime copie di questi documenti, una ci fu comunicata dall'Ill.mo Mons. Wenzel, sottarchivista dell'Archivio segreto Vaticano. A lui pure, ci gode l'animo testificarlo pubblicamente, molto dobbiamo per le diligenti e felici indagini colle quali gli venne fatto rintracciare nel detto archivio parecchi documenti da noi usati in questo studio; il che, se gli dà titolo amplissimo alla nostra riconoscenza, lo rende non meno benemerito della Chiesa cattolica e degli studi storici nell'Inghilterra.

cioè che questo Pontefice diresse al Card. Polo il 30 ottobre 1555.¹ Di questo importantissimo documento, il quale, come dimostrammo altrove,² contiene una delle più esplicite e perentorie condanne delle Ordinazioni anglicane, gli Arcivescovi non fanno motto. Essi nella loro Lettera studiosamente l'ignorano, neppure osando di screditarlo con qualche immaginaria *imperfezione* di testo o di copia!

II.

Un'altra prova egualmente futile dell'incertezza di Leone XIII, nello scrivere la sua Bolla, si scorgerebbe, a parere degli Arcivescovi anglicani, nel fatto che il Papa nella sua Bolla, non dice dove si trovano certe facoltà concesse da Papa Giulio III al Cardinale Polo *dopo* il 5 agosto 1553 e *prima* dell'8 marzo 1554. Al che rispondiamo che il Papa non ha detto ciò nella sua Bolla, perchè conosceva benissimo quello che gli Arcivescovi sembrano ignorare, vale a dire che che quelle « certe facoltà », alle quali si allude e alle quali *altre* furono aggiunte nel Breve dell'8 marzo 1554, non furono concesse da Giulio III *dopo* il 5 agosto 1553, ma quel giorno stesso, sebbene le lettere in cui erano espresse non fossero spedite se non qualche giorno dopo.³ Così attesta lo

¹ Se ne vegga il testo nell'*Appendice*, n. IV.

² Nel paragrafo V del secondo articolo della Parte prima.

³ Negli Atti del Concistoro, tenuto da Giulio III il 5 agosto 1553, si legge: « Romae die Sabbathi apud S. Marcum, v augusti MDLIII fuit facta Congregatio coram Sanctitate Sua, hora xx, super rebus Angliae, et deputati Legati, et Nuntii ad Regnum Angliae, cum significatum esset, populum filiam antiqui Regis in eorum Reginam elegisse et fuit deputatus Legatus ad Principes Christianos, et praecipue ad Reginam Reverendissimus Dominus Reginaldus S. Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis Polus, cum facultatibus, et modo et forma in Brevi expressis » (*Acta Conc. ms.* Card. Spadae, sig. n. 135, pag. 128. Citato negli *Annali ecclesiastici* del BARONIO-RAYNALD, tom. XIV, Lucae, 1755, pag. 497-498).

stesso Giulio nel Breve *Post nuntium nobis allatum* che nei suoi *Regesti* porta la data del 6 agosto 1553.

Illud quod nostrarum partium *fuit*, scrive Giulio, prompto et alacri animo *fecimus* ut circumspectionem tuam amplissimis facultatibus a nobis atque ab hac Apostolica Sede muniremus, per quas in errorem lapsos consolari et in Dei gratiam ac sanctae catholicae suae Ecclesiae communionem restituere possis. *Quemadmodum aliis nostris sub plumbo datis litteris, quas propediem mittemus, latius explicabitur.*¹

Se gli Arcivescovi avessero letto con maggiore attenzione la Bolla di Leone XIII (§ 3, *nota*), avrebbero trovato ivi citate, le due Bolle di Giulio III *Si ullo unquam tempore* e *Post nuntium Nobis*, con le quali il Card. Polo era costituito Legato e munito di tutte le facoltà richieste dallo scopo della sua missione.

Come nel caso del Breve di Paolo IV, così in quello del Breve dell'8 marzo di Giulio III, il Santo Padre cita e argomenta, nella sua Bolla, dalle facoltà riguardanti gli Ordini sacri, che in esso si trovano esplicitamente e formalmente definite, e che sono le *sole* di tale genere concesse al Cardinal Legato. Le *altre* facoltà alle quali ivi si allude riguar-

¹ Arch. secret. Vat. *Brevia Julii III*, vol. 69, n. 528. Il testo di questo Breve, da non confondersi con la Bolla che comincia con le medesime parole, è pubblicato nell'*Appendice*, n. V. Con la medesima data del 6 agosto 1553, il Cardinale d'Imola scrisse al Card. Polo una lettera in cui, fra le altre cose, gli narra come « Mentre che attendevamo alla expeditione dei Brevi [del 2 agosto], comparse un corriere di Francia con l'avviso che Maria era stata acclamata Regina. La qual nova portò a S. Santità tanta allegrezza che si profuse in lachrime, e fece subito in questo medesimo istante chiamare la Congregazione dei R.mi e Ill.mi Sri Cardinali ». Poscia discorre del Concistoro sopra mentionato e della proposta fatta dal Papa e prosegue: « La proposta fu approvata et ricevuta con plauso et infinita consolatione. Si attende all'espeditiōne delle bolle delle facoltà, le quali saranno tante ample quanto noi di qua saperemo fare et se poteranno accrescere secondo che V. S. R.ma e Ill.ma vorrà » (Arch. sec. Vat., Arm. LXIV, n. 28, f. 120).

dano massimamente le questioni di proprietà ecclesiastica, di matrimonii, di esercizio dell'autorità del Legato.¹ Ora fra quelle facoltà, specificatamente definite nella Bolla e nel Breve, e di cui il Legato poteva liberamente servirsi o anche delegare ad altri, v'era appunto quella di *riabilitare*, o di semplicemente *abilitare* all'esercizio del sacro ministero, gli ecclesiastici che lo avevano esercitato al tempo dello scisma e dell'eresia sotto i re Enrico VIII e Eduardo VI. La *riabilitazione* poteva effettuarsi in favore di coloro soltanto, i quali *ante eorum lapsum in haeresim huiusmodi, rite et legitime promoti vel ordinati fuissent*. Tali erano tutti coloro, i quali erano stati ordinati prima che fosse sostituito il nuovo *Ordinale* al Pontificale cattolico. La semplice *abilitazione* poi riguardava quelli, che non erano stati *rite et legitime promoti ad sacros Ordines*, vale a dire, come spiega il medesimo Pontefice, quelli che erano stati ordinati *non servata forma Ecclesiae consueta*. Costoro, *si digni et idonei reperti fuissent*, dovevano, per poter ministrare nel Santuario, *ad omnes etiam sacros et presbyteratus ordines ab eorum Ordinariis promoveri*.

Ora chi erano mai costoro, ordinati sì, ma non ordinati *con la forma consueta* della Chiesa? È evidente che costoro erano senza fallo gli ordinati con l'*Ordinale* di Eduardo VI. Questo infatti essendo stato compilato e introdotto da soli tre anni e usato nella sola Inghilterra in alcuni pochi casi, in nessun modo poteva essere o dirsi la *forma Ecclesiae consueta*. Se dunque costoro, per espressa volontà di Giulio III, dovevano considerarsi come semplici *laici*, nè potevansi rimettere al sacro ministero, senza essere di nuovo *simpliciter et absolute* ordinati con la forma cattolica, bisognerà concludere che le Ordinazioni da loro ricevute con l'*Ordinale* anglicano erano giudicate da quel Pontefice non altrimenti

¹ Si consulti nell'Armadio 39 dell'Archivio segreto Vaticano la serie dei Brevi (num. 30-57), spediti a quel tempo da Giulio III al suo Legato.

che le ha giudicate Leone XIII, cioè *irritas prorsus omninoque nullas*.

Ponderando le *quattro linee* che gli Arcivescovi anglicani hanno scritto in risposta a questo argomento, sarebbe altri fortemente tentato a credere che essi non abbiano mai letto il Breve di Giulio III. Infatti, nel loro testo sopra citato, gli illustri avversari vorrebbero dare ad intendere a' loro lettori che Giulio III, distinguendo tra i *promoti* e i *non promoti*, avesse in quel suo Breve parlato *soltanto* dei beneficii, e non già *altresì* degli Ordini, come suppone e afferma Leone XIII. A smentire tale insinuazione, basterà ricordare che Giulio, parlando de' *non promoti*, espressamente concede al suo Legato la facoltà, per cui costoro « *ad omnes etiam sacros et presbyteratus Ordines ab eorum ordinariis, si digni et idonei reperti fuissent, promoveri ac beneficia ecclesiastica, si eis alias conferrentur, recipere et retinere valerent* ». La qual cosa è apoditticamente confermata dagli Atti dell'Ambasceria inglese venuta a Roma nel 1555, per impetrare dalla Santa Sede, fra le altre cose, che si *confermassero* al Cardinale Legato le « *Dispensationes cum ecclesiasticis personis saecularibus et diversorum ordinum ut promoveantur TAM in Ordinibus, QUAM beneficiis obtentis nulliter sub schismate* ». ¹

III.

La verità dell'interpretazione, che la Bolla di Leone XIII ci dà de' documenti di Giulio III e di Paolo IV, è corrobo-

¹ Così nel numero 3° del *Summarium eorum quae confirmari petuntur a Sede Apostolica pro Anglis*. Questo documento si trova pubblicato per la prima volta ne' *Documenti ad Leg. Poli spectantia*, Roma, 1896, pag. 17. La nostra citazione però fu presa dal documento originale gentilmente comunicatoci dal sullodato Mons. Wenzel dall'Archivio segreto Vaticano, Arm. 64, tom. 28, fol. 169. Il titolo di *Summarium*, etc., è scritto a tergo del documento. Se ne veggia tutto il testo nell'*Appendice*, n. VI.

rata, secondo che dice la medesima Bolla (§ 4), sia dalla condotta costante tenuta dal Legato nell'applicarli a' casi particolari, sia da altri fatti che la storia di quei tempi riferisce come intimamente congiunti con la loro pubblicazione in Inghilterra. Passando dunque da' documenti pontificii all'esame dell'uso fattone dal Cardinale Polo, gli Arcivescovi anglicani cominciano col ripetere la dichiarazione di non saperne gran cosa: « Quis penitus cognovit — scrivono essi — vel quod in hac re factum sit vel quibus ex rationibus factum? *Partem scimus: partem nescimus* ».

Non sanno, o meglio pretendono di non saper niente, per esempio delle due lettere che il Cardinale Legato diresse ai Sovrani d'Inghilterra Maria e Filippo, in data del 24 dicembre 1554, e al Vescovo di Norwich il 29 gennaio del 1555,¹ significando a' primi l'uso da sè già fatto delle facoltà conferitegli dalla Santa Sede, ed istruendo il secondo sulla condotta da tenersi verso gli ecclesiastici la cui ordinazione era stata invalida *per difetto di forma e di intenzione*. Parimente non sanno niente del celebre Decreto della Regina Maria contro gli ecclesiastici anglicani ordinati *secundum modum ordinandi noviter fabricatum*;² nè sanno che la stessa Regina depose dalle loro sedi tutti i Vescovi consecrati con l'*Ordinale* di suo fratello Eduardo e *per autorità del Legato*, nominò i nuovi per surrogarli.³ Di queste ed altre cose, utilissime a sapersi e necessarie a confutarsi da chi vuole seriamente impugnare la Bolla di Leone XIII, gl'illustri Arcivescovi tacciono del tutto. Esse appartengono, senza

¹ Citate nella Parte prima, articolo secondo, paragrafi VIII e IX.

² Cf. ESTCOURT, *The Question of Anglican Ordinations discussed*, Londra, 1873, pag. 29.

³ « Maria Regina pristinae dignitati restituendae Religionis sollicita, deiectis gradu ecclesiastico haereticis, pios delegit sacerdotes a Reginaldo Polo Cardinale Legato approbatos, quos Ecclesiis praefici e Pontifice, veteri more atque instituto, flagitavit » (*Annales Ecclesiastici* BARONII-RAYNALDI, tom. 14, Lucae, 1755, pag. 527). Cf. ESTCOURT, op. cit., pag. 33 e segg.

fallo, a quella parte della storia che torna conto ignorare: *partem nescimus.*

Che cosa sanno adunque? Ecco. Essi affermano anzitutto di sapere, e perciò di poter provare, che l'opera di riconciliazione inaugurata dalla Regina Maria, nel luglio del 1553, era già in grandissima parte compiuta, *con autorità regia ed episcopale*, prima che il Cardinale Polo arrivasse in Inghilterra, prima cioè del novembre 1554, quando, com'essi scrivono, *Polus in Angliam ex exilio reversus est.*¹

Tutto ciò, se ben ci apponiamo, vorrebbe dire che, nei sedici mesi che scorsero tra quelle date, il Legato Pontificio rimase estraneo all'opera di riconciliazione promossa da Maria, e che perciò, durante quel tempo, non si servì mai delle facoltà concessegli dalla Santa Sede. Ora tale asserzione o insinuazione è solennemente smentita, non solo dal Breve già sopra citato del marzo 1554; ma altresì da quelli, da noi riscontrati ed esaminati ne' *Regesti* del dicembre 1553² e del giugno 1554,³ ne' quali Giulio II, rispondendo agli scrupoli di coloro i quali reputavano illegittimo l'attuale esercizio che il Legato faceva di quelle facoltà, essendo in viaggio e fuori del territorio inglese, formalmente gli concede di potersi servire di tutti i poteri conferitigli *etiam in itinere, in partibus Flandriae existens e ubicumque fuerit durante legatione.*

IV.

Tolte pertanto le difficoltà che glielo impedivano, il Cardinale Polo entrò in Inghilterra sul cadere dell'anno 1554. Quel che egli allora facesse e in qual modo si servisse delle facoltà concessegli come semplice Legato del Papa (dal novembre 1554 al marzo 1555, quando fu consecrato Arcive-

¹ *Risposta*, pag. 10-11.

² *Minuta Brevium*, Julii III, Arch. secr. Vat., num. 786.

³ *Ibid.*, num. 392.

scovo di Canterbury) è brevemente e in forma dubitativa esposto dagli Arcivescovi nelle seguenti vaghe parole:

Principium operis eius *videtur* fuisse ut statum rerum ante adventum suum existentem agnosceret, et omnes vires ad dominatum Papae restituendum converteret. In quo unus et *forsan* alter (plures enim adhuc non inventi sunt) sub Polo reordinati sunt, annis sc. 1554, 1557; quo tamen anno hi duo (?) cursum reordinationis inceperint, *incertum est*. Certe, post Poli adventum, paucissimi reordinati sunt. Alii *forsan* supplementum aliquid ordinis, *qualecumque illud fuerit*, acceperunt, *sed hoc Registris nostris non apparet*.¹

Quello però che gli Arcivescovi di Canterbury e di York non rinvennero ne' loro Registri è stato fortunatamente cercato e trovato da un loro rispettabile confratello. Il Dr. Brown, Vescovo anglicano di Stepney, pubblicamente attestava nello scorso maggio,² che gli antichi Regesti episcopali d'Inghilterra ricordano *quattordici* distinti casi di riordinazione, de' quali *otto* nella sola diocesi di Londra. Si tratta sempre di ecclesiastici ordinati con l'*Ordinale* di Eduardo VI, i quali, negli anni 1555-1558, *de novo et ex integro eosdem ordines susceperunt*. Chi desiderasse ulteriori prove della pratica seguita a' quei tempi in Inghilterra, le troverà nella Parte prima di questo nostro lavoro.³

Alcuni però hanno voluto sostenere che l'anzidetta disciplina avesse avuto la sua origine, non già negli Atti pontificii degli anni 1553-1555 e nell'applicazione fattane dal Card. Polo; ma *soltanto* nel 1704 con la sentenza di Clemente XI nel caso del Gordon. Ora a maggior conferma di quanto s'è già dimostrato contro costoro, aggiungeremo qui due nuovi documenti da noi tratti dagli Archivi del Santo Uffizio. Il primo si trova nella *Posizione* degli anni 1684-1685 al fol. 734 e dice: « Secondo l'uso i cattolici d'Inghilterra

¹ *Risposta*, pag. 10.

² Si veggia la sua lettera pubblicata nel *Times* di Londra, numero del 1º maggio 1896.

³ Articolo secondo, paragrafo X.

non ricevono i Vescovi e sacerdoti che si convertono alla vera religione, se non come *meri laici*. Così Bristoio¹ (*Antihæreticorum motivorum*. Tom. 2, motivo 24, num. 7) l'attestò di suo tempo, cioè sotto il regno d'Elisabetta; e così si pratica ancora oggidì, come l'attesta il sig. Cardinale di Norfolk». L'altro si legge negli atti nel 1704, fol. 775, e fu comunicato in data del 16 aprile 1704, a Mgr Casoni, Assessore del Santo Ufficio, da Mgr Giuseppe Francesco Genetti. Questi dunque riferisce, che « Guglielmo Stuardo sacerdote ha fresca memoria d'haver visto e parlato più volte qui in Roma, dodici anni fa incirca, con uno il quale fu Predicante ordinato in Scozia sua patria dalli Pseudovescovi secondo il rito della Chiesa anglicana, e il suddetto si fece cattolico e fu ordinato sacerdote qui in Roma nella Basilica di S. Gio. Laterano ».

Se non che gli Arcivescovi, non potendo negare assolutamente il fatto della riordinazione prescritta dal Card. Polo; riordinazione che essi stessi ammettono almeno ne' casi del 1554 e 1557, ricorrono ad una peregrina spiegazione e difesa che dimostra quanto vero sia quel celebre detto: *causa patrocini non bona peior erit*. Dopo dunque di avere confessato che « certe post Poli adventum, paucissimi reordinati sunt », così proseguono:

Sed si multi sub Reginaldo Polo, legato Romano, reordinati essent, nihil mirandum fuisset, cum ille in constitutionibus legatini duodecim, ad calcem constitutionis secundae, Eugenii IV Decretum pro Armenis subiunxit, quia, ut ait, in iis quae ad doctrinam capitis ecclesiae et sacramentorum pertinent hic (*i. e.* in Anglia) maxime erratum est.²

Sul significato del Decreto di Eugenio IV, consulti il lettore Benedetto XIV.³ A noi basterà osservare che, se la con-

¹ Si tratta cioè del teologo inglese RICHARD BRISTOW, nato a Worcester nel 1538 e morto nell'anno 1581. L'opera citata è comunemente conosciuta sotto il titolo di *Bristow's Motives*.

² Ibid., pag. 11.

³ *De Synodo Dioecessana*, lib. VIII, cap. 10.

dotta del Card. Polo verso gli ecclesiastici ordinati con l'*Ordinale* eduardiano fosse stata determinata dal Decreto di Eugenio IV, inteso da lui nel senso in cui gli Arcivescovi dicono si debba intendere,¹ allora tali ecclesiastici ordinati *de novo et ex integro* non sarebbero stati *paucissimi*, com'essi pretendono, ma sarebbero stati *tutti*. In *tutti* infatti il Cardinale Polo avrebbe evidentemente scoperto l'*essenziale* difetto della loro Ordinazione;³ nè, trattandosi di cosa già definita dalla Santa Sede, gli sarebbero occorse le speciali norme *pro Anglia* dategli da Giulio III e da Paolo IV.

Anzi ch'è dunque affermare che nel Cardinale Polo *opinio cum praxi vix consensit*,³ gli Arcivescovi avrebbero dovuto dire la schietta verità, ed è che, intorno il significato del Decreto di Eugenio IV, il Polo non tenne nè allora nè mai l'opinione da loro attribuitagli; epperò che non si lasciò muovere da tal sentenza nel dichiarare assolutamente nulle ed invalide le ordinazioni anglicane.⁴

V.

Veniamo ora al celebre caso di Giovanni Gordon, già Vescovo anglicano, di cui si fa piena ed adeguata menzione

¹ Cioè, che la *traditio instrumentorum* sia la materia *essenziale* del Sacramento dell'Ordine.

² Nell'*Ordinale* di Eduardo VI manca assolutamente tale *traditio*.

³ *Risposta*, pag. 12.

⁴ Anche in questo gli Arcivescovi anglicani sono in contraddizione co' loro teologi. I signori Denny e Lacey così scrivono: « Cuius (porrectionis instrumentorum) ne mentio quidem *neq. temporibus Marianis* neque in primordiis controversiae recentioris videtur occurrisset. Neque enim in scholis *eo tempore* adeo vigeabat opinio de porrectionis instrumentorum necessitate, ut ordinationes hac sola causa irritae atque invalidae temere haberentur. Imo ex scriptis, quae in capite secundo retulimus, patet in Anglia omnes

nella Bolla di Leone XIII e di cui noi trattammo a lungo nel nostro Commentario.¹ Questo caso costituisce, al dire degli Arcivescovi,² « *fundamentum secundum, sed vix firminus, sententiae papalis de praxi curiae* ». Siamo grati agli Arcivescovi per la giustissima distinzione da loro qui suggerita tra il fondamento della sentenza papale riguardo *la pratica della Curia* e quello della sentenza papale riguardo *il nessun valore teologico* delle loro Ordinazioni. La decisione nel caso del Gordon, se è un qualche fondamento della prima, in nessun modo è stato il fondamento, nè unico, nè principale della seconda.

Del caso pertanto del Gordon e del giudizio datone da Clemente XI, gli Arcivescovi discorrono ben due volte nella loro Risposta.³ Ne discorrono però sempre come se ne discorreva un secolo fa, ripetendo le medesime viete difficoltà che si proponevano allora, senza curarsi gran fatto delle risposte che a quelle furono date, anche di recente, dagli scrittori cattolici e dal Papa stesso nella sua Bolla. Queste risposte furono da noi svolte ed illustrate con nuovi documenti inediti nel già citato nostro Commentario, epperò non occorre qui ripeterle. Ribadiremo soltanto alcuni punti, ne' quali gli Arcivescovi anglicani sembrano mettere in dubbio la verità delle cose asserite da Leone XIII.

Il primo punto riguarda *il testo genuino* del decreto di Clemente XI, citato dal Santo Padre nel paragrafo quinto della sua Bolla. Questo testo fu da noi riprodotto integralmente e pubblicato, per la prima volta, nella parte precedente alla pag. 47. Se non che il testo del decreto citato da Leone XIII

episcopos ac doctores, tam veteris quam novae disciplinae fautores, cum de sacris ordinationibus disputarent vel docerent, porrectionem instrumentorum alto silentio praeteriisse » (*De Hierarchia anglicana*, Londra, 1895, pag. 176).

¹ Pag. 46 ss.

² *Risposta*, ibid.

³ Pag. 13 e 38-40.

differiva da quello pubblicato dal Le Quien,¹ dall'Estcourt,² dal Gasparri,³ dal Lacey,⁴ e differiva in guisa da sfatare i principali argomenti, onde si sono sempre serviti gli Anglicani per impugnarne la forza e distruggerne l'autorità. Gli Arcivescovi perciò continuano ad ignorare quello dato dal Papa ed a ritenere invece come vero e *genuino* (in inglese *a genuine document*) un altro che è manifestamente *spurio* ed è da quello notevolmente diverso.

A metter fine a questa polemica, riproduciamo qui in zin-cotipia, in proporzioni ridotte, il testo del Decreto, quale esso si trova negli atti autentici dal Santo Ufficio riguardanti il caso del Gordon, e precisamente nel volume VI *De Ordinibus Sacris* 1704, al foglio 708.

¹ *Nullité des Ordin. anglic.*, « Pièces justificatives ». Paris, 1725, vol. 2, pag. LXXVI.

² *De la valeur des Ordin. anglic.* Paris, 1895, pag. 16-17.

³ *The question of Anglic. Ordin. discussed.* Londra, 1873, Appendice XXVI.

⁴ *De Hierarchia Anglicana.* Londra 1895, pag. 180. Il Lacey però, pigliandolo dalla *Civiltà Cattolica* (Quad. dell'11 novembre 1896), è stato il primo a pubblicare in Inghilterra il testo genuino del decreto. Vedi *The Guardian* di Londra, del 9 dicembre 1896.

Feria 5. die 17. Aprilis ¹⁵⁹⁴ in solita Cong. S. C. et V. Inquisitionis habita in Palatio S. Petri coram
Umō Dno Nro Clem. Papa X1.

Relata instantia Joannes Clemens Gordon Epi Anglica.
nū ad Catholicam fidem conuerse, et qui dudum Scrip-
turis, seu Iuribus alijs collectis pro simili casu, quam-
uis olim non fuerit decus, uel saltem hac de re ni-
hil fuisse decretum, cum voto DD. Consultorum, qua-
petebat, ut non obstante consecratione Epāli obte-
nenda ab Epis? Secte Anglicana, et situ solico illius Pseudo-
episcoporum sibi concederetur facultas transeundi ad
Ordinem Presbiteratus situ Catholico suscipiendum,
cum sua Consecratio ad Epātum nullasit, tum propter
deficientiam legitimę Successionis episcoporum in
Anglia, et Scotia, qui illum consecrarunt, tum propter
alia motiua, quibus nulla redditur dicta illius Con-
secratio

Simus auditis votis Emorum Cardinalium decreuis, quod
Joannes Clemens Gordon ex integro, et absolute ordinetur
ad omnes Ordines etiam Sacros, et precipue Pres-
biteratus, et quatenus non fuerit confirmatus, prius
Sacramentum confirmationis suscipiat.

Un altro punto asserito da Leone XIII, e messo in dubbio dagli Arcivescovi, è quello della così detta favola tavernaria, la quale, dice Leone nella sua Bolla (§ 5), « in sententia ferenda omnino seposita est, neque alia ratio reputata nisi defectus formae et intentionis ». Gli avversarii però vogliono, ad ogni costo, sostenere che, essendo stata quella favola adottata dall'ex-vescovo anglicano Gordon come un motivo per

provare l'invalidità degli Ordini da lui ricevuti nella Chiesa anglicana, essa dovette essere altresì un motivo al Santo Ufficio e al Papa Clemente per decretare nulli e invalidi quegli Ordini. Ora, dai documenti *integrae fidei*, a' quali rimanda Leone XIII, si fa manifesta l'assoluta verità della sua proposizione e la falsità di quella de' suoi oppositori. Ai documenti che citammo altrove,¹ ne aggiungeremo altri due, i quali dimostrano che, nel Santo Ufficio, la « favola tavernaria » era discreditata fino dall'anno 1685 e che nel 1704, quando « eadem acta repetita et ponderata sunt », quella favola, nella parte sua essenziale, fu del tutto rigettata.

Nel 1685, il cardinale Casanata, relatore nel caso della validità delle Ordinazioni anglicane ricevute da un giovane eretico calvinista, discorrendo dell'argomento dedotto da quella favola, ammessa da alcuni e rigettata da altri, così scrive: « In questa contradittione tra Cattolici et Heretici, ancorchè si debba dare maggior fede a quelli che a questi, nientedimeno, in materia così grave è difficile ad appoggiar una risoluzione di tanta conseguenza ». ²

Messe in disparte le notizie e le congetture storiche, le quali non potevano somministrare un solido fondamento, per decidere la questione, il cardinale Casanata soggiunge nel citato suo voto: « Un altro motivo adduce il Vicario Apostolico d'Olanda, per dichiarare nulla l'ordinazione del Prete inglese, ad istanza del quale è stato dato questo dubbio: *e veramente a mio giudizio merita qualche riflessione. Questa è ch'essendosi mutata in Inghilterra la formola usata dalla Chiesa Romana, nell'ordinatione de' Sacerdoti e de' Vescovi e non contenendo questa nuova, la forma necessaria del Sacramento, pare che tutte le Ordinationi de' Vescovi e de' Sacerdoti siano nulle.* Per questo (continua il Cardinale) bisogna primieramente avvertire che non solo in tempo di Odoardo

¹ Nella Parte prima, pag. 49.

² Arch. del Sant'Ufficio, *De ordinibus sacris*, vol. VI, fol. 688 tergo.

e di Elisabetta fu fatta una formola diversa da quella del Pontificale Romano, conforme io accennai nell'altra mia relatione, ma ancora in tempo del Re Carlo II, fratello del presente Re Giacomo, ne fu fatta un'altra, le quali ho stimato descrivere, *per essere il SOGGETTO PRINCIPALE della presente discussione* ».

Nell'anno poi 1704, quando si esaminava il caso della ordinazione del Gordon, fu espressamente difeso dal teologo consultore che l'invalidità di quella ordinazione non poteva e non doveva dedursi dalla invalidità della supposta ridicola ordinazione del Parker, poichè « etiamsi pro vera admittatur historia quae circumfertur de ordinatione memorata Parkerii in Londinensi taberna, cuius erat insigne Equi seu mannuli caput, peracta; *constat quatuor praedictos Episcopos haereticos illi ordinationi adfuisse, ubicumque facta fuerit, et cum precibus serio celebratam fuisse, non ludicre et ioculariter* ».¹

Il terzo punto è molto più serio, poichè tocca il vero fondamento del decreto di Clemente XI. Se questi, nel dichiarare nulli ed invalidi gli Ordini ricevuti dal Gordon, non fu mosso dalla leggendaria ordinazione del Parker, ma bensì dalla natura stessa del rito usato dagli Anglicani nel conferire quegli Ordini al Gordon, conosceva egli qual fosse il *genuino* rito usato dagli Anglicani? Del rito anglicano il Gordon, nel suo Memoriale, diede al Pontefice un concetto non solo imperfetto, ma del tutto falso, snaturandone il contenuto e adulterandone la forma.² Ora si può a buon diritto credere che Clemente XI giudicasse di quel rito secondo l'informazione avutane. Nella quale ragionevolissima supposizione, « nemo est qui non iudicet, conchiudono gli Arcivescovi, causam Gordonianam imbecillo et invalido firmamento esse, si quis ordines nostros ob praxim curiae Romanae nullos esse probare voluerit ».³

¹ Ibid., fol. 787 tergo.

² *Risposta*, pag. 34-40.

³ *Risposta*, pag. 43.

Se non che, i « documenta integrae fidei » anche questa volta smentiscono la supposizione anglicana e confermano la verità dell'asserzione di Leone XIII: *De forma*, dic'egli, *quo plenius esset certiusque iudicium, cautum fuerat ut exemplar ORDINALIS ANGLICANI suppeteret*.¹ Infatti nella medesima *Posizione* del Sant'Ufficio, poc'anzi citata, fra gli altri documenti del 1685, che servirono di fondamento agli studi preparatorii del 1704 e alla decisione finale di Clemente XI, si trova appunto l'*exemplar Ordinalis anglicani* di cui parla Leone XIII. Esso fu comunicato dall'Internunzio di Fiandra all'E.mo cardinale Casanata, il quale se ne servì e lo commentò nella *Relazione* da noi già mentovata, comparandolo inoltre con le formole degli Armeni, de' Maroniti, de' Siri, de' Giacobiti e de' Nestoriani ch'egli stesso ebbe cura di fare allora tradurre.²

Ecco la lettera dell'Internunzio. che si legge nella citata *Posizione* al fol. 740:

E mo Rmo Sigr Pro^{mo} Colmo. Il gentilissimo gradimento, di cui V. Em^{za} ha onorate le notizie, che le ho trasmesse circa la successione de Pseudo-Vescovi d'Inghilterra mi fa pigliare l'ardire di aggiungervi alcune particolarità concernenti le ordinazioni loro, e de ministri inferiori, secondo l'Em^{za} V. resterà servita vedere dall'*acchiusa stampa in Inglese*, e da un translato latino, a' piedi del quale è aggiunto ciò, che s'è potuto ricavare in ordine al Processo, che fu formato in tempo di Elisabetta contro un Vescovo Cattolico Ibernese, e di cui fece mentione un Padre Carmelitano nelle memorie mandate a V. Em^{za}. Degnisi la stessa ricevere il tutto colla solita sua infinita benignità, mentre implorando unita a tal gratia quella di molti suoi pregiatissimi commandamenti le faccio profondissimo inchino. Bruses 4 mag. 1685. Di V. Emin^{za} Hum^{mo} Div^{mo} et Obl^{mo} Servitore, Sebastiano Antonio Tanari Abb. di S. Maria.

¹ Bolla, § 5.

² Queste cinque traduzioni si trovano unite al testo inglese dell'*Ordinale* anglicano nella *Posizione* dell'anno 1704 (fogli 751-759). La traduzione delle ultime quattro porta la seguente nota: *Joseph Bonasius Lector et interpres linguae Siriacae et Arabicae haec scripsit.*

L'*acchiusa stampa in inglese* (queste parole sono sottolineate da noi) si compone di quattro foglietti doppi (16 pp.), ciascuno con l'indicazione Y. 1, 2, 3 e 4. Essa è legata nella medesima *Posizione* con la predetta lettera di Mons. Tanari¹ col numero del foglio seguente che è il 741. Volendo togliere ogni dubbio anche da questo punto importantissimo, abbiamo fatto fotografare nelle sue reali proporzioni la prima pagina della detta *stampa*, la quale è precisamente l'*Ordinale* di Eduardo VI, qual esso era usato a quel tempo e quale si usa ai giorni nostri.

Ne diamo ai nostri lettori una esatta e ben riuscita fototipia alla pagina seguente.

¹ Sebastiano Antonio Tanari, ricordato più comunemente dagli autori sotto il nome di Tanara, fu de' più cospicui prelati del tempo suo per integrità di vita ed alto senno nel maneggio dei più delicati negozi. Giovane di soli 25 anni per la sua squisita prudenza meritò di essere nel 1675 spedito a Bruxelles in qualità di internunzio e vi rimase sino al 1687. In tutto questo non breve periodo di anni trattò e conchiuse felicemente ardui negozi spettanti la religione così nelle Fiandre come in Inghilterra, dove fu anche inviato con segrete commissioni al Re Giacomo II rientrato occultamente nella Chiesa cattolica. Nel 1687 Innocenzo XI l'inviò nunzio in Colonia; nel 1692 tenne il medesimo uffizio in Vienna presso l'imperatore Leopoldo, fino a che Innocenzo XII nella promozione del 1695 ne rimunerò gli alti meriti creandolo prete cardinale del titolo dei Santi Quattro. Morì in Roma dopo ventotto anni di cardinalato nel 1724.



The Form and Manner of Making, Ordaining; and Consecrating of Bishops, Priests and Deacons, according to the Order of the Church of England.

The Preface:

IT is evident unto all men diligently reading holy Scripture and ancient Authors, that from the Apostles time there have been these Orders of Ministers in Christ's Church; Bishops, Priests, and Deacons. Which Officers were evermore had in such reverend estimation, that no man might presume to execute any of them, except he were first called, tried, examined, and known to have such qualities as are requisite for the same; and also by publick prayer, with imposition of hands, were approved and admitted thereunto by lawful Authority. And therefore, to the intent that these orders may be continued, and reverently used and esteemed in the Church of England; No man shall be accounted or taken to be a lawful Bishop, Priest, or Deacon in the Church of England, or suffered to execute any of the said functions, except he be called, tried, examined and admitted thereunto, according to the Form hereafter following or, hath had formerly Episcopal Consecration, or Ordination. And none shall be admitted a Deacon, except he be Twenty three years of age, unless he have a Faculty. And every man which is to be admitted a Priest, shall be full Four and twenty years old. And every man which is to be Ordained or Consecrated Bishop, shall be fully Thirty years of age. And the Bishop knowing either by himself, or by sufficient testimony, any person to be a man of vertuous conversation, and without crime, and after examination and trial, finding him learned in the Latine Tongue, and sufficiently instructed in holy Scripture, may at the times appointed in the Canon, or else upon urgent occasion, on some other Sunday or Holiday, in the face of the Church, admit him a Deacon, in such manner, and form as hereafter followeth.

The Form and Manner of making of DEACONS.

¶ **W**hen the day appointed by the Bishop is come, after Morning Prayer is ended, there shall be a Sermon or Exhortation, declaring the Duty and Office of such as come to be admitted Deacons, how necessary that Order is in the Church of Christ; and also, how the people ought to esteem them in their Office.

¶ First the Arch-Deacon or his Deputy shall present unto the Bishop (sitting in his Chair, near to the holy Table) such as desire to be ordained Deacons; (each of them being decently habited) saying these words,

Reverend Father in God, I present unto you these persons present to be admitted Deacons.

Y

The

Metteremo fine a questa prima parte del nostro esame richiamando l'attenzione de' lettori ad una piccola « osservazione », con la quale gli Arcivescovi anglicani chiudono anch'essi la prima parte della loro Risposta ». ¹ Eccola:

In fine notandum est Gordon nunquam *ultra ordines minores* in ecclesia Romana processisse. Satis enim fecit tantum ut pensione ex quibusdam beneficiis aleretur.

Gli Arcivescovi però non sembrano avvedersi che questo appunto è una riprova che il loro antico confratello Gordon, sebbene consecrato Vescovo anglicano, fattosi cattolico, considerava se stesso ed era considerato dall'autorità ecclesiastica romana come un *semplice laico*. Gli Ordini minori infatti non si danno se non a quelli, i quali dallo stato laicale *sono iniziati* allo stato ecclesiastico. Gli Arcivescovi ci assicurano ² di aver presa questa informazione dall'opera del Le Quien; ma trascurano di riferire le parole che questi scrive in lode dell'anglicano convertito: « Si M. Gordon n'a point passé outre, et n'a point reçu les Ordres sacrés, c'est sa modestie et son humilité qui l'ont retenu ». ³

¹ Pag. 13.

² Ibid., nota VII.

³ LE QUIEN, *Nullité des Ordinations anglicanes*. Paris, 1725, vol. II, pag. 315.

ARTICOLO SECONDO

LE DIFFICOLTÀ TEOLOGICHE

Leone XIII non scrisse un trattato, sì bene una Bolla. — L'omissione in questa di ragioni secondarie non ne inferma il valore. — Equivoco degli Arcivescovi nel distinguere la forma *idonea* dalla forma *definita*. — Questa dev'essere tale quanto alla *cosa* che determinatamente significa. — Le forme dei supposti canonici di sant'Ippolito. — Quella usata in Inghilterra nel secolo XI. — Errore degli Arcivescovi intorno la tradizione riguardante la materia e la forma del sacramento dell'Ordine. — Il tipo del rito dell'ordinazione si è sempre conservato sostanzialmente lo stesso nella Chiesa cattolica. — I compilatori del nuovo Ordinale escludendo deliberatamente il sacerdozio e il sacrificio escludono ciò che è essenziale in quel rito. — Inutili confronti delle forme anglicane con le forme delle Chiese orientali. — La liturgia della Chiesa ortodossa russa ritiene il tipo cattolico. — Dottrina vaga degli Arcivescovi sul sacrificio eucaristico. — Essa è censurata dagli stessi Anglicani e fu ripudiata dai compilatori dell'Ordinale. — Falso presupposto degli Arcivescovi sulla questione dell'ordinazione presbiterale degli Abissini. — Soluzione finale e decisiva.

I.

LA ragione teologica, su cui Leone XIII fondò la sua sentenza definitiva contro la validità delle Ordinazioni anglicane, fu quella del *defectus formae et intentionis* che le ha viziate tutte dal 1550, quando, come già notammo più volte, l'Ordinale di Eduardo VI fu sostituito al Pontificale cattolico, sino a' giorni nostri, in cui quel medesimo Ordinale, con la modificazione introdottavi nel 1662, continua ad essere il rito, col quale esse si compiono. Tale ragione essendo per sè pienamente sufficiente a giustificare la condanna pronunziata dal Pontefice, non occorre che egli ne adducesse altre, tanto più che il suo intendimento non era di scrivere un Trattato sulle Ordinazioni anglicane, ma soltanto una Bolla, la quale illuminasse le menti de' dissidenti con l'evi-

denza della prova del suo asserto, e mettesse fine per sempre, con l'autorità della sua infallibile definizione, alle polemiche intempestive, che ingenerando il dubbio, spandevano illusioni negli uni, confusione e turbamento di coscienza negli altri.¹

Dal fatto poi semplicissimo che il Santo Padre nella sua Bolla non insiste sulle altre ragioni che pur si solevano addurre da' teologi, non segue in nessun modo che egli positivamente le escluda o le rigetti. Errano dunque gli Arcivescovi anglicani, quando, con ironia che loro grandemente disdice, così scrivono del Papa:

Neque negare volumus eum in hac controversia ineunda commoditati Ecclesiae et veritati consuluisse cum *notionem vanissimam*, sed Theologorum scholae post S. Thomam Aquinatem usque ad Benedictum XIV et etiam usque hodie late acceptam, de traditionis instrumentorum necessitate *proiecerit*. Idem quoque alios *errores et fallacias* bene neglexit, quos et pro parte nostra in hac responsione neglecturi sumus, et speramus theologos ex parte Romana, exemplo eius adductos, in posterum esse neglecturos.²

La sana logica insegna a' teologi romani che, trattandosi di cose le quali non si escludono a vicenda, *affirmatio unius non est negatio alterius*. Essi dunque, affermando ciò che afferma il Papa, potranno affermare altresì ciò che egli non nega; potranno quindi, senza venir meno al rispetto dovuto alla Bolla e senza incorrere la taccia di sostenere « vane nozioni », « errori » e « fallacie », aggiungere alle ragioni date dal Papa, quelle altre gravissime che giudicheranno fare al medesimo proposito.

¹ In conferma di quanto qui diciamo, rimandiamo il lettore al *Breve* di Leone XIII che pubblichiamo nell'*Appendice*, n. II. Questo *Breve* è inserito nella Raccolta ufficiale degli *Acta Leonis XIII* per l'anno 1896.

² *Risposta*, pag. 9.

II.

Liberatisi così, con un tratto di penna e con una supposta disapprovazione papale, da tutte le ragioni, che chiameremo secondarie, gli Arcivescovi anglicani si accingono all'ardua impresa di confutare quella principalissima del difetto di forma del loro Ordinale; difetto, il quale si dimostra dal fatto che la forma anglicana, considerata in se stessa e negli aggiunti storici della sua compilazione, è vaga e indeterminata; si allontana sostanzialmente dal tipo proprio delle forme cattoliche d'Oriente e d'Occidente; tace ciò che la forma del Sacramento dell'Ordine deve significare.

Alla ragione adunque assegnata nella Bolla gli Arcivescovi rispondono, concedendo anzitutto che la forma dell'Ordinazione debba essere *idonea* al ministero che si vuole con essa conferire: « Agnoscimus cum Papa ordinum sacrorum formam esse orationem vel benedictionem ministerio tradendo *idoneam* »;¹ negano però ch'essa debba essere, come insegna la Bolla, una forma *determinata*: « Quaerimus qua ex auctoritate formam *definitam* in sacris ordinibus tradendis Papa invenerit. Testimonium nullum ab eo adlatum vidimus nisi locos duo e Concilii Tridentini placitis ».²

Leggendo questa distinzione tra la forma *idonea* e la forma *definita*, si vede chiaro l'equivoco su cui gli Arcivescovi fondano la loro risposta. Una forma sacramentale, secondo il verissimo insegnamento papale, non è una forma *idonea* se non è, allo stesso tempo, una forma *definita*; ma tale definizione può intendersi in due guise, cioè, primo, quanto alla *cosa determinata* che la forma significa, e, secondo, quanto alle *parole determinate* ond'essa si compone. Ora la definizione che il Papa assolutamente ed unicamente richiede alla

¹ *Risposta*, pag. 14.

² *Ibid.*, pag. 16.

idoneità della forma del sacramento dell'Ordine è appunto la prima. In questo senso, rigettando la forma anglicana perchè vaga e indeterminata nel suo *significato*, egli la rigetta parimente perchè *inetta*, cioè *non idonea* al conferimento del sacro ministero.

Una lettura più attenta della Bolla avrebbe ciò manifestato agli Arcivescovi anglicani, e li avrebbe altresì convinti che la necessità dell'anzidetta determinazione non si deduce, come essi pretendono, da' soli canoni del Concilio di Trento, sì bene *a priori* dalla natura stessa della forma sacramentale, e *a posteriori* dal fatto che nessuna forma è stata mai accettata dalla Chiesa come valida, la quale non fosse determinata nel suo significato, designando almeno l'Ordine o la potestà che con essa si vuol conferire ». ¹

Su questo punto la Bolla pontificia è talmente chiara e perentoria, che si dura non poca fatica a comprendere come mai gli Arcivescovi anglicani, a fine di confutare la proposizione di Leone XIII. abbiano potuto citare contro di lui certe forme, nelle quali, sebbene non si parli esplicitamente del « sommo sacerdozio » e del « sacerdozio », si fa nondimeno *espressa menzione* dell'Ordine che con esse si conferisce. Tali sono le forme de' supposti Canoni di sant'Ippolito che gli Arcivescovi, non ostante le critiche del Funk, del Duchesne e di altri dotti, ² gravemente citano chiamandole « l'antichissima formola romana »:

In antiquissima formula Romae saeculo tertio post Christum ineunte, ut videtur, usitata (cum eadem plane forma et pro *episcopo* et pro *presbytero*, excepto nomine, adhibeatur) nihil omnino

¹ La prova di questa proposizione fu da noi data nella Parte prima, articolo terzo, § IV.

² FUNK, *Die apostolischen Konstitutionen*, Rottenburg, 1891, cap. VIII; DUCHESNE, *Bulletin critique* del 1° febbraio 1891, pag. 41-46; BARDENHEWER, *Patrologie*, Friburgo, 1894, pag. 132. Del valore di questi Canoni discorremmo nella Parte prima, articolo terzo, § VI.

dictum est de *summo sacerdotio* aut de *sacerdotio*, neque de sacrificio corporis et sanguinis Christi.¹

Molto meno, anzi in nessun modo, s'intende come mai essi abbiano potuto contrapporre all'insegnamento pontificio l'« antica forma » usata in Inghilterra ed altrove nel secolo XI, sol perchè la detta forma, nominando espressamente il *Sommo Sacerdozio*, non fa altresì esplicita menzione della potestà di offrire il sacrificio e di rimettere i peccati.

Alia etiam forma antiqua consecrandi episcopi, apud nos quidem et alibi saeculo XI usitata, hic citari potest, quae parem simplicitatem exhibeat. Incipit *Pater sancte omnipotens Deus qui per Dominum*, et pro consecrandis orat, ut antiquitus instituta possint Sacramentorum mysteria celebrare: Per te *in summum* ad quod assumuntur *sacerdotium* consecrantur: *sed nihil de sacrificio, nihil de peccatis remittendis loquitur* ». ²

Il sofisma contenuto in tutta questa parte della Risposta degli Anglicani non può sfuggire a veruno. Non si pretende, nè si è mai preteso da Leone XIII, che la valida forma dell'Ordinazione contenga una *parola* piuttosto che un'altra. Quel che si richiede, e non ci rimarremo dal ripeterlo, è che la forma esprima determinatamente almeno o *l'Ordine* o *la potestà* che si vuol conferire. Ora questo si verifica apertamente nella forma de' pretesi Canon di sant'Ippolito, in quella « antica » del secolo XI, in quella del Pontificale Romano e di fatto in *tutte* le forme usate *ab immemorabili* in Oriente ed in Occidente; manca però assolutamente nelle forme anglicane di Eduardo VI, nelle quali non v'è determinazione *nè dell'una, nè dell'altra*.

Nel resto gl'illustri dignitarii di Canterbury e di York non possono ignorare che nel linguaggio cattolico le parole

¹ *Risposta*, pag. 19. Nei Canon però, come accennammo, si fa espressa menzione dell'Ordine. Nella forma per l'Episcopato si legge: « Tribue etiam illi, o Domine, *Episcopatum* et spiritum clementem et potestatem » etc. Cf. ACHELIS, *Die Canones Hippolyti*, Leipzig, 1891. Can. III, pag. 42.

² *Ibid.*, pag. 20.

« episcopato » e « sommo sacerdozio » significano una sola e medesima cosa, e perciò che riguardo alla cosa significata, tanto valgono le forme de' Canonî d'Ippolito, le quali parlano dell' « episcopato », quanto valgono quelle del secolo XI e del Pontificale Romano, le quali parlano del « sommo sacerdozio ».

III.

Dal fin qui detto s'intende altresì e si spiega il grave abbaglio in cui sono caduti gli Arcivescovi, asserendo che non vi sia nella Chiesa alcuna tradizione divina e apostolica riguardante la materia e la forma del sacramento dell' Ordine: « nihil de ea traditum a Domino aut ab Apostolis eius invenitur, nisi exemplum notissimum orandi cum manuum impositione », ¹ e che il *rito cattolico* dell' Ordinazione non è certamente un solo, mentre gli stessi riti approvati dalla Chiesa Romana variano molto gli uni dagli altri: « *ritus catholicus* nullo modo unus est, sed multum inter se variant ritus etiam a Romanis approbati ». ²

Tutto ciò è vero, se si considerino le *parole determinate* usate nel rito; è vero altresì se si consideri tutto il *testo* del rituale senza distinguerne la parte *ceremoniale* dalla parte *essenziale*; ma è falso, falsissimo, se si riguardi il *tipo* del

¹ *Risposta*, pag. 8. È noto che gli Anglicani negano che l'Ordine sia un sacramento propriamente detto. Così insegnano nel XXV dei loro articoli di religione: « Duo a Christo Domino nostro in Evangelio instituta sunt sacramenta: sc. Baptismus et Coena Domini. Quinque illa vulgo nominata sacramenta, sc. Confirmatio, Poenitentia, Ordo, Matrimonium, et Extrema Unctio pro sacramentis evangelicis habenda non sunt, utpote quae partim a prava Apostolorum imitatione profluxerunt, partim vitae status sint, in Scripturis quidem probati; sed sacramentorum eandem cum baptismo et Coena Domini rationem non habentes; ideoque nullam habent caeremoniam, nullumque visibile signum a Deo institutum ».

² *Ibid.*, pag. 27.

rito e si ponga mente alla sola sua parte essenziale. Su questo, come rettamente osserva il P. Sydney Smith, ¹ esiste una chiara e precisa tradizione, trasmessaci dalla più remota antichità, e riguardata come d'origine apostolica, non solo dalla Chiesa cattolica, ma anche dalle antiche chiese scismatiche dell'Oriente. Secondo tale tradizione, la parte essenziale del rito dell'Ordinazione consiste sempre nell'imposizione delle mani accompagnata da una forma di parole, in cui la potestà o l'Ordine conferito si trova espressamente significato. Il tipo così definito si è conservato, a traverso i secoli, assolutamente lo stesso in tutti i molteplici e differenti *testi* antichi e moderni usati dalla Chiesa così in Oriente come in Occidente. Che se in questi testi si sono aggiunte al tipo, secondo che i tempi e le circostanze richiedevano, diverse e più o meno numerose cerimonie, queste non intaccano mai la parte essenziale del rito sacramentale; ma furono introdotte e sono osservate dalla Chiesa allo scopo di farne meglio intendere il significato, la grandezza, la santità. Anche in questo si scorge quel vero e genuino progresso, a cui appartiene, come insegna il Lirinese, che ciascuna cosa senza convertirsi in un'altra in se stessa si amplifichi: *Ad profectum pertinet ut in semetipsam unaquaeque res amplificetur, ad permutationem vero ut aliquid ex alio in aliud transvertatur.* ²

Quest'osservazione fu già fatta dal Morino, una delle autorità citate dagli stessi Arcivescovi: ³

Quod lectorem praescire necessarium iudicamus, est, Pontificale Romanum hodiernum omnia complecti quae habent anteriora Pontificalia. Sed anteriora Pontificalia non omnia complectuntur quae Pontificale Romanum hodiernum. Nonnulla enim recentioribus Pontificalibus propter varias causas pias et religiosas addita sunt, quae ab omnibus antiquis absunt. Et quo Pontificalia recentiora sunt, eo magis hoc in iis elucet... *Hoc autem solemne est et admi-*

¹ Nell'eccellente periodico *The Month*, num. d'aprile 1897, pag. 340 sgg.

² *Commonit.*, num. 23. MIGNE, *P. L.*, vol. 50, pag. 668.

³ *Risposta*, pag. 31.

randum in omnibus antiquis codicibus, recentioribus et hodiernis, quod una semper est verbis et rebus Ordinationis forma, nihilque posteriores omittant eorum quae priores nobis exhibent. Itaque nullomodo differt hodierna Ordinandi formula, nec re, nec verbis, ab ea quam antiqui Patres observarunt». ¹

IV.

Gli Arcivescovi anglicani sembrano essere stati costretti dall'evidenza a confessare questa verità. Parlando infatti delle forme approvate in diversi tempi dalla Chiesa Romana, così scrivono:

In Sacramentario veteri Romano, quod saeculo vi forsan tribui potest, pro presbyteris solum orationes tres adhibentur... Quae orationes a saeculo sexto ad nonum et forsan ultra, sine ullis aliis ceremoniis, totum ritum presbyteri ordinandi in ecclesia Romana continebant. *Hae orationes PARUM immutatae in Pontificali Romano retinentur* et quasi nucleum formulae de ordinatione presbyteri efficiunt». ² Poseia aggiungono: « Similia dici possunt de forma episcopi consecrandi. Orationes et Benedictio in Pontificali hodierno *restant PARUM mutatae* ».

Il lettore, il quale metterà a confronto questa asserzione con quell'altra pur ora citata de' medesimi Arcivescovi, cioè, che « *MULTUM inter se variant ritus [i. e. le forme³] etiam a Romanis approbati* », scorgerà, nella stridente contraddizione, qualche cosa che potrebbe farlo dubitare della serietà e coerenza della Risposta anglicana.

Nè questo è tutto. Gli Arcivescovi ci assicurano che si grande era il rispetto de' padri loro per gli antichi riti, che, nel compilare la nuova Liturgia, di cui l'Ordinale è parte principalissima, essi ritornarono *quasi* alle prime origini ro-

¹ *Commentarius De Sacris Ecclesiae Ordinationibus*. Part. III, § XXX, pag. 12. Parisiis, 1655.

² *Risposta*, pag. 19.

³ Così nella traduzione ufficiale inglese: « The forms approved by the Roman Church vary much from one another », pag. 31.

mane: *Saeculo xvi cum Patres nostri liturgiam in usum tam plebis quam cleri ordinarent, paene ad origines Romanas reversi sunt.*¹ L'avverbio *paene* qui usato, come l'avverbio *for-san*, di cui si fa tanto strazio altrove, ha tutte le apparenze di esser destinato ad attutire in qualche modo gli scrupoli delle coscienze ribelli al deliberato pervertimento della verità storica.

Infatti, come può mai ammettersi che i compilatori dell'Ordinale ritornassero *paene* alle prime origini romane, quando si conosce che essi studiosamente soppressero e mutilarono nel Pontificale Romano i più augusti e venerandi riti dell'antichità, neppure rispettando la preghiera eucaristica detta consecratoria?²

Le stesse forme imperative che l'Ordinale anglicano prescrive per l'Ordinazione presbiterale ed episcopale, non s'incontrano mai negli antichi Pontificali; epperò gli Arcivescovi, sebbene credano e vogliano che si creda da tutti nell'anzidetto ritorno de' Padri loro all'antichità, nulladimeno dichiarano con mirabile candore, che la loro prediletta forma *Accipe Spiritum Sanctum*, sia bensì sufficiente alla valida ordinazione, non già necessaria: *Non dicimus verba* « Accipe Spiritum Sanctum » *necessaria esse, sed sufficientia. Non enim in Pontificalibus nostris antiquioribus apparent NEQUE IN ROMANIS neque in Orientalibus.*³

Inoltre, se i novatori inglesi del secolo xvi, nel compilare la loro Liturgia, vollero realmente restituire l'Ordinale alla purezza e alla semplicità degli antichi riti romani, perchè mai, abbandonando il Pontificale cattolico allora in uso, non accettarono *almeno* quelle forme che gli Arcivescovi chiamano *romane* e *antichissime*⁴ de' supposti canoni di sant'Ip-

¹ *Risposta*, pag. 30.

² Si veggia quanto scrivemmo su questo punto negli articoli primo e quarto della Parte prima.

³ *Risposta*, pag. 23.

⁴ *Risposta*, pag. 19.

polito, o quelle dell'*antico Sacramentario romano*?¹ E se non si voleva ritornare *simpliciter*, ma soltanto *paene* a quelle forme, non sarebbe stato forse necessario ritenerne almeno il *tipo* che, come sopra vedemmo, invariabilmente si scorge in esse e in tutte le altre d'Oriente e d'Occidente? Quando si richiama alla mente il fatto già tante volte dimostrato, che l'Ordinale anglicano *neppure* nel tipo delle sue forme risponde agli antichi riti, s'intende di leggieri che l'avverbio *paene* usato dagli Arcivescovi, non che scemare, accresce piuttosto la deformità della loro asserzione.

La semplice verità è che i compilatori dell'Ordinale *in nessun modo* ritornarono o vollero ritornare alle origini romane. Il loro scopo, al contrario, fortemente li sospingeva ad allontanarsene. Volendo ad ogni costo escludere dalla Liturgia anglicana ogni concetto di un vero e propriamente detto Sacerdozio e qualsiasi traccia della dottrina cattolica sulla presenza reale e sul Sacrificio eucaristico, essi dovettero ripudiare, e di fatto ripudiarono, col rito romano moderno anche l'antico, perchè anch'esso informato dalla medesima dottrina e da' medesimi concetti che si volevano cancellati per sempre.

V.

Il fatto storico qui asserito, e nel nostro Commentario pienamente dimostrato, servì sempre di validissimo fondamento alla principalissima prova contro la validità delle forme anglicane.² Leone XIII così ne scrive: « Ut cetera prae-

¹ Ibid., pag. 20.

² Così negli atti del Sant'Ufficio troviamo che massimamente su questa ragione fondarono i loro *l'oti* contro la validità delle Ordinanze anglicane, nel 1684 e nel 1704, il Vicario Apostolico in Olanda (*De Ordinibus Sacris*, fasc. VI, fol. 716), il cardinale Casanata (ibid., fol. 690 e fol. 743), il teologo anonimo della medesima Congregazione (ibid., foll. 782-784); e più recentemente il Rmo professore

tereantur quae eas (preces) demonstrant in ritu anglicano minus sufficientes proposito, *unum hoc argumentum sit instar omnium*, de ipsis consulto detractum esse (quidquid in ritu catholico dignitatem et officia sacerdotii perspicue designet. Non ea igitur forma esse apta et sufficiens sacramento potest, *quae id nempe reticet quod deberet proprium significare*». ¹

Gli Arcivescovi sentono tutta la forza di questo apodittico argomento e, impotenti a confutarlo, neppure si ritengono dall'usare un linguaggio che alla loro dignità grandemente disdice. Dimenticando il proposito di discutere *in spiritu lenitatis*, ² quasi fossero volgari polemisti, oppongono alla ragione l'insulto. Il Papa, dicono essi, ³ *magna cum rerum ignorantia scribit*; si mostra presuntuoso, *qui ex coniectura tantum ecclesiae nostrae actus interpretatur et sibi ius adsumit novi decreti proponendi de ordinis forma necessaria*; usa parole, le quali sono *dura et inconsulta verba*; dice cose, le quali *partim falsa sunt, partim lectores in errorem facillime abductura et Patribus nostris et nobis iniqua*.

L'Ordinale anglicano non è un libro misterioso, un tesoro nascosto: esso va oramai per le mani di tutti e tutti possono agevolmente accertarsi del suo contenuto. Allo scopo dunque di confutare il Papa, il quale asserisce che *toto Ordinali nulla est aperta mentio sacrificii, consecrationis, sacerdotii, potestatisque consecrandi et sacrificii offerendi*, sarebbe stato necessario citare un qualche passo dell' Ordinale dove tale *aperta mentio* si riscontri. Ora questo appunto non è stato fatto dagli Arcivescovi, nè poteva farsi, essendo loro impossibile trovare nell'Ordinale quel che nell'Ordinale non esiste.

Fejé (Voto del 1868 negli *Atti preparatorii* al Concilio Vaticano) e il cardinale Franzelin (Voto del 1875, fol. 9). Vedi l'*Appendice*, nn. XVI, XIX, XXV.

¹ *Bolla*, § 7.

² *Risposta*, pag. 7.

³ *Ibid.*, pag. 27.

Nè giova il dire, com'essi dicono,¹ che tale *aperta mentio* non è assolutamente necessaria. Ciò dimostrerebbe solo che quella menzione *poteva* omettersi; ma in nessun modo proverebbe ch'essa non sia stata *di fatto omessa*.

Avvertiamo inoltre che l'argomento del Papa non si fonda sul fatto della *semplice omissione*, sì bene sul fatto della *deliberata esclusione*. Tutte queste cose, *immo omnia huiusmodi rerum vestigia*, afferma il Papa, *sublata et deleta sunt de industria*.² Epperò egli non dice che la forma anglicana è invalida perchè *omittit*, ma bensì perchè *RETICET quod deberet proprium significare*. Parimente il Santo Padre non deduce il difetto di debita intenzione nel vescovo anglicano dal semplice fatto che egli nell'ordinare si serve d'una forma in cui si *omette* quella menzione, ma bensì dal fatto che egli, conformandosi seriamente al suo Ordinale, si serve di una forma che sa essere stata mutata *ex industria* e sostituita deliberatamente a quella del Pontificale cattolico *ad inducendum novum ritum*, cioè un rito diverso, il quale, nella sua adeguata significazione, *esclude* il sacrificio, il sacerdozio ecc.

A nulla dunque servono i confronti delle forme anglicane con certe formole delle chiese orientali, nelle quali non si

¹ Ibid., pag. 21. La prova che ne danno gli Arcivescovi è degna di essere ricordata: *Ecclesia enim Africana etiam a primatibus suis hoc nomen [summi sacerdotis] manifesto repudiavit*. Nella nota che risponde a queste parole gli Arcivescovi citano il Can. 26 del terzo Concilio di Cartagine (più esattamente si sarebbe citato il Can. 25 del Concilio di Ippona). Gli illustri prelati però equivocano nel senso in cui il titolo di *summus sacerdos* fu proibito ai vescovi *Primati* d'Africa. Ciò fu fatto, non già nel senso di *sacerdos primi ordinis*, che è il senso in cui si piglia dal Papa ed è usato ne' Pontificali, ma in quello di *sacerdotum princeps*, arrogandosi un'autorità sugli altri vescovi della loro provincia che loro in realtà non competeva. Cf. MANSI, *Sacr. Conciliorum Collectio*, tom. III, Florentiae, 1759, pag. 917-930; HEFELE, *Concilien-geschichte*, vol. II, pag. 53-60. Friburgo, 1875.

² *Bolla*, § 7. Ciò che qui asserisce Leone XIII è ammesso anche dall'Arcidiacono *anglicano* di Liverpool, dal Vicario *anglicano*

legge *l'aperta mentio sacrificii, consecrationis, sacerdotii etc.*; la somiglianza puramente verbale, se pure esistesse, tra queste e quelle forme non dimostrerebbe punto l'identità del loro significato, quando constasse, che ciò che semplicemente si omette nelle une, deliberatamente si esclude nelle altre.

VI.

Tale è il caso della Chiesa ortodossa e russa, la cui autorità gli arcivescovi inconsideratamente citano contro l'argomento del Papa. Ecco le loro parole:

Orientales nobiscum ob defectum intentionis (Papa) damnare videtur, qui in *Confessione orthodoxa*, circa annum 1640 edita, duas tantum sacerdotii sacramentalis potestates nominant, scilicet solvendi delicta et praedicandi; qui et in *Catechismo longiore Russo*, Mosquae anno 1839 edito, nihil de sacrificio corporis et sanguinis Christi docent, et officia tantum sacramenta ministrandi et gregem pascendi inter ea quae ad ordinem pertinent, commemorant». ¹

Se non che l'abbaglio degli Arcivescovi è manifesto. Il Papa, condannando gli Anglicani, in nessun modo condanna,

di Hexton e da altri (vedi la Parte prima, art. 4º, § V). Gli scrittori *anglicani* del *Rock* confessano la medesima cosa: « Siamo pienamente d'accordo col Papa in questa materia e possiamo sottoscrivere a quasi tutti i suoi argomenti. È precisamente quel che noi abbiamo sempre sostenuto, cioè che con la Riforma i capi della Chiesa d'Inghilterra si separarono deliberatamente e effettivamente dalla Chiesa di Roma, ripudiarono il suo insegnamento sul Sacerdozio e sull'Episcopato, e perciò non ebbero mai nell'ordinare alcuna intenzione di conferire un Sacerdozio, considerando essi il Sacerdotalismo come un'ingiuria al Sacerdozio di Cristo, senza fondamento nella Scrittura e ripugnante a tutte le dottrine cardinali dell'Evangelo ». (Num. del 25 settembre 1896). Notevolissimo poi è l'articolo di Orazio Round, venutoci alle mani, mentre rivedevamo queste bozze di stampa. Esso, col titolo di *Sacrifice of the Mass*, è pubblicato nella *Nineteenth Century* del mese di maggio 1897, pag. 837-849.

¹ *Risposta*, pag. 35.

nè sembra condannare gli Orientali, le cui Ordinazioni la Santa Sede ha sempre riconosciute e riconosce come valide; poichè, quand'anche questi, nella *Confessione ortodossa* e nel *Grande catechismo russo*, tacessero interamente del Sacrificio del corpo e del sangue di Cristo, è notissimo ch'essi non l'escludono, come hanno fatto gli Anglicani, nè dal loro insegnamento, nè molto meno dalla loro Liturgia, la quale, sotto questo riguardo, non è meno esplicita e formale della Romana.

Un dotto Archimandrita russo, da noi consultato su questo soggetto, chiamò la insinuazione degli Anglicani *erronea e ingiuriosa* alla Chiesa ortodossa: « Ad evitare tale sproposito, ci diceva egli, sarebbe bastato agli Arcivescovi dare un solo sguardo al *Messale* di cui noi Russi ci serviamo tuttodi nelle nostre chiese o consultare un qualsiasi libro di teologia approvato dalla Santa Sinodo per la formazione del nostro clero ». Eccone un breve saggio che togliamo dal *Compendium Christianae orthodoxae Theologiae*¹ che è servito e serve di testo in molti seminarii della Russia. Trattando dell'Eucaristia in quanto è *Sacramento* vi s'insegna:

Eucharistia, sive sacra coena, est sacramentum in quo sub specie panis *verum et substantiale corpus Christi* manducamus et sub specie vini *verum et substantialem ipsius sanguinem* bibimus ad remissionem peccatorum et vitam aeternam obtinendam.²

¹ *Christianae orthodoxae, Dogmatico-Polemicae Theologiae olim a clarissimo viro THEOPHANE PROKOPOWICZ eiusque continuatoribus adornatae ac in tribus voluminibus primum anno MDCCXXXII editae Compendium, in usum Rossicae studiosae iuventutis concinnatum, atque adiectione sex ultimorum librorum iuxta delineationem eiusdem cl. THEOPHANIS ab Archimandrita Kioviensi Fratrum Monasterii, publicoque S. Theologiae in Academia Kioviensi Professore. IRENEO FALKOWCKI, completum. Petropoli, Anno 1827.*

² Lib. XII, pag. 105. La medesima dottrina è insegnata nel *Catechismo Cristiano* russo pubblicato a Mosca nel 1889. Citiamo la traduzione francese riveduta dal sullodato Archimandrita: « L'Eucharistie est un Sacrement (Mystère) dans lequel le fidèle (croyant) recoit (goûte) sous les apparences du pain et du vin *le propre corps et le propre sang du Christ* pour la vie éternelle », pag. 53.

Poscia si discorre dell'Eucaristia in quanto è *Sacrificio* e si afferma:

Eucharistia est *sacrificium* spirituale, rationale, latreuticum, incruentum, commemorativum et annuntiativum mortis Christi, nec non propitiatorium ». ¹

E perchè nessun dubbio rimanga sul significato e sulla natura del Sacrificio eucaristico ammesso dalla Chiesa russa, si aggiunge:

Sacrificium materialiter sumptum in Eucharistia idem est numero cum sacrificio Christi in cruce oblato, nempe idem Christus substantialiter; si autem formaliter sumatur, actio sacramentalis non est eadem cum immolatione in cruce peracta, sed commemorativa solum sacrificii in cruce oblati. ²

Resta dunque dimostrato che la somiglianza, puramente verbale, *se pure esistesse*, tra le forme usate nelle Ordinanze dalla Chiesa russa e quelle usate dagli Anglicani, in nessun modo prova l'identità del loro significato. Se non che, tra le une e le altre, neppure esiste quella somiglianza. I Russi, come ammettono nell'Eucaristia un vero sacrificio *idem numero* col sacrificio della Croce, così ammettono nella loro Chiesa un vero sacerdozio visibile ed esterno istituito da Cristo allo scopo di consecrare e di offerire sugli Altari il suo vero corpo e sangue sotto le specie del pane e del vino. Ordinando quindi i loro preti, essi non abbandonano, come hanno fatto gli Anglicani, il tipo cattolico, ma fedelmente lo seguono, esprimendo apertamente nella forma consecratoria l'ordine sacerdotale che si vuol conferire. La forma da loro usata pel Presbiterato è la seguente:

Divina gratia quae semper infirma sanat et imperfecta perficit, promovet N. N. reverendissimum Diaconum in SACERDOTE; pro eo igitur oremus ut super eum veniat gratia Sanctissimi Spiritus. ³

¹ Ibid., *Thesis XX*.

² Ibid., pag. 128.

³ Op. cit., Lib. XII, pag. 144.

VII.

Naturalmente i due dignitari di Canterbury e di York, parlando in nome d'una chiesa tanto screziata ed eterogenea, qual è l'*Establishment*, navigano tra tante e così forti correnti dottrinali diverse, che devono nel loro insegnamento bordeggiare, anzi smarrirsi in mille andirivieni per evitare vortici e sirti. Ciò apparisce massimamente nel paragrafo XI della *Risposta*, dove gli Arcivescovi si studiano di proporre la dottrina da loro professata sul Sacrificio eucaristico; dottrina, la quale, non ostante la sua elasticità, ha incontrato severi censori e gagliardi oppositori nelle file dell'*Alta* e della *Bassa* chiesa anglicana.¹ Quel che gli Arcivescovi chiamano « sacrificio eucaristico » potrà forse intendersi dalle seguenti loro parole:

Satis credimus in liturgia nostra qua in S. Eucharistia celebranda utimur, — corda habentes ad Dominum et munera, quae antea oblata sunt, iam consecrantes ut nobis corpus et sanguis fiant Domini nostri Iesu Christi, — sacrificium quod ibidem fit ita significare. Memoriam scilicet perpetuam pretiosae mortis Christi qui ipse est Advocatus noster apud Patrem et propitiatio pro peccatis nostris, usque ad Adventum Eius secundum praeceptum Eius observamus. Primo enim *sacrificium laudis et gratiarum* offerimus: tum vero sacrificium Crucis Patri *proponimus et repraesentamus*, et per illud remissionem peccatorum et omnia alia Dominicae passionis beneficia pro tota et universa Ecclesia impetramus; sacrificium denique *nostrum ipsorum* Creatori offerimus, quod per *oblationes creaturarum* Ipsius iam significavimus. Quam actionem totam, in qua plebs cum sacerdote partem suam necessario sumit, sacrificium Eucharisticum solemus nominare.

¹ Tali sono, es. gr., il Vescovo anglicano di Sodor e Man, il Vescovo anglicano Courtenay ed altri. (Cf. *The English Churchman*). L'Arcidiacono TAYLOR, da noi sopra citato (pag. 134), dichiara che l'*oscura* dottrina de' suoi Arcivescovi è tale da essere rigettata da migliaia di Anglicani: « The most Rev. Archbishops have put forth a somewhat obscure statement of the Holy Communion as the *Eucharistic Sacrifice*, which would be rejected by thousands of Churchmen throughout the land ».

Il lettore legga e ponderi queste parole degli Arcivescovi e vedrà, che nell'azione che gli Arcivescovi « sogliono chiamare sacrificio eucaristico », v'è tutto, eccetto il vero sacrificio eucaristico. In quest' « azione » infatti si offre (*offerimus*) un sacrificio di lode e di azione di grazia, che è un sacrificio in senso largo e che può offerirsi quando piace senza la consecrazione dell'Eucaristia; si offre altresì (*offerimus*) un sacrificio *di noi stessi*, neppur esso necessariamente connesso con l'Eucaristia e anch'esso metaforico, significato dall'*oblazione* che a Dio si fa *di certe sue creature*. Queste poi si consacrano, non già perchè, *cessando di essere pane e vino*, « fiant (*objective*) corpus et sanguis Domini »; ma soltanto perchè, *rimanendo quel che sono*, « fiant NOBIS (*subjective*) corpus et sanguis Domini ».

In tutta quest'azione *non si offre altro*. Lo stesso sacrificio della Croce si *propone* soltanto e si *rappresenta* al Padre (*proponimus et repraesentamus Patri*). In altri termini, nell'azione anglicana, manca assolutamente il sacrificio del vero corpo e del vero sangue di Cristo, realmente e sostanzialmente presente sotto la specie del pane e del vino; manca il sacrificio in cui Cristo Signor Nostro si offre sugli altari pel ministero de' suoi sacerdoti, come una volta offrì se stesso sulla Croce; manca cioè il *vero sacrificio eucaristico*, il quale, designato col nome di *Messa*, secondo la fede cattolica, non è un nuovo sacrificio diverso dal sacrificio della Croce, ma sibbene la sua continuazione, non essendovi tra questo e quello altra differenza che la sola maniera di offrirlo.

Tale è il sacrificio di cui parla Leone XIII nella sua Bolla, e tale è indubitatamente il sacrificio ripudiato dalla Chiesa anglicana. Gli Arcivescovi ciò fanno benissimo, nè possono negarlo senza contraddire apertamente agli *Articoli* di loro Religione, di cui il trentunesimo, già sopra citato, insegna che « *Missarum sacrificia, quibus vulgo dicebatur Sacerdotem offerre Christum in remissionem poenae*

aut culpaepro vivis et defunctis, *blasphema figmenta sunt et perniciosae imposturae* ».

Le quali parole rispecchiano la mente del Cranmer, principale autore e compilatore dell'Ordinale anglicano, il quale, abolendo l'Altare e la Messa per sostituirvi la *Tavola* e il *Servizio di Comunione* protestante, dichiarò che « Missa neque *sacrificium propitiatis* est, neque laudis aut gratiarum actionis, neque a Deo accepta aut probata: sed *horribilis et detestabilis res* », e che « Oblatio et sacrificium Christi in Missa non ita vocatur quia revera *Christus offertur*... sed quia *memoria et repraesentatio* est veri sacrificii ». ¹ Ciò posto, perchè mai gli Arcivescovi equivocano intorno ad un punto così nettamente definito dall'una parte e dall'altra? Che cosa vogliono dire quando affermano che « sacrificium aeterni sacerdotis et sacrificium Ecclesiae *aliquo certo modo unum sunt* », ² e sdegnosamente ripudiano, ³ quasi fosse calunnia, l'imputazione fatta agli Anglicani, di credere che l'Eucaristia sia una *nuda commemorazione* del sacrificio della Croce?

VIII.

L'intima e necessaria relazione che esiste tra il Sacrificio e il Sacerdozio è tale che l'uno non sussiste senza l'altro. Negata pertanto l'esistenza d'un vero e visibile sacrificio eucaristico, si nega conseguentemente l'esistenza di un vero

¹ *De Oblatione*, lib. V, cap. XIV; *Oper.* vol. IV, pag. 97. Questa ed altre simili citazioni del Cranmer sono riferite e commentate nel *Voto* dato il 28 maggio del 1896 dal Teologo Consultore del Sant'Ufficio, pag. 53-55.

² *Risposta*, pag. 18. Sarà bene mettere a riscontro questa *vaga* proposizione degli Anglicani, *aliquo certo modo unum sunt*, con quella *precisa* dei Russi sopra citata: « Sacrificium in Eucharistia *idem est numero cum sacrificio in Cruce oblato, nempe idem Christus substantialiter* ».

³ *Ibid.*, pag. 16.

e visibile sacerdozio essenzialmente destinato ad offerirlo. Egli è perciò che istituito il Sacrificio, Cristo istituì parimente il sacerdozio, quando nell'ultima cena, avendo, sotto le specie del pane e del vino, offerto al Padre per la salute del mondo il Sacrificio del suo corpo e del suo sangue preziosissimo, diede a' suoi Apostoli la potestà di fare quel che egli aveva allora fatto: *Hoc facite in meam commemorationem*. Con questa forma esprimente la potestà propria e costitutiva del sacerdozio cristiano, gli Apostoli furono ordinati Preti dal divin fondatore della Chiesa.¹ Tale potestà sul *corpo reale* di Cristo è la radice di ogni altra potestà sul *corpo suo mistico*; quindi se i Preti, successori degli Apostoli nel sacerdozio, hanno la potestà, es. gr., di rimettere i peccati, l'hanno precisamente *perchè sono sacerdoti*.² Così Cristo non diede questo potere agli Apostoli se non *dopo* di averli ordinati sacerdoti; e così la Chiesa non ripete le parole di Cristo « *Accipe Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata* etc., se non dopo l'ordinazione presbiterale, anzi dopo l'esercizio della podestà sacerdotale di consecrare e di offrire il Corpo ed il Sangue del Signore. Un Ministro adunque, il quale non ha ricevuto nella sua ordinazione l'anzidetta potestà sul corpo reale di Cristo, in nessuna maniera è sacerdote, in nessuna maniera può assolvere, in nessuna può essere l'ordinario ed autorevole Ministro de' sacramenti e della parola di Dio. Ora che cosa è il Ministro ordinato

¹ Questa verità è un domma della nostra Fede: « *Christus sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in aeternum constitutum declarans corpus et sanguinem suum sub speciebus panis et vini Deo Patri obtulit; ac sub earundem rerum symbolis Apostolis quos tunc Novi Testamenti Sacerdotes constituebat, ut sumerent tradidit; et eisdem, eorumque in sacerdotio successoribus ut offerrent praecepit per haec verba: Hoc facite in meam commemorationem, uti semper Catholica Ecclesia intellexit et docuit* ». Conc. Trid. *Decret. de Sacr. Missae*, Sess. XXII, cap. 1.

² Su questo punto si vegga S. TOMMASO, *Contra Gentes*, lib. IV, cap. 74.

con l'Ordinale anglicano? La vera risposta è data da un confratello degli Arcivescovi, dal Dr. Ryle, vescovo anglicano di Liverpool: « L'ecclesiastico della Chiesa anglicana, dice egli, *in nessun modo è Prete*, sebbene sia così chiamato ». ¹

A che serve dunque agli Arcivescovi insistere sugli uffici secondarii ² e, per così dire, accessori, quando si rigetta il principale? A che giova loro appellare al « titolo » o alla « prefazione » dell'Ordinale, ³ dove si leggono *le parole* « Vescovo, Presbitero e Diacono », quando *la cosa* significata da quelle parole è stata deliberatamente soppressa nella sua stessa radice? Quelle parole, com'è sapientemente notato nella Bolla, sono parole vane: *restant nomina sine re quam instituit Christus*.

IX.

Nel nostro Commentario della Bolla, *Apostolicae curae*, esaminammo la ragione che gli Anglicani, in difesa della sufficienza del loro Ordinale, fondano sopra un supposto Decreto del 10 aprile 1704. Quivi il Sant'Ufficio avrebbe dichiarata valida l'Ordinazione presbiterale degli Abissini, sebbene compiuta, non altrimenti che l'Ordinazione anglicana, colla sola imposizione delle mani e la forma indeterminata *Accipe Spiritum Sanctum*. Tale ragione, come dimostrammo, poggia interamente sopra un falso presupposto, essendo manifesto dagli Atti autentici del Sant'Ufficio, non solo che il Decreto citato dagli Anglicani non è mai esistito; ma altresì che, essendosene fatta sotto diverse forme la proposta dal Consultore Giovanni Damasceno, il Pontefice Clemente XI per ben due volte (il 14 febbraio e il 10 aprile 1704) espressamente ricusò di approvarlo.

¹ Vedi *The Guardian*, 4 novembre 1896, pag. 1766.

² *Risposta*, pag. 28.

³ *Ibid.*

Se non che gli Arcivescovi anglicani ritornano, nella loro Risposta,¹ a ribadire la oramai sfatata difficoltà, e mettono in dubbio la verità della proposizione asserita, prima dal Franzelin e poscia da noi sulla fede degli *Atti* che avevamo allora ed abbiamo adesso sotto gli occhi, cioè che il supposto Decreto non fu altro se non un semplice *Voto* del Consultore Damasceno, una semplice *Risoluzione* da lui proposta, ma non approvata dalla Suprema Autorità.

Perchè poi su questo punto non possa in futuro cadere ulteriore dubbio, abbiain la fortuna di poter offrire a' nostri lettori il documento originale da noi fatto fotografare in proporzioni ridotte. Esso si trova nell'Archivio del Santo Ufficio nel volume Y. *Circa Cophtos, Abissinos etc. ab anno 1634 ad 1805.* fasc. XIII, fogl. 158 e seg.²

Il titolo del documento è il seguente: *Dubbii proposti dal Padre Giuseppe di Gerusalemme Prefetto delle Missioni d'Etiopia, concepiti e distesi dal P. Damasceno Consultore di questo S. Ufficio a tenore delle notizie più distinte et individuali che si sono ricavate dal suddetto Padre, dal quale susseguentemente sono stati approvati conformemente li supremi commandi di Nostro Signore emanati li 14 feb. 1704 nella Congregatione tenuta avanti la Santità Sua.* I supremi comandi, a' quali qui si allude, furono che si pigliassero ulteriori informazioni riguardanti il dubbio sul vino di zibibbo e quello sulle Ordinazioni, e si preparasse e proponesse un nuovo quesito su l'uno e l'altro punto. Ciò fu fatto dal P. Damasceno nel presente documento, dove a ciascun dubbio risponde una sua *Resolutio* con l'aggiunta marginale, fattavi dall'Assessore del S. Ufficio, della decisione data dal Papa.

Al primo quesito: *Se possino Li Missionarii validamente consecrare il Calice col Vino di Zebibo cavato nel*

¹ Pag. 42.

² Ne pubblichiamo l'intero testo nella nostra *Appendice*, n. XXII.

modo e forma come sopra, si risponde dal Papa e dal P. Damasceno nel modo seguente:

Resolutio
Quoniam V. Be. 10. Aprilis
1804.
Adm. adit. vobis Em. G. Dubium dicitur
Quod q. dubium dicitur
Delecta d. mentem
 Nitionario, nec uale, nec licite possit
 uti aino seu liquore expetto et Tebib.
 seu Nitionario, nec confectat. Alii modi
 et formae in dubio exstent, Et quod ai af-
 fectam Et huiusmodi aliorum, catholici
 consuetudinem sac. (conf. de Propaganda)
 fidei curas, ut p. nouam se seu-
 riorum methodum exstendi dictum ui-
 rum Nitionario, q. p. p. dubium dicitur
 omni in re tam graui abusus tollatur, et
 quantum fieri poterit diuina institutio
 consulatur.

Al secondo quesito, che è quello delle Ordinazioni presbiterali e diaconali fatto nel modo descritto dal P. Giuseppe di Gerusalemme e da noi riferito integralmente nel precedente nostro commentario, tiene dietro la *Resolutio* del Damasceno e la decisione del Papa ne' seguenti termini:

Resolutio
Adm. adit. vobis Em. G. Dubium dicitur
Quod q. dubium dicitur
Delecta d. mentem
 Ordinario Presbiteri cum manu imposi-
 tione conformi iudicatione prout in dubio
 ualeat ad diaconi ordinatio cum simplici
 Cuius Paternitatis impositione omnia
 inuolida est.

Le *Resolutiones* sono scritte e sottoscritte propria manu dal P. Damasceno, il quale, non riconoscendo in esse altro

valore da quello infuori che egli modestamente attribuiva alle proprie opinioni, lodevolmente chiude il suo *Voto* col sottomettere se stesso e le sue Resoluzioni all'infallibile giudizio del Santissimo Pontefice.

*Sanctis & facit: relinquitur, idcirco ad
etiam locum dignationis si tunc placuerit,
cuius infallibilis iudicio meo humiliter
dita humiliter submitto*
Fr. Joanne Dam. Cord. V. G. G. G.

Così restarono le cose sino all'anno 1733, quando tutta la questione della validità delle Ordinazioni copte fu riasunta e magistralmente trattata dal dotto Assemani in un suo lungo *Voto* per la Feria IV, 15 luglio 1733, che si conserva nel citato Volume del Santo Ufficio, fascicolo XVIII. In esso, come nota il Franzelin e come ci consta dalla attenta lettura che ne abbiamo fatta, *nulla habetur resumptio aut memoria gestorum anni 1704, quae tamen fuisset opportunissima, si decisio tum data fuisset, ut refertur, pro valore ordinationis sub forma: Accipe Spiritum Sanctum.*¹

Gli Arcivescovi anglicani però insistono che nel 1704 fu data siffatta decisione, e lo provano citando una Risposta del Sant'Ufficio del 1860, nella quale si leggono le parole: «Detur responsio huius S. C. Supremae Inquisitionis fer. IV 9 aprilis 1704». Anche questa difficoltà era notissima molti anni prima che gli Arcivescovi la ripetessero nella loro Lettera. Noi la trovammo proposta e pienamente sciolta negli Atti del medesimo Santo Ufficio, e precisamente nel

¹ *Voto* del 25 febb. 1875, fol. 18, Arch. del Sant'Ufficio. Vedi nell'*Appendice* i documenti XXIII e XXV.

Voto che l'E.mo Franzelin scrisse nel 1875. Ecco le sue parole:

Dicet fortasse quispiam, *Votum istud (del Consultore Damasceno)*, licet non anno 1704, quando scriptum est, attamen Feria IV 9 Maii 1860 fuisse a Suprema approbatum, quando illud tamquam Resolutionem Feriae IV. 9 Aprilis 1704 iussit communicari Vicario Apostolico pro Coptis Athanasio Kuzam. Sed facilis est responsio.

a) Huiusmodi allegatio post 156 annos derivata ex demonstrato errore facti, qui primam originem debet citationi ex theologia morali Antonii,¹ a nemine potest censi approbatio omnium eorum, quae in illo Voto anni 1704 continentur.

b) Responsio ista anni 1860 refertur *ad illam dumtaxat partem Voti Consultoris Damasceni*, quae tractat rem per se manifestam, de qua sola anno 1860 agebatur, et *quae nullo modo pertinet ad sufficientiam formae*, de qua nunc Angli disceptant. Quaestio Athanasii Kuzam haec erat: « la collazione degli Ordini sacri dei Monofisiti esposta sopra,² *per il difetto della imposizione delle mani* è assolutamente nulla, oppure è assolutamente dubbia? » Ad hoc quaesitum Sacra Congregatio 9 Maii 1860 respondit: *iuxta exposita ordinationem esse invalidam* (cioè, per il difetto della imposizione delle mani), *et detur responsio ut Feria IV, 9 Aprilis 1704*. Nimirum respondeatur, ut in illo documento (del Damasceno), in quo scriptum est: *Diaconi ordinatio cum simplicis crucis patriarchalis impositione omnino invalida est*. Haec ergo pars Voti approbata est 9 Maii 1860; sed nihil inquisitum, multoque minus quidpiam decisum de forma *Accipe Spiritum Sanctum*.

¹ Questa citazione dell'Antoine fu fatta dal Consultore Paolo Micallef nel Voto che egli presentò allora alla sacra Congregazione: « Il caso, così egli al fol. 7, non riesce nuovo, perchè il P. Antoine nella sua *Theol. Moral. Tratt. de Ordine*, riferisce un postulato del Prefetto delle Missioni in Etiopia... Nel dì 10 aprile 1704 questa Suprema Congregazione rispose: *Ordinatio DIACONI cum simplicis crucis patriarchalis impositione omnino invalida est*.

² Nella Relazione da lui proposta, il Kuzam espose: « Ma quello che ci fa dubitare e tenere per nulla la Ordinazione dei Monofisiti è che l'ordinante non impone le mani sull'Ordinando, ma solamente gli impone una croce d'argento, ch'egli tiene pel manico o asta inferiore ». Arch. del Sant'Ufficio, *De Ordinibus Sacris*, fasc. del 1860. Si veggia la *Relazione sull'Ordinazione dei Monofisiti*, che pubblichiamo nell'Appendice, n. XXIII.

Quando dunque l' E.mo Cardinale Patrizi, in data del 30 aprile 1875, scriveva all' E.mo Manning, Arcivescovo di Westminster che « numquam Sacra Suprema Congregatio sive implicate sive explicite declaravit ad validitatem ordinis presbyteratus sufficere manuum impositionem cum iis dumtaxat verbis: *Accipe Spiritum Sanctum* », egli riferiva la pura e schietta verità storica e in nessun modo si studiava, *pro virili parte* (eam) *extenuare*, come gli Arcivescovi falsamente l'accusano di aver fatto.¹

Resta un'ultima difficoltà. Quell' oramai famoso Documento dev'essere ad ogni costo genuino. Infatti esso, così scrivono gli Arcivescovi, « in *Collectaneis* etiam S. C. de Propaganda fide anno 1893, sub numero 1170, ex parte insigniori typis mandatum fuit ». La soluzione finale ci è fornita dall'illustre Autore della *Collectanea*. Interrogato da noi, ci ha gentilmente risposto, autorizzandoci a pubblicare la seguente sua dichiarazione:

« Al Rdo Direttore della *Civiltà Cattolica*,

« Riguardo la citazione da me fatta nella mia *Collectanea* del supposto Decreto del Santo Ufficio con la data del 9 aprile 1704 riguardante le Ordinazioni abissine, riconosco che sia un errore, al quale riparerò in una prossima edizione. L'autorizzo a pubblicare questa mia dichiarazione nel suo Periodico.

« Roma 27 aprile 1897.

« LUIGI ORESTE Can. BORGIA,

« *Archivista della S. C. di Propaganda Fide* ».

¹ « Huius documenti sententiam anno 1875 Card. Patrizi, secretarius S. C. S. O., pro virili parte extenuavit ». *Risposta*, pag. 43.

CONCLUSIONE

Gli arcivescovi vogliono l'unità, ne rigettano però il principio. — I cattolici non sostituiscono il Papa a Cristo nel governo della Chiesa. — Chi accetta Cristo lo deve accettare tutto intero. — Gravi parole di S. Gregorio Magno.

GLI Arcivescovi chiudono la loro Risposta, assicurando i loro lettori ch'essi, come il Papa Leone XIII, scrivono soltanto mossi ed animati dal desiderio della pace e dell'unità: « Notum omnibus esse volumus nos aequo saltem studio pacem et unitatem in Ecclesia prosecui ». Disgraziatamente però essi rigettano il principio loro proposto dal Santo Padre nella sua Enciclica *Satis cognitum vobis*, principio da cui soltanto può seguire la vera pace e l'indissolubile unità voluta dal Divin Fondatore della Chiesa: « Discrimen et disceptatio — così gli Arcivescovi — inter nos et illum ex diversa interpretatione eiusdem Evangelii oritur, quod unice verum omnes credimus et veneramur... Sed error ille apud Romanos inveteratus *capitis visibilis pro Christo invisibili substituenti*, verba eius bona fructu pacis privabit ». In altri termini essi vogliono l'unità nella Chiesa, senza un Maestro e Capo visibile della Chiesa, il quale *vice Christi* sia il supremo ed infallibile giudice delle controversie, che pur troppo trovano la loro origine nella diversa interpretazione del medesimo Evangelo; vogliono cioè l'effetto senza volerne la naturale e necessaria sua causa. Chè senza il magistero infallibile del Vicario di Cristo, non può fare che non prevalga il privato giudizio, fonte inesauribile di ogni dissenso. In quella guisa che ciò si è verificato nel Protestantesimo in generale, avvenne in modo particolare nell'Anglicanesimo, le cui divisioni dottrinali ai giorni nostri sono gravi assai e numerose a non più finire.

Il lettore avrà notato con pena l'errore madornale in cui son caduti gli Arcivescovi nell'attribuire al Papa e alla

Chiesa di cui egli è l'augusto Capo, la falsa sentenza *capitis visibilis pro Christo invisibili substituendi*. Uno scolaretto cattolico qualsiasi sa benissimo che tale *sostituzione* è assurda e che il Papa, Capo visibile della Chiesa, è soltanto il *Vicario* di Cristo, Capo invisibile della medesima. Il Papa non è sostituito a Cristo nel governo di tutta la Chiesa, più di quello che un Vicario, per esempio, non è sostituito al proprio Vescovo nel governo della sua Diocesi. Questo punto della dottrina cattolica, magistralmente svolto nell'anzidetta Enciclica, è così dichiarato da san Tommaso: « Chiunque affermasse che il solo Capo e il solo Pastore della Chiesa è Cristo, il quale è l'unico sposo dell'unica Chiesa, non si esprimerebbe a sufficienza. Imperocchè è manifesto essere Lui che opera i sacramenti della Chiesa, che battezza, che rimette i peccati, che, vero sacerdote, s'immolò sull'ara della croce, e per la cui virtù ogni di consacrasi il suo corpo sull'altare; e tuttavia, perchè non sarebbe stato corporalmente e personalmente presente a tutti i fedeli per l'avvenire, elesse ministri per mezzo de' quali dispensare i sacramenti, come sopra si è detto (cap. 74). All'istesso modo, prima di privare la Chiesa della sua corporale presenza, gli fu d'uopo destinare qualcuno che in suo luogo ne avesse cura ». ¹

Gli Arcivescovi anglicani, riconoscendo e confessando Gesù Cristo Figliuol di Dio e Salvatore del genere umano, cessino finalmente dall'andare errando lungi dalla sua Sposa. Ascoltino piuttosto e secondino il paterno amore del gran Pontefice che loro ripete far duopo a quei che prendono Cristo, che lo prendano tutto intero: « *Totus Christus caput et corpus est: caput unigenitus Filius Dei, corpus eius Ecclesia: sponsus et sponsa, duo in carne una. Quicumque de ipso capite a Scripturis sanctis dissentiunt, etiamsi in omnibus locis inveniantur in quibus Ecclesia designata est, non sunt*

¹ *Contra Gentes*, lib. IV, cap. 76.

in Ecclesia. Et rursus, quicumque de ipso capite Scripturis sanctis consentiunt, et unitati Ecclesiae non communicant, non sunt in Ecclesia ».¹

Fuori di questa *roccia*, stabilita da Cristo in Pietro e nei suoi successori i Vescovi di Roma, come non v'è solidità, così non v'è unità; nè può trovarsi quella sincera pace che è frutto della sola unità e nasce dall'unione delle menti e dei cuori nella professione della medesima fede, nella partecipazione ai medesimi sacramenti e soprattutto nella sottomissione piena e perfetta alla medesima suprema autorità de' Romani Pontefici.

Gli illustri Titolari delle Sedi di Canterbury e di York ci perdoneranno se ricordiamo loro le belle parole di quel gran Papa, *cui*, secondo che essi stessi confessano,² *gens Anglicana per totum mundum iam dispersa tantum debet*. « Cum itaque haec — scrive san Gregorio Magno — ex aperta mea professione cognoscitis, dignum est, ut de Ecclesia beati Petri apostolorum principis nullum ulterius scrupulum dubietatis habeatis. Sed in vera fide persistite et vitam vestram in petra ecclesiae, id est in confessione beati Petri apostolorum principis, solidate, ne tot vestrae lacrimae tantaque bona opera pereant, si a fide vera inveniuntur aliena. Sicut enim rami sine virtute radicis arefiunt, ita opera quantumlibet bona videantur nulla sunt, si a soliditate fidei disiunguntur ».³

¹ S. AUGUST., *Contra Donat. ep., sive De Unit. Eccl.*, cap. IV, n. 7.

² *Risposta*, pag. 34.

³ *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum*, ep. IV, 33. Tom. I. Pars. I. Ed. EWALD, Berolini, 1887, pag. 269.

APPENDICE

APPENDICE

I.

LITTERAE APOSTOLICAE LEONIS PP. XIII « DE ORDINATIONIBUS ANGLICANIS »

(*Leonis XIII P. M. Acta*, vol. XVI, pag. 238 et sqq.,
Edit. Vaticana, 1897).

Apostolicae curae et caritatis, qua *Pastorem magnum ovium, Dominum nostrum Iesum Christum*,¹ referre pro munere et imitari, aspirante eius gratia, studemus, non exiguam partem pernobili Anglorum nationi tribuimus. Voluntatis in ipsam Nostrae ea praecipue testis est epistola quam superiore anno dedimus propriam *ad Anglos, regnum Christi in fidei unitate quaerentes*: eiusdem quippe gentis et veterem cum Ecclesia matre coniunctionem commemorando revocavimus, et felicem reconciliationem, excitatâ in animis orandi Dei sollertia, contendimus maturare. Rursusque haud ita pridem, quum communibus universe litteris de unitate Ecclesiae fusius agere visum est, non ultimo loco respeximus Angliam; spe praelucente, posse documenta Nostra tum catholicis firmitatem tum dissidentibus salutare lumen afferre. Atque illud fateri libet quod aequae gentis humanitatem ac multorum sollicitudinem salutis aeternae commendat, id est quam benevole Anglis probata sit instantia Nostra et dicendi libertas, nullo quidem acta humanae rationis impulsu. — Nunc autem eâdem Nos mente eodemque animo deliberatum habemus studia convertere ad quamdam non minoris momenti causam, quae cum ea ipsa re votisque Nostris cohaeret. Quod enim apud An-

¹ Hebr. XIII, 20.

glos, aliquanto postquam ab unitatis christianae centro abscissum est, novus plane ritus ordinibus sacris conferendis, sub rege Eduardo VI, fuit publice inductus; defecisse idcirco verum Ordinis sacramentum, quale Christus instituit, simulque hierarchicam successionem, iam tenuit communis sententia, quam non semel Ecclesiae acta et constans disciplina firmarunt. Attamen recentiore memoria hisque maxime annis invaluit controversia, sacraene Ordinationes ritu eduardiano peractae, natura sacramenti effectoque polleant; faventibus, affirmate vel dubitanter, non modo scriptoribus anglicanis nonnullis, sed paucis etiam catholicis praesertim non anglis. Alteros quippe movebat praestantia sacerdotii christiani, exoptantes ut duplici eius in corpus Christi potestate ne carerent sui; movebat alteros consilium expediendi quodammodo illis relictus ad unitatem: utrisque vero hoc persuasum esse videbatur, iam studiis in eo genere cum aetate provectis, novisque litterarum monumentis ex oblivione erutis, retractari auctoritate Nostra causam non inopportunum fore. Nos autem ea consilia atque optata minime negligentes, maximeque voci obsequentes apostolicae caritatis, censuimus nihil non experiri quod videretur quoquo modo conducere ad animarum vel avertenda damna vel utilitates fovendas.

Placuit igitur de retractanda causa benignissime indulgere: ita sane, ut per summam novae disquisitionis sollicitiam, omnis in posterum vel species quidem dubitandi esset remota. Quapropter certo numero viris doctrina et eruditione praestantibus, quorum compertae erant dissimiles in ipsa causa opiniones, negotium dedimus ut momenta sententiae suae scriptis mandarent: eos deinde ad Nos accitos iussimus communicare inter se scripta, et quidquid eo amplius ad rem cognitu esset dignum, indagare atque expendere. Consultumque a Nobis est, ut ipsi diplomata opportuna omni possent copia in tabulariis vaticanis sive nota recognoscere sive inexplorata educere; itemque ut prompta haberent quaecumque eiusdem generis acta apud sacrum Consilium, quod *Suprema* vocatur,

asservarentur, neque minus quaecumque ad hoc tempus doctiores viri in utramque partem evulgassent. Huiusmodi adiumentis instructos, voluimus eos in singulares congressiones convenire; quae ad duodecim sunt habitae, praeside uno ex S. R. E. Cardinalibus a Nobismetipsis designato, data singulis facultate disputandi libera. Denique earumdem congressionum acta, una cum ceteris documentis, Venerabilibus Fratribus Nostris Cardinalibus ex eodem Consilio iussimus exhiberi omnia; qui meditatâ causa eâque coram Nobis deinde agitata, suam quisque sententiam dicerent.

Hoc ducendae rei ordine praestituto, ad intimam tamen aestimationem causae aequum erat non ante aggredi, quam id perstudiose quaesitum apparuisset, quo loco ea iam esset secundum Apostolicae Sedis praescriptiones institutamque consuetudinem; cuius consuetudinis et initia et vim magni profecto intererat reputare. Quocirca in primis perpensa sunt documenta praecipua quibus Decessores Nostri, rogatu reginae Mariae, singulares curas ad reconciliationem ecclesiae Anglicae contulerunt. Nam Iulius III Cardinalem Reginaldum Polo natione Anglum, multiplici laude eximium Legatum de latere ad id opus destinavit, *tamquam pacis et dilectionis angelum suum*, eique mandata seu facultates extra ordinem normasque agendi tradidit; ¹ quas deinde Paulus IV confirmavit et declaravit. In quo ut recte colligatur quidnam in se commemorata documenta habeant ponderis, sic oportet fundamenti instar statuere, eorum propositum nequaquam a re abstractum fuisse, sed rei omnino inhaerens ac peculiare. Quum enim facultates Legato apostolico ab iis Pontificibus tributae, Angliam dumtaxat religionisque in ea statum respicerent; normae item agendi ab eisdem eidem Legato quaerenti impertitae, minime quidem esse poterant ad illa generatim decernenda sine quibus sacrae ordinationes non valeant,

¹ Id factum augusto mense MDLIII per litteras sub plumbo, *Si ullo unquam tempore et Post nuntium Nobis*, atque alias.

sed debebant attinere proprie ad providendum de ordinibus sacris in eo regno, prout temporum monebant rerumque conditiones expositae. Hoc ipsum, praeter quam quod ex natura et modo eorumdem documentorum perspicuum est, inde pariter liquet, quod alienum prorsus fuisset, ita velle de iis quae sacramento Ordinis conficiendo necesse sunt, propemodum commonefieri Legatum, eumque virum cuius doctrina etiam in Concilio Tridentino eluxerat.

Ista probe tenentibus non difficulter patebit quare in litteris Iulii III ad Legatum apostolicum, perscriptis die VIII martii MDLIV, distincta sit mentio de iis primum qui *rite et legitime promoti*, in suis ordinibus essent retinendi, tum de iis qui *non promoti ad sacros ordines*, possent, *si digni et idonei reperti fuissent, promoveri*. Nam certe definiteque notatur, ut reapse erat, duplex hominum classis: hinc eorum qui sacram ordinationem vere suscepissent, quippe id vel ante Henrici secessionem, vel si post eam et per ministros errore dissidiove implicitos, ritu tamen catholico consueto: inde aliorum qui initiati essent secundum Ordinale eduardianum, qui propterea possent *promoveri*, quia ordinationem accepissent irritam. Neque aliud sane Pontificis consilium fuisse, praeclare confirmat epistola eiusdem Legati, die XXIX ianuarii MDLV, facultates suas episcopo Norwicensi demandantis. Id amplius est potissime considerandum quod eae ipsae Iulii III litterae afferunt, de facultatibus pontificiis libere utendis, etiam in eorum bonum quibus munus consecrationis, *minus rite et non servatà forma Ecclesia consueta*, impensum fuit: qua quidem locutione ii certe designabantur qui consecrati eduardiano ritu; praeter eam namque et catholicam formam alia nulla erat eo tempore in Anglia.

Haec autem apertiora fient commemorando legationem quam Philippus et Maria reges, suadente Cardinali Polo Romanam ad Pontificem februario mense MDLV miserunt. Regii oratores, viri tres *admodum insignes et omni virtute praediti*, in quibus Thomas Thirlby episcopus Eliensis, sic ha-

bebant propositum, Pontificem de conditione rei religiosae in eo regno notitia ampliore edocere, ab ipsoque in primis petere ut ea quae Legatus ad eiusdem regni cum Ecclesia reconciliationem curaverat atque effecerat, haberet rata et confirmaret: eius rei causa omnia ad Pontificem allata sunt testimonia scripta quae oportebat, partesque Ordinalis novi proxime ad rem facientes. Iamvero Paulus IV legatione magnifice admissa, eisdemque testimoniis per certos aliquot Cardinales *diligenter discussis, et habita deliberatione matura*, litteras *Praeclara carissimi* sub plumbo dedit die XX iunii eodem anno. In his quum comprobatio plena et robur additum sit rebus a Polo gestis, de ordinationibus sic est praescriptum:... *qui ad ordines ecclesiasticos... ab alio quam ab episcopo rite et recte ordinato promoti fuerunt, eosdem ordines... de novo suscipere teneantur*. Quinam autem essent episcopi tales, *non rite recteque ordinati*, satis iam indicaverant superiora documenta, facultatesque in eam rem a Legato adhibitae: ii nimirum qui ad episcopatum, sicut alii ad alios ordines, promoti essent, *non servata forma Ecclesiae consueti*, vel *non servata Ecclesia forma et intentione*, prout Legatus ipse ad episcopum Norwicensem scribebat. Hi autem non alii profecto erant nisi qui promoti secundum novam ritualement formam; cui quoque examinandae delecti Cardinales attentam operam dederant. Neque praetermittendus est locus ex eisdem Pontificis litteris, omnino rei congruens; ubi cum aliis beneficio dispensationis egentibus numerantur qui *tam ordines quam beneficia ecclesiastica nulliter et de facto obtinuerant*. Nulliter enim obtinuisse ordines idem est atque irritum actu nulloque effectu, videlicet *invalide*, ut ipsa monet eius vocis notatio et consuetudo sermonis; praesertim quum idem pari modo affirmetur de ordinibus quod de *beneficiis ecclesiasticis*, quae ex certis sacrorum canonum institutis manifesto erant nulla, eo quia cum vitio infirmante collata. Huc accedit quod, ambigentibus nonnullis quinam revera episcopi *rite et recte ordinati* dici et haberi possent ad men-

tem Pontificis, hic non multo post, die XXX octobris, alias subiecit litteras in modum Brevis: atque *Nos, inquit, haesitationem huiusmodi tollere, et serenitati conscientiae eorum qui schismate durante ad ordines promoti fuerant, mentem et intentionem quam in eisdem litteris Nostris habuimus clarius exprimendo, opportune consulere volentes, declaramus eos tantum episcopos et archiepiscopos qui non in forma Ecclesiae ordinati et consecrati fuerunt, rite et recte ordinatos dici non posse.* Quae declaratio, nisi apposite ad rem Angliae praesentem, id est Ordinale eduardianum, spectare debuisset, nihil certe confecerat Pontifex novis litteris, quo vel *haesitationem tolleret vel serenitati conscientiae consuleret.* Ceterum Apostolicae Sedis documenta et mandata non aliter quidem Legatus intellexit, atque ita eis rite religio-seque obtemperavit: idque pariter factum a regina Maria et a ceteris qui cum ea dederunt operam ut religio et instituta catholica in pristinum locum restituerentur.

Auctoritates quas excitavimus Iulii III et Pauli IV aperte ostendunt initia eius disciplinae quae tenore constanti, iam tribus amplius saeculis, custodita est, ut ordinationes ritu eduardiano haberentur infectae et nullae; cui disciplinae amplissime suffragantur testimonia multa earundem ordinationum quae, in hac etiam Urbe, saepius absoluteque iteratae sunt ritu catholico. — In huius igitur disciplinae observantia vis inest opportuna proposito. Nam si cui forte quidquam dubitationis resideat in quamnam vere sententiam ea Pontificum diplomata sint accipienda, recte illud valet: *Consuetudo optima legum interpres.* Quoniam vero firmum semper ratumque in Ecclesia mansit, Ordinis sacramentum nefas esse iterari, fieri nullo pacto poterat ut talem consuetudinem Apostolica Sedes pateretur tacita ac toleraret. Atqui eam non toleravit solum, sed probavit etiam et sanxit ipsa, quotiescumque in eadem re peculiare aliquod factum incidit iudicandum. Duo eiusmodi facta in medium proferimus, ex multis quae ad *Supremam* sunt subinde delata: alterum,

anno MDCLXXXIV, cuiusdam Calvinistae Galli, alterum, anno MDCCIV, Ioannis Clementis Gordon; utriusque secundum rituale eduardianum suos adepti ordines. In primo, post accuratam rei investigationem, consultores non pauci responsa sua, quae appellant vota, de scripto ediderunt, ceterique cum eis in unam conspirarunt sententiam, *pro invaliditate ordinationis*: tantum quidem ratione habita opportunitatis, placuit Cardinalibus respondere, *Dilata*. Eadem vero acta repetita et ponderata sunt in facto altero: quaesita sunt praeterea nova consultorum vota, rogatique doctores egregii e Sorbonicis ac Duacenis, neque praesidium ullum perspicacioris prudentiae praetermissum est ad rem penitus perno-scendam. Atque hoc animadvertisse oportet quod, temetsi tum ipse Gordon cuius negotium erat, tum aliqui consultores inter causas *nullitatis* vindicandae etiam adduxissent illam prout putabatur ordinationem Parkerii, in sententia tamen ferenda omnino seposita est ea causa, ut documenta produnt integrae fidei, neque alia ratio est reputata nisi *defectus formae et intentionis*. Qua de forma quo plenius esset certiusque iudicium, cautum fuerat ut exemplar Ordinalis anglicani suppeteret; atque etiam cum eo singulae collatae sunt formae ordinandi, ex variis orientalium et occidentalium ritibus conquisitae. Tum Clemens XI, Cardinalium ad quos pertinebat consentientibus suffragiis, ipsemet feria V, die XVII aprilis MDCCIV, *decrevit*: «Ioannes Clemens Gordon *ex integro et absolute* ordinetur ad omnes ordines etiam sacros et praecipue presbyteratus, et quatenus non fuerit confirmatus, prius sacramentum Confirmationis suscipiat». Quae sententia, id sane considerare refert, ne a defectu quidem *traditionis instrumentorum* quidquam momenti duxit: tunc enim praescriptum de more esset ut ordinatio *sub conditione* instauraretur. Eo autem pluris refert considerare, eamdem Pontificis sententiam spectare universe ad omnes Anglicanorum ordinationes. Licet enim factum attigerit peculiare, non tamen ex peculiari quapiam ratione profecta est, verum

ex *vitio formae*, quo quidem vitio ordinationes illae aequè afficiuntur omnes: adeo ut, quoties deinceps in re simili discernendum fuit, toties idem Clementis XI communicatum sit decretum.

Quae quum ita sint, non videt nemo controversiam temporibus nostris exsuscitatam, Apostolicae Sedis iudicio definitam multo antea fuisse: documentisque illis haud satis quam oportuerat cognitis, fortasse factum ut scriptor aliquis catholicus disputationem de ea libere habere non dubitarit. Quoniam vero, ut principio monuimus, nihil Nobis antiquius optatiusque est quam ut hominibus recte animatis maxima possimus indulgentia et caritate prodesse, ideo iussimus in Ordinale anglicanum, quod caput est totius causae, rursus quam studiosissime inquiri.

In ritu cuiuslibet sacramenti conficiendi et administrandi iure discernunt inter partem *caeremonialem* et partem *essentialem*, quae *materia et forma* appellari consuevit. Omnesque norunt, sacramenta novae legis, utpote signa sensibilia atque gratiae invisibilis efficientia, debere gratiam et significare quam efficiunt et efficere quam significant. Quae significatio, etsi in toto ritu essentiali, in materia scilicet et forma, haberi debet, praecipue tamen ad formam pertinet; quum materia sit pars per se non determinata, quae per illam determinetur. Idque in sacramento Ordinis manifestius apparet, cuius conferendi materia, quatenus hoc loco se dat considerandam, est manuum impositio; quae quidem nihil definitum per se significat, et aequè ad quosdam Ordines, aequè ad Confirmationem usurpatur. — Iamvero verba quae ad proximam usque aetatem habentur passim ab Anglicanis tamquam forma propria ordinationis presbyteralis, videlicet, *Accipe Spiritum Sanctum*, minime sane significant definite ordinem sacerdotii vel eius gratiam et potestatem, quae praecipue est potestas *consecrandi et offerendi rerum corpus et sanguinem Domini*,¹

¹ Trid. Sess. XXIII, *De Sacram. Ord.*, can. 1.

eo sacrificio, quod non est *nuda commemoratio sacrificii, in Cruce peracti*.¹ Forma huiusmodi aucta quidem est postea iis verbis, *ad officium et opus presbyteri*: sed hoc potius convincit, Anglicanos vidisse ipsos primam eam formam fuisse mancā neque idoneam rei. Eadem vero adiectio, si forte quidem legitimam significationem apponere formae posset, serius est inducta, elapso iam saeculo post receptum Ordinale eduardianum; quum propterea, Hierarchia extincta, potestas ordinandi iam nulla esset. Nequidquam porro auxilium causae novissime arcessitum est ab aliis eiusdem Ordinalis precibus. Nam, ut cetera praetereantur quae eas demonstrent in ritu anglicano minus sufficientes proposito, unum hoc argumentum sit instar omnium, de ipsis consulto detractum esse quidquid in ritu catholico dignitatem et officia sacerdotii perspicue designat. Non ea igitur forma esse apta et sufficiens sacramento potest, quae id nempe reticet quod deberet proprium significare.

De consecratione episcopali similiter est. Nam formulae, *Accipe Spiritum Sanctum*, non modo serius adnexa sunt verba, *ad officium et opus episcopi*, sed etiam de iisdem, ut mox dicemus, iudicandum aliter est quam in ritu catholico. Neque rei proficit quidquam advocasse praefationis precem, *Omnipotens Deus*; quum ea pariter diminuta sit verbis quae *summum sacerdotium* declarent. Sane, nihil huc attinet explorare, utrum episcopatus complementum sit sacerdotii, an ordo ab illo distinctus: aut collatus, ut aiunt, *per saltum*, scilicet homini non sacerdoti, utrum effectum habeat necne. At ipse procul dubio, ex institutione Christi, ad sacramentum Ordinis verissime pertinet, atque est praecellenti gradu sacerdotium; quod nimirum et voce sanctorum Patrum et rituali nostra consuetudine *summum sacerdotium, sacri ministerii summa* nuncupatur. Inde fit ut, quoniam sacramentum Ordinis verumque Christi sacerdotium a ritu anglicano pe-

¹ Ibid., Sess. XXII, *De Sacrif. Missae*, can. 3.

nitus extrusum est, atque adeo in consecratione episcopali eiusdem ritus nullo modo sacerdotium confertur, nullo item modo episcopatus vere ac iure possit conferri: eoque id magis quia in primis episcopatus muniis illud scilicet est, ministros ordinandi in sanctam Eucharistiam et sacrificium.

Ad rectam vero plenamque Ordinalis anglicani aestimationem, praeter ista per aliquas eius partes notata, nihil profecto tam valet quam si probe aestimetur quibus adiunctis rerum conditum sit et publice constitutum. Longum est singula persequi, neque est necessarium: eius namque aetatis memoria satis diserte loquitur, cuius animi essent in Ecclesiam catholicam auctores Ordinalis, quos adsciverint fautores ab heterodoxis sectis, quo demum consilia sua referrent. Nimis enim vero scientes quae necessitudo inter fidem et cultum, inter *legem credendi et legem supplicandi* intercedat, liturgiae ordinem, specie quidem redintegrandae eius formae primaevae, ad errores Novatorum multis modis deformarunt. Quamobrem toto Ordinali non modo nulla est aperta mentio sacrificii, consecrationis, sacerdotii, potestatisque consecrandi et sacrificii offerendi; sed immo omnia huiusmodi rerum vestigia, quae superessent in precationibus ritus catholici non plane reiectis, sublata et deleta sunt de industria, quod supra attigimus. Ita per se apparet nativa Ordinalis indoles ac spiritus, uti loquuntur. Hinc vero ab origine ducto vitio, si valere ad usum ordinationum minime potuit, nequaquam decursu aetatum, quum tale ipsum permanserit, futurum fuit ut valeret. Atque ii egerunt frustra qui inde a temporibus Caroli I conati sunt admittere aliquid sacrificii et sacerdotii, nonnulla dein ad Ordinale facta accessione: frustra quoque similiter contendit pars ea Anglicanorum non ita magna, recentiore tempore coalita, quae arbitratur posse idem Ordinale ad sanam rectamque sententiam intelligi et deduci. Vana, inquam, fuere et sunt huiusmodi conata: idque hac etiam de causa, quod, si qua quidem verba in Ordinali anglicano ut nunc est, porrigant se in ambiguum,

ea tamen sumere sensum eundem nequeunt quem habent in ritu catholico. Nam semel novato ritu, ut vidimus, quonempe negetur vel adulteretur sacramentum Ordinis, et a quo quaevis notio repudiata sit consecrationis et sacrificii; iam minime constat formula, *Accipe Spiritum Sanctum*, qui Spiritus, cum gratia nimirum sacramenti, in animam infunditur; minimeque constant verba illa, *ad officium et opus presbyteri* vel *episcopi* ac similia, quae restant nomina sine re quam instituit Christus. — Huius vim argumenti perspectam ipsi habent plerique Anglicani, observantiores Ordinalis interpretes; quam non dissimulanter eis obiciunt qui nove ipsum interpretantes, Ordinibus inde collatis pretium virtutemque non suam spe vana affingunt. Eodem porro argumento vel uno illud etiam corrui, opinantium posse in legitimam Ordinis formam sufficere precationem, *Omnipotens Deus, bonorum omnium largitor*, quae sub initium est ritualis actionis; etiamsi forte haberi ea posset tamquam sufficiens in ritu aliquo catholico quem Ecclesia probasset. — Cum hoc igitur intimo *formae defectu* coniunctus est *defectus intentionis*, quam aequè necessario postulat, ut sit, sacramentum. De mente vel intentione, utpote quae per se quiddam est interius, Ecclesia non iudicat: at quatenus extra proditur, iudicare de ea debet. Iamvero quum quis ad sacramentum conficiendum et conferendum materiam formamque debitam serio ac rite adhibuit, eo ipso censetur id nimirum facere intendisse quod facit Ecclesia. Quo sane principio innititur doctrina quae tenet esse vere sacramentum vel illud, quod ministerio hominis haeretici aut non baptizati, dummodo ritu catholico, conferatur. Contra, si ritus immutetur, eo manifesto consilio ut alius inducatur ab Ecclesia non receptus, utque id repellatur quod facit Ecclesia et quod ex institutione Christi ad naturam attinet sacramenti, tunc palam est, non solum necessariam sacramento intentionem deesse, sed intentionem immo haberi sacramento adversam et repugnantem.

Isthaec omnia diu multumque reputavimus apud Nos et cum Venerabilibus Fratribus Nostris in *Suprema* iudicibus; quorum etiam Coetum singulariter coram Nobis advocare placuit feria V, die XVI iulii proximi, in commemoratione Mariae D. N. Carmelitidis. Iique ad unum consensere, propositam causam iam pridem ab Apostolica Sede plene fuisse et cognitam et iudicatam: eius autem denuo instituta actaque quaestione, emersisse illustrius quanto illa iustitiae sapientiaeque pondere totam rem absolvisset. Verumtamen optimum factu duximus supersedere sententiae, quo et melius perpendere conveniret ne expediretque eandem rem auctoritate Nostra rursus declarari, et uberiores divini luminis copiam supplices imploraremus. — Tum considerantibus Nobis ut idem caput, etsi iure iam definitum, a quibusdam revocatum sit in controversiam, quacumque demum causa sit revocatum; ex eoque pronum fore ut perniciosus error gignatur non paucis qui putent se ibi Ordinis sacramentum et fructus reperire ubi minime sunt, visum est in Domino sententiam Nostram edicere.

Itaque omnibus Pontificum Decessorum in hac ipsa causa decretis usquequaque assentientes, eaque plenissime confirmantes ac veluti renovantes auctoritate Nostra, motu proprio, certa scientia, pronunciamus et declaramus, Ordinationes ritu anglicano actas, irritas prorsus fuisse et esse, omninoque nullas.

Hoc restat, ut quo ingressi sumus *Pastoris magni* nomine et animo veritatem tam gravis rei certissimam commonstrare, eodem adhortemur eos qui Ordinum atque Hierarchiae beneficia sincera voluntate optent ac requirant. Usque adhuc fortasse, virtutis christianae intendentes ardorem, religiosius consulentes divinas litteras, pias duplicantes preces, incerti tamen haeserunt et anxii ad vocem Christi iamdiu intime admonentis. Probe iam vident quo se bonus ille invitet ac velit. Ad unicum eius ovile si redeant, tum vero et quaesita beneficia assecuturi sunt et consequentia salutis prae-

sidia, quorum administram fecit ipse Ecclesiam, quasi redemptionis suae custodem perpetuam et procuratricem in gentibus. Tum vero *haurient aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, sacramentis eius mirificis; unde fideles animae in amicitiam Dei, remissis vere peccatis, restituuntur, caelesti pane aluntur et roborantur, adiumentisque maximis affluunt ad vitae adeptionem aeternae. Quorum bonorum revera sistentes, utinam *Deus pacis, Deus totius consolationis* faciat compotes atque expleat perbenignus. — Hortationem vero Nostram et vota eos maiorem in modum spectare volumus, qui religionis ministri in communitatibus suis habentur. Homines ex ipso officio praecedentes doctrina et auctoritate, quibus profecto cordi est divina gloria et animarum salus, velint alacres vocanti Deo parere in primis et obsequii praeclarumque de se edere exemplum. Singulari certo laetitia eos Ecclesia mater excipiet omnique complectetur bonitate et providentia, quippe quos per arduas rerum difficultates virtus animi generosior ad sinum suum reduxerit. Ex hac vero virtute dici vix potest quae ipsos laus maneat in coetibus fratrum per catholicum orbem, quae aliquando spes et fiducia ante Christum iudicem, quae ab illo praemia in regno caelesti! Nos quidem, quantum omni ope licuerit, eorum cum Ecclesia reconciliationem fovere non desistemus; ex qua et singuli et ordines, id quod vehementer cupimus, multum capere possunt ad imitandum. Interea veritatis gratiaeque divinae patentem cursum ut secundare contendant fideliter, per viscera misericordiae Dei nostri rogamus omnes et obsecramus.

Praesentes vero litteras et quaecumque in ipsis habentur nullo unquam tempore de subreptionis aut obreptionis sive intentionis Nostrae vitio aliove quovis defectu notari vel impugnari posse; sed semper validas et in suo robore fore et esse, atque ab omnibus cuiusvis gradus et praeeminentiae inviolabiter in iudicio et extra observari debere decernimus:

irritum quoque et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate vel praetextu, scienter vel ignoranter contigerit attentari declarantes, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Volumus autem ut harum litterarum exemplis, etiam impressis, manu tamen Notarii subscriptis et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis, eadem habeatur fides quae Nostrae voluntatis significationi his praesentibus ostensis haberetur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo nonagesimo sexto, ibibus septembribus, Pontificatus Nostri anno decimo nono.

A. Card. BIANCHI, *Pro-Datarius*. C. Card. DE RUGGIERO.

Visa

De Curia I. DE AQUILA E VICECOMITIBUS.

Loco ✠ Plumbi

Reg. in Secret. Brevium.

I. CUGNONI.

II.

BREVE DI S. S. LEONE XIII AL CARD. RICHARD

(*Leonis XIII P. M. Acta*, vol. XVI, pp. 305-306,

Edit. Vaticana 1897).

*Dilecto Filio Nostro Francisco Mariae S. R. E. Cardinali
Richard Archiepiscopo Parisiensi. — Parisios.*

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam benedictionem. — Religioni apud Anglos aeternaeque animarum saluti pro munere prospicientes, Constitutionem *Apostolicae Curae*, ut nosti, proxime edidimus. In ea causam gravissimam de ordinationibus anglicanis, iure quidem a Decessoribus nostris multo antea definitam, indulgenter tamen a Nobis ex

integro revocatam, consilium fuit absolute iudicare penitusque dirimere. Idque sane perfecimus eo argumentorum pondere eaque formularum tum perspicuitate tum auctoritate, ut sententiam Nostram nemo prudens recteque animatus compellere in dubitationem posset, catholici autem omnes summo deberent obsequio amplecti, tamquam perpetuo firmam, ratam, irrevocabilem. At vero diffiteri nequimus non ita a quibusdam catholicis esse responsum: id quod haud levi Nos aegritudine affecit. — Hoc tecum, Dilecte Fili Noster, communicare ideo placuit, quia ephemeridem *Revue anglo-romaine*, quae istic evulgatur, praecipue attingit. Sunt namque in eius scriptoribus qui eiusdem Constitutionis virtutem, non ut par est tuentur atque illustrant, sed infirmant potius tergiversando et disceptando. Quocirca evigilare oportet ut ex tali ephemeride ne quid dimanet quod cum propositis Nostris non plene conveniat: certeque praestat eam desistere atque omnino silere, ubi eisdem propositis ceptisque optimis difficultatem sit allatura. Similiter, quando ex Anglis dissidentibus ii certi homines qui veritatem rei de ordinationibus suis exquirere a Nobis sincero animo videbantur, veritatem ipsam a Nobis coram Deo significatam, animo longe alio acceperunt, plane consequitur ut catholici quos supra commemoravimus, in eisque vir aliquis religiosus, agnoscant officium suum. Iam nunc enim nec aequum fuerit nec decorum sibi, illorum hominum adiungi et quoquo modo suffragari consiliis; quod etiam optato religionis incremento possit non minime obesse.

De his igitur rebus quae magni momenti sunt, exploratae prudentiae ac sollertiae tuae, Dilecte Fili Noster, valde confidimus: auspicemque divinorum munerum ac testem peculiaris Nostrae benevolentiae, Apostolicam tibi benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die V nov. MDCCCXCVI, Pontificatus Nostri decimo nono.

LEO PP. XIII.

III.

BREVE DI GIULIO III AL CARD. POLO

(Arch. Vat. Iul. III, Brev. minut. 1553, tom. iiij, n. 69, fol. 21).

N. 528.

Reginaldo Cardinali Polo Legato.

Dilecte fili noster salutem etc. Post nuntium nobis allatum de adolescentis Angliae Regis (si tamen is Rex appellandus est) morte: Cum nos in assidua cura consultationeque versaremur, una cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus quid moliri agereve possimus, ut illi nobilissimo regno, impia tam diu dyramnide oppresso, verus Christianae religionis cultus, et sanctarum legum observatio restitueretur; tu nobis statim occurreras, cuius potissimum fidei, consilio, virtuti, totum hoc negotium committeremus quemadmodum ex aliis nostris antea ad te scriptis literis intelligere poteris. Verum interea dextera Domini fecit virtutem suaque illa admirabili atque oculis nostris incognita providentia, salutem illius provinciae per se operata est. Nam charissima in Christo filia nostra Maria, Angliae Regina declarata, quae semper in recta fide, religioneque tuenda, firmam se se atque constantem contra paternas ac fraternas iniurias praestitit; nemini dubium esse potest, quin, et illius regni salus ac tranquillitas Deo optimo maximo curae sit; et piorum labores gemitusque ab illius bonitate, opportuno tempore sint exauditi. Itaque huius tanti divini muneris statim cum eisdem fratribus nostris gratulatione facta gratiisque eidem misericordiae Deo prout pro temporis angustia fieri potuit persolutis, Circumspectionem tuam de ipsorum consilio atque unanimi assensu, nostrum et Sedis apostolicae legatum ad eandem Mariam Angliae Reginam deputavimus, primum ut ei nostro et Sedis Apostolicae nomine de honore illi divinitus oblato gratulere, nostrumque animum ad eam deferas, tum paternae

erga illam pietatis charitatisque plenum: tum secundarum omnium ipsius rerum atque illius regni cupidissimum. Deinde, ut perturbatum illic ac labefactatum purae religionis cultum, tu tua praestanti singularique virtute, pietate, sapientia, doctrina, auctoritate ad pristinam patrum disciplinam revoces. In quo quid agere conveniat, tu quidem a nobis minime es admonendus cui res illae, aequae ac nobis ipsis cordi sunt, et magis quam caeteris omnibus notae. Illud quod nostrarum partium fuit, prompto et alacri animo fecimus, ut circumspeditionem tuam amplissimis facultatibus a nobis atque ab hac apostolica Sede muniremus; per quas, in errorem lapsos consolari, et in Dei gratiam ac Sanctae catholicae Suae ecclesiae communionem restituere possis. Quemadmodum aliis nostris sub plumbo datis literis quas propediem ad te mittemus, latius explicabitur.

Dat. Romae apud Sanctum Marcum etc. die 6^a Augusti 1553 anno 4^o.

[*In dorso*] 6 Augusti 1553, anno 4^o.

Cardinali Polo significatur S^{tem} V. eum legatum creavisse ad Mariam Angliae Reginam.

IV.

BOLLA SECRETA DI PAOLO IV.

(Arch. Vat. *Regesta Pontificum*, n. 1850, tom. 46, fol. 55).

Paulus, Episcopus, Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Praeclara charissimi in Christo filii nostri Philippi Regis et charissimae in Christo filiae nostrae Mariae, Reginae Angliae, Franciae Illustrium in Deum pietas ac sincera in Nos et hanc Sanctam sedem observantia atque in hac nova Regni Angliae ad ipsius Ecclesiae unitatem et verae fidei confessionem ac Nostram et Romani Pontificis obedientiam redu-

ctione studium singulare Nos merito impellunt ut quae pro pace et tranquillitate ipsius Regni, apostolica auctoritate emanarunt Nostrae approbationis munimine robaremus... Praedictus Reginaldus Cardinalis et Legatus... cum compluribus ecclesiasticis saecularibus et diversorum ordinum regularibus personis quae diversas impetrationes dispensationes, gratias et indulta tam ordines quam beneficia ecclesiastica seu alias spirituales materias concernentia praetensa auctoritate Suprematatis Ecclesiae Anglicanae nulliter et de facto obtinuerant, et ad cor reversae Ecclesiae unitati restitutae fuerant, ut in suis ordinibus et beneficiis remanere possent, dispensavit et cum aliis simili morbo laborantibus se dispensaturum esse obtulit...

Nos iudicantes reductionem Regni huiusmodi a qua tot animarum Pretiosissimo Domini Nostri Iesu Christi Sanguine redemptarum salus dependet, ac ipsius Regni in confessione verae Fidei et unitate Catholicae Ecclesiae pacem et tranquillitatem nullis terrenarum rerum affectibus perturbari debere; premissis omnibus cum nonnullis ex eisdem fratribus Nostris ipsius Romanae Ecclesiae Cardinalibus propositis et diligenter discussis, habitaque desuper deliberatione matura, singula dispensationes, decreta, adiectionem, sanationem, remissionem, relaxationem et voluntatem Reginaldi Cardinalis et Legati huiusmodi ac prout illa concernunt omnia et singula per eundem Reginaldum Cardinalem et Legatum in premissis gesta ac facta ac in eisdem literis contenta.

Ita tamen ut si qui ad ordines ecclesiasticos tam sacros quam non sacros ab alio quam Episcopo aut Archiepiscopo rite et recte ordinato promoti fuerunt eosdem ordines ab eorum ordinario de novo suscipere teneantur, nec interim in iisdem ordinibus ministrent.

Praedicta, auctoritate Apostolica, ex certa scientia approbamus et confirmamus ac illis plenum et perpetuum inviolabilis firmitatis robur adiicimus, supplentes omnes et singulos iuris et facti defectus, si qui forsán intervenerint in eisdem,

eaque omnia valida et efficacia fore suosque plenarios effectus sortiri debere decernimus. Ut nihilominus pro potiori cautela cum his omnibus cum quibus idem Reginaldus Cardinalis et Legatus ut praefertur dispensavit modo et forma praedictis, *ita tamen ut ad ordines praedictos ab alio quam episcopo aut archiepiscopo ut praefertur ordinato promoti, ordines ipsos, ut praemittitur, de novo suscipere teneantur et interim ut praefertur non ministrent*; eadem Apostolica auctoritate de specialis dono gratiae de novo dispensamus, ac ea omnia quae praedictus Reginaldus Cardinalis Legatus decrevit decernimus nec non omnibus his quibus ipse robur Apostolicae firmitatis adiecit Nos quoque robur ipsum adiecimus.

Datum Romae apud S. Marcum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto. Duodecimo Kal. Iulii. Pontificatus Nostri anno primo.

BARENGUS.

IO. LARINEN.

† FREDERICUS Card. CESIUS.

V.

BREVE DI PAOLO IV AL CARD. POLO

(Arch. Vat. Brev. Min. Pauli PP. IV. a. MDLV, tom. I, n. 301).

Ad futuram rei memoriam.

Regimini universalis ecclesie meritis licet imparibus disponente domino presidentes ad ea libenter intendimus per que singule persone ecclesiastice in ordinibus per eos susceptis puro corde et sana conscientia ministrare possint. Dumdum siquidem cum dilectus filius Reginaldus sancte Marie in Cosmedin diaconus Cardinalis Polus nuncupatus, nostre et apostolice Sedis in Regno Anglie Legatus de latere, cum compluribus ecclesiasticis secularibus et diversorum ordinum regularibus personis que diversas impetrationes, dispensationes,

gratias et indulta tam Ordines quam beneficia ecclesiastica, seu alias spirituales materias concernentia pretensa auctoritate supremitatis ecclesie Anglicane nulliter et de facto obtinuerant, et ad cor reverse, ecclesie unitati restitute fuerant, ut in suis ordinibus et beneficiis remanere possent dispensasset, et cum aliis simili morbo laborantibus se dispensaturum esse obtulisset, Nos singulas dispensationes huiusmodi ac prout illas concernebant omnia et singula per ipsum Reginaldum Cardinalem et Legatum in praemissis gesta et facta ac indesuper confectis ipsius Reginaldi Cardinalis et Legati literis contenta, ita tamen ut qui ad ordines tam sacros quam non sacros ab alio quam Episcopo aut Archiepiscopo rite et recte ordinato promoti fuissent eosdem ordines ab eorum ordinario de novo suscipere tenerentur, nec interim in ipsis ordinibus ministrarent per alias nostras sub plumbo confectas literas approbavimus et confirmavimus, ac cum his omnibus cum quibus dominus Reginaldus Cardinalis et Legatus ut praefertur dispensaverat modo et forma praefatis ita tamen ut ad ordines praedictos ab alio quam episcopo aut archiepiscopo ut praefertur ordinato promoti ordines ipsos ut praemittitur de novo suscipere tenerentur, et interim ut praefertur non ministrarent de specialis dono gratie dispensavimus prout in singulis tam nostris quam ipsius Reginaldi Cardinalis et Legati literis plenius continetur. Cum autem sicut nobis nuper innotuit a pluribus hesitetur qui episcopi et archiepiscopi, schismate in ipso Regno vigente, rite et recte ordinati dici possint, Nos hesitationem huiusmodi tollere et serenitati conscientie eorum qui schismate praedicto durante ad ordines promoti fuerunt mentem et intentionem quam in eisdem litteris nostris habuimus clarius exprimendo opportune consulere volentes, [declaramus] eos tantum episcopos et archiepiscopos, qui non in forma ecclesie ordinati et consecrati fuerunt rite et recte ordinatos dici non posse, et propterea personas ab eis ad ordines ipsos promotas ordines non recepisce, sed eosdem ordines a suo ordinario, iuxta literarum

nostrarum praedictarum continentiam et tenorem, de novo suscipere debere et ad id teneri; alios vero quibus ordines huiusmodi etiam collati fuerunt ab episcopis et archiepiscopis in forma ecclesie ordinatis et consecratis, licet ipsi episcopi et archiepiscopi schismatici fuerint, et ecclesias quibus prae-fuerint de manu quondam Henrici VIII et Eduardi VI prae-tensorum Anglie Regum receperint characterem ordinum eis collatorum recepisse et solum executione ipsorum ordinum caruisse et propterea tam nostram quam praefati Reginaldi Cardinalis et Legati dispensationem eis concessam eos ad executionem ordinum huiusmodi, ita ut in eis et absque eo quod iuxta literarum nostrarum praedictarum tenorem ordines ipsos a suo ordinario de novo suscipiant, libere ministrare possint plene habilitasse sicque ab omnibus censi et per quoscumque quavis auctoritate fungentes iudicari debere ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Rome apud S. Marcum etc. die XXX Octobris 1555 anno primo.

Minuta bene ordinata et potest expediri. IA. Card. PUTEUS.
Io. Bap. Dat.

[*A tergo*], 30 octobris 1555 a° p°.

Pro nonnullis Ordinatis ad sacros Ordines in Regno Angliae.

Alias Sanctitas Vestra in aliis suis literis voluit ut qui in Regno Angliae ad ordines tam sacros quam non sacros ab alio quam Episcopo vel Archiepiscopo rite et recte ordinato promoti fuissent eosdem ordines ab eorum ordinario de novo suscipere tenerentur. Nunc cum hesitetur qui Episcopi et Archiepiscopi, schismate in ipso regno vigente, rite et recte ordinati dici possint, declarat eos tantum Episcopos et Archiepiscopos qui non in forma Ecclesiae ordinati et consecrati

fuerunt, rite et recte ordinatos dici non posse, et propterea personas ab eis ordinatas ab earum ordinario ordines ipsos de novo suscipere debere. Alii vero ordinati ab Episcopis et Archiepiscopis in forma Ecclesiae ordinatis et consecratis, licet schismatici fuerint et eorum ecclesias de manu Henrici VIII. et Eduardi VI. receperint, characterem ordinum eis collatorum recepisse, et solum executione ipsorum ordinum caruisse et propterea dispensationem Sanctitatis Vestrae et Legati ad executionem huiusmodi eas rehabilitasse.

Cardinalis Puteus dicens minutam bene ordinatam et posse expediri, et Dominus Datarius vidit.

VI.

SUMMARIUM EORUM QUE CONFIRMARI PETUNTUR

A SEDE APOSTOLICA PRO ANGLIS [*A tergo*].

(Arch. Vat. arm. LXIV, tom. 28, fol. 199).

Quod Sanctitas Vestra approbet et confirmet concessioniones factas a Rev.mo Legato pro stabiliendis rebus fidei in Regno Angliae et unione ad sedem Apostolicam et pro pace publica ad instantiam Regum etc. supplendo omnes et quoscunque iuris et facti defectus et pro potiori cautela innovando etiam dictas concessioniones auctoritate Apostolica.

Concessioniones autem factae a Rev.mo Legato auctoritate Sedis Apostolicae et suarum facultatum.

1. Uterrectiones novarum ecclesiarum Cathedralium et fundationes hospitalium ac scholarum de facto factae sub scismate, sint auctoritate Apostolica stabiles et firmae in perpetuum.

2. Dispensationes super matrimoniis in multiplici gradu prohibito consanguinitatis et affinitatis. Item spiritualis co-gnationis et publicae honestatis impedimento, scienter vel ignoranter contractis cum legitimatione prolis.

3. Dispensationes cum ecclesiasticis personis secularibus et diversorum ordinum, ut promoveantur tam in ordinibus quam beneficiis obtentis nulliter sub scismate.

Obtulit Rmus legatus se daturum aliis similem dispensationem.

4. Sanationes nullitatis processuum et sententiarum in causis ecclesiasticis coram iudicibus secularibus *quoad defectum iurisdictionis tantum*.¹

[5]. Remissiones factae laycis de iuribus bonorum ecclesiasticorum perceptis et quod non possint molestari quavis auctoritate in possessione dictorum bonorum: Praevia admonitione oneris eis incumbentis.²

VII.

APPROBATIO CONCESSIONUM RMI LEGATI
IN REGNO ANGLIAE UT IN LITERIS EIUS SUPPLENDO DEFECTUS
ET ETIAM INNOVANDO
(Ibid. fol. 200).

1. De errectionibus Cathedralium, Foundationibus Hospitalium et Scholarum.

2. Dispensatio super Matrimoniis prohibitis.

3. Dispensatio cum ecclesiasticis personis obtinentibus Ordines et beneficia NULLITER.

4. Sanatio nullitatis processuum et sententiarum.

5. Remissiones bonorum Ecclesiasticorum.

¹ Le parole in corsivo sono aggiunte da altra mano.

² A questo documento si allude nel paragrafo quarto della Bolla di Leone XIII. Esso si trova altresì citato dal Teologo consultore del Santo Ufficio nel suo *Voto* del 28 maggio 1896, fol. 14. L'onore di aver chiamata l'attenzione dei dotti sulla sua grande importanza è dovuto all'illustre Benedettino inglese Dom Aidan Gasquet. Come notammo alla pag. 107 del presente Esame, il documento fu pubblicato per la prima volta ne' *Documenta ad Legationem Card. Poli spectantia*, Roma, 1896, pag. 17. Per incuria, senza dubbio, de' tipografi, esso ivi apparisce con notevoli inesattezze; lo riproduciamo dunque qui dal testo gentilmente fornitoci dagli Archivi dal R.mo Mgr Wenzel e da noi diligentemente riscontrato.

VIII.

SOMMARIO PREFISSO ALLA POSIZIONE
NEL CASO DI G. GORDON

(Arch. S. Uff., Vol. *De Ordinibus Sacris*, Fasc. VI, Copertina).

De Ordinibus Sacris

VI

1704. Roma.

Ioannes Clemens Gordon de Scotia haereticus conversus ad Fidem Catholicam exponit quod in Septembri anni 1688. in Cathedrali Glascoensi in Scotia ab illo Pseudo-Archiepiscopo et tribus Episcopis fuit ordinatus Episcopus iuxta eorum usitatum ritum: Probat autem ordinationem invalidam fuisse, ex eo quod defecerit in Anglia Sacerdotium, supplicat denuo ordinari ad Sacerdotium, ut in aliquo gradu inserviat Ecclesiae.

Plura documenta inventa in Archivio concernentia Ordinationem Anglorum cum nonnullis allegationibus, una cum decreto emanato ab Cong. R. Consultor. R. 12. Augusti 1688. sequens. R. Consultor. maturè discusso debito unanimi voto responderunt pro invaliditate ipsius ordinationis. In aucto asseruit ad hanc relationem pervenire in presenti capitulo 22. R. oraculo reliquerunt, R. aucto aut. fuit R. R. conclusio dilata — Praefatus cap. versabatur pro annullando Ordinatione Sacerdotii facti ab Archiep. in Anglia ad episcopatum — Quod de hinc non videtur fuisse repulsum anno 1688.

Feris V. R. 15. Aprilis 1704. Relato supplicii fideles Ioannis Clemens Gordoni, una cum nonnullis documentis S. M. auctoritas vobis R. R. decrevit, ut praefatus Ioannes Clemens Gordon ex integro ad omnes Ordines etiam sacros, et Presbyteratus promoveretur, et praesens n. fuerit confirmatus, munitur Sacramento Confirmationis.

1704. Roma. Ioannes Clemens Gordon de Scotia haereticus conversus ad Fidem Catholicam exponit quod in Septembri anni 1688 in Cathedrali Glascoensi in Scotia ab illo Pseudo-Archiepiscopo et tribus Episcopis fuit ordinatus Episcopus iuxta eorum usitatum ritum: Probat autem ordinationem invalidam fuisse ex eo quod defecerit in Anglia Sacerdotium, supplicat denuo ordinari ad Sacerdotium, ut in aliquo gradu inserviat Ecclesiae.

Plura documenta inventa in Archivio concernentia Ordinationes Anglorum cum nonnullis allegationibus, una cum decreto ema-

nato in Congregatione DD. Consultorum die 13 augusti 1685 tenoris sequentis: DD. Consultores mature discusso dubio unanimi voto responderunt pro invaliditate praefatae ordinationis; an autem expediat ad hanc declarationem devenire in praesenti casu, EE. PP. oraculo reliquerunt. Die autem 21 dicti fuit per EE^{os} PP. resolutio dilata. Praefatus casus versabatur pro annullanda ordinatione Sacerdotii collati ab Archiepiscopo in Anglia ad effectum nubendi. Quod dubium non videtur fuisse resolutum anno 1685.

Feria V. die 17 Aprilis 1704 Relato supplici libello Ioannis Clementis Gordon, una cum nonnullis documentis, SS^{mus} auditis votis Em^{rum} decrevit, quod praedictus Ioannes Clemens Gordon ex integro ad omnes Ordines etiam sacros ac Presbyteratus promoveatur, et quatenus non fuerit confirmatus, muniatur Sacramento Confirmationis.

IX.

ESTRATTO DEL VOTO DEL VICARIO APOSTOLICO D' OLANDA

(Ibid. fol. 715^v·).

Ex defectu Sacerdotii, quo sine verus, quoad potestatem, Episcopus esse non potest, facilius et validius oppugnatur ea [*Anglicana*] consecratio. Quare etiam Anglos Episcopos carere sacerdotio scriptores Catholici (quos videre potui) conantur ostendere ex novo *Ordinali* sive rituali, quo nunc Anglos uti oportet. Dicunt enim illi scriptores Catholici in illo *Ordinali* nec porrectionem calicis cum pane et vino, nec formam verborum, quibuscum ille ordinandis tangendus traditur, reperiri; imo ea de industria ex *Ordinali* sublata esse; ut iuxta haereticam suam impiamque persuasionem sacrificium missae tamquam inutilem ceremoniam, imo tanquam sacrificio Crucis iniuriam abolerent. Verum metuo ne haec ratio tuo, Cardinalis eruditissime, displiceat iudicio. Nam ex Graecorum ordinationibus constat ipsos Graecos sine instrumentorum exhibitione suos consecrare sacerdotes. Constat id ipsum ex illis omnibus, quae isto de argumento Morinus in suo de sacris Ordinationibus libro copiose tractat. Possent

ergo Angli Episcopi vere esse Episcopi, quamvis sine tactu instrumentorum sacerdotalium sint ordinati.

Petes ergo, Patrone colendissime, quo argumento ostendam, eos non esse Sacerdotes? Repono, quia sustulerunt ex antiquo suo Pontificali non solum instrumentorum, nempe Calicis et Patenae traditionem, et formam ei colligatam; sed etiam sustulerunt eam manus impositionem, qua sacerdotium, sive offerendi potestas confertur: et hanc solam manuum impositionem, cui iuncta sunt haec verba: *Accipe Spiritum sanctum: quorum remiseris peccata* etc. retinuerunt, suoque in *Ordinali* praescripserunt.

Huic autem formulae addiderunt haec verba: *Tu vero fidelem age dispensatorem verbi Dei et sacramentorum in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*. Haec autem manus impositio, et prior pars formulae eis coniunctae (uti Morinus demonstrat) non nisi post duodecimum saeculum cognita et in usum recepta fuit. Et tametsi quis diceret, non paucos scholae doctores catholicos docere, quod haec manus impositio et formula ei connexa pertineant ad praesbyterorum ordinationem, nihil tamen inde conficeret pro Anglorum sacerdotio: etenim ista manus impositio, eique coniuncta verborum forma, non sacrificandi; sed, si quam conferrent, non aliam conferrent, quam potestatem remittendi et retinendi peccata. Quae potestas potestatem sacrificandi praesupponit. Nam Salvator noster non dedit Apostolis potestatem remittendi et retinendi peccata, nisi postquam eos in coena sacrosancta instituerat Sacerdotes. Ubi ergo non praecedit potestas sacrificandi, ibi dari non potest potestas relaxandi peccata.

Nec videtur, Cardinalis Eminentissime, dici posse, quod his verbis: *Age dispensatorem verbi Dei et sacramentorum*, conferatur sacrificandi potestas. Etenim aliud est sacramenta fidelibus dispensare, aliud sacrificium Deo offerre. Unde dum Angli Episcopi potestatem sacrificandi, et honorandi Deum incruenta Christi oblatione (quemadmodum insipientibus

illorum *Ordinale* non potest non esse manifestissimum) a se ipsis removerunt, etiam a se ipsis contra suam mentem removerunt honorem et potestatem tum episcopalem, tum presbyteralem, tum etiam Diaconalem: ita ut ipsorum ecclesia, non ecclesia, quae, iuxta Cyprianum, est *plebs suo Episcopo adunata*; sed promiscua sit laicorum turba, in qua nec Diaconi, nec Presbyteri, nec Episcopi reperiantur: quia nulli in ea sunt sacerdotes praeter nonnullos apostatas, qui ab ecclesia catholica, ut suo ventri serviant, subinde recedunt.

Habes, Patrone Eminentissime, relationem, si non qualem desideras, certe talem ac mea tenuitas tuae virtutis cultrix devota in sui comprobationem conficere potuit. Sum etenim studio observantissimo

Eminentissime et Rev^{me} Dne patrone colend^{me}
Tuae Eminentiae.

29 Decemb. 1684.

Humillimus, obedientissimus et
devinctissimus famulus

J. EPISCOPUS CASTOR: *Vic. Apost.*¹

Ad Eminentissimum et Rev^{um}
Card. Casanata.

X.

LETTERA [4] DI MGR TANARI² AL CARD. CASANATA

(Ibid. fol. 726).

Em^{mo} e Rev^{mo} Sig^r padrone colend^{mo}

Per lungo che sia stato il mio soggiorno in Fiandra non ho potuto mai stabilire frequente commercio di lettere in Inghilterra, poichè questi ecclesiastici a mio credere trat-

¹ *Ioannes Neercassel* fu consecrato Vescovo nel 1662, morì nel 1686. Appartenne alla Congregazione dell'Oratorio. Cf. MORONI, vol. 50, p. 153 (Paesi Bassi); BONA Card., *Epist. Selectae*, pp. 157, 187.

² Si vegga la *nota* alla pag. 119.

tano à dirittura col Sig^{ro} Cardinale di Norfolk, e sogliono studiare in Parigi, o altre università di Francia, accudendo all'incontro gli Ibernese à Lovanio, et al ministro apostolico di Bruxelles. Ciò stante mi è convenuto differire lungamente d'obedire i riveritissimi cenni di V. Em^a, e piaccia a Dio, che meritino d'essere gradite le notizie, quali hora le trasmetto circa la successione de Pseudovescovi Protestanti d'Inghilterra, ò la pretesa derivatione loro da veri Prelati cattolici. Io le ho ricercate dal Priore de padri Benedettini Inglesi di Douay, e dal Procuratore de PP. Gesuiti, che ne ha scritto al suo Provinciale a Londra havendone ritratte le risposte, che l'Em^a V. ritroverà qui annesse. Anzi perchè il padre Benedettino si riferiva à gl'autori, che trattano di tal materia, perciò hebbi per bene di farlo spiegare circa li nomi loro, onde se V. Em^{za} giudicherà à proposito, che di qua se le trasmetta alcuno de libri citati nella replica acclusa del Religioso sudetto,avrò l'honore di trasmetterglielo con ogni prontezza. Eguale ambirò sempre di palesarla nell'obediienza de comandamenti di V. Em^{za}, e mentre per conseguirne la gratia le porgo humilissime suppliche, faccio alla medesima profondissimo inchino. Bruxelles 2 feb^o 1685.

Di V. Emin^{za}

Humilissimo diuot^{mo} et obed^{mo} seruitore
V. A. TANARI, *Abb. di S. Maria.*

XI.

LETTERA DI DOM HESKETH, O. S. B., A MGR TANARI
(Ibid. fol. 727).

Illustrissime Domine,

Distuli per aliquot dies ad Ill^{mam} Dom^{tion} V^{ram} de libris, quorum titulos a me flagitastis, rescribere, partim ut in Bibliotheca nostra impensius de iis inquirerem, partim ut de eorum Titulis saltem, si minus libri ipsi occurrerent, plenius

Vobis satisfacerem. Cum autem omnes fere Anglico idiomate conscripti fuerint, credo eos frustra quaerendos esse in hisce partibus Cismarinis, nisi forte in Bibliothecis Comunitatum Anglarum. Nostra certe vix unum aut alterum ex iis suppedabit. Paratus sum nihilominus ad procuratorem nostrum Londini commorantem perscribere, ut ipse per officinas et alibi discurrat, eos conquisiturus et ad Ill^{man} Donem Vram inde per compendium transmissurus. Interim ipsos titulos eorum prout memoriae meae occurrunt non importunum fuerit enumerare. Qui primus aliquid circa Ordinationem *Capitis Caballini* (quam vocant), aliquid publicavit, fuit *Nealus* quidam in Oxon. Universitate Linguae Hebraeae professor, et Bonneri Epi Londinensis Domesticus qui (ni fallor) ad senem illum Episcopum terrefaciendum a Bonnero missus est. Post illum, nihil expresse editum est contra dictam Ordinationem nisi post multos annos. Exprobrata quidem fuit, protestantibus, ab omnibus fere scriptoribus catholicis Anglis, viz, *Stapyltonio*, *Hardingo*, *Bristeo* et Alijs; sicut in Eorum operibus voluminosis sane, videre est; sed operae pretium non erit ingentia illa volumina, ob quaestionem obiter tractatam comparare. Nam protestantium scriptores nihil habebant, quod iis responderent de facto, sed solummodo successionis verae necessitatem renegabant; ut videre licet in responsis *Juelli*, *Fulconis*, et aliorum qui protestantium causam tuebantur. Tandem post quinquaginta annos, surrexit novus defensor cum *Vindiciis Ministerii Anglicani*. Is *Masonus* dictus est, qui primus ad Lambethanum Registrum provocavit. Contra hunc rescripsit *Champneius* Anglus Doctor sorbonicus et plene refutavit. Post illum Innumeri Alij, omnes vel eius vel *Neali* supradicti vestigijs inhaerentes. Sed omnium instar est Liber aliquis Anglice scriptus, et editus (nescio ubi) circa annum 1660, de nullitate Ordinationis protestanticae. Dictum est mihi, Autorem istius libri fuisse, *D. Petrum Talbotum* postea Archiepiscopum Dubliniensem qui ante aliquot annos in Hibernia (in carcere, ni fallor) obiit.

Hic libellus (in 12^{mo} enim imprimitur) quicquid usquam dictum est, vel dici potest, de hac quaestione complectitur. Sicut a partibus protestantium *Masonus* iste, Omnium qui de eadem, pro illis scriptitarunt est verum Armamentarium. Hi ergo duo omnium hinc inde Reliquorum operum abunde supplent.

Ex quibus etiam et hoc Commodi hauriatur, ut ex eorum citationibus ad notitiam aliorum scriptorum perveniri possit, quae vel de ipso *Facto* vel de *Jure*, utrinque prolata fuerint; qualia sunt, *Historiae* istorum temporum, *Edicta Regia*, et *parlamentaria*, *Sententiae Iudicum*, in *Causis Catholicorum Episcoporum* (e quibus celeberrima est et ad hanc quaestionem appositissima, illa inter *Gardinerum* verum Episcopum Wintoniensem, et *Hornium* in eandem sedem ab Elisabetha Regina subintrusum); sed metuo, ne nimia prolixitate jamdudum molestior sim; supersedebo igitur impresentiarum istiusmodi enumerare. Quod si Ill^{ma} Dom^{tio} V^{ra} voluerit istos vel alios quoscunq. licet Anglice scriptos libros ad se transmitti, indicet illud modo mihi tribus versis et me comperiet,

Illustrissimi Domini

Duaci Jan. 28, 1685.

Humill. ad omnia obsequia in Christo
paratissimum

Fr^m HIERONIMUM HESKETH O. S. B. ¹

XII.

LETTERA [B] DI MGR TANARI AL CARD. CASANATA

(Ibid. fol. 735).

Em^{mo} e Rev^{mo} Sig^r padrone col^{mo}

Alle notizie, ch' hebbi l'honore di portare à V. Em^{za} alli 2 feb^o aggiungo l'accluso foglio trasmessomi da uno de Cap-

¹ Vedi GILLOW, *Bibliographical Dictionary of English Catholics*, vol. III, p. 289.

pellani della Regina d'Inghilterra, ch'era stato ricercato da me à procurare distinte informationi da quelli, che occupano i primi luoghi nel preteso Capitolo di Londra, e colli quali non ho corrispondenza. Scriuo hora di nuouo per vedere, se si potesse giustificare con qualche prova, quanto riferisce un padre Carmelitano, essere seguito in tempo della Regina Elisabetta, mentre si faceva il Processo ad un vescovo d'Ibernia, e pervenendomene qualche risposta, non lascierò di rappresentarla a V. Em^{za}. Supplico intanto la stessa à degnarsi concedermi la fortuna d'obedirla frequentemente, et implorando ancora la continuatione del suo riueritissimo patrocinio, faccio all'Em^{za} V. profondissimo inchino. Bruxelles 2 marzo 1685.

Di V. Emin^{za}

Hum^{mo} diuo^{mo} et obed^{mo} servitore
V. A. TANARI, *Abb. di S. Maria.*

XIII.

RELATIO EX ANTIQUO PATRE CARMELITA

(Ibid. fol. 737).

Tempore Reginae Elizabethae quidam Episcopus Hibernus transiens per Angliam, ut rediret in Hiberniam, fuit captus Londini, et in carcerem trusus quasi laesae Maiestatis reus secundum leges regni, quae sub poena capitis interdicunt omnem sacerdotem Romanum introitu regni. Visitatus fuit in carcere ab aliquo avvocato Catholico, qui dedit ipsi pecunias, tam pro necessitate ipsius, quam pro mercede honoraria, quam dicto aduocato daret, ut coram Iudicibus ipsius causam ageret. Adductus ad Tribunal Episcopus dixit se velut extraneum ignorare leges regni, qui tantum per transennam in Angliam venerat, idcirco se petere Consiliarium, ne indefensus iudicaretur. Concessum est ipsi, ut quem vellet ex adstantibus, eligeret. Elegit dictum aduocatum, cui co-

ram omnibus pecuniam dedit. Hic petita dicendi licentia dixit: quandoquidem ipse est episcopus, secundum antiquas regni leges, quae revocatae non sunt, non potest iudicari, nisi ab undecim Episcopis congregatis, ideo peto, ut isti Episcopi tanquam futuri iudices congregentur. Reducto in carcerem Episcopo convocati sunt decem Episcopi cum Archiepiscopo Cantuariensi, coram quibus comparuit Episcopus Hibernus, cum suo Consiliario, qui singillatim petiuit ab unoquoque Episcopo: utrum esset Episcopus? Annuentem rursus interrogavit, a quo fuisset consecratus Episcopus? Ab Archiepiscopo Cantuariensi hic praesente, respondit unusquisque. Tandem ad Archiepiscopum conversus Consiliarius, ab ipso petivit, Esset ne Archiepiscopus Cantuariensis? Iratus Archiepiscopus: an non, inquit, nosti me? Velim (salva Dominationis vestrae reverentia) mihi dicat, a quo fuerit consecratus? Dubitas ne, alte clamans Archiepiscopus, me esse consecratum, a quo coeteri recipiunt consecrationem? Propterea dubito, subdidit Consiliarius, quia ignoro consecratores, dicat ergo Dominatio vestra, a quibus fuerit consecrata. Excandescens Archiepiscopus: ex ordinatione, inquit, serenissimae Reginae nostrae Elizabethae, quae caput est ecclesiae Anglicanae. Ergo, inquit Consiliarius, tu non es Episcopus, nec vos omnes ab ipso consecrati estis episcopi, non estis itaque iudices competentes, et alios peto, qui legitime sint Episcopi. Coetu cum magna perturbatione dimisso; reque ad Elizabetham delata, iussit ipsa Episcopum Hibernum relaxari, et iter suum proseguere.

Ita narravit V. Pater Iosephus Carmelita discalceatus, qui tunc erat Londini, quando ista peracta fuerunt.¹

¹ Del valore storico delle circostanze contenute in questa *Relazione* dubitò lo stesso Mgr Tanari, come si deduce dalle indagini che egli fece e alle quali allude nella Lettera [C].

XIV.

LETTERA [C] DI MGR. TANARI AL CARD. CASANATA

(Ibid. f. 740).

Emo Rmo Sig^r Pron Col^{mo}

Il gentilissimo gradimento, di cui V. Em^{za} ha onorato le notizie che le ho trasmesse circa la successione de Pseudo-Vescovi d'Inghilterra mi fa pigliare l'ardire d'aggiungervi alcune particolarità concernenti le ordinazioni loro, e de ministri inferiori, secondo l'Em^{za} V. resterà servita vedere dall'*acchiusa stampa in Inglese*, e da un translato latino, ai piedi del quale è aggiunto ciò, che s'è potuto ricavare in ordine al Processo, che fu formato in tempo di Elisabetta contro un Vescovo Cattolico Ibernese, e di cui fece menzione un Padre Carmelitano nelle memorie mandate a V. Em^{za}. Degnisi la stessa ricevere il tutto colla solita sua infinita benignità, mentre implorando unita a tal gratia quella di molti suoi pregiatissimi commandamenti le faccio profondissimo inchino. Bru^{es} 4 mag. 1685.

Di V. Em^{za}

Hum^{mo} Div^{mo} et Obl^{mo} Servitore

S. A. TANARI *Abb. di S. Maria.*

XV.

ESEMPLARE DELL'ORDINALE ANGLICANO¹

INVIATO DA MGR. TANARI AL CARD. CASATATA

(Ibi. f. 741).

(V. fototipia alla pagina seguente).

¹ Si vegga ciò che di esso scrivemmo alla pag. 118.



The Form and Manner of Making, Ordaining, and Consecrating of Bishops, Priests and Deacons, according to the Order of the Church of England.

The Preface:

IT is evident unto all men diligently reading holy Scripture and ancient Authors, that from the Apostles time there have been these Orders of Ministers in Christ's Church; Bishops, Priests, and Deacons. Which Officers were evermore had in such reverend estimation, that no man might presume to execute any of them, except he were first called, tried, examined, and known to have such qualities as are requisite for the same; and also by publick prayer, with imposition of hands, were approved and admitted thereunto by lawful Authority. And therefore, to the intent that these orders may be continued, and reverently used and esteemed in the Church of England; No man shall be accounted or taken to be a lawful Bishop, Priest, or Deacon in the Church of England, or suffered to execute any of the said functions, except he be called, tried, examined and admitted thereunto, according to the Form hereafter following or, hath had formerly Episcopal Consecration, or Ordination.

And none shall be admitted a Deacon, except he be Twenty three years of age, unless he have a Faculty. And every man which is to be admitted a Priest, shall be full Four and twenty years old. And every man which is to be Ordained or Consecrated Bishop, shall be fully Thirty years of age.

And the Bishop knowing either by himself, or by sufficient testimony, any person to be a man of virtuous conversation, and without crime, and after examination and trial, finding him learned in the Latin Tongue, and sufficiently instructed in holy Scripture, may at the times appointed in the Canon, or else upon urgent occasion, on some other Sunday or Holiday, in the face of the Church, admit him a Deacon, in such manner, and form as hereafter followeth.

The Form and Manner of making of DEACONS.

WHen the day appointed by the Bishop is come, after Morning Prayer is ended, there shall be a Sermon or Exhortation, declaring the Duty and Office of such as come to be admitted Deacons, how necessary that Order is in the Church of Christ; and also, how the people ought to esteem them in their Office.

First the Arch-Deacon or his Deputy shall present unto the Bishop (sitting in his Chair, near to the holy Table) such as desire to be ordained Deacons; (each of them being decently habited) saying these words,

Reverend Father in God, I present unto you these persons present to be admitted Deacons.

Y

The

XVI.

ESTRATTO DEL VOTO DEL CARD. CASANATA

(Atti dell'anno 1684-85, Ibid. fol. 746^v).

Recitate le formole, quali si leggono nell'ORDINALE anglicano così prosegue:

Sopra la validità ò invalidità di queste formole pare che si debba et possa dar giuditio certo della questione se sono veri vescovi e sacerdoti, o no, quelli dell'Inghilterra. Imperocchè essendosi sempre usate dette formole sotto Elisabetta, la quale regnò più di 44 anni, sotto Giacomo, il quale regnò 22, e sotto Carlo I il quale regnò 24 anni, e non essendosi fatta mutatione se non sotto Carlo II, il quale non fu pacifico possessore del regno, se non più di 10 anni dopo la morte di Carlo I, non è possibile, che quando fu fatta la mutatione restasse nissun di quei vescovi, che erano stati ordinati prima che fusse ristabilito l'uso di dette formole, essendo trascorso, più di un secolo; molto meno di quelli che erano stati ordinati sotto Edoardo, il quale havea alterata la forma dell'ordinatione nell'istesso modo che fece poi Elisabetta. Adunque ancorchè la forma nella maniera che fu riformata sotto Carlo II fosse valida, come forse si potrebbe difendere, niente giovarebbe li vescovi e sacerdoti fatti con essa, mentre non furono ordinati se non da vescovi, nell'ordinatione de' quali sera osservata solamente la forma usata dal tempo di Elisabetta fin allora.

Che quelle forme non sieno bastanti per la validità dell'ordinatione de' sacerdoti e de' vescovi si prova efficacemente con questa ragione fondamentale. I sacramenti non operano se non quello che significano espressamente, o almeno implicitamente. Ora le parole di dette formole non significano in nessuna maniera la podestà più essenziale del sacerdote e del vescovo, cioè la podestà di offerire il sacrificio, e di consecrare il corpo di Christo. Dunque non operano, nè confe-

riscono tal podestà: tanto più che non si fa la traditione degl'istromenti del sacrificio, che si usa nella chiesa latina per significare tal podestà. In quelle formole non si fa mentione che della podestà di predicare e di rimettere i peccati. Ma questi ufficii risguardano il corpo mystico di Christo, non già il naturale. Ora la podestà circa il corpo naturale è la principale e la radice della podestà circa il corpo mystico, e la deve necessariamente precedere, almeno per quanto tocca alla facoltà di rimettere i peccati. E così Christo conferì a suoi apostoli la podestà di consecrare il suo corpo naturale innanzi alla sua passione, cioè il giovedì santo, e la podestà di rimettere i peccati solamente doppo la resurrettione, e dice il padre Morino de Sacris ordinationibus par. 3. Exerc. 7. Cap. 2. che per 12 secoli la chiesa catolica non esprimeva nell'ordinatione la podestà di rimettere i peccati. Argomento che dimostra certamente che l'essenza dell'ordinatione non consiste nelle parole dalle quali tal podestà è significata.

Nè si può dire che la podestà di consecrare venga significata da quelle parole delle formole: *sis fidelis dispensator sanctorum sacramentorum*. Imperocchè la parola *sacramentum* non significa propriamente il sacrificio, nè la parola dispensare vuol dire *facere*, vel *offerre*. E se paresse a taluno che quelle parole potessero accomodarsi a significare la facoltà d'offerire il sacrificio, dovrebbe considerarsi, che quella significatione non essendo conforme nè all'uso della chiesa catolica, la quale non ha approvate le formole dell'ordinatione, nelle quali si usano, nè all'intentione di quelli che han composte dette formole, nè meno di quelli che le usano, mentre dall'*Ordinale Inglese* s'è tolta a posta la parte che denotava la podestà di sacrificare, per non credere gli Inglesi il vero sacrificio, come si suppone.

Egli è ben vero che nell'ordinatione si fa l'impositione delle mani, e che molti Theologi fondati sopra l'uso dei Greci ed altre ragioni sostengono che l'impositione delle mani basti senza la traditione degl'istromenti. Ma oltre che questo non

si puol dire con sicurezza, quando la chiesa, o parte notabile di essa ha determinata tal traditione per materia nelle sue ordinationi, e vi ha per così dire attaccata la significatione della podestà di sacrificare, la quale determinatione molti dicono che Christo le haveva lasciata libera: oltre ciò, dico, l'impositione delle mani è un segno equivoco, il quale deve esser determinato o con parole aggiunte o con altre circostanze a significar una podestà particolare. Ora nell'ordinatione degl'Inglesi l'impositione delle mani è determinata alla podestà di rimettere i peccati, e non a quella di offerire il sacrificio, la quale più presto l'esclude almeno con l'intentione.

Tutto questo vien confermato dall'uso, secondo il quale i Catolici d'Inghilterra non ricevono i vescovi e sacerdoti che si convertono alla vera religione, se non come meri laici. Così Bristoio *Antihaereticorum motivorum Tom. 2, motivo 24, num. 7*, l'attestò di suo tempo cioè sotto 'l regno d'Elisabetta, e così si pratica ancora oggidì, come l'attesta il Sig^{re} Cardinale di Nortfolk: e questo è un argomento molto valido: imperocchè sempre sono stati in Inghilterra Theologi catolici molto dotti e prudenti, i quali verisimilmente consultarono di più la santa sede.

Quindi pare si possa conchiudere, che il sacerdote, del quale si tratta, non sia vero sacerdote, per difetto del carattere episcopale nel suo ordinatore, essendo mancata la successione apostolica per mezzo delle formole soprascritte; benchè la sua ordinatione si potesse sostenere per altro. D'onde siegue che egli non è obbligato alla castità *ratione status sacerdotalis* precisamente. Nondimeno perchè, atteso lo stato presente dell'Inghilterra, la resolutione di questo caso puol avere conseguenze notabili, sarebbe forse bene, se si potesse, aspettare, che si facessero informationi più ampie, nell'Inghilterra stessa, per procedere con ogni certezza e senza pericolo di scandalo o d'altro.¹

¹ Sul caso di cui parla il Card. Casanata si vegga quanto scrivemmo nella Parte prima, pag. 48-50.

XVII.

RELAZIONE DEL CARDINALE CASANATA

(Ibid. fol. 690).

Se queste formole [*anglicane*] non siano bastanti per l'ordinatione de' sacerdoti, e de' vescovi, par, che si provi col fondamento, che i sacramenti non operano se non quello, che significano espressamente o almeno implicitamente: onde non significando le parole di dette formole in nessuna maniera la podestà più essenziale del sacerdote e del vescovo, cioè la potestà di offerire il sacrificio, e di consecrare il corpo di Christo, non possono operare, nè conferire tal potestà, nè costituire un vero sacerdote; tanto più, che non si fa la traditione degli istromenti del sacrificio, conforme usa la Chiesa latina: e benchè la Greca, et alcune Orientali non habbiano la traditione degli istromenti, nientedimeno nell'oratione, che chiamano sacramentale, sempre chiaramente conferiscono la potestà di consacrare il corpo di Christo, conforme io ho procurato informarmene, facendo trasferire le formole delle ordinationi degli Armeni, Maroniti, Siri, Iacobiti, e Nestoriani, tanto Cattolici come Heretici, che si danno qui aggiunte: onde non havendo gl'Inglesi la traditione de' i vasi, nè conferendo nell'oratione sacramentale la potestà di consacrare, non par, che basti solamente l'impositione delle mani, la quale se non si determina colla collatione d'un sacramento particolare, può essere significato non solo del sacramento dell'ordine, ma anche della penitenza, e della confirmatione, secondo è stato osservato da Teologi spositori della sacra scrittura.

Nè basta a mio credere il dire, che in queste formole si fa mentione di predicare, e di rimettere i peccati, perchè queste potestà riguardano il corpo mistico di Cristo, non già il naturale; la qual potestà è la principale e la radice delle altre, e deve necessariamente precedere almeno per quanto

tocca alla potestà di rimettere i peccati. Quindi è che la Chiesa Romana prima del 1200, nell'ordinatione de' sacerdoti, non conferiva la potestà di rimettere i peccati, ma solamente quella di consacrare il corpo di Christo, conform'è stato osservato da molti dottori cattolici et io ho riconosciuto ne' Rituali manoscritti antichi.

Nè pare che la potestà di consacrare possa venir significata da quelle parole delle formole: *sis fidelis dispensator sanctorum sacramentorum*, perchè la parola *sacramentum* non significa così strettamente il sacrificio, nè la parola — *dispensare* — vuol dire *facere* vel *offerre*: e quando pure paresse ad alcuno, che queste parole potessero accomodarsi a significare la facoltà d'offerire il sacrificio, dovrebbe a mio credere considerarsi, che quella significatione non essendo conforme all'uso della chiesa cattolica, la quale non ha approvate le formole dell'ordinatione d'Inghilterra, verrebbe ad aderire all'intentione degli Heretici, i quali, secondo il loro errore, hanno tolto alla formola quella parte, e quelle parole, che notano la potestà di sacrificare, per non credere essi che il sacramento dell'Altare sia vero sacrificio.

E questo è quanto dalle sopradette lettere e scritture mandate dal Vicario apostolico di Olanda, e dall'Internuntio di Fiandra, come anche da quel che ho potuto in oltre osservare, si caua in questa materia. Non lasciando per ultimo di dire, esser commune un'opinione dei Cattolici dotti in Inghilterra, come anche l'attesta il Sigr Card^{le} Norfolch che i Vescovi e sacerdoti ordinati da Vescovi heretici di quel regno non solo non habbiano carattere, nè ordine alcuno, ma che tornando alla religione cattolica siano tenuti e trattati, come puri laici.

Quindi parrebbe che si potesse concludere assai probabilmente, che il Sacerdote, pel quale si tratta, non sia vero sacerdote per difetto del carattere episcopale nel suo Ordinatore, essendo mancata la successione apostolica per riguardo delle formole tanto della Regina Elisabetta, quanto di Carlo secondo.

XVIII.

RELAZIONE DI MGR GENETTI A MGR CASONI

ASSESSORE DEL SANTO UFFICIO

(Ibid. fol. 776).

Ill^{mo} e R^{mo} Sigr Sigr e padron col^{mo}

Per render conto a S. V. Ill^{ma} di quanto m'è occorso sopra la questione, se gli Vescovi e Preti Inglesi ò Scozzesi, ch'è il medesimo, quando vengono alla Religion cattolica, devono essere considerati come Preti ò Vescovi le dirò brevemente, che tal questione essendo stata agitata in Roma a tempo della santa memoria di Papa Innocenzio XI^o nel 1685, d'ordine di S. Santità fu proposta a varii Theologi, e tra' gl'altri al Sigr D. Giuseppe Charlas, al Sigr Arciprete Dorat, ed a me. Doppochè ciascheduno ebbe studiato da parte il caso, e messo il suo parere in scriptis, facessimo varie Assemblee per poter meglio rispondere al caso: uno di quelli, oltre varie altre ragioni propose che la decisione adeguata si doveva prendere, non dal fatto che dipendeva dall'istoria assai imbrogliata delle varie mutazioni successe in Inghilterra nelle cose della Religione, ma dal difetto dell'intenzione, e delle parole che s'usavano dalli eretici Anglicani nell'ordine sacerdotale; non avendo, nè potendo aver intenzione di far veri sacerdoti, ch'abbiano autorità sopra il Corpo naturale di Cristo, già che non credono che sia realmente nell'Eucaristia; ne tan puoco di far sacrificatori, non stimando che ci sia nella Chiesa vero sacrificio visibile. Le parole poi dell'ordinazione de sacerdoti Inglesi non significano detta potestà di consacrare ed offerire il Corpo di Cristo, nè la possono significare per l'istesse ragioni.

Poco doppo, come sa V. S. Ill^{ma}, fui mandato in Inghilterra, e trovai, che l'istessa questione bolliva tra i Cattolici in Londra,

me ne domandò il mio parere Mons^r Leiburn, ¹ allora Vescovo Vicario apostolico in Londra, gli raccontai il successo di sopra; nondimeno, con l'ordine del S^r Cardⁱ D'Adda, allora designato Nunzio, la questione essendo di grandissime conseguenze, e succedendo allora più volte in pratica, furono fatte varie congregazioni nelle quali presiedeva detto Mons^r Leiburn, ed intervenivano sette ò otto dei più dotti Teologi del Clero d'Inghilterra: tra i quali il Sig^r Giffort, fatto poi Vescovo Vicario apostolico: il Sig^r Bettan, ora Precettore del Re d'Inghilterra ed altri Dottori di Sorbona o di Douai, tutti huomini di consummata dottrina: Proposi le suddette ragioni, e benchè quasi tutti ne restassero d'accordo doppio qualche contesa, e volessero decidere in quella forma; fu giudicato bene che si differisse quindici giorni in circa, acciochè potessero meglio studiare e fondare una tal decisione. Mi raccordo ch'in tanto feci gran diligenza, per sincerar il fatto della mancanza della succession dei Vescovi, e presi perciò il parere del Sig^r Cavaliere Belson eruditissimo tra laici cattolici, ed autor di varii libri in difesa della vera Religione. Ma vedendo che detto fatto restava sempre dubbioso, fu poi concluso col parere unanime de tutti, con le ragioni sudette, di riceuer e trattar i Vescovi e Preti Anglicani ed Scozzesi che venissero alla fede cattolica, come semplici laici. E così si praticò poi, senza difficoltà.

Perdoni V. S. Ill^{ma} i difetti della presente relazione fatta in fretta, e si compiaccia di continuarmi gl'effetti della sua protezione.

Roma, 16 Aprile 1704.

Di V. S. Ill^{ma} e R^{ma}

Humilissimo ed oblgmo serre
GIUSEPPE FRANCESCO GENETTI.

¹ I personaggi, a' quali si allude in questa lettera sono *John Leyburn, Andrew Giffard, John Betham DD, John Belson*, Cfr. GILLOW, *Bibliographical Dict. of English Catholics*.

XIX.

ESTRATTO DEL VOTO DATO NEL 1704
DAL TEOLOGO CONSULTORE DEL SANTO UFFICIO,

(Ibid. fol. 788).

Messa da parte la questione storica della consecrazione del Parker¹ ed esaminati gli argomenti teologici svolti negli Atti nell'Anno 1684-85 così prosegue:

Atque hoc consentaneum est decreto quod sub Maria Regina promulgatum esse refert Foxius haereticus in Actis et Monumentis p. 1295, cuius decreti haec sunt verba: quantum ad eos spectat qui hactenus ad ullos ordines juxta novum ritum ordinandi promoti sunt, *quandoquidem non erant revera ordinati*, Episcopus cuiusque dioecesis, si eos invenerit capaces et idoneos, quod illis deerat supplebit, et secundum prudentiam suam ad administrationem eos admittet: porro in illo decreto mentio est de ijs, qui ordinati fuerant Eduardo 6°, de quibus ait revera non fuisse ordinatos; de iis vero qui a tempore Elizabethae ordinati fuerunt maior est dubitandi ratio, ut ante iudicatum est: jam vero qui historiae temporum Mariae Reginae gnari sunt satis norunt nihil quidquam maioris momenti tum factum fuisse in rebus Religionis inconsulta Sede apostolica, aut saltem sine autoritate aut consensu Reginaldi Poli Cardinalis Archiepiscopi Cantuariensis et sanctae sedis apostolicae legati a cuius consilio tota pendebat Regina. In Gallia etiam qui ordines ab Anglis Episcopis haereticis susceperunt iterum a praesulibus Catholicis consecrantur, ut probe compertum est illi qui haec scribit de quodam Anglo qui licet presbyter ab Episcopis Anglis haereticis ordinatus fuisset, tamen fidem catholicam amplexus rursus ab episcopo catholico consecratus fuit; quamvis pri-

¹ Se ne vegga il testo recitato alla pag. 117-118.

vata esset istius Angli opinio se valide primo ordinatum fuisse. Vis quisquam est in Anglia aut Scotia Catholicus quin arbitretur nullas et irritas esse Episcoporum haereticorum ordinationes: nec ullum ab initio usque Schismatis Anglicani exemplum reperiatur Episcopi aut presbyteri haeretici Angli, qui ad fidem catholicam conversus cum ordinibus suis in ecclesiam susceptus fuerit, ut moris est ac semper fuit Episcopos aut alios clericos cum suis ordinibus suscipere qui ex schismate Graecorum aut a Nestorianis, Eutychanis, Armenis, Russis, alijsque ejusmodi haereticis ad Ecclesiam redeunt.

Quae sunt de Anglis dicta eadem de Scotis Episcopis haereticis dicenda sunt, nam cum haeresis invecta fuisset in Scotiam a Calvinianis rigidis qui episcopalem ordinem et potestatem abominantur, post medium tandem saeculum et amplius anno nimirum 1610^o dati sunt primum Scotis haereticis Episcopo a Jacobo 6^o Scotorum Rege aliquot post annis quam Angliae, etiam regno legitima successione potitus fuisset, et primi episcopi haeretici Scoti ab Anglis ordinati fuerunt; ac proinde nihilo magis validi esse possunt ordines ab Episcopis haereticis Scotis quam ab Anglis collati.

XX.

NOTE DI MGR CASONI, ASSESSORE DEL SANTO UFFICIO
RIGUARDANTI IL CASO DEL GORDON

(Ibid. fol. 710).

Sanctus D. N. Clement'
P. XI.

ex ante diam.

4. February.. 1707

To V. Cong. S. office
Paris, Switzerland

Per Joannem Clementem Episcopum
Scorum ad Fidem convertitum

*Fine d'liv. p. 10. May 1847. This book is found in the
redoubtandum "acc." position of the per-
junctive in prima personae Aug. C. C. C.*

June 2. Sat. Steady 100. Semi. Cons. was present
in Mass. and present to Clements Gordon
~~and~~ and his wife and children and many
were present.

Genia 4. Die 26. Machi 1704. Epi^{us} dixerunt
quod incluse scripturę quidam per me
nos correndum. Eiusdem.

Zuerich. die 17. Septbr 1704. ^{Seiner} Hochw. Vorn. Emin. et
 excels. quæ. p. f. Jo. Clementis Pontifici ac integ.
 ad omnes Ordines, etiam sacro, et Præfidentem
 promovendum, et quatenus non fuerit in unum
 minime confirmandus nuntius, confirmatus
 Jo. Anst. Cap. v. H. v. S. O.

XXI.

TESTO DEL DECRETO DI CLEMENTE XI

NEL CASO DEL GORDON

(Ibid. fol. 708).

708

Tertia s. die 17. Aprilis ¹⁷⁰⁴ in solita Cong. S. C. et V. Inq.
Inquisitionis habita in Palatio S. Petri coram
Amo Dno Nro Clem. Papa XI.

Relata instantia Joannes Clementis Gordon Epi Anglica.
nū ad Catholicam fidem conuersa, et qui busdam Scrip-
turis, seu Juribus aliis collectis pro simili casu, quam-
uis olim non fuerit decius, uel saltem hac de re ni-
hil fuisse decretum, cum voto DD. Consultorum, qua
poterat, ut non obstante consecratione Epāli obversa
ab Epis Sectę Anglicanę, et ritu solito illius pseudo-
episcoporum sibi concederetur facultas transeundi ad
Ordinem Presbiteratus ritu Catholico suscipiendum,
cum sua Consecratio ad Epātum nullasit, tum propter
deficientiam legitimę Successionis Episcoporum in
Anglia, et Scotia, qui illum consecrarunt, tum propter
alia motiua, quibus nulla redditur dicta illius Con-
secratio

Imus auditis votis Emorum Cardinalium decreuiss, quod
Joannes Clemens Gordon ex integro, et absolute ordinetur
ad omnes Ordines etiam Sacros, et precipue Pres-
biteratus, et quatenus non fuerit confirmatus, prius
Sacramentum confirmationis suscipiat.

XXII.

LE RESOLUZIONI DEL P. DAMASCENO

(Arch. del S. Ufficio, Vol. De Coptis Abyssinis, etc. fasc. XIII, foll. 158-161).

Dubbi proposti da Pre Giuseppe di Gerusalemme Prefetto delle Missioni d'Etiopia concepiti e distesi dal P. Damasceno Consultore di q^{to} S. Off. a tenore delle notitie più distinte et individuali che si sono ricavate dal sud. Padre, dal quale susseguentem^{te} sono stati approvati conforme Li supremi comandi di Nostro Sig^{re} emanati Li 14 febb. 1704 nella Cong^{ne} tenuta avanti la Santità Sua.

P^{mo}

Nell'Etiopia et altre parti convicine è in uso, per mancanza di Vino comune, et usuale, di consecrarsi il Calice nel santo sacrificio della messa col Vino cavato dal Zebibo nella seguente forma, cioè

Si pigliano V. G. quatro libre di Zebibo et alquanto pistate, e poste in un Mortaro s'infondono in altre tante libre d'Aqua fredda et ivi si lasciano in infusione per lo spatio di sei, otto, ò dieci hore al più, e poi si cavano et asciugata che sij quell'esterna umidità, si stringe in un panno e si preme moderatam^{te} sotto il Torchio, e la materia che n'esce è il Vino col quale senz'altra diligenza si consagra il Calice; perciò si cerca se possino Li Missionarj validam^{te} consecrare il Calice col Vino di Zebibo cavato nel modo, e forma come sopra.

Feria Va Die 10 Aplis

RESOLUTIO

1704.

SSmus auditis votis

Missionarios nec valide, nec licite

Emus. quoad Im dubium dixit.

posse uti vino seu liquore expresso ex Zebibo. seu Uvis passis pro consecrate Calicis modo, et forma in dubio expressis;

— **Dilata ad mentem** ².

¹ Se ne veggano le fototipie alla p. 144. Per gli altri documenti riguardanti la questione delle Ordinazioni abissine si vegga il nostro Commentario, pp. 65-68.

² La risposta finale al proposto dubbio fu data da Clemente XI nella Congregazione generale del 22 luglio 1706. Ecco il testo del

et quoad assertam Aethiopum aliorumq. Catholicorum consuetudinem sac: Cong. de Propaganda fide omnino curet, ut per novam ac severiorem methodum extrahendi dictum vinum Missionarijs ipsis prescribendam, omnis in re tam gravi abusus tollatur, et quantum fieri poterit divinae institutioni consulatur.

Ratio Resolutionis.

Praeter dicta in prima horum dubiorum resolutione que ex gratia reassumi possunt, nil aliud addendum occurrit nisi ultimum hac de re in Aedibus R. P. D. Assessoris factum experimentum, sub oculos Eminentiarum Vestrarum exponere, prout hic datur in fol. A., ut magis magisque capiant, vinum a Missionarijs Aethiopie ex Zebibo expressum, non esse materiam aptam, et sufficientem pro consecratione Calicis; nam ut ex eodem fol. A. deduci poterit, liquor ex Zebibo expressus continet duas partes aque et tertia que dici posset substantia Zebibi naturaliter ab alijs duabus partibus segregatur, et veluti materia crassa ad fundum descendit, dictis duabus Aque partibus cum Odore, colore et Zebibi sapore remanentibus. Ex quo satis deducitur tales partes quo ad substantiam non esse vinum, et ad plus dici posse Lora, seu Vinetum, vulgo Aquarello, quod, ut iam dictum

Decreto: « Feria V die 22 Julii 1706. In Congregatione Generali S. R. ac Unlis Inq. habita in Palatio Aplico Montis Quirinalis coram SS^{mo} D. Nro Dno Clemente Divina Providentia Papa XI ac Emis et Rmis DD. S. R. E. Card^{bis} in tota Republica Christiana contra haeticam pravtatem Gnlibus Jud^{bis} a Sancta Sede Aplica spl Deputatis. — Proposito et mature discusso dubbio a S^a Cong^{ne} de Propaganda Fide ad S. Officium remisso — An liceat Missionarijs Ethiopiae celebrare cum vino facto ex Zebibbo, vel uvis passis, prout practicatum fuit, et practicatur, in Ethiopia et in alijs partibus convicinis, S^{mus} Dns Nr. Papa pred. auditis votis, DD. Emorum dixit licere dummodo liquor extrahendus à Zebibo vel uvis passis, ex colore, odore, et gustu, dignoscatur esse verum vinum. *Ioseph Bartolus S. Romanus et Unalis Inquisis Notus* (Arch. del S. Ufficio. *Ibid.*, fol. 182).

est in priori resolutione tanquam materia non apta et insufficiens ab ipsa calicis consecratione ab omnibus theologis excluditur.

His accedit aliud consimile experimentum factum a D. Giorrotto qui pariter datur in fol. B. cum ejusdem Periti rationibus, quibus sufficienter demonstrat vinum hoc modo expressum non esse, nec posse dici Vinum.

Quod autem attinet ad aliud experimentum previa ejusd. Zebibi fermentatione a dicto Perito nuperime factum, et datur in fol. C. probabilius est, ut ipse existimet, Vinum sic expressum posse dici, et esse Vinum, in quo casu, ut vero Vino, quo pro ipsa calicis consecratione caret Aethiopia, aliquo modo consulatur, poterit eadem methodus per Sacram Cong. de Propaganda ijsdem Missionaris prescribi, ut ea in posterum utantur, vinumq. sic expressum pro Calicis consecratione adhibere possint, et valeant.

2º

Nell' Etiopia essendo necessario che gli ordinandi si portino da parti anche remote, etc.¹

RESOLUTIO

Ad 2^m Dubium Dilata ad mentem.

Ordinatio Presbyteri cum manuum impositione et formae prolatione prout in dubio, est valida, sed diaconi ordinatio cum simplici Crucis Patriarchalis impositione omnino invalida est.

Quo vero ad praxim admittendi Presbyteros, et Diaconos ad exercitium Sacrorum Ordinum postquam Catholicam fidem susceperint, sequentia observanda sunt.

Si sacerdos absolute dicat se ordinatum fuisse cum manuum impositione, ac verborum prolatione, et nil aliud obstat, poterit Missionarius postquam cum illo super irregularitatem

¹ L'intero testo del dubbio fu pubblicato nel nostro Commentario, pag. 66.

dispensaverit eumq. ab excommunicatione absolverit, eundem ad exercitium suorum Ordinum admittere iuxta ritum approbatum et expurgatum in quo fuit ordinatus.

Si vero idem sacerdos ingenue fateatur se non recordari de materia et forma suae ordinationis vel de una aut altera dubitare, non potest admitti ad exercitium Suorum Ordinum donec sub conditione fuerit reordinatus.

Tandem si absolute asserat vel manuum impositionem, vel formae prolationem, sive utramque omissam fuisse, reordinandus erit absolute antequam ad exercitium suorum ordinum admittatur.

Quia vero quilibet sacerdos etiam valide ad Sacerdotium ordinatus, fuit invalide ad Diaconatum promotus, idcirco ut possit suos Ordines exercere, debet (si Sanctissimo placuerit facultatem dispensandi Missionarijs impertiri) cum illo tamquam per saltum ordinato, ac etiam suspenso propter subsequens suorum Ordinum exercitium super irregularitatem dispensari, donec et quousq. per Epum. Catholicum ad Diaconatus Ordinem valide promoveatur.

Ratio Resolutionis.

Haec Resolutio fundatur super praxi Ecclesiae in similibus casibus, ut videri poterit in Decreto super Ordinationibus Epi. Abellinensis coram Innoc.^o XII emanato et etiam respective colligitur ex Cap. *Tunc nobis* de Clerico per saltum promoti.

3^o

Non essendo praticabile che li convertiti etc.¹

RESOLUTIO

Ad 3^m dubium negative.

Non posse nec licere.

¹ Ecco il testo del dubbio: « Non essendo praticabile che li convertiti alla fede cattolica nell' Etiopia possino affatto e subito alienarsi dal commercio *in divinis* colli scismatici, anzi essendo necessario di conservarlo almeno in apparenza per evitare le perse

Ratio Resolutionis.

Hujus Resolutionis fundamentum satis eruitur ex allegatis in priori dubij hujus resolut^o, et cum satis, superque appareat dictos actus in dubio expressos esse ex circumstantiis falsae sectae, ac schismatis protestativos, nec ullo modo esse reducibiles ad actus indifferentes, civiles, aut politicos, idcirco noviter ad Catholicam fidem conversis tamquam illicitos et Catholicae fidei puritati repugnantes, esse omnino interdicens.

5^o

Cominciata che sarà la conversione degli Etiopi scismatici etc.

RESOLUTIO

Ad 5^m Non posse, sed
habebitur ratio in ca-
sibus particularibus.

Posse dispensari si SS^{mo} placuerit.

Ratio Resolutionis.

Quia nil aliud obstat nisi locus in quo Missionarius celebrat, Ecclesia scilicet Hereticorum in qua de Jure celebrari non potest. Verum quia favore fidei propagandae in multis saepe derogatur, et canonum rigor in hisce circumstantiis de facili relaxatur, idcirco crederem esse locum dispensationi si Sanctissimo placuerit, cujus infallibili iudicio me, et hucusque dicta humillime submitto.

FR. IOANNES DAM. CONS. S. OFFICII.

cuzioni alle quali fu obbligata di soccombere altra volta la Religione Cattolica con sua totale depressione in quel Regno, perciò si cerca: Se almeno nelle feste principali dell'anno possino li Convertiti per il fine suddetto comparire nelle Chiese de Scismatici prestando una semplice assistenza esteriore col trattenersi nella Chiesa per poco spatio di tempo, e specialmente quando li Scismatici celebrano o recitano li Divini Offitii » etc. (Arch. del S. Ufficio, *Ibid.*, fol. 150 *tergo*).

XXIII.

SULL' ORDINAZIONE DEI MONOFISITI

OSSIA COFTI ERETICI

(Archiv. della S. C. di Propaganda Fide, 220. R. O.).

Nell'anno 1860 due preti Monofisiti dimandarono di abiurare i loro errori ed essere ricevuti nella Chiesa. Questa istanza diede occasione a fare delle ricerche sul modo pratico di cui si servono i Monofisiti nella collazione de' Sacramenti. E tra gli altri sorsero dubbi assai gravi sulla validità delle loro ordinazioni. « I Rituali copti (così in una relazione del S. Ufficio ¹) prescrivono in termini chiarissimi la debita forma e materia pel Battesimo e per la collazione del Diaconato e Presbiterato; ² prescrivono che l'ordinante imponga le mani all'ordinando, ma dalle ricerche fatte nella pratica dei copti Monofisiti consta ora che nella collazione dei detti due Sacramenti la validità non è sempre sicura. Per ciò intendere è da sapersi che i misteri si conferiscono servendosi della lingua copta la quale non è più intesa e ordinariamente è sì malamente letta che difficilmente si può intendere una parola sopra dieci. Ciò è sì vero che qualche volta quegli che conferisce il mistero non legge ma recita la formola secondo che la pronunzia uno che standogli a canto la legge nel rituale. L'inesperienza del lettore unita all'ignoranza del ministro, cangia talmente la sostanza della formola, che essa diviene inintelligibile e muta senso. Così abbiamo saputo che nel battesimo si dice qualche volta *sethote* (*ungatur*), invece di *nucteone* (*baptizo*). La pratica poi della collazione

¹ Si trova nell'Arch. del S. Ufficio, vol. *De Ordinibus Sacris*, per gli anni 1855-1860, fol. 239 e sgg.

² La forma del Presbiterato prescritta nel Pontificale copto, fu da noi pubblicata, togliendola dagli Atti del S. Ufficio, nel nostro Commentario, pag. 69.

degli ordini sacri ivi è maggiormente più dubbiosa ». Due disordini hanno luogo nel conferir che essi fanno gli ordini sacri. Il primo è che spesso ordinano de' soggetti riluttanti a questo, sicchè la loro promozione è violenta; l'altro che l'ordinante non impone le mani sull'ordinando, ma solamente una croce d'argento che egli tiene pel manico o asta inferiore. Più, i Monofisiti credono, che l'essenza dell'Ordinazione consista nell'insufflazione che fa l'ordinante nell'atto che dice *Accipe Spiritum Sanctum*. Perciò volendo degradare alcuno ritirano da lui l'insufflazione, sebbene di questa insufflazione non si faccia menzione nel rituale. Dietro queste riflessioni il Vicario Ap. pei Copti proponeva circa l'ordinazione de' Monofisiti i seguenti dubbi sotto i numeri 2, 3, 4, 5.

2° La collazione degli ordini sacri de' Monofisiti esposta sopra è assolutamente nulla, sia per la collazione forzata, sia pel difetto dell'imposizione delle mani, oppure è assolutamente dubbia?

3° Deve perciò reiterarsi sotto condizione o assolutamente?

4° Gli ordinati *in Sacris* nella guisa suddetta possono perciò prender moglie e restar laici oppure ciò non lice?

5° Che cosa si deve fare per riguardo a quei preti che ordinati dai Monofisiti nella guisa suddetta hanno sostenuto l'ufficio di parrochi per molti anni dopo l'abiura senza essere riordinati, nè assolutamente nè sotto condizione?

A questi dubbi la S. Congregazione del S. Offizio rispose il 9 maggio 1860 nella maniera che siegue:

Ad 2^{um} Quoad primam partem huius postulati, iuxta ea quae tradit Inn. III. c. *Maiores*; ille qui nunquam consentit sed etiam in actu ordinationis penitus contradicit, nec rem, nec characterem suscipit sacramenti. Habenda tamen erit ratio in casibus particularibus. Quod vero spectat ad 2^{am} partem eiusdem postulati iuxta exposita, ordinationem esse invalidam, et detur responsio huius S. C. Supremae Inquisitionis sub fer. IV. 9 Apr. 1704,

Ad 3^{um} provisum in 2^o et quatenus ordinatio repeti debeat, fiat secretissime,

Ad 4^{um} quatenus legitime constet de invaliditate ordinationis, a quovis clericali onere soluti censeantur. Si vero ordinationes fuerint dubiae, recurret in casibus particularibus,

Ad 5^{um} circa valorem ordinationis cuiuscumque ex hisce parochis iam provisum in praecedentibus; parochianos vero eorumdem curae concreditos non esse inquietandos, et relinquendos esse in bona fide.

Si aggiunse poi nella risoluzione 9 maggio 1860: « Dovrà darsi una dichiarazione istruttiva della risposta data al 5^o postulato in cui è detto non doversi inquietare, e potersi lasciare in buona fede coloro che hanno ricevuti i sacramenti dai parrochi la cui ordinazione presbiterale sia dubbia o certamente invalida. In tale istruzione dovrà avvertirsi quel vicario, che se i fedeli di cui trattasi sono in buona fede sulla mancanza di podestà dei loro parrochi debbono lasciarsi nella loro buona fede anche in ordine alle confessioni sacramentali ed all'assoluzione che hanno ricevuto da essi, giacchè l'ignoranza invincibile circa il difetto di podestà nel confessore suppone che siansi avvicinati alla S. Comunione senza la coscienza del peccato mortale, e che abbiano integrato moralmente le loro confessioni anteriori colle posteriori che avran fatte presso qualche vero sacerdote approvato. Che se poi quei fedeli non fossero in buona fede sarà somma cura del Vicario Ap. d'indurli con ogni cautela a ripetere le loro confessioni nulle. Inoltre dovrà significarglisi che la Santità di N. S. si è degnato provvedere col tesoro della Chiesa agli obblighi di messe non soddisfatti da tali parrochi per non essere veri sacerdoti. Che però il S. P. ingiunge loro l'obbligo, tostochè saranno validamente ordinati, di celebrare almeno una messa in compenso delle tante che avranno invalidamente applicate. *R. Monaco Lavalletta, Assessore del S. O.* ».

XXIV.

ESTRATTO DEL VOTO DEL CARD. BESOZZI
NEL 1745

(Dall'Archivio di Propaganda Fide).

Propostosi alli 9 agosto 1735 dalla Coìgne di Prop. da alla Suprema del S. Offizio il dubbio: — « An Archiepiscopi Episcopi Siriae Palestinae, et Aegypti, qui, demptis Maronitis, sunt notorie schismatici et haeretici sint vere Episcopi, ita ut alios Episcopos et sacerdotes canonice ordinare valeant » — La risoluzione fu la seguente¹ — SS.mus auditis votis decrevit considerandum an Hierarchia Ecclesiastica fuerit in illis partibus interrupta; *an habeant aliquam haeresim circa sacramentum Ordinis*, qua forma utantur in illius collatione. —

È bensì vero che Mr Assemani ha fatta una lunga disertazione coptica,² nella di cui seconda parte prova la validità in genere dell'ordinazioni de' copti, in vigore della quale sentiti li Sig^{ri} Consultatori fu dalla Coìgne de' Sig^{ri} Cardinali³ sotto li 15 luglio 1733 concessa la dispensa dell'irregolarità, e facoltà di ascendere al presbiterato ad Antonio del Cairo, e Macario della Tebaide, monaci cophti, che sino al diaconato inclusive erano stati ordinati da un vescovo cophto eretico scismatico.

Non ostante però la suddetta disertazione non si dilegua ogni dubbio circa la validità suddetta, sì per non provarsi chiaramente nella medesima che non sii stata interrotta la Gerarchia ne' cophti si ancora per non esservi motivi da dubitare se veramente li cophti nell'ordinazione de' vescovi si servino della materia e forma o sii *rebus et verbis*, che essenzialmente richiedonsi.

¹ In fo. ms. S. O. circa Cophtos, ecc.

² In eodem fo. ms. S. O.

³ In eodem fo. 425.

Scrive bensì M^r Assemani che niun Istorico Egizio o Greco o Siro o Latino c'insegni che sii mancata la successione episcopale nell'Egitto, ma questa generalità di parole più facilmente si scrive che si crede, non essendo niuno di noi certo di aver veduti tutti li autori, e questo massime dopo abruciata dai Saraceni la famosa Biblioteca Alessandrina, in cui, chi assicura che non vi fosse autore o Greco o Siro, o Egizio che narrasse ivi interrotta la Gerarchia de' Vescovi, il che suol succedere, nell'introdursi ne' paesi l'eresia, come n'abbiamo l'esempio in Germania, Olanda, *e specialmente in Inghilterra*, in cui abenchè vi durino i Vescovi, ciò non ostante non c'è dotto cattolico che credi al P. Courayer che non vi sii stata interrotta la successione.

Similefondato sospetto può essere dell'Egitto, in cui l'eresia che vi domina è quella dell'eutichianismo, quale si suddivise in più partiti, fra quali quello delli acefali, in cui al riferire di Niceforo¹ — « Episcopis et sacerdotibus apud eos defunctis, neque Baptismus iuxta solemnem et receptum Ecclesiae morem apud eos administratur, neque oblatio aut res aliqua divina facta, ministeriumque ecclesiasticum apud eos, sicut mos est, celebratum est ». E di questi essere stati quelli che hanno introdotto l'eutichianismo fra' Cophti, ne può far dubitare sì l'aver unita la Circoncisione al Battesimo, l'aver alterata la maniera della Confermazione, l'aver abbracciati libri apocrifi, come l'evangelo di Nicodemo, e li secreti di S. Pietro, il che è segno ch'erasi smarrita la tradizione, ed in conseguenza il Vescovato che n'è l'ordinario depositario...

So che presentemente hanno li Cophti il suo patriarca e li suoi Vescovi, de' quali ancora si narra la successione. Ma sempre v'è il dubio se la successione sii stata interrotta, si come si stima interrotta in Inghilterra abbenchè in questa da Storici inglesi si scriva la successione dell'Arcivescovi e Vescovi...

¹ NICEPH. lib. 18, c. 45.

Se sii valida l'ordinazione del Patriarca Cophto nella guisa riferita, siccome quella de' Vescovi cophti, che pare che si faccia consistere *in afflatione iubendo ut accipiant Spiritum Sanctum*, è cosa longa il disaminarlo; questo è sicuro, che è molto dubioso, ed in conseguenza resta dubiosa la validità di simili ordinazioni. Mr Assemani nella sopra lodata scrittura porta le parole del Ponteficale Egiziaco in cui legge che il Patriarca viene ordinato da' Vescovi coll'imposizione delle mani, e con l'orazione. Ma il punto sta, che nell'ignoranza di que' paesi il loro Ponteficale si osservi, e non più tosto quanto si narra dell'Abucdano testimonio di vista e nativo di Memphi, ove si fa l'ordinazione del Patriarca cophto.

Tanto ho voluto premettere, acciocchè niente resti nascosto al purgatissimo intendimento della Santità Vostra che da questo potrà determinare se sii espediente il farsi una Costituzione, in cui si suppongano valide queste ordinazioni, oppure unicamente per l'organo di Prop.da mandare un'istruzione in cui si prescriva il metodo di contenersi ne' dubbi proposti.

XXV.

ESTRATTO DEL VOTO DEL P. G. B. FRANZELIN S. I.

DEL 25 FEBB. 1875.

(Arch. del Santo Ufficio, vol. *De Ordinibus sacris*, anno 1875).

13. Historia ita habet. Anno 1860 ab Athanasio Kuzam Vicario Apostolico pro Coptis proposita sunt plura dubia, inter quae secundum erat de valore ordinum penes monophysitas, primo quia saepe per vim illatam ordinantur inviti, deinde ob defectum materiae. « Ma quello che ci fa dubitare et tener per nulla la ordinazione dei monofisiti è, che l'ordinante non impone le mani sull'ordinando, ma solamente gli impone una croce d'argento ch'egli tiene pel manico o asta inferiore. Più i monofisiti credono, che l'essenza dell'ordina-

zione consista nell'insufflazione, che fa l'ordinante nell'atto che dice: *Accipe Spiritum Sanctum*. Prova di ciò è che volendo il Vescovo degradare qualcuno, lo fa venire, e ritira l'insufflazione; benchè questa insufflazione non esista nel Rituale ».

Porro Ill.mus nunc Pisanus Archiepiscopus Paulus Micallef tum temporis S. C. Consultor in docto suo Voto ad hanc partem dubii inter alia citavit (p. 7) ex theologo Antoine decretum Supremae. « Il caso non riesce nuovo, perchè il P. Antoine nella sua *Theol. Moral. Tratt. de Ordine* in fine, riferisce un postulato del Prefetto delle Missioni in Etiopia... Nel dì dieci Aprile 1704, questa Suprema Inquisizione rispose: *ordinatio diaconi cum simplicis crucis patriarchalis impositione omnino invalida est* ». Hinc R.mi CC. Feria II die 30 Aprilis 1860 ad hanc partem dubii dixerunt: « detur responsio Supremae Inquisitionis *diei 10 Aprilis*¹ 1704 ». E.mi PP. Feria IV die 9 Maii responderunt: « iuxta exposita ordinationem esse invalidam, et detur responsio ut Feria IV 9 Aprilis 1704 ».

Cum totam istam Resolutionem anni 1704, de qua nunc in Anglia tantae lites fervere dicuntur, diligentius inspexissem, res mihi videbatur obscura et inextricabilis, nisi acta ipsa ob oculos haberentur. Quid enim totusne ritus ordinationis apud Coptos consistit in cursoria illa manus impositione, et tribus istis verbis omnino indeterminatae significationis? Incredibile id erat, et falsum esse constat ex Ritualibus Copticis apud Morinum et Assemanium. Multo vero incredibilius mihi videbatur S. S. Congregationem respondisse, illa duo sufficere ad valorem ordinationis. Roganti ergo mihi vi-

¹ Alia manu deinceps correctione non bona scriptum est 9. Aprilis. Supponens quispiam responsum esse Ferae IV suggestisse videtur correctionem *in diem* 9, in quam eo anno incidit illa Feria; hoc idem deinde transit in responsionem EE. PP. At pertinent ista omnia certissime ad Feriam V *die decima Aprilis* 1704 coram SS.mo Clemente XI ut videbimus.

gilantissimus custos Archivii suppeditavit ingenti volumine documenta omnia, quibus gesta et decreta in rebus Copticis ab anno 1634 ad annum 1805 continentur. Omnibus cupidissime excussis et inter se comparatis, pro causa praesenti didici haec, quae subiicio.

14. Die 20 Octobris 1703 S. C. de Propaganda Fide transmisit ad hanc Supremam sex dubia proposita a Praefecto Apostolico Missionum Aethiopiae P. Iosepho Hierosolymitano (P. Giuseppe di Gerusalemme Minor Riformato). 1° De celebratione Missae in vino ex uvis passis (Zebibo); 2° se il sacerdote o monaco Abissino sia legittimamente ordinato, e conseguentemente se fatto cattolico possa e debba essere ammesso all'esercizio dell'Ordine ». 3° de communicatione in sacris cum schismaticis; 4° de conformatione cum schismaticis in observatione Quadragesimae et festorum; 5° de celebratione in altaribus schismaticorum; 6° de usu sacrorum oleorum veterum, quando renovari nequeunt. Feria IV 24 Octobris E. mi PP. commiserunt Consultori Ioanni Damasceno, « ut referat et sententiam suam exprimat de quaesitis ». Consultor scripsit suum Votum ad quaestiones singulas, et ad secundam de qua sola nunc agitur, respondit in haec verba. « *Quatenus Aethiopes Iacobitarum vel alio ritu utantur*, in quo eorum sacerdotes seu monachi per manuum impositionem ordinentur eorum ordinatio est valida; et sacerdotes sic ordinati si catholicam fidem subinde susceperint, postquam cum illis super irregularitate fuerit dispensatum et ab excommunicatione fuerint absoluti, possunt admitti ad exercitium suorum ordinum secundum eorum ritum ab Ecclesia tamen approbatum vel expurgatum ».

Hoc Votum relatum est coram SS.imo Feria V die 14 Februarii 1704. Sanctissimus suam pronuntiavit decisionem quoad quatuor ultima quaesita, quoad primum et secundum dixit: *Dilata*. Et de nostro quidem secundo his verbis Assessor S. O. refert responsum: « SS. mus mandavit pariter per me exquiri ab eodem P. Iosepho et ab aliis peritis ritum

Abissinorum, qua praesertim forma conferantur ordines etiam sacri et presbyteratus ab Episcopis schismaticis Aethiopiae, et deinde confici et proponi novum quaesitum ».

15. P. Iosephus cui resolutio dubii 3. 4. 5. data 14 Februarii non videtur satisfacisse, concinnavit aliquam explicationem non solum de duobus sed de quinque prioribus dubiis, quae refertur in actis fasc. XIII fol. 140. Consultores Feria II die 18 Februarii dixerunt: « fiat aliqua experientia circa praetensum vinum, de quo agitur; et circa ordinationem alii periti *Abissinorum* audiantur ».

Tum dubiorum 2, 3, 5, explicatio concinnata est paulo clarior f. 150. « Tre dubbi dei sei proposti dal P. Giuseppe di Gerusalemme più chiaramente distesi, e concepiti secondo il concertato nel congresso tenuto avanti l'E.mo Sacripante, e susseguentemente approvati dall'Eminenza Sua, e poscia dallo stesso P. Giuseppe al quale furono letti nella Congr. dei signori Consultori tenutasi li 24 Marzo 1704 ». Haec clarior expositio quoad dubium secundum de ordinationibus f. 150 est ad verbum illa ipsa, quae (in Summario n. III) praemittitur *Resolutioni* praetensae, de qua nunc Angli quaerunt.

16. Consultor secundum novam hanc dubiorum explicationem de quaestionibus 1, 2, 3, 5, a Patre Iosepho propositis novum elucubravim Votum, quod relatum fuit coram SS.mo Feria V die 10 Aprilis 1704. In hoc Voto scripto et subsignato a Consultore Ioanne Damasceno *Resolutio* ad quaesitum secundum (de ordinationibus) folio 159, 160 continetur singulis verbis et syllabis illa ipsa, quae nunc dicitur *Responsio* seu *decretum S. S. Congregationis*. Atqui non Congregationis responsio est, sed Votum Consultoris, idque a SS.mo minime approbatum. Etenim ad singula quaesita in Voto isto exposita et resoluta habetur responsio SS.mi in hunc modum. « Feria V die 10 Aprilis 1704 SS.mus auditis votis Emorum quoad 1. dubium (de vino ex uvis passis) dixit: dilata ad mentem. Ad 2. dubium (quod est nostrum de ordinationibus):

dilata ad mentem ». Sequuntur deinde responsiones Pontificis ad duo reliqua dubia: « ad 3 *negative*; ad 5 *habebitur ratio in casibus particularibus* », quae nunc nihil ad nos pertinent. Verum ex hac fidei descriptione responsionum Clementis XI evidens est, illam Resolutionem S. C. de ordinationibus Coptorum Feria IV die 9 Aprilis 1704 nullo modo subsistere; sed esse eam simplex *Votum Consultoris Feria V. 10 Aprilis a SS.mo non approbatum*.

17. Quaerendum tamen est, utrum fortasse postea habitis novis investigationibus fuerit approbatum id, quod de ordinationibus dicitur. At si habitae sunt novae inquisitiones, *a priori* ut ita dicam, incredibile est, decretum fuisse conceptum his verbis, quibus profertur et quae nihil sunt aliud (ut ostendi) quam *Votum Consultoris pro Congregatione Feriae V diei 10 (vel per errorem 9) Aprilis 1704*. Porro ex Actis satis constat, hanc quaestionem P. Iosephi de ordinationibus Coptorum in S. C. non amplius fuisse propositam, sed relictam insolutam. Nam continuo post ea quae pertinent ad istam Congregationem coram SS.mo Fer. V 10 Aprilis 1704, sequuntur in Actis eodem fasciculo XIII f. 176 assumptiones factae anno 1706. Hoc enim anno P. Carolus Maria Ianuensis (da Genova) Praefectus Missionum in Borno et Fesan postulavit facultatem utendi in Missa vino ex uvis passis « qual facoltà suppose essere stata qualche anno fà conceduta al Prefetto delle Missioni di Etiopia ». Hac igitur occasione necesse fuit resumere ea, quae gesta erant anno 1704 pertinentia ad 1 quaesitum P. Iosephi Hierosolymitani Praefecti MM. Aethiopiae. Iam vero ibi dicitur in relatione Assessoris f. 177: « Il suddetto quesito non è stato più riproposto avanti la Santità di N. S. perchè il suddetto Padre Giuseppe di Gierusalemme parti sin d'allora per la sua Missione in Etiopia, nè volle aspettare detta risoluzione, benchè poi fossero fatte fare diverse esperienze del vino fatto di Zebibo. *Ma poi la materia restò così indecisa nè risolta* ». Atqui si hoc propter discessum P. Iosephi ita factum est in

dubio primo, concludere oportet dubium secundum i. e. nostrum de ordinationibus mansisse eodem modo indecisum; ad utrumque enim 14 Februarii et 10 Aprilis 1704 Pontifex idem dederat responsum: *dilata*. Fuisse istam Congregationem diei 10 Aprilis ultimam, in qua propositum est dubium de ordinationibus et relictum insolutum, patet insuper ex scheda Assessoris scripta anno 1706, in qua dicitur (fasc. XIII fol. 169): « i dubbi proposti da P. Giuseppe di Gierusalemme... essendo stati riferiti avanti la Santità di N. S. *in tre Congregazioni*, cioè li 14 Febbraro 1703 (debet esse 1704) e 24 Marzo¹ e 10 Aprile 1704 ». Usque ad annum igitur 1706 nihil amplius actum; hoc vero anno 1706 solum primum dubium de vino ex uvis passis est resumptum et (Feria V. 22 Iulii) decidum (*licere* sub certis conditionibus ibi expressis), quia de illo solo P. Carolus Maria quaesierat; de secundo vero i. e. de ordinationibus nulla amplius mentio reperitur usque ad annum 1733.

Hoc anno, de quo mox dicam, res tota de ordinationibus Copticis tractata est distinctissime et doctissime ab Assemanio sine ulla resumptione aut memoria gestorum anni 1704, quae tamen fuisset opportunissima, si decisio tum data fuisset, ut refertur pro valore ordinationis sub forma: *accipe Spiritum Sanctum*; nec opus habuisset magnus ille vir scribere volumen prae grande (quod extat in Actis) ad demonstrandam ex toto ritu Coptico validitatem ordinationum.

18. Ergo iterum maneat omnino indubitatum, illud quod profertur ut decretum S. Congregationis Feriae IV. diei 9 Aprilis 1704, non esse aliud quam Votum P. Ioannis Damasceni Consultoris, ad quod SS. mus Feria V. 10 Aprilis respondit: *dilata*. Quaecumque ergo ibi dicuntur, ea nec Pontificis nec S. Congregationis confirmationem habuerunt.

Si igitur secundum plenam rei veritatem respondendum est interrogationi Ill. mi Westmonasteriensis, negari debet sup-

¹ Lapsus est memoriae; 24 Martii 1704 erat Feria II, in qua habita est Congregatio Consultorum a me superius n. 15 memorata.

positum, et simpliciter dici, illud quod citatur pro sufficientia formae, *accipe Spiritum Sanctum*, non esse desumptum ex aliquo decreto S. Congregationis, sed ex Voto Consultoris numquam a S. C. approbato¹.

XXVI.

LETTERA DEL VESCOVO ANGLICANO DI SODOR E MAN.

(*The English Churchman*. Cf. *The Tablet*, 1^o maggio 1897, pag. 703).

« Dear Captain Cobham, — I beg to thank you for sending me a copy of certain strictures on the Reply to the Bull of Pope Leo XIII on the subject of Anglican Orders, signed by the Archbishops of Canterbury and York. So far as I am aware, the English Bishops, as a body, were not consulted about this document, and, therefore, as such, cannot in any wise be held responsible for it. Failing utterly to see how many of the principal arguments which it contains, based, as they are, on Haddon's Latin version of an old Prayer book—a version which has never been authorized by the English Church, and was rejected at Cambridge at the time, as 'the Pope's dregs,' can be taken to represent the authoritative view of the Church of England as regards the character of the Christian ministry, I can only regard their Graces' Reply as an expression of their own private opinion.

« I may further observe that while Haddon's translation represents the 'presbyter' as a 'sacerdos' Bishop Lightfoot, of Durham, and a host of other Bishops, together with Hooker and most of our standard divines, entirely dissent from that view, which appears to me to savour more of the use of Sa-

¹ Come il Franzelin sciogla la difficoltà tolta dalla Risposta del 9 maggio 1860, fa da noi riferito alla pag. 146 del nostro Esame.

rum than of our present Prayer Book; and this circumstance confirms me in my opinion, that the Reply of the Archbishops can in no wise be considered as binding on English Churchmen.

« I am yours faithfully,

« N. SODOR AND MAN ».

XXVII.

LETTERA DEL D^R COURTENAY
GIÀ VESCOVO ANGLICANO DI KINGSTON

(Ibid.).

April 10, 1897.

« Sir,—I have received the letter which you addressed to me in your capacity of Chairman of the Church Association, and may say at once that I am entirely in accord with the Association as respects the main objects at which it aims, and the criticisms appear to me to be for the most part very just.

« (1) The Papal Bull ‘hardly necessitated any official reply.’

« (2) The term sacrifice is used by the Archbishops with (as it appears to me an intentional) ambiguity. ‘The relation which unites the sacrifice of the Eternal Priest and the sacrifice of the Church, which in some way are certainly one,’ may have more than one, indeed, more than two, meanings, and is objectionable in them all.

« A meaning may be attached to the word sacrifice, so I think, in which it is applicable to the acts at the celebration of the Holy Communion; but in that sense it is certainly not applicable to our Lord and Saviour’s sacrifice.

« I wish it were in my power to aid in the promotion of

your objects pecuniarily; but I am in my eighty-fifth year, and have lately had a serious additional demand on my small income.

« I am, yours truly,

« (Signed) REGINALD COURTENAY ».

INDICE

BREVE DI SUA SANTITÀ LEONE XIII ALL'AUTORE . . .	Pag. 5
--	--------

PREAMBOLO

La Bolla *Apostolicae curae*. — Essa è accolta da' cattolici inglesi con unanime plauso. — Opinioni espresse sulla medesima dalla stampa inglese secolare e protestante. — I *Ritualisti* se ne offendono. — Ragioni della loro irritazione. — La Bolla dimostra la sollecitudine e la carità del Santo Padre. — Le due parti del nostro studio Pag. 7

PARTE PRIMA

COMMENTARIO DELLA BOLLA DI LEONE XIII

ARTICOLO PRIMO

DELL' ORDINALE ANGLICANO

Prime origini dello scisma anglicano. — Enrico VIII si separa col suo regno dalla Sede Apostolica di Roma. — Si proclama Capo della Chiesa inglese. — Favorisce gli eretici. — Mantiene però intatta la Liturgia. — Eduardo VI, suo successore, per opera di Cranmer, abolisce il Messale e il Pontificale cattolico. — A questo è sostituito il nuovo *Ordinale*. — Note caratteristiche dell' *Ordinale*. — I Vescovi con esso ordinati durante il breve regno di Eduardo. — Zelo della Regina Maria per ricondurre l' Inghilterra alla comunione con la Chiesa Romana. — E coadiuvata dal Card. Polo. — Rimette in pieno vigore l' antico Pontificale cattolico. — I documenti pontificii appartenenti ai primi tre anni del suo regno. — Alla sua morte, le succede nel trono Elisabetta, la quale riconduce l' Inghilterra allo scisma e all'eresia. — Essa sopprime di bel nuovo il Pontificale e ripristina l'uso dell' *Ordinale* di Eduardo VI. — Difficoltà da lei incontrate nel costituire una nuova gerarchia. — La « consecrazione » del Parker, arcivescovo di Canterbury. — Da chi e come fu questa compiuta. — La leggenda della *Nag's head Tavern*. — L'uso costante dell' *Ordinale* dal 1559 ai giorni nostri. — La modificazione fattavi nel 1662. . . . Pag. 17

ARTICOLO SECONDO

DEI GIUDIZII DELLA SANTA SEDE E DELLA PRATICA COSTANTE DELLA CHIESA

Giudizio della Santa Sede sulle prime Ordinazioni compiutesi col nuovo Ordinale negli anni 1550-1553. — Giulio III nella Bolla del 5 agosto 1553 e nel Breve dell' 8 marzo 1554 le ritiene come invalide. — Egli prescrive che gli ordinati col nuovo rito sieno di nuovo *simpliciter et absolute* ordinati con la forma cattolica. — Paolo IV nel 1555 esamina e decide la questione nel medesimo modo. — La sua Bolla risponde alle domande dell'Ambasceria inglese, il suo Breve scioglie il dubbio riguardante i vescovi *rite et recte non ordinati*. — Le parole *in forma Ecclesiae consueta* usate da Giulio III e quelle *in forma Ecclesiae* usate da Paolo IV debbono intendersi della forma cattolica del Pontificale. — La data interpretazione è confermata dalla condotta tenuta dal Legato Card. Polo, dalla Regina Maria, dai Vescovi Bourne, Bonner e da altri. — La pratica di considerare come semplici *laici* gli ordinati con l'Ordinale eduardino è stata costantemente seguita dalla Chiesa dal 1555 sino ai giorni nostri. — Il Decreto di Clemente XI nel caso del Gordon. — Testo autentico e commentario. — Gli atti del Sant'Ufficio del 1684-1685 e del 1704. Pag. 29

ARTICOLO TERZO

DEL DIFETTO DI FORMA

Perchè il Santo Padre all'argomento estrinseco ha voluto aggiungere anche l'intrinseco. — Questo consiste nel difetto di forma e d'intenzione. — Le parti cerimoniali ed essenziali del rito sacramentale. — Le parole onde si compone la forma debbono avere un significato determinato. — Speciale necessità di tale determinazione nel sacramento dell'Ordine. — Si dimostra la mancanza di questa determinazione nelle forme anglicane. — Il tipo comune delle forme cattoliche nelle Liturgie d'Oriente e d'Occidente. — Le forme anglicane non rispondono al detto tipo. — Gli Anglicani riconobbero questo difetto quando nel 1662 modificarono le loro forme. — Inutilità di siffatta modificazione. — I Canonici di sant'Ippolito. — Loro origine e valore. — Essi provano piuttosto l'insufficienza dell'Ordinale eduardino. — Un supposto Decreto sulle Ordinazioni abissine. — Documenti inediti che spiegano il vero significato del Voto erroneamente chiamato decreto. — La pretesa unione morale tra la preghiera *Omnipotens Deus* e la formula *Accipe Spiritum Sanctum*. — Il vizio capitale della forma anglicana Pag. 53

ARTICOLO QUARTO

DEL DIFETTO D'INTENZIONE

L'intenzione richiesta alla validità dei Sacramenti. — Come si può e si deve giudicare della sua esistenza. — Essa non può sup-
porsi quando il ministro deliberatamente si serve d'una forma
corrotta, la quale *esclude* ciò che fa la Chiesa cattolica. — Il
principio enunziato da Leone XIII fu già proposto da Papa
Zaccaria. — Si conferma ed illustra con l'insegnamento di
san Tommaso e di altri teologi. — Il Rito anglicano è la nega-
zione del Rito cattolico. — Esso di proposito deliberato esclude
il Sacerdozio. — Prove intrinseche ed estrinseche di questa
esclusione. — Due recenti accuse del signor Lacey contro la
Bolla. — Come si dimostrano i difetti di forma e d'intenzione
nelle Ordinazioni anglicane senza circolo vizioso. — La verità
storica di un fatto asserito nella Bolla a proposito della *tra-*
ditio instrumentorum si conferma con altri documenti finora
inediti. Pag. 75

CONCLUSIONE

Riepilogo della Bolla. — Essa non fu un atto politico, si bene
un atto doveroso del supremo magistero della Chiesa. — Un
atto da valere in perpetuo, rato e irrevocabile. — Motivi che
ci mossero a imprendere e pubblicare questo commentario. 31

PARTE SECONDA

ESAME DELLA RISPOSTA DEGLI ARCIVESCOVI ANGLICANI

Preambolo 97

ARTICOLO PRIMO

LE DIFFICOLTÀ STORICHE

La pratica costante della Santa Sede e del suo Legato nel se-
colo XVI. — La copia *imperfetta* della Bolla di Paolo IV. —
Gli Arcivescovi studiosamente ignorano il Breve del medesimo
Pontefice. — Dove si trovano e quali furono le facoltà concesse
da Giulio III al Card. Polo. — Giulio III parla nel suo Breve
dei *promoti* non soltanto a' beneficii, ma altresì agli Ordini. —
Errori storici degli Arcivescovi a proposito della condotta del
Card. Legato. — Quel che questi fece in Inghilterra dal 1554

al 1558. — La condotta del Legato in nessun modo fu determinata dal decreto di Eugenio IV *pro Armenis*. — Nuovi fatti e documenti riguardanti il caso Gordon. — Viete difficoltà ripetute dagli Arcivescovi. — Soluzione di esse . . Pag. 101

ARTICOLO SECONDO

LE DIFFICOLTÀ TEOLOGICHE

Leone XIII non scrisse un trattato, sì bene una Bolla. — L'omissione in questa di ragioni secondarie non ne inferma il valore. — Equivoco degli Arcivescovi nel distinguere la forma *idonea* dalla forma *definita*. — Questa dev'essere tale quanto alla *cosa* che determinatamente significa. — Le forme dei supposti canoni di sant'Ippolito. — Quella usata in Inghilterra nel secolo XI. — Errore degli Arcivescovi intorno la tradizione riguardante la materia e la forma del sacramento dell'Ordine. — Il tipo del rito dell'ordinazione si è sempre conservato sostanzialmente lo stesso nella Chiesa cattolica. — I compilatori del nuovo Ordinale escludendo deliberatamente il sacerdozio e il sacrificio esclusero ciò che è essenziale in quel rito. — Inutili confronti delle forme anglicane con le forme delle Chiese orientali. — La liturgia della Chiesa ortodossa russa ritiene il tipo cattolico. — Dottrina vaga degli Arcivescovi sul sacrificio eucaristico. — Essa è censurata dagli stessi Anglicani e fu ripudiata dai compilatori dell'Ordinale. — Falso presupposto degli Arcivescovi sulla questione dell'ordinazione presbiterale degli Abissini. — Soluzione finale e decisiva . Pag. 123

CONCLUSIONE

Gli arcivescovi vogliono l'unità, ne rigettano però il principio. — I cattolici non sostituiscono il Papa a Cristo nel governo della Chiesa. — Chi accetta Cristo lo deve accettare tutto intero. — Gravi parole di S. Gregorio Magno Pag. 149

APPENDICE

I.....	Lettere apostoliche di S. S. Leone XIII. <i>De Ordinationibus anglicanis</i>	Pag. 155
II.....	Breve di S. S. Leone XIII al Card. Richard	168
III.....	Breve di Giulio III al Card. Polo	170
IV.....	Bolla segreta di Paolo IV	171
V.....	Breve di Paolo IV al Card. Polo	173

VI.....	Summarium eorum quae confirmari petuntur a Sede Apostolica pro Anglis	Pag. 176
VII.....	Approbatio concessionum R.mi Legati in Regno Angliae ut in literis eius supplendo defectus et etiam innovando.	177
VIII.....	Sommario prefisso alla Posizione nel caso di G. C. Gordon	178
IX.....	Estratto del Voto del Vicario Apostolico d'Olanda	179
X.....	Lettera [A] di Mgr Tanari al Card. Casanata	181
XI.....	Lettera di Dom Hesketh, O. S. B., a Mgr. Tanari	182
XII.....	Lettera [B] di Mgr Tanari al Card. Casanata	184
XIII.....	Relatio ex antiquo Patre Carmelita	185
XIV.....	Lettera [C] di Mgr Tanari al Card. Casanata	187
XV.....	Esemplare dell'Ordinale anglicano inviato da Mgr. Tanari al Card. Casanata	188
XVI.....	Estratto del Voto del Card. Casanata	189
XVII....	Relazione del Card. Casanata	192
XVIII..	Relazione di Mgr Genetti a Mgr Casoni Assessore del Santo Ufficio	194
XIX.....	Estratto del Voto dato nel 1704 dal Teologo Consultore del Santo Ufficio	196
XX.....	Note di Mgr Casoni, Assessore del Santo Ufficio, riguardanti il caso del Gordon	198
XXI....	Testo del Decreto di Clemente XI nel caso del Gordon.	199
XXII....	Le risoluzioni del P. Damasceno	200
XXIII..	Sull'ordinazione de' Monofisiti ossia Cofiti eretici	205
XXIV..	Estratto del Voto del Card. Besozzi nel 1745	208
XXV....	Estratto del Voto del P. G. B. Franzelin S. I. del 25 febb. 1875	210
XXVI..	Lettera del Vescovo anglicano di Sodor e Man	216
XXVII.	Lettera del Dr Courtenay già Vescovo anglicano di Kingston	217
Indice		219





17367

